

BIBLIOTECA
PROVINCIALE
Enfe
D'Errico
2979
MATERA

DE STELLANI

9048
CICLOPEDIA

O V V E R O

DIZIONARIO UNIVERSALE

D E L L E

ARTI E DELLE SCIENZE

T O M O V.

G-L



CICLOPEDIA
O V V E R O
DIZIONARIO UNIVERSALE
D E L L E
ARTI, E DELLE SCIENZE,
C H E C O N T I E N E

Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose
significate da' medesimi

N E L L E
ARTI LIBERALI, E MECCANICHE,
E N E L L E
SCIENZE UMANE, E DIVINE,
*Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni,
ed Usi delle Cose*

NATURALI, ED ARTIFICIALI.
L' origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose
ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DEL COMMERCIO;
CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.

FILOSOFI
TEOLOGI
MATEMATICI

MEDICI
ANTIQUARI
CRITICI &c.

Dir etto il tutto per un corso di antica, e moderna Letteratura, estrarro
da' migliori Autori, Dizionarij, Giornali, Memorie, Transazioni,
Efemeridi, &c. in molti linguaggi.

Tradotto dall' Inglese, e di molti Articoli accresciuto

D A
GIUSEPPE MARIA SECONDO
IN OTTO TOMI.

Floriferis, ut Apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos. LUCREZIO.

T O M O V.

I N N A P O L I MDCCLI.
CON PRIVILEGIO DEL RE.



C I C L O P E D I A

O V V E R O

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI E DELLE SCIENZE.

G



E' La settima lettera del nostro Alfabeto, e la quinta consonante: benché negli Alfabeti di tutti i linguaggi Orientali, l'Ebreo, il Fenicio, il Caldeo, Siriaco, Samaritano, Arabico, e per fine il Greco, G è la terza lettera. Vedi LETTERA.

Gli Ebrei la chiamano *Ghimel* ovvero *Gimel* cioè camello, per ragione, che rassomiglia al collo di questo animale: e la stessa appellazione la portano in Samaritano, Fenicio, e Caldeo: nel Siriaco vien chiamata *Gomel*, in Arabo *Giim*; ed in Greco, *Gamma*.

La lettera G è della specie muta, e non può aver alcun suono, senza l'ajuto di una vocale. Ella è formata per la riflessione dell'aria contra il palato, fatta per la lingua, siccome l'aria passa per la gola: il che Marziano Capella esprime così, *G spiritus cum palato*; in guisa, che la G è una lettera palatale. Vedi LETTERA, MUTA e PALATALE.

I Latini si prendevano la libertà di far cadere la lettera G nel principio delle voci, avanti un *n*; come in *gnatus*, *gnosco*, *gnobilis*, *gnarrat* &c. che essi ordinariamente scrivevano, *natus*, *nosco*, *nobilis*, &c. Essi ancora spesse volte la mutavano in C, come *Camelus* in *Camelus*; *Craculus*, *Craculus*; *Quingentum*, *Quincentum*, &c. Allevolte ella era posta in luogo di N, avanti un C, ead un altro C; come *Agchises*, *Agora*, *Agguilla*, &c. per *Anchises*, *Ancora*, *Anguilla* &c. In luogo di P; come *Magalia*, per *Mapalia*, &c. G è ancora usata in luogo di Q, e Q in luogo di G, come in *Anquina*, *Angina*, *Anguina* &c. In luogo di R, come in *Aquagium*, per *Aquarium*; *Agger*, per *Arger* &c. Ed in luogo di S, come in *Spargo*, *Sparfi*, *sparsum*; ovvero piuttosto ella è separata da quest'ultime voci, per evitare la cacofonia di *spargi* o *sparfi*. G, è ancora posta per C, come in *Cneus*, per *Gneus*; *Cajus* per *Gajus*; *Gaeta* per *Cajeta*; Per U, come in *figere* per *frivere*. Vedi N, P, &c.

I Popoli Settentrionali frequentemente mutano la G in U, ovvero *W*; come in *Gallus*, *Walus*; *Gallia*, *Wallia*, *Walia*, &c. Poichè in questo esempio non dee dirsi, che i Francesi hanno mutato l'*W* in G, per ragione che scrissero *Gallus*, lungo tempo prima che *Wallus* o *Wallie* fosse conosciuto; come appare da tutti gli antichi Scrittori Romani e Greci.

E nientedimeno egli è egualmente vero, che i Francesi mutano l'*W* delle nazioni Settentrionali e l'*U* consonante in G; come *Willielmus*, *William*, in *Guillaume*; *Wylphila*, in *Gulphila*; *Vascon* in *Gascon*, &c. Vedi W.

Diomede Lib. II. Cap. de littera, chiama il G, una lettera nuova: la ragione si è, che i Romani non l'avevano introdotta avanti la prima guerra Punica; come appare dalla colonna Rostrale, eretta da Cajo Duilio; sulla quale noi però abbiamo ritrovato un C, in luogo di G. Spurio Carvilio fu il primo che fece distinzione tra queste due lettere, ed inventò la figura del G: come noi ne siamo assicurati da Terenzio Scauro.

Il C serve molto per G; essendo ella la terza lettera dell'Alfabeto Latino, come il g, ovvero *gamma* del Greco. Vedi C.

La G si ritrova in luogo di C sopra molte Medaglie: *Vaillant Num. Imperat. T.I. p. 39.* Il Signor Begero produce una Medaglia della Famiglia Ogulnia, dove GAR è posto in luogo di CAR, che è in quelle del Signor Patino. Ma la C più frequentemente si vede sulle Medaglie, in luogo di G; come *AUCUSTALIS*, *CALLAECIA*, *CARTACINENCES*, &c. per *AUGUSTALIS*, &c. Non che la pronuncia di queste voci fosse alterata; ma solamente perchè il G era negligen-temente, o rozzaamente tagliato dagli Artefici. Come è il caso in diverse Iscrizioni dell'Impero Orientale; dove *Auc*, *Aucc*, *Auccc*, si sono frequentemente ritrovate per *Aug*. La forma del nostro G è presa da quella de' Latini, i quali la trassero da' Greci; il Latino G essendo certamente una corruzione del Greco *gamma*, *Gamma*, come può facilmente mostrarsi, avevano i nostri Stampatori tutti i caratteri e forme di questa lettera, che noi incontriamo ne' manoscritti Greci, e Latini; per la qual cosa la lettera passò dal T al G.

A

In

In quanto al gamma de' Greci, egli è manifestamente il γ ghimel degli Ebrei, o de' Samaritani; consistendo tutta la differenza tra gamma e ghimel nell'esser una rivolta a destra, e l'altra a sinistra, secondo le diverse maniere di scrivere e leggere, che si u'ava tra queste differenti Nazioni; di maniere che tutta la cura, che si ha presa il Salmasio sopra Solino per pruovare, che il G era derivato dal Greco Kappa, è stata perduta. Vedi K.

G, è stata ancora usata per una lettera numerale, significando quattrocento, secondo il verso *G quadringentes demonstrativa tenebit*.

Quando vi era aggiunta una sbarra di sopra, G significava quarantamila. Vedi A.

G, è ancora usata in Musica, per significare una delle chiavi, cioè quella della parte più alta, chiamata la tripla. Vedi CHIAVE e TRIPLA.

GABBARA, è un nome, che gli Egiziani danno a' corpi morti, ch' essi conservavano presso di loro, in luogo di bruciarli. Vedi MUMMIA, FUNERALE &c.

Questa gente, per costume ricevuto da' loro Antenati; e che nacque in qualche maniera dalla disposizione del loro Paese, che è esposto alle inondazioni del Nilo, usava di affasciare i corpi de' personaggi grandi, particolarmente di quelli de' Santi, e de' Martiri, in un gran numero di panni lini con balsami, ed aromi, ed invece di sotterrarli li conservava nelle sue case, pensando, che con questo molto li onorava.

Questi eran quelli, come dice S. Agostino, che si chiamavano *Gabbari* Sermon. cxx de diversis, cap. 12. Vedi IMBALSAMARE.

Plinio fa menzione della medesima cosa Lib. VII. cap. 16., dove egli riferisce, che nel tempo di Claudio fu portato da Arabia un *Gabbara*, quasi dieci piedi lungo*.

* Il P. Arduino crede, che Plinio avesse preso la voce per nome proprio; e perciò ricerca in Tacito, invece di un *Abarus*, un Re di Arabia: ma lo stesso Arduino non è poi di questa opinione; volendo che la voce sia piuttosto il γ Ghibbor degli Ebrei, ovvero il γ Ghabbar degli Arabi, che significa un gigante: ma il Gesuita Rosweyda dà una miglior ragione nelle sue dotte note sulla Vita di S. Antonio cap. 7.; e nel suo Onomasticon, sotto la voce *Gabbara*, dove egli dimostra, che noi incontriamo il *Gabbara*, *Gabbares*, *Gabarus*, e *Gabbarus*, e che tutti significano un corpo imbalsamato; il che egli pruova colle testimonianze di Cicerone, quest. Tusc. di Pomponio Mela lib. I. cap. 9.; di Sesto Empirico Lib. III. Pyrrhon Hypotes. Cap. 24.; di Luciano de Luctu; di Corippo Lib. III. de Funere Justiniani; di S. Agostino, di Cassiano, Damasceno &c. La voce in verità è *Araba*, *Siriaca*, ed *Ebreica*, formata di γ Gaber Uomo.

GABBIONI, in Fortificazione, sono cesti, grandi, fatti di vinci avvolti, e tessuti di una forma cilindrica, sui piedi alti, e quattro larghi,

che essendo ripieni di terra, servono per difesa o riparo dal fuoco del nemico. Vedi TAV. di Fortific. fig. 19.

Si usano questi comunemente nelle batterie, per mettere a covertto gl' Ingegneri &c. e perciò se ne mette uno in ciascun lato di ogni cannone, lasciando solamente il luogo pe' l' muzzone, affinché possa apparir di fuori. Vedi BATTERIA, e Vedi MERLONE.

Vi sono ancora una specie piccola di *gabbioni*; usati ne' parapetti, nelle trincee &c. per coprire i muschettieri; essendo messi così stretti, che un moschetto appena può passare per esso; servono ancora per parapetti sulle linee, ed alloggiamenti &c. dove la terra si ritrova troppo dura per potersi cavare. Vedi PARAPETTO.

Per rendere i *Gabbioni* inutili, si sforzano di metterli a fuoco, con gettarvi de' fagotti impicciati.

GABBIUOLA, è una prigione o luogo di legal confinamento. Vedi PRIGIONE.

* La voce è formata dalla Francese Geole; e questa dalla barbara Latina geola, gaola, gayola, gabbia; donde il Picardo la chiama tuttavia *gabbivola*. Il *Gabbioliero* era chiamato *gaularius*, e *caularius*. Scaligero deriva la voce *gabbioliero* da *janicularius*. Alcuni Autori Latini lo chiamano *Commentariensis*, per ragione che egli teneva il registro, o la lista di tutti coloro, che erano sotto la sua custodia.

Liberazione dalla GABBIUOLA. Vedi GIUSTIZIA. GABELLA * nelle costumanze Francesi, è un dazio, o imposizione su' sali. Vedi SALE.

* Gli Etimologisti non convengono intorno all' origine della voce. Alcuni la derivano dall' Ebreo *Gab*, dono; altri da γ liberare; altri da γ Kabbalach, ricevuto; altri da *Ghavel* o *Gabe* legge ingiusta; altri dal Latino connotato *Gabela*, o *gabulum*, tributo.

Le *Gabelle* si danno in affitto, e formano il secondo articolo delle rendite del Re. Vedi FERMA.

Vi sono tre affitti di *gabelle*, il primo comprende la maggior parte del Regno; il secondo è quello del Lionese, e della Linguedoca; e l' terzo quello del Delfinato, e della Provenza. Vi sono varie Provincie, esenti dalle *gabelle* per aver comprato il privilegio di Enrico II.

Questa *Gabella* diceasi di aver avuta la sua prima origine in Francia, nel 1286, sotto Filippo il Bello. Filippo il Lungo esigeva un denaro a libra sul sale, per un editto nel 1331, che egli promise di rilasciare, allorché sarebbe liberato da suoi nemici; il che egli fece effettivamente nel 1345. Il Re Giovanni la ripigliò nel 1355; e fu accordata al Delfino nel 1358. per riscattare il Re Giovanni. Carlo V. la fece perpetua: Carlo VII. l'accrebbe a sei denari. Luigi XI. a dodici; e Francesco I. a ventiquattro lire per tomolo. E così poi è stata sempre considerabilmente accresciuta. Filippo de Valois stabilì la prima volta i granaj, e gli Officiali delle *gabelle*; e proibì a tutti

tutti il vender sale; dal qual tempo si ridusse nelle mani del Re l' intero commercio del sale, per la consumazione di dentro terra; ed egli lo vendeva, e distribuiva a minuto, per mezzo de' suoi affittatori, ed Officiali, creati a questo disegno. Il prodotto di questa imposizione è tanto considerabile, che si crede, che faccia il quarto dell' intera rendita del Regno, e somministra alla Corona l' eguale di quel che somministrano tutte le mine del Perù, di Chili, Potosi, e del rimanente dell' America, al Re di Spagna.

GABELLA, si usa ancora negli antichi costumi Inglesi, per una sorta di tassa, o imposizione; come *Gabella* del vino, delle seti &c.

GABELLA, in Commercio, è il dazio, o le imposizioni, che si pagano da' Mercatanti al Re, per l' introduzione, ed estrazione delle mercanzie. Vedi ESTRAZIONE, ed INTRODUZIONE.

Le *Gabelle* delle mercanzie estratte, ed introdotte per l' Inghilterra ascendono annualmente ad 1300000 lire, delle quali, quelle del Porto di Londra ne formano la terza parte. Vedi COMMERCIO.

Le *gabelle* in Inghilterra, sono molto numerose, ed esorbitanti, e forse maggiori di quelle, che pensa ogni altra Nazione trafficante: le principali sono le *gabelle* del tonnaggio e libraggio, che sono molto antiche, essendo le sole unicamente in uso, prima del tempo del Re Carlo II. Ma questo Principe, ed i suoi successori ne introdussero diverse altre: presentemente le *gabelle* su' liquori sono il tonnaggio, la *gabella* addizionale, la *gabella* dell' escisa, il conaggio, la *gabella* della vecchia imposizione, la *gabella* della imposizione addizionale, la *gabella* del denaro degli orfani, la *gabella* su' vini Francesi, i sussidj nuovi, $\frac{1}{2}$ e $\frac{2}{3}$ de' sussidj. Per l' altre mercanzie, sono le *gabelle*, il libraggio, e la *gabella* addizionale sulle seti, e su' lini, la nuova imposizione del libraggio, un'altra di $\frac{1}{4}$; un dazio di 25 per cento sulle mercanzie Francesi, il nuovo sussidio del libraggio, nel 1697; l' addizionale sussidio di $\frac{2}{3}$ del libraggio nel 1703; $\frac{1}{2}$ nel 1704; un dazio su' pesci, e su' gli oli, un altro sopra il cuojo, un altro sulla carta, sapone &c. Vedi TONNAGGIO, e LIBRAGGIO.

La *gabella*, è un'imposizione, messa per autorità di un Principe &c. sulle mercanzie e merci o del suo proprio Paese, o portate d' altronde; a fine di sostener le spese del Governo. Vedi COSTUMANZA.

Le *Gabelle* sulle varie specie di mercanzie sono infinite. Le principali sono.

GABELLE di Estrazione ed Introduzione, pagate nell' introdurre ed estrarre le diverse specie di merci, di animali, ed anche persone, secondo le tariffe, stabilite tralle varie Nazioni. Vedi ESTRAZIONE.

Non vi è Stato in Europa o forse nel Mondo, dove le *gabelle* dell' estrazione ed introduzione sono tante, e sì considerabili, quanto in Inghilterra. Le due principali sono, le *gabelle* del tonnaggio e del libraggio. La prima, imposta su' liquori a pro-

porzione della loro misura, e contenut o. Vedi TONNAGGIO. La seconda sull' altre mercanzie, e pagata secondo il loro valore, stabilito nella tariffa. Vedi LIBRAGGIO.

Queste due *gabelle*, le quali sono state per lungo tempo sospese in Inghilterra, furono ristabilite nella ristorazione del Re Carlo II. nel 1660, coll' annullamento, che fece il Parlamento di tutte le Leggi, fatte sotto Cromwel, e decretò l' esecuzione delle antiche ordinanze. A queste vi si aggiunsero diciotto nuove *Gabelle*, dopo quel tempo: dieci di loro per i liquidi; ed altre otto per l' altre specie di mercanzie.

Le *gabelle* su' liquidi sono l' antica *Gabella* del tonnaggio, o del vecchio sussidio. La *gabella* addizionale; la *gabella* dell' escisa, la *gabella* del conaggio, la vecchia imposizione; l' imposizione addizionale, il denaro degli orfani, la *gabella* su' vini Francesi; il nuovo sussidio; la *gabella* su' vini d' Ungheria; ed un terzo, e due terzi de' sussidj. Vedi ESCISA, Sussidio &c.

Le *gabelle* sull' altre mercanzie sono l' antica *gabella* del libraggio, la *gabella* addizionale del 1660 su' panni lini, e sulle seti; la nuova imposizione del libraggio, chiamata l' imposto del 1690: un'altra imposizione di $\frac{1}{4}$ nel 1693; la *gabella* del 25 per cento sulle mercanzie Francesi, imposta nel 1695; il nuovo sussidio del libraggio nel 1697; un altro addizionale sussidio di $\frac{1}{2}$ di libraggio nel 1703; un altro terzo nel 1704: la *gabella* sul pesce, olio, e sulle ossa di balena nel 1709: un'altra su' cuoj, sulle minugge e le pergamene nel 1711; una seconda sopra le stesse mercanzie nel 1712; e finalmente nello stesso anno una *gabella* sulla carta, cartone, e sapone.

Noi entreremo qui in un più particolare dettaglio delle *gabelle* su' liquidi, come vini, acquavite, aceti, sidri &c.

La prima, adunque, è la *gabella* del tonnaggio o del vecchio sussidio, che fu stabilita, come noi abbiamo di già osservato nel duodecimo Anno del Re Carlo II. Ella fu la prima volta accordata a lui, durante la sua vita: ma dopo continuò nel primo anno del Re Giacomo II., similmente durante la vita di questo Principe. E finalmente per molti atti nel Regno della Regina Anna, fu di nuovo continuata per 96 anni; dovendo terminare nell' anno 1808.

Questa prima *gabella* del tonnaggio è di 4 lire sterline e 10 scellini a botte su' vini Francesi, portati da' Vascelli Inglesi ne' Porti di Londra e solamente di 3 lire negli altri. Lo stesso vino portato da Vascelli stranieri nel Porto di Londra paga 6 lire e negli altri Porti, 4 lire e 10 scellini. L' aceto Francese, fatto di vino, paga 4 lire sterline e 10 scellini, portati da Vascelli Inglesi, e 6 lire portate da forastieri.

Il sidro Francese è il vino di pera e l' aceto fatto di questi liquori, paga come ne' precedenti articoli. Il vino del Reno, portato in qualunque Porto d' Inghilterra, paga 1 lira sterlina per un awine, misura, che ascende al sesto di una botte.

dimanierache la *gabella* è circa sette lire 7 scellini a botte, che è un quarto di più di quella del vino Francese. I vini di Spagna e di Portogallo, i muscati, le malvasie ed altri vini Greci, pagano lo stesso de' vini Francesi, e lo stesso ha da intendersi del loro aceto.

GABELLA addizionale del vecchio sussidio. Questo primo aumento del vecchio tonnaggio fu fatto nel 1660, e continua, simile al sussidio, fino al 1808.

Per questa *gabella* i vini Francesi pagano 3. lire sterline a botte. I vini del Reno pagano, come i vini Francesi; i vini Spagnuoli pagano 4. lire; i vini Portoghesi 3 lire; i muscati, malvasie ed altri vini Greci, pagano lo stesso, come i vini Spagnuoli; l'aceto, il sidro e'l pero sono esenti da questa *gabella*. Vedi *SUSSIDIO*.

GABELLA dell'Esisa, non viene questa pagata sopra i vini, ma solamente su' liquori d'orzo. Vedi *ESISA*.

GABELLA del Conio, fu imposta nell' Anno 18. del Re Carlo II. per alleviare la spesa del conio della moneta. Ella fu continuata con diversi atti, fino all' Anno 1715, ed anche dopo di questo tempo. I vini di tutte le specie pagano egualmente 10 Scellini a botte, per questa *gabella*. Vedi *CONIO*.

GABELLA della vecchia imposizione del tonnaggio, fu stabilita questa nell' anno 1685, e continuata per diversi atti; quello del 1711 la rese perpetua. Per questa *gabella* i vini Francesi pagano 8 lire sterline a botte in tutti i Porti d'Inghilterra; i vini Spagnuoli, Muscati, Portoghesi, ed altri vini Greci, 12 Lire; gli aceti, 8 lire.

GABELLA dell'Imposizione Addizionale, fu questa stabilita nel 1690, continuata per diversi atti fino al 1720; e nel 1721 si fece perpetua. Questa *Gabella* è pagata da' soli Francesi, essendo l'altre Nazioni esenti dalla medesima.

Ogni botte di vino Francese paga per questa *gabella* 8. lire sterline in ciaschedun Porto d'Inghilterra: l'aceto, il sidro, e'l pero, paga il 25. per cento del loro valore.

GABELLA degli Orfani, si carica solamente ne' vini, che si portano nel Porto di Londra. Il suo nome esprime il pio officio, al quale è destinata. Ebbe la sua nascita nel sesto anno del Re Guglielmo III. Ella è fissa a 4 Scellini a botte sopra tutti i vini indifferentemente. Vedi *ORFANO*.

GABELLA addizionale su' vini Francesi, è una delle *gabelle*, alle quali son solamente soggetti i vini Francesi. Ella fu stabilita nell' anno 1695, per venti anni, e fu dopo continuata; ella è ratizzata a 25 lire sterline a botte: e gli aceti a 15 lire.

GABELLA, chiamata del nuovo sussidio, fu concessa al Re Guglielmo III. nel 1695 per la sua vita, e poi continuata alla Regina Anna, anche per la di lei vita. Questa è propriamente un duplicato della *gabella* del tonnaggio, alla quale son soggetti così i vini Francesi, come gli altri, se non portati in Vascelli Inglesi o stranieri; benché

vi sia differenza in quanto agli aceti, sidri, e peri.

GABELLA su' vini d'Ungheria è assai moderna, solamente, stabilita nel primo anno della Regina Anna: si paga con essa lo stesso di quel che si paga pe' vini del Reno.

GABELLA, chiamata il terzo sussidio, è un terzo del vecchio sussidio, prima stabilito nel 1703, e poi continuato con diversi atti a dovere spirare nel 1805.

GABELLA chiamata due terzi sussidio, è parimente una nuova *gabella*, la prima volta stabilita nel 1704, per durar solamente ad un certo tempo, benché poi diventò perpetua. Ella consiste in due altre terze del vecchio sussidio; di manierache queste due *gabelle* del 1703 e 1704. sono eguali all' intero sussidio.

Oltre di queste *Gabelle*, imposte sopra questi vini introdotti da' Nazionali e forastieri, vi sono similmente la *gabella* del butleraggio, un'altra *gabella*, chiamata degli alieni; un'altra di Bristol; ed un'altra di Southampton, che ascendono in uno a circa 40 Scellini a botte: ma perche queste *gabelle* son solamente sopra i vini introdotti in vascelli stranieri, di rado si pagano; essendo la maggior parte del negozio de' vini, fatto da vascelli Inglesi.

Da questo stato delle *gabelle*, pagate su' vini e sopra altri liquori, portati in Inghilterra, appare, che i vini Francesi introdotti dagli Inglesi nel Porto d'Inghilterra, pagano 55 lire sterline, 16 Scellini, ed 8 soldi a botte. Quelli introdotti dagli stessi negl' altri Porti, 51 lire, 13 Scellini e 6 soldi: quelli portati da' stranieri nel Porto di Londra, 61 lire, 15 scellini e 10 soldi; e negli altri Porti 57 lire, 12. Scellini ed 8 soldi. I vini Spagnuoli, Italiani, Greci, Moscati ed altri vini, Greci introdotti in Inghilterra nel Porto di Londra pagano 27 lire, 7 scellini e 10 soldi, e portati da medesimi negli altri Porti, 23 lire, 4 Scellini e 9 soldi. Gli stessi vini, portati a Londra da Forastieri, pagano 33 lire, 7 scellini, e 3 quattrini.

I vini Portoghesi del Reno e di Ungheria, portati a Londra da Vascelli Inglesi, pagano 26 lire 10 scellini e 3 soldi; negli altri porti 22 lire 7 scellini e 2 Soldi: lo stesso vino, portato a Londra da Forastieri paga 32 lire, 9 scellini e 5 soldi, e negli altri Porti 28 lire. 6 scellini e 3 soldi: Gli aceti Francesi, portati a Londra dagli Inglesi pagano 12 lire, 10 scellini ed 11 soldi; e negli altri Porti 26 lire, 4. Scellini, e 6 soldi; portati da forastieri, in Londra pagano 28 lire 17 scellini e 3 soldi; e negl' altri Porti 27 lire, 10 scellini ed 11 soldi. Gli aceti Spagnuoli e Portoghesi, portati a Londra da Vascelli Inglesi pagano 12 lire, 10 scellini ed 11 soldi: negli altri Porti 11 lire 4 scellini e 6 soldi: gli stessi aceti introdotti a Londra da vascelli stranieri pagano 13 lire 17 scellini e 3 soldi, e negl' altri Porti 12 lire 10 Scellini ed un quattrino. In quanto a' sidri, e peri, l' introduzione non è considerabile.

Le

Le acquavite Francesi, introdotte da qualunque vascello in qualsivoglia Porto, pagano 78 lire, 4 Scellini a botte; e le acquavite da qualsivoglia altro Paese, eccetto dalla Francia, solamente 48 lire, e 4 Scellini; essendo tutte le altre acquavite esenti dalle *gabelle* di 30 lire sterline, imposte sopra le acquavite Francesi per atti del Parlamento, sotto il Regno del Re Guglielmo III.

Bisogna osservare, che i Mercadanti Inglesi non sono obbligati a pagare queste varie *gabelle* prima di dodici mesi, e ne i forastieri prima di nove; dando sicurezza per le medesime; ovvero se pagano moneta pronta, si fa loro la deduzione del 5 per cento, sul vecchio e nuovo terzo, e su' due terzi sussidi; e sopra l' altre *gabelle* il 6 ed un quarto per cento. Aggiungasi, che se queste mercatanzie si trasportano di nuovo in altri Paesi dopo essere state sepolte in Inghilterra, le *gabelle* si restituiscono, benché scilicet termine di un anno a' Nazionali; e di 9. mesi a' stranieri. In Spagna le *gabelle* dell' estrazione ed introduzione son chiamate *gabelle* di *Alcavalala*, ed ascendono a circa il 5 per cento del valore delle merci; per esempio, una pezza di velluto di 40 pertiche Spagnuole paga 20 reali; cappelli di Vigonia 5 reali l' uno: panni lini 224 reali per cento pertiche: i lacci d' oro e d' argento 2 reali e tre quarti, peso di marca. Le *gabelle* dell' estrazione sono quasi sullo stesso piede.

In Portogallo, le *gabelle* dell' estrazione erano anticamente le stesse sopra tutte le specie di merci, cioè il 18 per cento del valore: ma poi nell' anno 1667, essendosene eccettuate le seti della tariffa generale, son ridotte al 13 per cento. Per l' estrazione le *gabelle* sono solamente il 6 per cento.

In Olanda le *gabelle* dell' estrazione e dell' introduzione sono quasi simili, essendo tutte circa la rata del 5 per 100 del valore delle merci. In Amburgo ed in Bremen le *gabelle* sono l'uno per cento. In Lubechio $\frac{3}{4}$ per cento, in Moscovia il 5 per cento.

In Venezia queste *gabelle* sono il 6, e tre quarti per cento, per quello, che introducono i Nazionali; il 10 e mezzo per cento a' forastieri. Le *gabelle* dell' estrazione sono il 9 per cento. In Livorno le *gabelle* dell' estrazione ed introduzione sono inconsiderabilissime, ma coll' addizione di molti piccoli dazi, divengono egualmente grandi, come in Venezia.

Ne' Porti di Levante, Costantinopoli, Smirne, Aleppo &c. le *gabelle* dell' estrazione e dell' introduzione sono quasi sul piede eguale; cioè il 3 per cento, eccetto a' Veneziani e a' Giudei, che pagano il 5 per cento. Le *gabelle* de' Consoli son parimente, da aggiungersi per Smirne &c. che sono il 2 per cento.

Nel Cairo, Alessandria ed in alcune altre Città di Egitto le *gabelle* sono di due specie, una per le merci, portate in vascelli da Europa, l'altra per quelle portate per le Carovane dall' Asia. La prima è fissa al 20 per cento, le seconde sono arbitrarie, ma sempre alte. Oltre l' ordinaria *gabella* vi si paga ancora la *gabella* d'oro, che

è la decima parte di quello, che si paga per la prima *gabella*. In quanto alle *gabelle* delle estrazioni, può dirsi, che non se ne paga alcuna, essendo l' 1 e mezzo per cento, piuttosto feudo di dogana, che qualunque *gabella*, pagata al Sovrano.

Le *Gabelle* nel nostro Regno di Napoli sono moltissime in numero, ma non già alte nelle somme. Elle hanno avuta varie sorte: Ora sono state alterate secondo il bisogno; ora abbassate cessando questo: la più antica rinomata dagli Storici sembra essere stata quella, chiamata del *Buon denaro*, imposta da Carlo II. d' Angiò, a richiesta de' Napolitani, e che ritrovasi registrata ne' Capitoli di Napoli. Ella fu destinata per l' accomodo delle strade, e perciò riuscì di vantaggio, e di piacere al Pubblico. Il Vicere D. Pietro de Toledo, affine di abbellire, ed ingrandire questa Capitale, e principalmente per farla lastricare, non bastando le rendite della Città, stabilì l' imposizione di un denaro, o sia la sesta parte di un soldo, sopra ciascun rotolo di pesce; la quale imposizione, quantunque avesse cagionato in principio un tumulto, che egli estinse subito, colla morte, che fece dare al principal sollevatore; non lasciò pure di stabilirsi.

Le nostre *gabelle* son divise in quelle imposte dalla Città, che propriamente si chiamano *gabelle*; e quelle imposte dal Fisco, più propriamente *dogane* o *imposizioni*. Vedi *IMPOSIZIONI*.

Le *gabelle* di Città sono per lo più sopra le robe, che giornalmente si consumano, e s' introducono in Città, come farine, olio, formaggio &c. e si pagano nel recinto solamente, non obbligando le *gabelle* di Città, fuori di essa; e'l fruttato di esse si chiama *Arrendamento di Città*; quelle imposte dal Fisco, son sopra sete, panni, lane, bombagia, ed altre merci, che si pagano per tutto il Regno; e'l fruttato delle medesime chiamasi *Arrendamento di Corte*.

Le *gabelle* di Città hanno avuto vario stabilimento, e secondo il bisogno si sono allevolate accresciute: sul formaggio per esempio, ora si esige tre docati a cantaro; sul vino undeci carlini a botte &c. e sull' olio due carlini e mezzo a stajo. Sul pesce, era questa *gabella* avanzata fino a grana tre a rotolo: ma nel 1647. essendoli tutte le *gabelle* abolite, per la celebre sollevazione di Tomaso Aniello, calmata questa, rimase per metà.

In quanto alle dogane, quantunque ve ne sia una tariffa, conservata da loro ufficiali; ella però non può darci, senon una regola generale; poiché non contiene altro la tariffa, che i prezzi stabiliti per ciascuna specie di mercatanzia, sopra quali prezzi si esige la *gabella* da' privilegiati, alla ragione di undeci carlini e mezzo ad ogni oncia, o ducati sei, per tutte le robe di stima; e li forastieri pagano di più altri sei grana. Per le robe di peso, quelle che anche sono di stima sotto il valore di docati 30. il cantaro, pagano carlini quattro meno due soldi e mezzo ad oncia; e quelle mercatanzie, che passano i ducati 30.

30. per cantaro, pagano carlini sette e mezzo per oncia; da questo però si deduce il venticinque per 100. ; cioè che non essendo certo, che le robe si sieno comperate da mercatanti a quel prezzo stimato nella tariffa, perchè si comprano allevolte meno: affinché non si paghi più, e non si altera nello stesso tempo il saldo stabilimento; si è convenuto, che da ogni cento scene deduchi ventiquattro; sicché se il drappo si porta in tariffa per docati 100. la pezza, si paga la *gabella* come se valesse settanta cinque. Tale è la regola generale della dogana. Riguardo poi alle stabilite imposizioni, si ritroveranno specificate nell'articolo IMPOSIZIONE.

La *gabella* del ferro presentemente ritrovasi alzata a carlini trenta per ogni cantaro: il rame carlini dodici il cantaro: il legname paga carlini trentadue ad ogni centinaio di tavole; e la carta secondo la qualità, circa carlini quattro a risma.

GABINETTO; è il luogo più ritirato nel più comodo appartamento di un edificio, da servire per iscrivere, per istudiare o conservare qualsivoglia cosa preziosa.

Un appartamento compiuto è composto di una sala, di un anticamera, d'una camera ed un gabinetto, con una galleria per un lato. Vedi APPARTAMENTO.

GABINETTI*, in un Vascello, sono piccole cellule o appartamenti, ove debbono giacere gli Officiali del Vascello; molto stretti, ed in forma di armario o guardarobba, usati in molte parti del vascello, particolarmente sul lato della corsia ed in ogni lato del timone.

* La voce *Inglese* Cabins viene dalla *Francesca* Gabane, dalla *Spagnuola* Gabana o dalla *Italiana* capanna, e questa dalla *Greca* καβαν stalla.

GABRI, **GABRESO** **GAURES**, è una setta Religiosa in Persia, chiamata ancora *Gebres* o *Grures*. I Turchi chiamano i Cristiani *Gabri*, cioè infedeli o gente di falsa Religione, o piuttosto, come osserva Leunclavio, Pagani o Gentili; avendo la voce *gabri* tra Turchi la stessa significazione di Pagano, o infedele tra Cristiani; e dinotando qualunque cosa non Maomettana. In Persia la voce ha una più particolar significazione, dove viene applicata ad una setta dispersa pel paese; e diceasi essere i residui degli antichi Persiani, adoratori del fuoco; benché al più essi appaiono essere stati Persiani convertiti, a' quali data la briglia sciorita, abbiano mischiate le loro antiche superstizioni colle verità e pratiche della Cristianità; e così han formata una Religione distinta.

I *Gabri* pretendono trarre la loro Religione da un certo Az-r di Nazione Francese, e scultore di professione: quest'uomo portandosi a Babilonia, per ivi allora abitare, si maritò ad una donzella del Paese, nominata *Dogdone*; la quale, dopo una visita, che egli riceve da un Angelo, fu ripiena di un lume divino, e subito dopo si trovò gravida di un fanciullo. Gli Astrologi nello stesso tempo penetrando, che il fanciullo sarebbe un gran Profe-

ta e'l Fondatore di una nuova Religione; ne fu avvertito di questo Neubrout, Principe allora Regnante, il quale diede ordini immediati per tutte le donne con fanciulli, di doversi costoro mettere a morte per tutto l'Impero; l'ordine fu perciò eseguito: ma la madre del futuro Profeta non mostrando alcun segno di gravidanza, sfuggì, e felicemente alla fine si sgravò di un figliuolo, chiamato Ebraim-Zer Ateucht.

Dopo la sua nascita sorsero nuovi perigli: il Re essendo informato di tutto ciò gli si portò avanti tirando fuori la sua sciabla, avrebbe voluto trucidarlo colle sue proprie mani: ma il suo braccio restò immobile al colpo: e perciò fatto accendere un gran fuoco, ve lo fece gettar dentro; ma vi restò il fanciullo in esso, come in un letto di rose. Fu indi liberato da ogn'altra specie di morte, per una sorta di mosche, che infestavano il Regno: una delle quali entrando nelle orecchie del Re, rendendolo arrabbiato, gli tolse finalmente la vita.

Cha-glochte suo successore fece lo stesso tentativo sul fanciullo, ma fu sì percosso da' miracoli, che egli vidde per le sue opere, che cominciò ad adorarlo, come fece tutto il rimanente del Popolo.

Finalmente dopo un gran numero di miracoli, il Profeta disparve. Alcuni sostengono, che egli fu trasportato in Cielo in corpo ed in anima. Altri dicono, che avendo ritrovato vicino Bagdat un cello di ferro, vi si messe dentro, e così fu portato via dagli Angeli.

Dopo, ch'egli fu in possesso del Paradiso, Iddio mandò loro per suo mezzo sette libri, che contenevano tutte le materie di Religione; ed indi sette altri della spiega de' sogni; e finalmente sette di Medicina. Alessandro Magno bruciò i primi sette, per ragione, che niuno intendeva il linguaggio, e ritenne gli altri quattordici per suo proprio uso. Dopo la sua morte, alcuni de' Sacerdoti, e Dottori tra' *Gabri* ristorarono, per quanto poteva loro esser permesso, la memoria de' libri perduti; e composero un gran volume tuttavia esistente tra' moderni *Gabri*; benché non s'intenda niente delle parole, o de' caratteri. Da tuttociò noi possiamo discernere le note, e le tracce della Cristianità, benché grandemente svisate: l'Annunziazione, i Magi, la strage degli Innocenti, i miracoli del Salvatore, le sue persecuzioni, ascensioni &c.

GAGGIO*, negli antichi costumi Inglese, significa un peggio, dato per via di sicurezza. Vedi PLEGGIO.

* La voce è soltanto propriamente usata, parlando de' mobili; poichè per gli stabili è usata l'Ipoteca. Vedi IPOTECA.

Se il *Gaggio* muore, la persona, che lo riceve non ne risponde, salvochè nell'estrema negligenza.

Gaggio è ancora usato per una disfida al combattimento. Vedi DISFIDA.

Nel qual senso, era un peggio, che l'accusatore

ore, o disfidante gettava in terra, e l'altro si rialzava per accettar la disfida: era ordinariamente questo un guanto, un berrettone, o simile. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO &c.

La gran Costumanza fa menzione de' *Gaggi Pleggi del duello*; eran costoro gentiluomini o loro parenti, o amici. Se colui, che avea dato il *gaggio* peggio era vinto, pagava una multa regolata.

Gaggio si ritiene solamente presentemente come un sostantivo: come un verbo, il g si muta in w, così di *gaggio*, si fa *Waggio*, come *Waggiare* la legge, *Waggiare* la liberazione, cioè dar sicurezza, che si facci una cosa. Vedi WAGGIO.

Se uno, il quale è convenuto per non aver fatto quel che si era egli obbligato, egli *Waggiava*, o *gaggerà* di farlo, cioè egli darà sicurezza di farlo.

Morto *Gaggio*, è quello, che si lascia in mano del proprietario, di sorte che egli si approfitta de' frutti. In opposto al vivo *gaggio*, che è quello, i cui frutti o rendite si computano appartenere al creditore; il che si diminuisce a proporzione. Il secondo se ne dispensa, o se ne disfa, il primo non può farlo.

Il Pomei ancora usa il morto *gaggio* per lo possesso di qualsivogliano beni, sotto condizione di restituirci a richiesta della persona, che glie l'ha confidati. Vedi MORTO GAGGIO.

Gaggio in linguaggio marittimo. Vedi VANTAGGIO.

Gaggio tra Falegnami. Vedi VERGA da misurare.

GAGNAGGIO, *Gainagium*, negli antichi Scrittori Inglese significa i bovi aratori, i cavalli, i carri, l'aratro, e tutti i fornimenti, necessari alla coltura, per la specie infima degli uomini, e de' villani.

Il *Gagnaggio* è lo stesso di quel, che altrimenti chiamasi *Wainagio*.

Il Bracton Lib. 1. cap. 9. parlando de' padroni, e de' servi, dice, *ut si eos destruunt quod saluum non possit eis esse Wainagium suum*. Ed inoltre lib. III. Tracl. II. cap. 1. *Villanus non amariabitur nisi salvo Wainagio suo*. Poichè anticamente, siccome appare dalla *Magna Carta*, e da altri libri, il villano quando pagava, avea sempre il suo *Gagnaggio* libero; affine che il suo aratro non potesse trattenerli: e la legge per la stessa ragione accorda un simile privilegio al lavoratore, cioè che i suoi cavalli aratori non possono in altri casi sequestrarsi. Vedi SEQUESTRO.

Gagnaggio, è usato ancora pel terreno medesimo; o pel profitto, che si ricava dalla coltura.

GAJANITI, era una Setta di antichi Eretici, usciti dagli Eutichj. Vedi EUTICHJ.

Questa Setta era più antica di Gajano Vescovo di Alessandria nel VI. Secolo, dal quale essi presero il loro nome. Essi aderivano alle opinioni di Giuliano Alicarnassco, il Capo degli Incor-

ruttibili, e Fantastici; se vennero finalmente a denominarsi *Gajaniti*, dal metterli *Gajano* alla loro testa. Costoro negavano, che Gesucristo, dopo l'Unione Ipostatice fosse stato soggetto a qualunque delle infermità dell'umana natura. Vedi INCORRUTTIBILI.

GALANGA, è una radice medicinale portata dall'Indie Orientali, o sia il prodotto di un albero dello stesso nome.

Vi sono due specie di *galanga*, la piccola, e la grande: la piccola è una radice rozza nodosa, di un colore rossigno da dentro, e da fuori, e di un gusto, ed odore molto pungente aromatico. Ella è portata dalla China, ed è usata con successo in tutti i mali dello stomaco, delle budella, e dell'utero, che nascono dalla debolezza de' nervi. La *galanga* maggiore nasce principalmente in Java Matabar, ed inclina principalmente al color di cenere. Le sue qualità sono della stessa specie, di quella dell'altra, solamente meno efficaci, e più comuni, e facili a ritrovarsi. Gli Acetaj l'usano ambidue. Vedi ACORO.

GALANTE, è un termine Francese, che significa civile, pulito, generoso: un personaggio d'ingegno, ed astuto, che fa ogni cosa con buona grazia; finalmente una persona civile in qualche maniera più trattabile, più allegra, e più aggradevole dell'ordinario.

Egli è difficile a definire tutte le qualità, annesse all'Idea di un uomo *galante*: ella sovente comprende un'aria del mondo, una disposizione al piacere, e particolarmente alle Dame, ed una gran divozione al sesso. Gli Autori Francesi sono molto delicati in questo punto. Essi distinguono il galantuomo, dall'uomo *galante*.

Mercurio GALANTE, è un titolo di un libro, che è paruto mensualmente in Parigi, per molti anni. Vedi GIORNALE.

Egli contiene molte cose curiose, e piacevoli; benché molti si siano adoperati a discreditarlo. Il Signor de Vize, ne fu il primo progettore, ed Autore o piuttosto Collettore; dopo la sua morte è stato continuato da tre altri personaggi successivamente.

GALASSIA*, in Astronomia, è quel lungo vestigio, bianco, luminoso, che sembra circondare i Cieli, simile ad una fascia, scarpa o cinturino; e che facilmente si osserva nella notte chiara; specialmente quando non vi appare luna.

* I Greci la chiamano γαλαξίας *Galassia* di γαλα, γαλατος, latte, per ragione del suo colore, ed apparenza. I Latini per la stessa ragione, la chiamano via lactea; e noi via latte.

Ella passa tra Sagittario e'l Gemini, e divide la sfera in due parti: ella è inegualmente larga; ed in alcune parti è sola, in altre è duplicata.

Gli antichi Poeti, ed anche i Filosofi, parlano della *galassia*, come di una strada, per la quale gli Eroi si portavano al Cielo.

Aristotele la fa una specie di meteora, formata di una nube di vapori, tratta in quella parte, da certe stelle grandi, disposte nella Regione de'

de' Cieli; corrispondente ad essi.

Altri, trovando, che la *galassia* vedevasi tutta sopra del globo: che ella era corrispondente alle stelle fisse; e che ella oltrepassava l'altezza de' più alti pianeti, rifiutarono l'opinione di Aristotele; e meda la *galassia* nel firmamento o Regione delle stelle fisse; concluderono non esser altro, che l'assemblea di un infinito numero di stelle minute.

Nel progresso del tempo, l'invenzion del telescopio ha confermata bastantemente questa opinione. Con diriggere un buon telescopio a qualche parte della via lattea: dove noi prima vedevamo una bianchezza confusa, con questo discernemmo una moltitudine innumerabile di piccole stelle. Queste stelle sono sì remote, che l'occhio nudo le confonde: il simile noi osserviamo in quelle altre macchie, chiamate *Stelle nuvolose*, che quando si osservano col telescopio, si percepiscono distintamente, per esservi spesse volte delle piccole stelle, troppo deboli ad affettare ciascun occhio. Vedi STELLA.

GALATTITE, *Γαλακτίτης*, nella Storia Naturale, è una pietra così chiamata, per ragione che quando si spezza, o frange, produce un liquore bianco, simile al latte, che i Greci chiamano *γάλα*. Vedi LATTE.

La pietra è di color di cenere, ed a sufficienza molle, e dolce al gusto. Si dice ritrovarsi tuttavia in Toscana, in Sassonia, ed in altre parti.

Gli Autori la stimano per le flussioni degli occhi, e per le ulcere: si suppone, che ella faccia il latte più copioso nelle Nutrici; e che quando si appende al collo de' fanciulli, promuova la salivazione.

GALATTOFAGI e **GALATTOPOTI**, in Antichità, erano persone, che vivevano interamente di latte, senza grano, o uso di alcun altro alimento. Vedi LATTE.

* Le voci son composte di *γάλα*, *γάλακτος*, latte; e *φαγειν*, mangiare; ed *πρωτος*, di primo, io bevo.

Certe Nazioni nella Scizia Asiatica, come i Gotti, i Nomadi &c. son famosi nell' antica Storia, in qualità di *Galattofagi*, mangia latte. Omero fa di loro un elogio, Iliad. lib. III.

Tolomeo, nella sua Geografia, mette i *galattofagi* tra le montagne Rifee da una parte, ed il mare Ircanio dall'altra.

GALATTOFORI *Dutti*, sono quei vasi, che servono a portare il latte. Vedi LATTE, e PETTO.

GALATTOPOTI. Vedi l'Articolo GALATTOFAGI.

GALATTOSI, è la produzione del latte; o l'azione, per la quale l'alimento, o chilo si converte in latte. Vedi LATTE.

GALBANETO, è una composizione, o preparazione di *galbano*, che anticamente si preferiva; ma ora è fuori d'uso. Vedi GALBANO.

GALBANO *, in Farmacia, è una gomma,

che sporge dall' incision: fatta da una radice di una pianta ferulacea, chiamata in Latino *ferula galbanifera*, che nasce in Arabia, in Siria &c. Vedi GOMMA.

* La voce è derivata, secondo il Martinio dall' Ebraica *Chelbenah*, grasso.

Vi sono due specie di *galbano*, una in granelli, o lagrime; l'altra in massa: la prima ha da scegliersi di colore giallo aureo da fuori, ma molto pallida da dentro; di sapore amaro, e forte; e di dispiacevole odore. In quanto alla seconda, bisogna prender quella, che è più piena di lagrime, molto secca, chiara, e non puzzolente. Quest' ultima è facilmente sofisticata, colle fave fiantie, colla raggia, ed altre gomme aromatiche.

Il *galbano* è di una natura emolliente, e solutiva, buona in tutti i mali isterici, nelle tosse, nell' asma; e nelle tosse inveterate: ella provoca i mestrui, ed aiuta al parto: ma si usa principalmente esternamente in unguenti per la pancia; che la dilata in qualunque maniera vi si applica.

GALEA o **GALERA**, è un Vascello basso, che solca con remi, e vele; principalmente usato per gli Stati, che bordeggiano sul Mediterraneo. Vedi BASTIMENTO.

* La Galea è chiamata dagli Autori Greci sotto l'Impero Orientale, *γαλῆρα*, e *γαλῆρα*; e dagli Autori Latini dello stesso tempo Galea; donde viene la moderna denominazione. Alcuni dicono, che era chiamata galea, per ragione della figura di un elmo, che porta in testa, o nella prora, come attesta Ovidio de Tristib. I Francesi la chiamano Galere, per ragione, come essi dicono, che la cima dell' albero, è ordinariamente tagliata a guisa di un cappello, che gli Italiani, chiamano Galero. Altri derivano Galea e Galere, da un pesce, da Greci chiamato *γαλῶν*, o *γαλῶν*, e da noi pesce spada; alla cui forma rassomiglia questo bastimento. Finalmente altri derivano Galea, Galere, e Galeazza &c. dal Siriano, e Caldeico *Gaul*, e *Gallio*, un uomo, esposto sull' acqua in un vaso di legno.

La Galea ha ordinariamente da venticinque a trenta remi per ogni lato, e quattro o cinque galeotti ad ogni remo.

La galea porta un gran cannone, chiamato il *Corsaro*; due pezzi bastardi, e due pezzi piccoli; con due alberi, e due vele quadre: ella è ordinariamente da venti, a ventidue braccia lunga, tre larga, ed uno profonda; ed ha due alberi, cioè un albero maestro, ed un altro albero d'avanti, che può alzarsi, ed abbassarsi a piacere.

Tutte le galee antiche, e moderne si fanno più sottili, e più delicate di qualunque vascello. Anticamente si facevano di diverse specie; al presente le galee sono tutte simili. Tutta la differenza tra loro è in quanto alla grandezza, e mentre in orno alla figura. Ordinariamente solcano cospicando; benché alle volte a traverso il mare. Il Re di Francia tiene quaranta galee per l'uso d.

del Mediterraneo; l'Arsenale delle quali giace in Marsiglia: il General delle galee porta una doppia ancora, posta in un palo, dietro lo scudo delle sue armi, come un' insegna della sua autorità.

Le galee in Latino, si chiamano *Biremes*, *Triremes*, e *Quadrirèmes*; non per ragione di aver due, tre, o quattro ordini di remi, uno avanti l'altro, come tanti dotti uomini si sono immaginati, e particolarmente Scaligero, e Snellio; benché quest' ultimo avesse scritto eccellentemente sul soggetto della navigazione; perché queste erano impraticabili; nè per ragione ancora di avere due, tre o quattro remi, perché allora non avrebbero avuta forza; ma per ragione, che vi erano due, tre o quattro galeotti, attaccati ad ogni remo, come nelle galere, usate tra noi; siccome si è ben dimostrato dal Gesuita Dechaies nella sua *Arte Nautica*.

L'errore fu cagionato da certe antiche galere, rappresentate sulle Medaglie, o in basso rilievo, nelle quali vi sono varj ordini di galeotti, posti uno sopra l'altro: ma tutti i Matematici, Piloti, ed altri fabbricatori di vascelli, riputano ciò una visione; imperocchè Plinio fa menzione di galee di quindici, venti, trenta, quaranta, e cinquanta ordini di galeotti; di maniere che se fossero ordinati uno sopra l'altro, quantunque noi volessimo dar loro quattro piedi per ciascuna corsia, vi sarebbe una distanza di cento, e sessanta piedi tra l'ultimo galeotto, e l' primo; e pure noi siamo assicurati, che il vascello più grande non era più di settantadue piedi.

Scaligero afferma, che la prima *Trirème* o *Galea* di tre piani fu fabbricata a Corinto; ed è di opinione, che quel che Plinio chiama *vascelli lunghi*, fossero le nostre *Galeazze*: la prima delle quali, fu quella degli Argonauti. Vegezio fa menzione di una galea di cinque corsie; e Memnone di un'altra, e con un uomo solo ad ogni remo.

GALEA Capitana, è la principal galea di uno Stato, comandata dal Capitano Generale delle galee: in Francia la *Galea Reale* è la prima.

GALEA Patrona, dinota la seconda galea di Francia, Toscana, e di Malta.

Il secondo General delle galee è a bordo della *Galea Reale*; ed il Luogotenente è sulla *Padrona*.

I termini peculiari alle galee sono molto numerosi, e fanno un nuovo sistema del linguaggio marino, diverso da quello, usato ne' Vascelli. Il Sig. de Baras antico ufficiale a Bordo delle galee del Re di Francia, ci si dice, che egli stia lavorando impegnatissimo ad un nuovo Dizionario del Dialecto delle galee.

Condanna alle GALEE, è una pena, imposta a' delinquenti, particolarmente in Francia; dove sono condannati a servire il Re, o lo Stato, come schiavi a bordo delle GALEE, o per sempre, o per un tempo limitato. Vedi PUNIZIONE, e SCHIAVO.

La condanna alle galee sempre porta seco la confiscazione delle Terre, e beni. Poichè in Francia, quel che confisca la Persona, confisca i beni. Un uomo condannato alle galere in vita, è morto in senso civile. Egli non può disporre

Tom. V.

di alcuni de' suoi beni; Non può ereditare, e se egli è maritato, il suo matrimonio è nullo; nè può la sua Vedova avere niente del suo dotario, oltre de' suoi beni.

Le Corti Ecclesiastiche non possono sentenziare alle galee: essendo fuori della loro giurisdizione, ed autorità.

Con un'ordinanza di Carlo IX. nel 1564. i Giudici non possono condannare un delinquente alle galee più di 10. anni: ed Errico III. con un'altra del 1579. impone a' Capitani, di non ritenere i loro Galeotti più del tempo stabilito; ma niuna di queste leggi sono presentemente osservate.

GALEA, nella Stamperia, è una forma di legno, o istrumento, nel quale il Compositore evacua le lettere dal suo compositore, subito che è ripieno. Vedi COMPOSIZIONE.

La Galea quando è piena, contiene la materia di una pagina; e quando si son composte tante pagine, quante se ne richieggono per un foglio intero, per un mezzo foglio, o simile, li dispongono, cioè, prendono le varie pagine dalla Galea, le mettono in una cassa, le compongono co' fornimenti, e così preparano le forme pel torchio. Vedi STAMPA, e Vedi CASSA, e FORMA.

* Sotto i Re di Napoli della Stirpe Angioina, fu considerabile la forza marittima delle galee, della quale fan menzione gli Scrittori nelle spedizioni fatte contra la Sicilia. Servivano ancora queste per la comunicazione colla Provenza, che l'era soggetta. Nella squadra presente del Re di Napoli la Galea Capitana è ancora la principale; indila Padrona, alla quale sieguono tutte le altre; e che da tempo in tempo si spedisce per le Coste del Mediterraneo, affine di assicurare il commercio dalle scorrerie de' Corsari.

Il General delle GALEE, è uno de' maggiori impieghi, in riguardo al commercio marittimo: la maggior parte della giurisdizione del grande Ammiraglio è passata al General delle GALEE. Vedi GENERALE, e MOLO.

GALEARJ, in Antichità, Portatori di elmi, è un nome, che i Romani davano alle guardie negre o servi de' soldati. Vedi VEGETIO, lib. III. c. 6. e Salmasio sul terzo Capitolo della vita di Adriano, scritta da Sparziano.

GALEATI Fiori. Vedi FIORE.

GALEAZZA, è un grande, e basso edificio o grave bastimento, che si usa con vele e remi; essendo il più grosso di tutti i bastimenti, che vanno più tardi. Vedi BASTIMENTO.

Egli porta venti cannoni; con una poppa, capace di alloggiare un gran numero di moschettieri. Ha tre alberi: l'albero maestro, la mezzana, e la civada, che non si calano, nè si abbassano mai, come sono nelle galere. Vedi GALERA. Ella ha 32 banchi di Galeotti, e ad ogni banco cinque o sei schiavi; benché Guglielmo di Tiro fa menzione di galeazze con cento banchi di remi.

Ella ha tre tiri di cannone in testa, uno sopra l'altro, di due cannoni per ciascheduno; portando palle di 36, di 24 e di dieci libbre. Non ha se non due tiri nella poppa; ciascuno contenendo tre can-

B

cannoni, che portano palle di diciotto libbre.

I soli Veneziani sono quelli, che hanno *Galee*. I Francesi anticamente ne facevano ancora uso.

GALENICA Medicina, è quella maniera di considerare e trattare i mali, fondata su' principj di Galeno, o introdotta da Galeno. Vedi MEDICINA.

Claudio Galeno era di Pergamo in Asia, figliuolo di Nicone, famoso Geometra, Architetto e pupillo di Satirone e Pelopide, due abili Medici. Egli fu il primo, che si distinse in Atene; indi in Alessandria, e finalmente in Roma; dove scrisse molto; e dove morì nell' anno di Cristo 240.

Si dice, che egli abbia composto dugento Trattati, de' quali ve ne sono solamente esistenti cento settanta. Vi sono state ventitre edizioni di questo Autore; la prima è quella di Venezia in foglio nell' Anno 1525: la migliore è quella di Parigi in tredici volumi in foglio Greci, e Latini, pubblicata nel 1639.

Questo Autore raccogliendo e digerendo, quel che i Fisici prima di lui avevano fatto, e spiegando ogni cosa, secondo le dottrine più strette de' Peripatetici, messe la Fisica in un nuovo piede: introdusse la dottrina de' quattro Elementi; le qualità Cardinali e i loro gradi, e i quattro umori, e temperamenti. Vedi ELEMENTO, QUALITÀ, GRADO, UMORE &c.

GALENICA, è ora più frequentemente usata, come controdistinca da Chimica. Vedi MEDICINA.

In questo senso, medicine *Galeniche*, farmacia *Galenica* &c. sono quelle, che si raggrano nelle più facili preparazioni di erbe, radici &c. per infusione, decozione, &c. e conseguiscono il loro fine, e fanno i loro rimedj effettivi, con combinare, e moltiplicare gl'ingredienti; in opposito a Medicina, o Farmacia Chimica, che estrae la materia medica col fuoco, e tira le loro virtù più intime, e remote, colle preparazioni elaborate, come calcinazione, digestione, fermentazione &c. Vedi CHIMICA, e FARMACIA.

La medicina fu interamente *Galenica* fin al tempo di Paracelso. Geber, per verità, e dopo di lui Raimondo Lully, Arnoldo di Villa Nova, e Basilio Valentino fecero alcune intraprese, per applicar la Chimica alla Medicina, e specialmente l'ultimo di loro: ma non ne ricavarono molto vantaggio. Paracelso, e dopo di lui Van-Elmonzio alterarono l'intero corpo di medicina; esplicarono il *Galenismo*, e la dottrina peripatetica; e rendettero la medicina da per tutto chimica. Vedi CHIMICA.

Gli ultimi progressi in Filosofia han riformata, e ristorata la medicina *galenica*, in modo, che ha presentemente poco del *Galenico* in essa; ella è diventata tutta meccanica, e Corpuscolare: in luogo di qualità, e gradi, ora si riduce ogni cosa ad affezioni meccaniche, alle figure, grandezze, gravità &c. di particelle componenti; ed al gran principio dell'attrazione. Vedi MECCANICA, e CORPUSCOLARE; e vedi ancora PARTICELLA, ATTRAZIONE, &c.

GALENICI Fisici. Vedi FISICO.

GALENISTI, è una denominazione, data a que' Fisici, che praticano, prescrivono o scrivono su' principj *Galenici*. Vedi **GALENICO**.

I *Galenisti* sono opposti a' Chimici: La materia medica de' primi è principalmente della specie vegetabile; le virtù della quale essi procurano per più semplici, e facili mezzi; e di rado vanno più oltre della decozione. I Moderni si attaccano a' minerali, a' sali, alle pietre, ed anche a' Metalli, e semi-metalli. Questi, essi sostengono, producono più efficaci rimedj; e le loro virtù, tratte per processi lunghi, artificiosi, e laboriosi, col soccorso del fuoco, sono i più puri, e i più brevi. Vedi CHIMICO.

GALENISTI, o *Galeniti*, sono ancora un ramo de' Mennoniti o Anabattisti, i quali sono molto attaccati a varie opinioni de' Sociniani, o piuttosto degli Arriani, toccante la Divinità del Nostro Salvatore. Vedi MENNONITA.

Sono costoro così chiamati dal loro conduttore Abramo Galeno, detto, ed eloquente Medico di Astarlam, il quale viene accusato di essere un perfetto Sociniano Jovet. tom. 1. pag. 413.

GALEONI, anticamente dinotava un gran bastimento o vascello da guerra di tre o quattro corsie. Vedi BASTIMENTO.

GALEONE, è ora usato parlando della flotta Spagnuola; essendo i *Galeoni* una parte de' Vascelli, impiegati nel Commercio dell' Indie Occidentali.

Gli Spagnuoli mandano ogni anno due flotte; una pel Messico, da loro chiamata *flotta*; e l'altra pel Perù chiamata i *Galeoni*: della prima noi già ne abbiamo dato conto sotto l' Articolo **FLOTTA**.

I *Galeoni* sono otto in numero; i primi de' quali sono la Capitana, l'Ammirante, il Governo, la Parache e la Margherita, di cinquanta pezzi di cannoni di bronzo; oltre de' quali vi è una Parache di avviso. Sono questi tutti Vascelli da Guerra, e vanno a conto del Re; ma sono così carichi ed imbarazzati di mercatanzie, che in caso di uno attacco, ritrovano difficoltà a potersi difendere.

Oltre i *Galeoni* del Re, vi sono ordinariamente dodici o sedici Vascelli Mercantili, chiamati *vascelli del Registro*, appartenenti a persone private, che ne ottengono licenza o la comprano; non essendovi compagnia dell' Indie Occidentali in Ispagna. Vedi **REGISTRO**.

I *Galeoni* si caricano a Cadice, donde possono partire in ogni tempo: essi sono in viaggio circa due anni interi. La loro partenza è qualche mese avanti quella della Flotta, che non può mettersi in cammino prima di Agosto, per ragione del vento. Quando si avviano insieme, si separano vicino all' Isole Antille: i *Galeoni* per Cartagena, e Porto Bello; e la flotta per la Vera Croce; nel loro ritorno si riuniscono nell'Avana e nell' Isola di Cuba.

Il carico de' *Galeoni* è sempre il più ricco; il valore annuale del carico nell' andare e ritornare così della flotta, come de' *Galeoni*, è il seguente.

I *Galeoni* portano annualmente due o tre milioni di Scudi di Oro; e la flotta uno. Di argento, i *Galeoni* portano diciotto o vintimila scudi; e la flotta dieci o dodici. Di pietre preziose i *Galeoni* portano le seguenti: dugentomila Scudi di valore di smeraldi, e venti o trentamila scudi di valore di bezzuarro, Amatiste, ed altre pietre di minor valore. La flotta non porta affatto niente di questo. Di lane i *Galeoni* portano quaranta o cinquantamila scudi, e la flotta niente. Di Chinachina i *Galeoni* portano il valore di ventimila scudi; e la Flotta niente. Di pelle e cuoi, i *Galeoni* portano settantamila scudi di valore, e la Flotta altrettanto. Di Campece, i *Galeoni* portano sessantamila scudi di valore: la flotta niente. Di pelle e cuoi da Buonos Aires i Vascelli di Registro possono portare circa dugentomila scudi: di Cocciniglia circa un milione; ed Indico circa secentomila scudi. Vedi **COMMERCIO**.

GALEOTTA, è una piccola Galea o sorte di Brigantino, molto leggiero, e destinato per la Caccia. Vedi **BRIGANTINO**.

Ella ha un albero solo, e può portar vele ed antenne. Ella ordinariamente porta due o tre pedreri, a sedici o venti remi. Alcuni chiamano ancora le Bombette, *Galeotte*. Vedi **BOMBA**.

GALERICOLATI fiori. Vedi **FIORI**.

GALILEI, è una Setta tra gli antichi Giudei, denominata da Giuda di Galilea loro capo; il quale stimando indegno, che i Giudei pagassero il tributo a i Forestieri, sollevò i suoi concittadini contra l' Editto dell' Imperatore Augusto, che avea ordinato un censo, o una enumerazione da farsi di tutti i suoi sudditi. Vedi **CENSO** &c.

La loro pretensione si era di doverli riputare Iddio solamente loro Padrone, e chiamarli col nome di Signore: in altri riguardi essi tenevano la stessa dottrina de' Farisei: ma siccome giudicavano illecito pregare per i Principi infedeli, essi si separarono dal rimanente de' Giudei, e fecero divisi i loro sacrificj. Vedi **FARISEI**.

Perchè il nostro Salvatore ed i suoi Apostoli erano di Galilea, furono sospettati di essere della Setta de' Galilei; e su questo principio, come osserva S. Girolamo, fu che i Farisei gli gettarono quell' equivoco, domandando se era lecito dare il tributo a Cesare, affinchè in caso ch' egli lo negasse, potessero avere occasione di accusarlo. Vedi Giuseppe Ant. Jud. lib. 18.

Telescopio del GALILEO. Vedi l' Articolo **TELESCOPIO**.

GALLA, nella Storia naturale &c. è una specie di morbido tumore, o escrescenza, ritrovata sopra diversi rami de' vegetabili, come sulla quercia, sul falcio &c., in forma di palla, di cono, o pometto, allevolte solida, allevolte perforata. La maniera della produzione delle *Galle* è ben descritta dal Malpighio, in un espresso Trattato de *Gallis*. Il Processo, come viene

osservato nelle *Galle*, o mele sulle gemme delle querce, ci vien dato ancora dal Signor Derham.

Questi con, dice questo Autore, sono nell' esteriore apparenza, perfettamente simili alle gemme medesime, solamente molto più grosse; ed in effetto non sono altro, che le gemme gonfiate in grandezza tale, che naturalmente debbono spingerli in lunghezza. La cagione di questa ostruzione di vegetazione è la seguente: in molti cuori di bottoni teneri, e giovani, che cominciano ad esser turgidi nel Giugno, e sporgono nel mese appresso; un insetto della specie del topo volatile getta uno, o più uova, e probabilmente con essi qualche icoro velenoso. Questo uovo subito diviene un verme, che si fa da se stesso una piccola cellula nel cuore, o midollo della gemma, che ha da essere il rudimento del ramo, delle frondi, e del frutto.

Il ramo così distrutto, o almeno ostrutto la sua vegetazione, il succo, che dovea nutrirlo si spande per le parti rimanenti dell' occhio, o bottone, che sono solamente gli scagliosi regolanti; che con questo mezzo crescono grandi, e floridi; e divengono il coprimento della casa dell' insetto, siccome prima lo erano del tenero ramoscello. La casa, giacendo dentro questo cono, è al principio molto piccola; ma da grado in grado, siccome cresce il verme rinchiuso, così cresce la casa; fintanto che viene alla grandezza di una pesca grande bianca, di forma simile ad una ghianda.

Si può aggiungere, che anche le ortiche, l' ellera murale &c. hanno una specie di palle o case, prodotte sulle loro frondi, per l' iniezione delle uova di una mosca della stessa specie. Queste case sempre crescono, o si aggiungono a qualche parte della fronda; e la produzione vien descritta così da Marcello Malpighio, e dal Signor Derham.

L' insetto genitore colla sua coda rustica setacea perfora il lato della fronda, quando è tenera, e si apre la strada per le sue uova nel proprio midollo, o cuore di essa, emettendovi un proprio succo, per pervertire le regolari vegetazioni.

Da questa ferita nasce una piccola escrescenza, che quando il verme è rinchiuso, cresce, e si gonfia in ogni parte della foglia tralle due membrane; estendendosi nella di lei parte parenchimosi, fintanto che sia diventata tanto grossa, quanto due acini di grano. In questa casa giace un verme piccolo bianco e rosso, che si cambia in una aurelia, ed in una mosca di topo d' India.

GALLE, o *Galle di Aleppo* sono specie particolari di tumori vegetabili, o escrescenze, ove si racchiudono gl' insetti, usate nel tingere, e far l'inghiostrò. Vedi **TINGERE** &c.

Queste *Galle* si producono sulla specie più dura di querce, chiamata *Quercus Gallam ferens* &c. Quelle sull' altre querce, sono meno atte al disegno. Sono queste dure, come scoglio, e pure non sono altro, che le case degl' insetti, che si nutrono in esse, alla maniera di sopra descritta.

ta; e che quando vengono alla maturità, dilatano la loro strada più oltre; che è la cagione di que' piccoli buchi, osservabili in esse. Di questi insetti nutriti in esse, noi ne abbiamo una particolar relazione nelle *Filosofiche Transazioni*. Num. 245.

Vi sono tre sorte di queste *Galle*, la prima negriccia, la seconda verdonica, la terza bianchiccia. I tintori usano tutte, secondo le loro rispettive qualità; la verde, e la negra servono a tingere il negro, e la bianca per panni lini. La negra, e la verde si usava per far l'inghiostro. Vedi *INGHIOSTRO*, *NEGRO* &c.

Gli Ingegni, e gli Olandesi introducono annualmente d'Aleppo diecimila quintali di *galle*. I Turchi han parimente una specie di *galla rossa*, di grandezza di una nocella, che mischiano colla cocciniglia, e col tartaro, per tingere lo scarlato. Vedi *TINTA*.

GALLERIA*, in Architettura, è un luogo elevato in una casa, più lungo che largo; che è ordinariamente nelle ale degli Edificj; e che serve a camminarvi.

* Il *Savot*, nella sua *Architettura*, deriva la voce *Galleria* da *Gaul*, supponendo che gli antichi Galli siano stati i primi ad usarle. Il *Nicot* la deriva dalla *Francese* aller andare cioè *Allerie*: altri la tirano da *Galere Galea*, per ragione, che le porta qualche rassomiglianza, in riguardo della lunghezza. Nel latino corrotto noi ci abbatiamo con *Galilea*, per la *Galleria di un Monastero*.

Le *Gallerie* della *Louisa* sono magnifiche: si dice la *Galleria* di dipintura: un compiuto appartamento ha da esser composto di una sala; anticamera, camera, gabinetto, e *galleria*. Vedi *APPARTAMENTO*.

GALLERIA dinota ancora una piccola Isola, o luogo, che serve come di passaggio comune a molte stanze, poste in fila, o in ordine.

La *Galleria* di una Chiesa, è una specie di tribuna continuata, con una ballaustrata, edificata a' lati, o ultimo estremo di una Chiesa, per contenere più Popolo; e nelle Chiese Greche, per separare le Donne dagli Uomini. Vedi *CHIESA*.

GALLERIA, in Fortificazione, è una strada coperta, o passaggio, fatto attraverso il fossato di una Città assediata, con legni conficcati sulla Terra, e tavolata di sopra. Vedi *Favola di fortificazione* *Figura 22.*, e vedi ancora *Fosso*.

I lati della *Galleria* debbono essere alla pruova del moschetto, e consistere di un duplicato ordine di tavole affasciate con lamine di ferro, e la cima alle volte coperta di terra, o fango, per impedire l'effetto delle pietre de' fuochi artificiali &c. del nemico. Le *Gallerie* son principalmente usate per assicurare, e facilitare i Minatori, ad avvicinarsi alla faccia del bastione sul fossato; che si suppone già ripieno di sagorri, e fascine; e l'artiglieria del fianco opposto smontata. Alle volte ella è chiamata *traverso*. Vedi *TRAVERSO*.

GALLERIA di una mina, dinota il ramo, o quello stretto passaggio sotto terra, che va alla mina; conducendo sotto terra qualunque opera, destinata a mandare in aria. Vedi *MINA*.

Gli *Assediatori*, e gli *Assediati* fanno ciascun di loro *gallerie* di trasporto, o vie sotterranee, per andar cercando altre mine, che alle volte s'incontrano, e si distruggono fra di loro.

GALLERIA di un vascello o loggia, è una specie di ballaustrata, fatta a poppa fuori del bordo, nella quale vi è un passaggio pel gran gabinetto. Vedi *Tavola di Vascello* ng. 1. Lett. m. ng. 2. N. 98., e 101.

Queste *gallerie* servono per mostra, e per divertimento del Capitano, piuttosto che per alcun altro beneficio; perchè ne' Vascelli da guerra debbano evitarsi ogni specie di *gallerie* aperte, per riguardo della facilità dell'ingresso del nemico, e pel bordeggiamento del Vascello in quella parte.

GALLETTO di un orologio, è l'ago, l'indice, o lo gnomone. Vedi *OROLOGIO a sole*, *INDICE*, e *GNOMONE*.

GALLI, in Antichità, è un nome dato in Frigia a' Sacerdoti eunuchi della Dea Cibeles.

Il principal di loro era chiamato *Arcigallo*. Vedi *ARCIGALLO*.

I *Galli* erano ancora chiamati *Dactyli Idei*, *Coribanti* &c. Vedi *DATTILI*, *CORIBANTI*, *CURETI* &c.

Gli Autori non convengono intorno alla ragione di questa denominazione. S. Girolamo sul 4.^o Capitolo di *Olea* dice, che fu per ragione, ch'essi prefero i *Galli* per Sacerdoti di questa Dea; e che li castrarono per castigo, e dedizione, per l'incendio di Roma. Il *Forcatulo* sostiene la stessa opinione, lib. v. de *Gallor. Imper. & Philosoph.* Ma il *Valla Eleg. v. cap. 6.* e' *Vossio de Idolol. lib. 1. cap. 20.* la rigettano con ragione, perchè i Frigi non ebbero affatto interesse nell'incendio, e saccheggi di Roma.

Altri derivano il nome dal fiume *Gallo*; per ragione, che questi Sacerdoti bevevano le sue acque, dalle quali erano ispirati di una certa furia religiosa, ed entusiasmo, che toglieva loro a tal segno i sensi, che si mutilavano da se stessi. Altri sostengono, che il primo Sacerdote di Cibeles, essendo stato nominato *Gallo*, si appropriò il nome a tutti i suoi Successori. Il *Vossio*, che propone queste due opinioni, par che inclina all'ultima; benché *Ovidio* nel 4.^o de' suoi *Fasti*, ed *Erodiano lib. 1.* favoriscano la prima.

Questi Sacerdoti cadevano in una specie di frenesia, allor che facevano le cerimonie della Dea; verisimilmente ad imitazione del giovine *Ati*, di lei favorito, e che essi imitavano parimente nel mutilarsi.

Gli Autori intanto riferiscono, che Cibeles, essendo disperatamente amante di quel giovine Frigio, ella gli diede la sovrintendenza de' suoi Sacrificj, sotto condizione di conservar la sua Verginità; ma che subito dopo trasgredendo alla pro-

promessa, ebbe egli commercio colla *Ninfa Sagariti*: che Cibeles provocata da tutto ciò, percosse di pazzia il suo amante: che in un veemente eccesso della sua frenesia, egli andava a darsi morte; e che la Dea rallentandosi, lo ristabilì alla sua intelligenza: che per suo proprio rimorso si castò; e che a suo esempio, tutti i Sacerdoti di Cibeles da quel tempo fecero lo stesso.

La loro frenesia, nel tempo de' Sacrificj, consisteva in gettare attorno il capo con gran velocità, ed in fare violenti contorsioni di tutto il corpo. Avevano ancora de' tamburi, e flauti, co' quali sonavano, e cantavano, come già si è osservato, sotto gli articoli *CORIBANTI*, e *CURETI*.

Caput GALLI } Vedi **CAPUT**
Crista GALLI } **CRISTA**.

GALLIAMBICO, nell'antica Poesia. Il Poema *Galliambico* è una composizione in versi *Galliambici*. Vedi *GALLIAMBICO*.

Il verso *Galliambico*, è una sorte di jambico, composto di sei piedi, 1.^o di un Anapesto ovvero uno Spondeo, 2.^o di un Jambo, o Anapesto o Tribrachio, 3.^o di un Jambo, 4.^o di un Dattilo, 5.^o di un Dattilo, e 6.^o di un Anapesto; qualunque uno potrebbe misurare il verso *Galliambico* in un'altra maniera, e fare un diverso ordinamento, e combinazione di sillabe, che darebbero diversi piedi. Egli è certo, che gli Antichi non avevano altro riguardo al verso *Galliambico*, oltre del numero delle misure, o intervalli; senza impacciarsi intorno al numero delle sillabe, o alla specie del piede, del quale era composto.

GALLIAMBICO*, in Poesia, è una piacevole specie di verso, usata a cantarsi da' *Galli*, Sacerdoti di Cibeles, in onore di quella Dea. Vedi *GALLI*.

* La voce è composta di *Gallus*, Sacerdote di Cibeles, e *Jambis* un piede nel verso Greco, e Latino. Vedi *JAMBICO*.

Il *Galliambico* dinota ancora un'opera o composizione, fatta in versi *Galliambici*.

GALLICANA Chiesa, dinota la Chiesa di Francia, o l'assemblea, o convocazione de' Prelati di Francia. Vedi *CHIESA*.

Il Signor *Du-Puy* ha fatto un'espresso Trattato delle libertà della Chiesa *Gallicana*.

Breviario GALLICANO dinota il Breviario, usato dalla Chiesa di *Girgenti* in Sicilia, che i moderni Scrittori chiamano *Breviarium Gallicanum*.

La ragione è senza dubbio l'essere stato introdotto da S. Gerlando, che fu fatto Vescovo di *Girgenti*, dopo che il Conte *Rugiero* scacciò da Sicilia i Saraceni; o da altri Vescovi Francesi, che i Principi Normanni vi portarono. Vedi *BREVIARIO*.

* Il Dottoissimo Monsignor Gio: de Giovanni Siciliano, nell'anno 1736. ci diede un'erudito Trattato, col titolo de *Divinis siculorum officiis*, col quale ha comprovato il giudizio del *Papebrochio*, d'essere stato introdotto questo breviario in quell'Isola da' Vescovi Francesi Normanni, e

non già sotto il regno di Carlo d'Angid; onde bisogna credere, che sotto il Ponteficato di Pio V., il quale introdusse coll' il Breviario Romano, i Vescovi Siciliani non avevano questo sentimento, giacchè riputarono il *gallicano* più recente di anni 500; poichè se l'avessero considerato del tempo de' Normanni, non avrebbero dato luogo alla nuova introduzione del Romano, che si ammetteva, purchè il breviario usato, non passasse l'antichità di 500. anni. Il nostro Regno ebbe ancora per lungo tempo in uso il breviario e la liturgia *Gallicana*, anche fin dal tempo de' Normanni, come può osservarsi nell'Archivio della Cattedrale di Salerno, in uno *Scrupulario* manuscritto dell' Arcivescovo *Romualdo Guarna*; e nella Chiesa di Taranto, ove ritrovai un codice diurno del medesimo breviario *Gallicano*.

Liturgia GALLICANA, è la maniera di fare il servizio divino, anticamente osservata nelle Gallie. Vedi *LITURGIA*.

Il Padre *Mabilion* dimostra, in che differisce questa dalla liturgia Romana. 1. *Litur. Gall. Cap. 5.* &c.

Messa GALLICANA. Vedi l'articolo *MESSA*.

GALLICISMO, è una frase, o costruzione, particolare al linguaggio Francese, o che ha un certo che di contrario alle regole ordinarie della gramatica delle altre lingue. Vedi *FRASE*, ed *IDIOTISMO*.

Così *Cet homme est fur sa bouche*, è un *gallicismo*, non avendo costruzione regolare; e lo stesso può dirsi di *Faire de la Terre le fossé*, che non può ritrovarsi nella gramatica. Vedi *INGLESISMO*.

GALLIMANFRE*, è un ragù, zuppa o bevanda calda, fatta da' residui di varie specie di cibi. Vedi *RAGU*.

* La voce è Francese *Gallimafree*, che significa lo stesso.

Quindi la voce è usata ancora in un senso figurativo per un'opera, o composizione di diverse parti differenti, mal digerite, ed imbrogliate.

GALLIMAZIA*, è un discorso perplesso, oscuro, dove le voci, e le cose son così unite insieme, che fanno un'incomprensibile gergo.

* La voce è Francese, formata, come vogliono alcuni da *Polimazia*, che significa diversità di Scienza; per ragione, che coloro, che hanno la loro memoria carica di molte specie di Scienze, sono per lo più confusi, e si esprimono materialmente. Il Signor *Uzio* vuole piuttosto, che la voce *Gallimazia* sia della stessa origine di *Aliborum*; e che sia nata in quel tempo, che tutte le Cause del Foro si portavano in latino. Credesi che vi fosse stata una causa, o controversia intorno ad un gallo, che apparteneva ad un Attore, chiamato *Mattia*. Il Concilio nel calore della di lui arringa, col replicare spesso volte gallo, e *Mattia* avvenne di confonderli; ed in vece di dire *Gallus Matthias* disse *Galli Matthias*; e che finalmente diventò

un nome generale per tutti i discorsi, e linguaggi confusi.

GALLINAGINIS Caput. Vedi CAPO.

GALLOGLASSI, è una specie di milizia, o soldatesca in Irlanda.

Il Camdeno, ne' suoi Annali d' Irlanda pag. 792. riferisce, che la Milizia Irlandese è composta di Cavalleria, chiamata Galloglassi, che usano una specie di scure molto aguzza; ed' Infanteria, chiamata Kern. Vedi KERN.

GALLONE, è una misura Inglese per cose liquide, e secche, che contiene due potli, o quattro quarti. Vedi MISURA.

Il gallone sempre contiene otto pinte, o quattro quarti; ma queste pinte, e quarti, e conseguentemente il gallone medesimo son diversi, secondo la qualità delle cose misurate. Il gallone di vino, per esempio, contiene 231. pollici cubici, e ricerca otto libbre di sedici oncie di acqua pura: il gallone di birra, e di cervoggia contiene 282. pollici solidi; e' il gallone pel grano, pe' Cibi &c. 272. pollici, e sostiene nove libbre, e tredici oncie di acqua pura.

GALLONE, in commercio, è una specie di fettuccia massiccia, e stretta, o laccio; usato per metterlo all'estremo, o agli orli de' panni.

Il termine s' intende ordinariamente di quello, fatto di lana; alle volte di quello fatto di filo, o anche di oro, di argento.

GALOPPO *, nel governo de' cavalli, è il passo più vivo, e naturale di un cavallo, formato per via di salti, e levandosi i due piedi di avanti quasi in uno stesso tempo; e quando questi sono in aria, e quasi pronti a toccar di nuovo la terra, i due piedi di dietro ancora si elevano, quasi in una volta. Vedi PASSO.

* La voce è tratta dal latino barbaro calupare, o calpare, correre. Alcuni la derivano da caballicare; altri dal Greco καλπαζειν o καλπαν, spronare.

Nel galoppare, il cavallo può menarsi con qual piede di avanti gli piace; il più usuale mezzo è quello del destro: ma qualunque si sia, il piede di dietro dello stesso lato, bisogna che lo segua vicino, altrimenti le gambe si dicono essere disunite, ed il galoppo falso. Per rimediare a questo disordine, il cavalcatore dee tenere il cavallo un poco a freno, e soccorrerlo collo sperone sul lato contrario a quello, nel quale è disunito.

In un circolo il cavallo è ridotto sempre a lanciarsi co' suoi piedi d' avanti dentro il giro, altrimenti si dice galoppar falso. Ma qui ancora la gamba di dietro dello stesso lato, bisogna che lo segua.

Gl' Inglese dicono galoppo da mano, galoppo di scuola &c. Il galoppo unito va terra terra: il Francese lo chiama il galoppo Inglese, o galoppo alla Inglese.

GAMBE, sono gli estremi inferiori de' corpi di molti animali, le quali servono loro per sostenerli, e farli muovere. Vedi ANIMALE, ed ESTREMO.

Alcuni Anatomici dividono il piede dell' Uomo in tre parti, cioè la coscia, la gamba, e' il piede minore. Vedi PIEDE.

Nella gamba vi sono due ossa considerabili, uno chiamato il focile maggiore, o Tibia, l' altro il focile minore, o la fibula. Vedi TIBIA, e FIBULA.

Le gambe, e i piedi di molti animali, che sono, come osserva il Signor Derham, esattamente conformabili alla postura, non fanno niente di meno al movimento, ed esercizi di questi animali. In alcune son fatte per forza solamente; in altri per agilità, e velocità; in alcuni per camminare, e correre, in altri per nuotare; in altri per cavare; ed in altri per volare. In alcuni più rilassate, e deboli per attraversar la terra piana. In altri duri, e rigidi pel ghiaccio, e precipizj. In alcuni ferrate con unghia forte, e dura, alcune intiere, altre divise. In alcuni, i piedi son composti di dita corti per andar solamente, altri lunghi per supplire alle mani. In alcuni sono armati di artigli per prendere, e lacerar la preda; ed in alcuni con corte unghie per confirmare i loro passi nel correre, e camminare. Vedi UNGHIA &c.

Negli uccelli le gambe son curve per più facilmente attaccarsi alla pertica, star sugli alberi, e riposare; come ancora per ritirarle sulle ali nel prendere il loro volo, ed essere più comode a mandar via il corpo, in maniera che non impediscano loro il volo. In alcuni sono lunghe per camminare. Vedi UCCELLO.

GAMBE di un triangolo. Quando un lato di un triangolo è preso per una base, gli altri due si chiamano gambe. Vedi TRIANGOLO.

GAMBE Arcate. } VEDI } ARCATE
GAMBE Iperboliche }
Compassi di tre GAMBE } COMPASSI.
GAMBO nella coltivazione de' Giardini. Vedi STELO.

GAMBESO, nell' antico linguaggio militare, è una specie di veste, portata sotto la corazzia per farla assestare più facilmente; ed impedire che questa non urtasse il capo.

Era ella fatta di cotone, o di lana, tessuta tra due stoffe, ed era similmente chiamata con trapunto. Altri definiscono il gambeso una specie di veste morbida gualcata, portata sotto il giacco, e pendente giù alle cosce.

Pectora tot coriis, tot gambesonibus ornant.

GAMELIA * γαμελία, era una festa nuziale o piuttosto Sagraficio, celebrato dall' antiche famiglie Greche nel giorno avanti il matrimonio.

* Ella era così chiamata, da γαμος, Matrimonio; donde ancora γαμνιος, epiteto o soprannome dato a Giove, e Giunone, considerati come presidenti al matrimonio.

GAMELIO, è un poema, o composizione in versi, sul soggetto del matrimonio; più ordinariamente chiamato Epitalumio. Vedi EPITALUMIO.

GAMETRIA. Vedi GEMATRIA.

GAMMAUTTE, è una sorta d' istrumento tagliente della specie di un coltello, molto usato nel fare incisioni. Ve ne sono tre specie: la lama ad una lancetta dall' uno, e l' altro lato, simile della prima taglia dall' uno, e l' altro lato, simile ad una lancetta, per aprire gli ascessi, ed è alle volte usata per lancetta. Il gammautte dritto non si piega, ma sta dritto nella mano, simile ad un coltello comune. Il gammautte uncinato è di forma simile ad una mezza luna, essendo il grosso della parte di dentro. Dionys. Ap. Bibl. Anat. Tom. I. pag. 427.

Il Gammautte serve ancora tra' Cerusici per un coltello da recidere i membri, o qualunque parte corrotta del corpo.

GANGHERI, in Edificio, sono que' necessarij ligamenti ferrei, per mezzo de' quali, le porte, gli usci, le piegature delle tavole &c. formano il loro movimento nell' aprire, chiudere, o piegare. Vedi PORTA.

Le specie de' Gangheri sono molti, cioè de' letti, delle casse, de' stipi, de' casamenti a vite, a piastre, ad anelli &c.

GANGLIO *, in Medicina, è un tumore piccolo, duro, nodoso; formato nelle parti nervose, e tendinose, senza alcun discoloramento della pelle, o senso di dolore. Vedi TUMORE.

* La voce è greca γανγλιον, che significa lo stesso. Il tumore quando è su' nervi, tendini, articolazioni, o qualsivoglia delle parti membranose, ritiene il suo nome Ganglio; in ogni altro luogo è chiamato nodo. Vedi NODO.

La cagione del Ganglio è una soverchia grandistensione de' pori della parte, o la troppo grande compressione; ovvero una di lei lacerazione: In ciascuna di queste occasioni bisogna che trattenghi, e ristagni il succo nutritivo, ed escludere ancora; condensarsi, ed indurirsi in un tumore. Lo stesso effetto alle volte si produce da una contusione, da una soverchia fatica &c. Molti Autori sostengono, che la cagione prossima del Ganglio sia una pituita grave, e viscida.

Il ganglio si rimuove, e risolve tal volta colle strofinazioni secche, per lungo tempo continuate; e tal volta colla strofinazione colla saliva: alcuni scelgono applicarvi una lamina di piombo, unta di mercurio: altri usano la gomma ammoniacca; ovvero l' impiaastro di Vigo, con mercurio. Se questi non hanno effetto si ha ricorso al taglio.

GANIMEDO, γανυμηνος, è un termine ultimamente posto in uso, per esprimere un catamita, un Bardassa. Vedi CATAMITA, SODOMIA &c.

L' espressione trae la sua origine da un bellissimo Giovanetto Pastore Trojano, così chiamato; che Giove rapì, e portò via colle sue ali; o piuttosto da se stesso; sotto la figura di un Aquila, mentre egli cacciava sul monte Ida; facendolo suo coppiere in luogo di Ebe; il quale avendo messo in fallo il piede, e gettato il liquore, fu privato di ufficio.

Alcuni dicono, che il Giove, che rapì Ganimede, era il Tantalò Re di Frigia; e che l' Aquila esprime la velocità, colla quale fu trasportato. Vedi Vossio de Idol. lib. I. cap. 14. &c. E Barzio sulla Tebaide lib. I. vers. 548.

GARBELLARE* degli Aromi, Droghe, &c. è il purificarle dalla polvere, e sporcizie, che vi son mischiate, e separare il buono dal cattivo. Vedi GARBELLO.

* La voce Inglese viene dall' Italiana garbellare, scuotere.

GARBELLATORE di Aromi, è un Officiale di grande antichità nella Città di Londra, che ha la facoltà di entrare nelle spezierie; nelle botteghe &c. per osservare, ed esaminare le droghe &c. e garbellarle, e purificarle. Vedi GARBELLARE.

GARBELLI, sono le polveri, le sporcizie, e le crivellature, separate da' buoni aromi, dalle droghe &c.

GARBO, nel Blason, è una rappresentazione di frondi di grano, o di altro frumento; portato alle volte nell' armi, per significare la state, o il mese di Agosto, come i raspi di uva rappresentano l' Autunno.

Si dice egli porta azzurro un garbo d' oro: le armi del Grofvenors di Eaton nella Provincia di Ches.

GARETTO, è una parte della gamba di un animale; essendo l' interiore, o la parte di dietro del ginocchio; o la piegatura ovvero l' angolo, in cui la gamba, e la coscia, quando si piegano, inclinano fra di loro. Vedi la GAMBA, COSCIA, e GINOCCHIO.

GARETTO, in Commercio, si usa per la gamba, e coscia di porco, secca, stagionata, e preparata per conservarla, e darle un vivo piacevole sapore.

I Garetti di Westfalia tanto rinomati, si preparano con salarli col sal pietra, soppressandoli in una soppressa per dieci, o otto giorni, bagnandoli in acqua di ginepri, e seccandoli al fumo di legna di ginepri.

GARGARISMO, in Medicina, è una forma liquida di rimedio, pe' mali della bocca, delle gengive, e della gola &c.

* La voce è greca γαργαρισμός, formata di γαργαρίζω colluere, lavare; ovvero, dall' Ebreo Garghera, gola.

I Gargarismi son composti di mele, sale, sciroppi, spiriti, aceti, acque, e decozioni; e producono i loro effetti con purificare, lubrificare, &c. le parti.

Noi diciamo un gargarismo astringente, un gargarismo detergente, un gargarismo refrigerante, emolliente, apopletico &c.

GAROFANO *, è un frutto aromatico, che nasce sopra un' albero dello stesso nome, chiamato da latini Caryophyllum. Vedi SPICO.

* Il frutto è in qualche maniera in forma di un chiodo, onde viene il termine Inglese Clove, dal

i Longobardi, la Giurisdizione, onde doveva giudicare, e determinare le differenze tra' Popoli a lui sogetti, col consiglio però di più Giureconsulti.

I Feudisti ne applicano il nome al possessore, di varj terreni; come accenna Paolo Diacono lib. 3. *Histor. Longobardar. cap. 11. Jussu Grimoaldi Longobardorum Regis in Italia certas possessiones datas Alzeconi Duci Bulgavorum, ita tamen, ut non Dux, sed Gastaldus vocaretur.* Du Cange.

GASTREPLIPLOICA, in Anatomia, è una vena, che aprendosi nel tronco della vena Porta, forma molti rami, derivati dallo stomaco, e dalla epiploon*;

* *Donde il suo nome, da γαστήρ, stomaco, ed επιπλουν, epiploon.*

GASTRICO, *Gastricus*, in Anatomia, si applica a diverse vene, per ragione, che procedono dallo stomaco, o ventricolo, che i Greci chiamano γαστήρ. Vedi **STOMACO**, **EPIGASTRICO**, **IPOGASTRICO**, **DIGASTRICO** &c.

Il *gastrico maggiore*, o *vena gastrica maggiore*, s' inserisce nella vena splenica; e la minore o *vena gastrica minore*, s' inserisce nel tronco della vena Porta.

GASTRILOGO*, è una persona, che parla interiormente, o dentro il suo stomaco, e la cui voce sembra, che venghi da lontano; più ordinariamente chiamato *ventriloquo*. Vedi **VENTRILOGO**.

* *La voce è formata dal Greco, γαστήρ ventre, stomaco; e dal Latino loqui, parlare.*

GASTROCENEMIO, in anatomia, è un nome comune a due muscoli, che costituiscono la *Sura*, o la polpa della Gamba; uno chiamato *esterno*; l' altro *interno*. Vedi *Tavola di Anatom.* (Miol.) fig. 6. 11. 41. 41.

Il *Gastrocenemio esterno*, chiamato *furalis externus*, e *gemellus* ha due distinte originazioni carnosae dalla superiore, e dalla parte di dietro di ciaschedun tubercolo dell' appannaggio inferiore dell' osso della coscia; che nella loro discesa ciascheduno si dilata in due piccoli ventri carnosì, l' inferiore del quale è più massiccio, e più largo, avendo ciascheduno diverse serie di fibre carnosae, che finalmente si uniscono, facendo un tendine largo, e forte; che restringendosi da se stesso, si unisce al gran tendine del sofo, quattro dita di larghezza sulla sua inserzione nell' osso calce. Vedi *Tavola di Anatom.* (Miol.) figura 1. nu. 66. fig. 2. nu. 48.

Quando questi muscoli aggriscono, il piede si dice *estendersi*, o tirarsi indietro; qual movimento è molto necessario nel camminare, correre, saltare, o star fermo sulla punta del piede &c. donde è, che quelli, i quali camminano molto, o portano molto peso, e che camminano scalzi, hanno questi muscoli più larghi degli altri.

GASTROCENEMIO, o *furalis internus*, chiamato ancora *fihens* dalla sua figura, che rassomiglia al pesce sole, è posto sotto l' esterno. La sua parte esteriore carnosae è coverta di una espansione tendinosa trasparente, che la fa apparire di un

color livido. Vedi *Tavola di Anatomia* fig. 1. nu. 63. fig. 2. nu. 47.

Comincia questa parte tendinosa, principalmente dalla parte di dietro dell' appendice superiore della fibula, e della parte di dietro della tibia, cioè sotto l' inserzione del *suboplino*; e cresce fino ad un largo ventre carnosae, composto di varj ordini di fibre, alcune di loro di sotto, che esattamente esprimono la figura della punta di una penna; i cui stamini, essendo ivi tendinosi, si uniscono al gran tendine, che è circa la grandezza di un dito, e s' inseriscono nella parte superiore di dietro dell' osso calce. Il piede insieme colle dita, essendo, per così dire, una leva a tutto il corpo, perciò necessariamente ha da esser seguito da' muscoli di gran forza, per estenderlo; ch' è la ragione, che questi muscoli eccedono tanto i loro antagonisti.

GASTROLATTERO, è un ghiottone, o parasito: *cujus Deus venter est.* Vedi **IDOLATRA**.

GASTROMANZIA*, è una specie di divinazione, praticata tra gli Antichi, per mezzo delle voci, che venivano, o sembravano di venire dallo stomaco. Vedi **DIVINAZIONE**.

* *La voce è Greca, γαστρομαντεια, composta di γαστήρ, ventre, ed μαντεια, divinazione.*

Vi è un'altra specie di divinazione, chiamata collo stesso nome, *Gastromanzia*, che si fa col mezzo de' vetri, o altri vasi tondi trasparenti, nel fondo de' quali, per arte magica appaiono certe figure. Ella è così chiamata per ragione, che le figure appaiono, come nel ventre de' vasi.

GASTROTOMIA è l' operazione di tagliar la pancia; altrimenti chiamata la *sezione Cesariana*. Vedi **sezione CESARIANA**.

GAVELETO, **GAVELETUM**, in legge Inglese, è una speciale, ed antica specie di *cessavit*, usata in Kent, dove continua il costume del *Gavel-kind*; pel quale il tenentario perde i suoi terreni, e tenimenti, se egli non presta al padrone le sue dovute rendite, e servigi* Vedi **FEUDO**, **SERVIGIO**, e **GAVEL-KIND**.

* *Il procedimento di questo gavelto è così: bisogna che il Padrone ricerchi prima, per mezzo dello Stevardo della sua Corte, da tre in tre settimane, se vi sia qualche sicurtà sopra il tenimento, fino alla quarta Corte; e se in questo tempo egli non ne ritrova; in questa quarta Corte si decide, che si prenda il tenimento nelle sue mani a sequestro, e si ritenga un anno, ed un giorno, senza ingrossarlo; nel qual tempo, se il tenentario paga il suo attrasso con una multavagionevole pel tenimento, lo riprenderà, e godrà come prima: se avviene, che non sia passato l' anno, e' giorno, il padrone ha da ricorrere alla vicina corte baronale, colle testimonianze di quel ch' è passato nella sua propria Corte, ed ivi pubblica il suo procedimento, per avere ulteriori testimonianze; ed allora per decisione della sua propria Corte egli prenderà, e coltiverà il terreno come suo proprio: di maniera che se il Tenentario desidera*

va dopo di riaverlo, e possederlo come prima, bisogna che convenghi col padrone, secondo questo detto antico: colui, che non ha dato alcuna cosa, o pagato niente, fate che paghi cinque live sue proprie, prima che ne divenga possessore di nuovo. Altre copie portano la prima parte di questo detto con qualche variazione, che paghi nove volte; ed altre tante ripaghi.

GAVEL-KIND, è una tenuta, o costumanza, per la quale i terreni del Padre, dopo la sua morte si dividono egualmente tra tutti i suoi figliuoli; o il podere del fratello, tra tutti i suoi fratelli, se il defonto non ha suo proprio erede. Vedi **COSTUMANZA**, **TENUTA**, e **DISCENDENZA**.

Teutonicis priscis patrias succedit in agros
Mascula stirps omnis, ne foret ulla potens.

Questo costume, che anticamente ebbe luogo per tutta l' Inghilterra, è tuttavia in vigore nella maggior parte di Kent, Urchenfeld, nella Provincia di Hereford, ed altrove; benchè con qualche differenza. Ma collo statuto 34. e 55. di Enrico VIII. tutte le terre *Gavel-Kind* in Galles si son fatte discendenti all' erede, secondo il corso della legge comune Inglese. Vedi **DISCENDENZA**.

Nell' antico libro di memorie nella Chiesa di Cristo di Cantorbery, del tempo di Enrico VIII. gli antecessori Sassoni, si crede che abbiano tenuti tutti i loro terreni, o per iscritto, o a voce: i primi furono chiamati *Bockland*, i cui proprietari erano uomini, che ora gl' Inglese chiamano *freeholders*, liberi tenentarij; i secondi erano chiamati *Folkland*; i proprietari de' quali, erano di condizione servile, e possedevano *ad voluntatem Domini* (Vedi **BOCKLAND**, **FREKOLD**, **FOLKLAND** &c.): presentemente l' eredità, o la tenuta libera non cade al figliuolo maggiore, ma a tutti egualmente; il che in Sassonia era chiamato *Landescystian*, ed in Kent *to shifiland*, donde venne il costume del *Gavel-Kind*. E la ragione perchè fu ritenuto in Kent, più che in ogni altro luogo si fu, che: il popolo di Kent nella invasione Normanna non potè ridursi a renderli al Conquistatore, se non con queste sole condizioni; che riterrebbe i suoi antichi costumi municipali, senza alcuna violazione, o diminuzione; e specialmente di quello chiamato *Gavel-Kind*.

Le terre tenute sotto questa denominazione passano egualmente, e si dividono egualmente tra tutti i figliuoli mascoli, ed in mancanza di costoro, tra le femmine. Egli aggiunge, che debbano essere di età, o qualificati a prendere le terre a petto loro, nel 5mo anno; e possono allora dare, vendere, o alienar le medesime a qualunque persona, senza alcun consenso del Padrone; ed i figliuoli succedono perciò alle terre del loro padre, benchè fossero convinti di felonìa, d' omicidio &c. I tenentarij in *Gavel-Kind* debbono prestar fedeltà, e debbono essere sotto la protezione del prossimo congiunto, che non è erede immediato dopo de' figliuoli, fino

al quindicesimo anno di età: e prestare la riconoscenza al Padrone per le terre &c.

GAVELMANNO* è un tenentario, ch' è sogetto al tributo.

* *Villani de Terring, qui vocantur Gavelmanni. Somnero, Gavelkind.*

GAZZETTA* è un foglio nuovo, o una relazione stampata in foglio, de' fatti di diversi paesi. Vedi **GIORNALE**.

* *La voce è formata di Gazzetta, una specie di moneta corrente a Venezia, ch' era il prezzo ordinario de' primi fogli nuovi, ivi impressi; benchè altri la derivano, per corruzione, dall' Ebraica Izgad, che significa Nuntius Messaggerio; ma questa Etimologia è soverchio stravolta.*

Noi diciamo la *Gazzetta* di Londra, di Parigi; la *Gazzetta* principale &c. Le *Gazzette*, che molti Popoli riguardano come bagattelle, son d'alcuni riputate la specie più difficile di composizione, che sia apparsa. Ricchieggono queste una molto estensiva cognizione delle lingue, e di tutti i di loro termini: gran facilità, e comando di scrivere; e riferire le cose chiaramente, ed in poche parole.

Per iscrivere una *Gazzetta*, bisogna che l' uomo sia abile a parlar di guerra per mare, e per terra; sia da pertutto intendente di ogni cosa, che ha riguardo alla geografia, alla storia del tempo, ed a quella delle nobili famiglie, co i varj interessi de' Principi, i segreti delle Corti, i costumi, e le maniere di tutte le Nazioni.

Vignuolo di Marville commenda una raccolta di *Gazzette* bene scritte, come libri più atti all' istruzione de' giovanetti, che vengono al Mondo.

Le prime *Gazette* pubblicate in Inghilterra, si crede, che siano state quelle di Parigi, che cominciarono nell' anno 1631. per mezzo di Teofrasto Renaudotto, Medico di Montpellier nel suo Ufficio d' intelligenza.

* **GAZZOFILACEO**, secondo l' Etimologia Greca, significa la camera del Tesoro, o il Custode del Tesoro. Eravi nel Tempio di Gerusalemme più di un luogo, ove custodivansi i ricchi doni, che i Re, i Principi, ed i particolari avevano consacrati al Signore. Ma si è inteso questo nome ancora per le camere, ove serbavansi le provisioni del Tempio, non meno pe' sacrifici, che pe' il mantenimento de' Sacerdoti; e generalmente ancora per gli appartamenti del Tempio. Nel Vangelo è messo pel tronco, sul quale gettavansi le offerte nell' entrare nel Tempio.

GEENNA, *Teerra*, è un termine della Scrittura, che ha dato qualche imbarazzo a' Critici. S' incontra questo in S. Matteo v. 22. 29. 30; x. 28; xviii. 9.; xxiii. 15. 33. Marco ix. 43. 45. 47. Luca xii. 5.; Giacomo iii. 6.

Gli Autori delle *Versioni* di Lovanio, e di Ginevra ritengono la voce *Geenna*, come ritrovata nella Greca. Lo stesso fa il Signor Simone: i traduttori Inglese la traducono per *Inferno*, e *fuoco infernale*; e lo stesso praticano i traduttori di

Mons, e' padre Bouhours.

La voce è formata dall' Ebraica *Gebinnom*, cioè valle di Hinnom. In questa valle, ch'era vicino Gerusalemme, vi era un luogo, chiamato *Tophet*, ove alcuni Giudei sacrificavano i loro figliuoli a Moloch, con farli passare pe' fuoco. Il Re Josia, per rendere questo luogo per sempre abominabile, ne fece una cloaca, ove gettavansi tutte le sporcizie, e cadaveri della Città.

I Giudei osservano inoltre, che vi era tenuto un continuo fuoco ardente, per bruciare, e consumare questi cadaveri; per la qual ragione, non avendo proprio termine il linguaggio, per significare l'Inferno, facevano uso di quello di *Gebenna*, o *Gebinnom*, per dinotare un fuoco inestinguibile.

GELALEANO *Calendario*. Vedi CALENDARIO.

GELATINOSO, tra' Finici, si applica a qualunque cosa, che si avvicina alla consistenza glutinosa di un gelo.

GELATA, è l'eccessivo stato freddo del tempo, pel quale si sospende il movimento, e fluidità de' liquori, ovvero è quel o stato dell'aria &c. pel quale i fluidi si convertono in ghiaccio. Vedi GELAMENTO, e GIACCIO.

I metalli si contrattano, o si restringono nella gelata. Il Signor Auzout ritrova per esperienza, che un ferro tubo, dodici piedi lungo, perde due linee della sua lunghezza, coll' esporli all'aria in una notte gelata: il che noi supponiamo essere tutto effetto del freddo. Vedi FRIEDO.

La gelata non contratta i fluidi, come credevasi anticamente; per contrario li gonfia, o dilata quasi $\frac{1}{5}$ della loro grandezza.

Lo Scheffer ci assicura, che in Svezia la gelata penetra nella terra due cubiti, o braccia Svezzi, e converte qualche umidità, che vi ritrova, in una sostanza bianchiccia, simile al ghiaccio. Egli aggiunge, che l'acqua stagnante gelano ad una maggior profondità, anche a tre braccia, o più; ma quelle che sono correnti meno; e le acque rapide, e le sorgenti, che fanno bolle, non gelano affatto.

Il Signor Boile ci dà vari esperimenti de' vasi, fatti di metalli, eccessivamente massicci, e forti, ch'essendo ripieni di acqua, ben turati, ed esposti al freddo, l'acqua nel gelarsi diviene espansa, e non ritrovando luogo, o uscita, schianta i vasi.

Un forte barile di cannone, pieno di acqua, turato bene, e gelato, crepò per tutta la sua lunghezza: ed un piccolo vaso di ottone cinque pollici profondo, e due in diametro, ripieno di acqua &c. buttò via il suo turacciolo, che era premuto da un peso di cinquanta sei libbre.

Oleatio ci assicura, che nella Città di Mosco egli osservò, esser la terra crepata della gelata per molte pertiche lunga, ed un piede larga. Lo Scheffer fa menzione di una subitanea crepatura, o fessura nel ghiaccio del lago di Svezia, nove, o dieci piedi profonda, e molte leghe

lunga, ed aggiunge, che la rottura si fece con uno strepito non men terribile, che se molti cannoni si fossero scaricati insieme. Con tali mezzi i pesci si forniscono di aria, in modo che di rado si ritrovano morti.

Nella gran gelata del 1683. le quercie, i frassini, le noci &c. secondo dice il Signor Bobart, miserabilmente si aprirono, e schiantarono; in maniera, che potea guardarsi per esse, e ciò sovente con terribili strepiti, simile all'esplosione dell'arme da fuoco.

Le fenditure furono non solamente ne' corpi, ma continuaron ai rami più grossi, alle radici &c. Vedi la Ricerca delle circostanze, e cagioni di essa, nelle *Filosofiche Transf.* N. 165. Vedi ancora GEL.

Le Storie naturali delle gelate ci forniscono molti effetti straordinari di esse. Gli alberi sono sovente scorticati, e bruciati, come da un eccessivo calore, del che vi sono diversi esempj ne' climi tanto caldi, quanto quelli di Provenza. Mezeray, *Stor. di Franc.*

L'anno 1708. fu notabile per la maggior parte di Europa per una severa gelata. Il Signor Derham dice, ch'ell'era nel maggior grado, se non fu la più universale nella memoria dell'uomo. Ella si estese per tutta l'Inghilterra, per la Francia, Germania, Danimarca, Italia &c. ma appena s'intese in Scozia, o in Irlanda. Tutti gli alberi di aranci, e di olive in Italia, Provenza &c. e tutte le noci per la Francia, con un numero infinito di altri alberi, perirono dalla gelata. Vi nasceva una specie di gangrena, che il Signor Gaucheron vuole, che fosse stata l'effetto di un sale corrosivo, che corrippe, e distrusse la loro tessitura. Egli aggiunge, che vi è tanta rassomiglianza tralla gangrena, che distrugge le piante per la gelata, e quella, alle quali son soggette le parti degli animali, che debbono avere qualche cagione analoga. Gli umori corrosivi bruciano le parti degli animali; il nitro aereo condensato fa lo stesso effetto sulle parti delle piante: *Penetrabile frigus acrius.* Mem. della Reg. Accadem. delle Scienze. Ann. 1709.

In Germania l'acqua fredda ammazzò moltissimi pesci, ed una gran distruzione avvenne a i più piccoli uccelli. Il respiro appena uscito dalla bocca dell'uomo, rimaneva gelato. Le lettere Lulazie aggiungono, che molte vacche si gelarono a morte nelle loro stalle, e molti viaggiatori sulle strade furono ritrovati morti gelati; ed altri perdettero le loro mani, i piedi, il naso, o le orecchie.

Il Remo, Autore di un esercizio accademico su questo soggetto, pubblicato nella Gran Sala in Sassonia, ed intitolato *Consideratio physico-mathematica hyemis proxime praterlapsa*, ci dà per esempj dalle gazzette, due gentiluomini, ed un chavettiero in Inghilterra, e più di sessanta uomini, e molto bestiame vicino Parigi; lo stesso in Venezia, di ottanta soldati Francesi vicino Namur, ammazzati tutti per la strada dal

dal freddo. Sulle coste d'Italia molti marinari a bordo fra soldati Inglesi morirono di freddo, e molti perdettero parte delle loro dita de' piedi, e delle mani.

In Inghilterra, come osserva il Signor Derham soffrirono maggiormente nel regno animale, gli uccelli, e gli insetti, particolarmente le lodele, e i pettirossi, la maggior parte de' quali morirono. Ma i vegetabili furono di gran lunga i maggiori soffrenti. Il Signor Bobart ci fa sapere, che poche delle specie tenere scapparono, gli allori, gli oleastri, il rosmarino, i cipressi, i palaturni, i fillirei, gli arbusti, i laurustini, ed i giunetti, con molte dell'erbe fruttifere, come spighi, abrotani, rute, titimali &c. furono generalmente distrutte. Lo stesso scrittore aggiunge, che i succhi de' frutti più delicati murali, si congelarono talmente, e disordinarono, che si stagnarono negli estremi, e ne' rami, e produssero disordini simili a' raffreddori ne' corpi umani; che in molte parti degli alberi si convertirono a secamento: che molti bottoni degli alberi più delicati tra gli occhi delle frondi, e gli occhi de' fiori furono estinti, e secchi in una materia farinacea.

In Svezia ci riferisce lo Scheuchzer, che non solamente le noci, e le viti, ma parimente i faggi &c. vi furono soggetti; anzi di più, in alcune parti di questi Cantoni, egli aggiunge, non vi fu conosciuta alcuna stagione invernale mezzana.

Il Signor Derham riferisce come comuni osservazioni, che i vegetabili soffrirono più dal Sole, che dalla gelata; perchè i raggi del Sole liquefacendo la neve, ed aprendo la terra, la lasciavano più esposta a' rigori della seguente notte; e nel Congresso della Società Reale fu osservato, che le calamità, che soffrirono gli alberi, non nacquerò puramente dal loro essere gelati, ma principalmente da' venti, che scuotendoli, e spezzandoli quando erano in questo stato, rompevano, e dividevano le loro fibre. *Filosof. Transf.* N. 324.

GELATA, *Pruina*, è la rugiada fredda, e congelata nelle mattine fredde, principalmente in Autunno. Il Signor Regis osserva, ch'ella consiste di una unione di piccole particelle di ghiaccio cristallo, le quali sono di varie figure, secondo la differente disposizione de' vapori, allorché s'incontrano, e condensano col freddo. Vedi CRYSTALLIZZAZIONE.

La rugiada è verisimilmente la materia della gelata, benchè molti Cartesiani vogliano, che sia formata di una nube, o di ogni cosa congelata nella nube, e che così cade giù; o sia pronta a congelarsi subito, che arriva in terra. Vedi RUGGIADA.

GEL, Congelazione, in Filosofia, è il fissamento di un fluido, o la privazione della sua natural mobilità, per l'azione del freddo: ovvero è l'atto di convertire una sostanza fluida, in una ferma, coerente, e rigida, chiamata *ghiaccio*. Vedi GIACCIO, e FREDDO.

I Cartesiani definiscono il *gelo*: una quietudine o posamento di un corpo fluido, indurito dal freddo; il che segue assai naturalmente dalla loro nozione di fluidità, ove le parti si suppongono essere in un movimento continuo. Vedi FLUIDO.

In effetto si può sicuramente dire, con alcuni di questi filosofi, che l'acqua gela solamente, perchè le sue parti perdono il loro movimento naturale, e strettamente aderiscono l'una all'altra. Vedi FERMEZZA.

I principali fenomeni del GEL sono 1.º Che l'acqua, e tutti i fluidi, eccetto l'olio, si dilatano nel gelo, cioè occupano più spazio, e sono specificamente più leggieri di prima: che la grandezza, o dimensione dell'acqua, che si accresce col gelo, sia materia di molti esperimenti, e può esser propria per osservare il procedimento della natura in questa alterazione.

Un vaso vitreo adunque, B D (*Tav. Pneumat. fig. 20.*) pieno di acqua, essendo immerso in un vaso di acqua, mischiata col sale, RSTU, l'acqua allora si eleva da E ad F: il che sembra attribuirsi alla contrazione subitanea del vaso, frettolosamente immerso nel medio, così freddo. Subito dopo dal punto F, discende continuamente, e si condensa, fintanto che arriva al punto G; dove per qualche tempo sembra rimanere in riposo: ma subito si ristabilisce, e comincia ad espandersi, elevandosi da G ad H; e quindi subito dopo, per un salto violento monta ad I, e quivi l'acqua in B si vede immediatamente tutta densa, e torbida; e nell'istesso istante di questo salto, si converte in ghiaccio. Aggiungasi, che mentre il ghiaccio s'indura, e parte dell'acqua vicino al collo del vaso B, si gela; il flusso dell'acqua continua da I, verso D, e finalmente corre pel vaso.

2.º Che perdono non solamente della loro specificità, ma ancora della loro assoluta gravità collo gelarsi; di maniera che quando si liquefanno di nuovo, si ritrovano considerabilmente più leggieri di prima.

3.º Che l'acqua, quando è gelata, è tanto trasparente, come quando è liquida, e che i corpi non perspirano sì liberamente per essa.

4.º Che l'acqua quando si gela svapora, quasi lo stesso di quando è fluida.

5.º Che l'acqua non si gela nel vacuo, ma ricerca la presenza, e contiguità dell'aria.

6.º Che l'acqua, ch'è stata bollita non gela così prontamente, come quella, che non lo è stata.

7.º Che l'acqua, essendo coperta di una superficie di olio di olive, non gela sì prestamente, come quando è di sena, e che l'Olio di noce la preserva assolutamente, sotto una forte gelata; cosa che non lo fa l'olio d'oliva.

8.º Che lo spirito di vino, l'olio di noce, e l'olio di terebinto non gelano affatto.

9.º Che la superficie dell'acqua nel gelo appare tutta rugata, essendo le rughe alle volte in linee parallele, ed alle volte simili a' raggi, che procedo.

cedono dal centro alla circonferenza.

Le Teorie del GELO, o il metodo di render ragione di questi fenomeni, sono molte numerose. I gran principi, su' quali si son fondati diversi Autori sono, che alcune materie estranee introducendosi ne' pori del fluido, ne fissano, ed accrescono la sua grandezza &c.

Ovvero, che qualunque materia naturalmente contenuta nel fluido, ne viene espulsa; per l'asenza della quale diviene il corpo fisso &c.

Ovvero, che vi è qualche alterazione prodotta nella tessitura, e forma, o delle particelle del fluido medesimo, o di qualche cosa contenuta in esso. A ciascheduno de' quali principi son riducibili tutti i sistemi del gelo.

I Cartesiani, i quali ascrivono il tutto alla quietudine delle parti del fluido, prima in movimento, spiegano il gelo pe' recesso della materia etera da' pori dell'acqua.

Essi sostengono che l'attività di questo etere, o materia sottile, sia quella, che dà il movimento alle particelle del fluido, e per conseguenza coll'assenza di questa materia viene a cessare la fluidità.

Benchè altri della medesima setta ascrivono il gelo alla diminuzione della forza usuale, ed efficacia della materia etera, cagionata da un'alterazione nel temperamento dell'aria, per cui ella è incapace di agitar le parti del fluido, come è usuale.

I Gassendisti, ed altri Corpuscolari son più probabilmente ascrivono il gelamento dell'acqua all'ingresso di moltissime particelle fredde, o frigorifiche, che entrando unite ne' liquori, e disperdendosi da per tutto per essi, si affollano ne' pori più minuti dell'acqua, ed impediscono l'agitazione abituale delle sue parti; convertendole, per così dire, in un corpo di ghiaccio duro, consistente; e quindi il suo accrescimento di dimensioni, freddezza &c.

Questa intramissione di una materia estranea, frigorifica, la suppongono essenziale alla congelazione; come quella che la caratterizza, e distingue dalla coagulazione, effettuandosi l'ultima indifferentemente per una mistura calda, o fredda; e la prima solamente per la fredda. Vedi COAGULAZIONE.

Di quali specie siano queste particelle frigorifiche, o come producono il loro effetto, è materia di controversia; ed ha data occasione a varj sistemi.

L'Hobbes vuole, che sia l'aria comune, che introduceendosi nell'acqua nella congelazione, s'imbrogia colle particelle del fluido; impedisce il loro movimento, e produce quelle numerose bolle, osservate nel ghiaccio; così espandendo la sua grandezza, la rende specificamente più leggiera. Ma questa opinione è rigettata dal Signor Boile, il quale dimostra, che l'acqua gelerà ne' vasi ermeticamente chiusi; e dove l'aria non può avervi ingresso; niente di meno le bolle vi faranno tanto in gran numero, che non la faranno gelare nell'aria

aperta. Aggiungasi, che l'olio si condensa nel gelo, e per conseguenza l'aria non può esserne la cagione.

Altri, e questi in gran numero, vogliono, che la materia gelante sia un sale; per ragione che l'eccesso di freddo suol render l'acqua trattenuta, ma non la congela senza il sale. Le particelle saline, essi dicono, son quelle, che disciolte, e mescolate in una dovuta proporzione, son la cagion principale del gelo, portando la congelazione una prossima relazione alla cristallizzazione. Vedi CRISTALLIZZAZIONE.

Questo sale essi suppongono esser di specie nitrosa; ed esserne fornito dall'aria, che è generalmente riputata abbondante di nitro. Vedi ARIA, e NITRO.

Come le particelle del nitro possono impedire, la fluidità dell'acqua, facilmente si spiega: queste particelle si suppongono essere tanti spiccoli rigidi aguzzi, che facilmente sono spinti ne' stamini, o globetti dell'acqua; che così divenendo in varie guise mischiati, ed imbrogliati con essa, da grado in grado indeboliscono, e distruggono il suo movimento. La ragione, perchè questo effetto si produce solamente nel tempo di un severo inverno, è, che allora solamente l'azione ritardante degli spiccoli nitrosi è più ch'eguale alla potenza, o principio, col quale il fluido è in ogni altra guisa tenuto in moto, o disposto al moto. Vedi FLUIDO.

Questa opinione è sostenuta, o per esperimento noto, o per lo gelo artificiale. Una quantità di sal pietra comune, mischiato con neve, o ghiaccio spolverizzato, e disciolta la misura col fuoco, immergendo un tubo pieno d'acqua nella soluzione; quella parte dell'acqua vicino alla mistura subito si gela, anche nell'aria calda. Onde si arguisce, che i spiccoli del sale, per gravità della mistura, e dell'aria, che loro preme, son cacciati per tutti i pori del vetro, e mischiati coll'acqua: poichè è cosa evidente, che il sale abbia quest'effetto; perchè vediamo sicuramente, che le particelle dell'acqua non possono ritrovare il loro cammino pe' pori del vetro. In questi geli artificiali, in qualunque parte dove si applica la mistura, vi si produce allora una pelle, o lamina di ghiaccio, o alla cima, o al fondo, o a' lati; per ragione che vi è sempre un corpo di corpuscoli salini bastante a sovrastare i corpuscoli del fuoco. Ma le congelazioni naturali si restringono alla superficie dell'acqua, dove abbonda più il sale.

Contra questo sistema l'Autore della Novella congettura per spiegare la natura del ghiaccio, produce per obbiezione, di non apparire, che il nitro sempre entra nella composizione del ghiaccio; ma che se lo facesse, sarebbe facile a render conto di alcuni de' suoi principali effetti. Poichè come per esempio le particelle del nitro, con entrare ne' pori dell'acqua, e fissando le parti, la obbligherebbe a dilatarsi, e la renderebbe specificamente più leggiera? Naturalmente si aumenterebbe

il suo peso. Questa difficoltà con alcune altre, mostrano la necessità di una nuova teoria. Perciò quest'Autore ne avanza la seguente, che par che scioglia i fenomeni in una maniera più facile, e semplice, come quella che non dipende dalla ammissione precaria, o estrusione di qualunque materia eterogenea.

L'acqua adunque si gela nell'inverno solamente, perchè le sue parti, essendo più strettamente unite insieme, s'imbrogliano scambievolmente fra di loro, e perdono tutto il movimento, che hanno: e la cagione di questa più stretta unione dell'acqua, è l'aria, o piuttosto una alterazione nella elasticità, e forza dell'aria.

Che vi sia un'infinito numero di particelle di aria grossolana, disperse tra' globuli dell'acqua, è bastantemente evidente dall'esperimento: e che ciascuna particella di aria abbia la virtù di rimettersi, si attesta comunemente. Quest'Autore arguisce intanto, che la piccola elasticità dell'aria grossa, mischiata coll'acqua, abbia più forza nel tempo di un'inverno freddo, e si scioglie più che in ogni altro tempo. Quindi queste molle così sbandandosi da se stesse in un lato, e continuando l'aria esterna a premere la superficie dell'acqua sull'altro; le particelle dell'acqua così costrette, ed unite insieme, debbono perdere il loro movimento, e fluidità, e formare un corpo duro consistente; fin tanto che la rilassazione della elasticità dell'aria, per un accrescimento di calore, riduca le particelle alle loro antiche dimensioni, e dia luogo a' globetti, di scorrere di nuovo.

Ma questo sistema ha il suo debole: il principio sul quale è fondata può dimostrarsi falso. La molle, o elasticità dell'aria non si accresce col freddo; ma si diminuisce. L'aria si spande col calore, e si condensa col freddo; e si dimostra in Pneumatica, che la forza elastica dell'aria dilatata, è a quella della stessa aria condensata; come la sua grandezza quando è rarefatta, è alla sua grandezza condensata. Vedi ELASTICITÀ, ed ARIA.

Noi non sappiamo se sia degno di far menzione, di qualche alcuni Autori hanno avanzato, per spiegare l'accrescimento della grandezza, e diminuzione della gravità specifica dell'aria gelata; cioè se le acquose particelle nel loro stato naturale, fossero cube, e così riempissero quello spazio, senza l'interposizione di molti pori: ma che per la congelazione si cambiano da cube in sferiche; donde vien la necessità di un grande spazio vuoto tra loro. Le particelle cubiche sono certamente molto meno proprie a costituire un fluido, che non sono le sferiche; e le particelle sferiche, men disposte a formare un fasso, che non sono le cubiche.

Da tuttocci si ritrae facilmente la natura della fluidità, e della fermezza. Posto ciò, per una teoria consistente del gelo, non dobbiamo ricorrere, o alla materia frigorifica de' Corpuscolari; considerata sotto il lume, e vantaggi della

Filosofia Newtoniana: ovvero alla materia etera de' Cartesiani, sotto gli aumenti del Signor Gauteron, nelle Memorie dell'accademia Reale delle scienze, Anno 1709.

Ciascuna delle quali noi qui soggiungeremo, e darem campo al lettore di farne la scelta. In quanto alla prima: essendo introdotto negli interstizj un numero di corpuscoli freddi salini tra i globuli dell'acqua, possono essere tanto vicino fra di loro, come se fossero nelle sfere di una attrazione scambievole; la cui conseguenza ha da essere, di coere in un corpo solido, o fermo; fintanto che il calore, dopo averli separati, e messi in varj movimenti, infrange quella unione, e separa le particelle l'una dall'altra, tanto che vanno fuor della distanza della forza attrattiva; e nel recinto della forza repulsiva; e così l'acqua resume la sua forma fluida.

Imperciochè sembra probabile, che il freddo, e'l gelo nascono da una certa sostanza di una natura salina fluttuante nell'aria; perchè tutti i sali, e più eminentemente alcuni particolari, quando son mischiati colla neve, o ghiaccio, accrescono prodigiosamente la forza, ed effetti del freddo: aggiungete che tutti i corpi salini producono una ruvidezza, e rigidità nelle parti di questi corpi, nelle quali essi entrano.

Le osservazioni microscopiche su' sali manifestano, che le figure di alcuni sali, prima che si uniscano in massa sono particelle trasparenti doppie, e di figura coniche, che hanno molta superficie, in riguardo alla loro solidità: ragione perchè nuotano nell'acqua, quando una volta son rialzate, benchè specificamente più grave. Questi piccioli punti del sale, gettandosi ne' pori dell'acqua, dove anche sono in qualche maniera sospesi nel tempo d'inverno (quando il calore del Sole non è sì forte, che possa discioglierli) i sali nel fluido, e spezzare i loro punti; che debbano tenersi in perpetuo movimento) essendo men disturbati, e più in libertà ad avvicinarsi fra di loro, e convertirsi in cristalli della forma di sopra menzionata, s'insinuano pe' loro estremi ne' più minuti pori dell'acqua, e per questo mezzo la gelano in una forma solida.

Inoltre vi sono molti piccioli volumi, o particelle di aria, incluse in varie distanze, ne' pori delle particelle acquose, e negli interstizj, lasciati dalle figure sferiche. Coll'insinuazione de' Cristalli salini, e volumi dell'aria sono spinti nelle particelle acquose; e molte di loro unendosi, formano volumi più legieri, che perciò hanno una maggiore forza ad espandersi, che non hanno quando son dispersi, e così allargano le dimensioni, e restringono la specifica gravità dell'acqua, e così la congelano in ghiaccio.

Quindi ancora noi possiamo concepire, come l'acqua impregnata di sali, soffi, o terre, che non si disciolgono facilmente, possa ridursi in metalli, minerali, gomme, ed altri fossili; divenendo le parti di queste miscele un cemento alle parti

celle dell' acqua; o gettandosi ne' loro pori le cambiano in quelle diverse sostanze. Vedi SALE, ed ACQUA.

In quanto al secondo: siccome una materia eterea, o medio, generalmente si crede esser la cagione del movimento de' fluidi; (Vedi MEDIO;) e siccome l'aria medesima ha tutto il suo movimento dallo stesso principio; ne siegue, che tutti i fluidi debbano rimanere nello stato di riposo, o fissità, quando la materia perde qualche cosa della sua forza necessaria. Per conseguenza, essendo l'aria men calda nel tempo d'Inverno per l'opacità de' raggi del Sole; l'aria è più densa, e più fissa nell'Inverno, che in ogni altra stagione dell'anno.

Ma di vantaggio da' varj esperimenti noi abbiamo appreso, che l'aria contiene un sale, supposto essere della natura del nitro. Accordato ciò, e concessa la densità dell'aria, ne siegue, che le molecole di questo nitro, si portano similmente ad avvicinarsi, e raddoppiarsi per la condensazione dell'aria; come per contrario la rarefazione dell'aria, e l'aumento della sua fluidità, ha da dividerle, e separarle.

Se intanto la medesima cosa avviene a tutti i liquori, che si sono imbevuti, o han disciolto qualunque sale; se il calore del liquido mantiene il sale perfettamente diviso; e se la freddezza di una cantina, o del ghiaccio, dà occasione alle molecole del sale disciolto di avvicinarsi, e correre una dentro l'altra, e chiudersi in Cristalli: perchè l'aria ch'è riputata un fluido, ha da essere esente dalla legge generale de' fluidi?

Egli è vero, che il nitro, o l'aria, essendo più grossolana nel tempo freddo, che nel caldo, bisogna che abbia minor velocità: ma tuttavia il prodotto della sua massa aumentata, nella velocità, che rimane, gli darà un maggiore movimento, o quantità di movimento. Nè si richiede alcun'altra cosa per far, che questo sale operi con maggior forza contra le parti de' fluidi: e probabilmente questa è la cagione della grande evaporazione nel tempo di gelata.

Questo nitro aereo deve promuovere la concrezione de' liquidi; poichè non è l'aria, nè niente meno il nitro, che contiene quello, che dà movimento a' fluidi: egli è il medio etereo. Da una diminuzione della cui forza, adunque, nasce la diminuzione del movimento del riposo.

Or la materia eterea, debole assai per se stessa in tempo d'Inverno, dee perdere tutta via più della sua forza per la sua azione contra l'aria condensata, e gravata di grosse molecole di sale. Ella deve adunque perdere della sua forza nel tempo freddo, e divenire men disposta a mantenere il movimento de' fluidi. In somma l'aria durante fredda, può riputarsi simile a quel ghiaccio, impregnato di sale, col quale noi agghiacciamo i nostri liquori in tempo di state. Questi liquori probabilmente si gelano per una diminuzione del movimento del medio etereo, per la sua operazione contra il ghiaccio, e'l sale insieme, e l'aria

per mandar via tutto il suo calore, non è abile ad impedire la sua concrezione. Vedi ETHERE.

GELO *Misturato* è una preparazione per la congelazione artificiale dell'acqua, e degl'altri liquori.

Tutte le specie de' sali alcalizzati, o acidi; ed anche tutti gli spiriti, come quelli de' vini &c. come ancora il zucchero, e'l saccaro di Saturno, mischiati colla neve son capaci di gelare la maggior parte de' fluidi; e lo stesso effetto si produce in un grado maggiore coll'applicazione dell'olio di vitriolo, o spirito di nitro colla neve: così il Signor Boile.

Il Signor Hombergo osserva lo stesso nell'eguali quantità di sublimato corrosivo, e sale armoniaco, con quattro volte la quantità di aceto distillato. Vedi ACQUA.

Pioggia GELATA, o *Pioggia Agghiacciata* è una specie straordinaria di Pioggia, che cadde nell'Occidente d'Inghilterra in Dicembre dell'anno 1672; della quale ne abbiamo diverse relazioni nelle *Filosofiche Transazioni*. Vedi PIOGGIA.

Questa pioggia subito, ch'ella toccava qualche cosa sulla terra, come un cispuglio, o simile, immediatamente si fermava in ghiaccio, e con tutto giù col suo peso.

La pioggia, che cadde sulla neve, immediatamente si gelò in ghiaccio, senza penetrare affatto nella neve.

Ella fece una distruzione incredibile di alberi, superiore a quanto si racconta nella Storia. 'Ella terminò con qualche turbine di vento, disse un Gentiluomo che l'osservò, Avrebbe potuto essere di terribile conseguenza.

Pesai l'innesto di un albero di frassino, di giusto tre quarti di una libra; il ghiaccio che vi era di sopra, pesava più di sedici libbre. Alcuni furono spaventati dallo strepito nell'aria, tant'altro che si appurò, ch'era il rumore de' cispugli agghiacciati, che si urtavano fra di loro.

Il Dottor Beale osserva, che non vi fu considerabile gelata osservata sulla terra, durante quel tempo; d'onde egli conclude, che la gelata può essere fiera, e perigliosa sulle cime di alcune Montagne, e piani; mentre in altri luoghi ella si mantiene in due, tre, o quattro piedi distanti sulla terra, fiumi, laghi, &c. E può rodere con molta furia alcuni luoghi, e giovare ad altri non molto lontani. La gelata fu seguita da calori ardenti, e da una maravigliosa produzione di fiori, e di frutti. Vedi GELATA.

GELOSCOPIA è una specie di divinazione tratta da un riso; ovvero è la cognizione del carattere di qualche persona, e delle qualità, acquistata dalla considerazione del suo riso. Vedi FISIOGNOMIA.

GEMARA, è la seconda parte del Talmud Babilonico. Vedi TALMUD.

La voce גמרא Gemara si suppone comunemente dinotare un supplemento; ma strettamente più tosto significa un complimento, perfezione &c. essendo formato dalla caldea גמל Ge-

Gemar, o Ghemar, finire, perfezionare, o compire una cosa.

I Rabini chiamano il Pentateuco semplicemente la legge. La prima parte del Talmud, ch'è solamente la spiega di questa legge, ovvero una spiega di essa ne' casi particolari, colle decisioni degli antichi Rabini, si chiama il *Mischna*, cioè seconda legge; e la seconda parte, ch'è una spiega più alta, ed estesa della legge, ed una collezione di decisioni de' Rabini posteriori al *Mischna*, si chiama *Gemara*, o sia perfezione, complemento, terminazione; per ragione, che stimano, ch'ella termina la legge, o che sia una esplicazione, oltre la quale non vi sia altra cosa a desiderare. Vedi MISCHNA.

Il *Gemara* si chiama ordinariamente, semplicemente Talmud, nome comune dell'opera intera. In questo senso noi diciamo, che vi sono due *Gemara*, o Talmudi, quello di Gerusalemme, e quello di Babilonia, benchè strettamente il *Gemara* sia solamente un'esplicazione del *Mischna*, data da' Dottori Giudaici nelle loro Scuole; egualmente, che i commentarij de' nostri Teologi Scolastici sopra S. Tommaso, o sopra il Maestro delle sentenze, sono una esplicazione delle scritture di questi Autori.

Il Signor De Tillemont osserva, che vi fu scritto sul *Mischna* un commentario da un certo Iocanan, che i Giudei fan fiorire circa la fine del secondo secolo: ma il Padre Morino pruova dall'opera medesima, in cui si fa menzione de' Turchi, che non era scritta fin al tempo di Eraclio, circa l'anno 620; e questo è quello, che si chiama *Gemara*, o Talmud di Gerusalemme, del quale i Giudei non fanno più stima, per ragione della sua oscurità.

Egli conferiscono molta autorità al *Gemara*, o Talmud di Babilonia, cominciato da un certo Asa; interrotto per settanta tre anni, in occasione delle guerre co' Saraceni, e Persiani; e compiuto da un certo Iosa, verso la fine del settimo secolo.

Benchè il nome Talmud, nella sua ampiezza, include il *Mischna*, e i due *Gemara*; pure propriamente quello di Asa, e di Iosa è il solo, che intendono sotto questo nome. Questo è quel, che maggiormente i Giudei tengono in pregio, sopra tutti gli altri scritti, e lo mettono a confronto della Scrittura medesima. In effetto lo concepiscono per la parola di Dio, derivata per tradizione da Mosè; e preservata, senza interruzione, fino al loro tempo. Il Rabino Teuda, ed indi il Rabino Iocanan, il Rabino Asa, ed il Rabino Iosa, temendo che le tradizioni non si perdesero nella dispersione de' Giudei, le raccolsero nel *Mischna*, e nel *Gemara*. Vedi TRADIZIONE.

GEMATRIA, o GAMETRIA, è la prima specie della Cabbala artificiale, usata da' Giudei. Vedi CABBALA.

La voce גמטריה Gematria è formata dall'Ebreo Rabbinico גמטריה, formata per corruzione del Greco Γεωμετρία. Tom. V.

La *Gematria* è un metodo Geometrico, e Arithmetico di esporre le voci; del qual metodo ve ne sono due specie: la prima ha una più immediata relazione all'Arithmetica, e l'ultima alla Geometria.

La prima consiste nel prendere il valore numerico di ciascuna lettera in una voce, o frase, darle il senso di qualche altra voce, le cui lettere numeriche prese della stessa guisa, facciano la somma. Bisogna osservare però, che nè gli Ebrei, nè i Greci hanno alcune altre figure numeriche, oltre le lettere del Alfabeto. Vedi LETTERA, o CARATTERE.

Così un Cabalista prendendo le due prime parole del Genesi בראשית בראשית, e per addizione dando la somma totale di tutti i numeri, significati per queste lettere; ritrova, che queste due voci significano lo stesso, che quell'altre tre בראשית בראשית בראשית; poichè in quanto alla prima, ב 2; רא 200; ש 1; ית 300; ת 10; ת 400; ב 2; רא 200; ש 1; che insieme fanno 1116. Ed in quanto all'ultima; ב 2; רא 200; ש 1; ית 300; ת 10; ת 400; ב 2; רא 200; ש 1; che sommati producono lo stesso numero 1116.

Donde i Cabalisti concludono, che בראשית בראשית in principio cred; significa lo stesso di בראשית בראשית fu creato nel principio dell'anno; e perciò l'opinione ricevuta de' Cabalisti è, che il mondo fu creato nel principio del mese Tishri, che era anticamente il primo mese nell'anno, e corrisponde al nostro primo mese in Autunno, o sia Settembre.

Così inoltre nella Profezia di Giacobbe Genesi xlix. 10 le voci מלך מלך s'intendono del Messia; per ragione che fanno lo stesso numero di מלך מלך, che significa Messia.

La seconda specie della *Gematria* è molto più oscura, e difficile, e perciò meno usata: ella serve a ricercare interpretazioni occulte, e nascoste nelle dimensioni, e parte degli edificj menzionati nella Scrittura con dividere, moltiplicare &c. queste misure fra di loro. Di questa ne daremo un esempio tratto da alcuni Cabalisti Cristiani. La scrittura dice, che l'Arca di Noe era 300. Cubiti lunga, 50. larga, e 30. alta: or il Cabalista prende la lunghezza per base delle sue operazioni; 300. in Ebreo si esprime colla lettera מ; qual lunghezza, divisa per l'altezza 30. dà il quoziente 10. il carattere ebreo del quale י ha da essere posto su'l lato destro di מ. Egli adunque divide la stessa lunghezza per la larghezza 50.; il quoziente della quale 6 si esprime per un ו; che essendo posto su'l lato sinistro di מ fa insieme colle altre due lettere, il nome di Iesus מושיע; così per le regole della Cabbala appare, che non vi è salvezione, se non in Gesu Christo; siccome nel diluvio non si salvò persona, se non quelli, che erano nell'Arca.

Della stessa guisa si ritrova lo stesso nome nelle dimensioni del Tempio di Salomone. Ma è più tosto un ingiuria, che un vantaggio alla Religio-

ligione Cristiana, il sostenerli a con queste frivole evidenze.

GEMELLI, sono due giovenetti nati ad un parto, da un animale, che ordinariamente non ne porta, che uno. Vedi NASCITA.

Si è grandemente disputato qual delli due ha da riputarsi il maggiore. La Facoltà di Montpellier ha determinato, che l'ultimo nato debba riputarsi il maggiore, perchè prima conceputo: ma per tutte le leggi, che ora hanno luogo, il primo nato gode i privilegi della seniorità, e'l costume è confermato dall'esempio di Esau, e di Giacobbe.

Ma se due Gemelli nascono sì mescolati, che uno non può distinguere, qual delli due appare il primo, dovrebbe sembrare, che niuno potesse pretendere al dritto di primogenitura, e dovrebbe rimanere sospeso, per ragione del loro concorso scambievolmente.

In tal caso alcuni vogliono, che la decisione si lascia al Padre; ed altri alla sorte di una bussola. Alle volte son nati tre gemelli, come negli esempi degli Orazi, e Curazj; ed alle volte se

GEMINI, in Astronomia, o gemelli; è una costellazione, o segno del Zodiaco, il terzo in ordine rappresentando, Castore, e Polluce. Vedi SEGNO, e COSTELLAZIONE.

Le Stelle nel segno Gemini, nel catalogo di Tolomeo sono 24, in quello di Ticone 29; nel catalogo Britannico 89. L'ordine, nomi, longitudini, latitudini, magnitudini &c. di essi; sono come sieguono.

Nomi, e situazioni delle Stelle	Longitudine	Latitudine
Quelche precede il piede di Castore, in poms.	26 37 24	0 12 19 A
	27 13 25	0 9 50 B
	27 54 29	0 21 05 A
	28 5 24	0 28 05 A
	28 18 11	0 57 59 B
	28 30 25	0 32 35 A
	29 6 43	0 56 00 A
	29 23 55	0 32 20 B
	29 33 5	0 18 48 B
	30 0 5	0 11 25 B

ne sono veduti quattro, o cinque, o più. Vedi FETO, EMBRIONE &c.

GEMELLI nel Blafone è un carico di sbarre a paio, o a coppie nella divisa. Quello porta il vermiglio sopra un Chevrons argenteo, tre sbarre gemelle di arena, col nome di Throgmorton. Vedi SBARRA.

GEMELLO in Anatomia è un muscolo del braccio, chiamato ancora Bicipite esterno, per aver due capi. Vedi Tavola di Anatomia (Miol.) fig. 1. n. 26. fig. 6. n. 14. fig. 7. n. 13. 13. 13. Vedi ancora l'articolo BICIPITE.

Uno de' capi di questo muscolo nasce tendinoso dalla parte superiore della costa inferiore della scapula; onde passando tra' muscoli dell'Omero, si unisce all'altro capo, e corrono insieme alla loro inserzione nella punta del gomito.

Il Gemello è il primo estensore del cubito, ed è da molti riputato per due muscoli distinti; il primo chiamato lungo; l'ultimo breve.

GEMINATA Colonna. Vedi COLONNA.

GEMELLI, in Astronomia. Vedi GEMINI.

10	0 53 9	0 3 40 B
Sussequente nello stesso piede.	0 6 35	0 8 05 A
	0 58 10	0 51 22 A
	1 38 30	1 42 18 A
	1 54 12	0 32 25 A
15	2 9 43	2 32 13 A
Nell'estremo piede posteriore di Castore.	2 13 30	2 50 09 A
	2 28 20	3 06 03 A
	3 19 16	7 22 33 A
	3 23 4	5 29 15 A
20	3 38 19	5 28 26 A
	3 27 46	4 46 30 B 6
	3 50 57	3 48 39 A 7
	4 20 7	6 14 57 A 7
	4 6 16	5 47 05 B 6

25	Lucido piede di Polluce.	4 46 18	6 47 19 A	23
		4 24 39	5 45 0 B	6
		4 48 34	5 24 3 B	7
		5 48 2	5 27 34 A	5
	Nel ginocchio Superiore di Castore.	5 36 37	2 13 0 B	3
30		5 30 22	5 52 00 B	6
		5 35 25	5 51 40 B	67
		6 31 48	9 50 24 A	7
		6 53 52	10 07 57 A	54
	Nell'estremo del piede posteriore di Polluce.	7 2 57	10 20 13 A	7
35	Nel braccio di avanti di Castore.	7 41 05	6 45 50 A	67
		6 47 30	10 58 25 B	43
		8 5 48	9 31 38 A	7
		7 37 39	1 11 15 A	6
		8 9 46	2 29 09 B	6
40	Nel calcagno del piede di dietro di Polluce.	9 8 19	9 40 15 A	6
		8 53 7	3 15 36 B	67
	Nella coscia di Castore	9 21 3	3 7 12 B	6
	Nel ginocchio posteriore di Polluce.	9 52 20	1 30 14 B	6
		10 39 40	2 5 27 A	3
45	Nel grugno di Castore	10 42 25	0 0 11 B	67
	Nel braccio d'avanti di Castore	12 11 13	6 34 25 A	65
		11 9 53	7 43 03 B	5
	Più bassa ne' lombi di Castore	11 34 30	4 21 25 B	6
		12 9 12	1 41 05 B	6

50		12 3 8	3 17 36 I	7
		13 13 35	7 13 25 A	7
		13 21 51	6 13 13 A	67
	Superiore ne' lombi di Castore.	12 33 46	2 29 56 B	5
	Quella contra la gamma di Polluce.	14 27 14	5 40 37 A	5
55		14 11 20	0 13 07 A	3
	Nel grugno di Polluce	14 49 39	1 40 58 A	67
	Nella pancia di Polluce	14 32 05	2 55 41 B	56
	Quella contra il fianco di Polluce	14 49 33	0 50 57 B	78
		14 23 25	5 31 06 B	7
60	Nella spalla posteriore di Castore	14 38 10	5 43 35 B	45
	Mezzogiorno dirimpetto il fianco di Polluce	16 00 45	1 41 55 A	6
	Dirimpetto l'orecchia di Castore	14 44 46	9 45 10 B	5
	Settentrione dirimpetto il fianco di Polluce.	16 01 29	0 29 28 A	6
	Dirimpetto la spalla posteriore di Castore.	15 22 58	6 09 23 B	6
65	Contigua ad essa: ma più Meridionale	15 30 51	5 58 20 E	7
	Nella testa dello gemello d'avanti, Castore	15 55 20	10 03 48 B	12
		18 13 58	6 02 17 A	78
	Precedente di 4. nel fianco di Polluce	18 15 24	5 50 21 A	6
	Sussequente nella spalla di Castore	17 01 34	5 11 01 B	5
70		16 10 28	13 18 13 B	6
	Sopra la testa di Castore	16 23 22	12 52 49 B	5
		17 35 36	6 26 15 B	6
		17 43 29	6 14 26 B	7
	Seconda sotto il fianco di Polluce	19 20 32	3 47 19 A	6

75					
Tralle due teste	18 17 56	7 25 46 B	5		
Sopra la spalla posteriore di Polluce	19 01 13	4 24 00 B	6		
Nella spalla posteriore di Polluce	19 20 18	3 02 23 B	45		
Nella testa di Polluce, e chiamata col suo nome	18 56 09	6 39 27 B	2		
	20 12 59	0 57 03 A	7		
80					
Sulla testa di Polluce	18 20 47	12 01 41 B	6		
Terza sotto il fianco di Polluce	20 45 53	2 40 59 A	6		
	20 29 59	1 57 19 B	6		
Precedente di quelle, che seguono Polluce	20 55 12	5 44 38 B	6		
	21 40 57	1 21 33 B	5		

GEMMA è un nome comune per tutte le pietre preziose, o gioje. Vedi *Pietre PREZIOSE*.

Fra le *Gemme* le principali sono il Diamante, il Rubbino, il Zaffiro, lo Smeraldo, la Turcoise, l'Opalo, l'Agata, il Cristallo &c. Vedi ciascuna sotto i loro propri articoli. Diamante, Rubbino, Zaffiro, Smeraldo &c. Le Perle sono ancora poste fra' il numero delle *gemme*. Vedi PERLA.

Molti Autori antichi, e moderni riferiscono meraviglie delle virtù, e proprietà medicinale delle *gemme*: ma la loro riputazione in questo riguardo non è poco mancata, e molti parimente negano loro qualunque virtù. Nientedimeno sono i frammenti di tali pietre tuttora conservati da' Medici in alcune delle più celebri composizioni, e vi si fanno con esse molte preparazioni chimiche.

In effetto siccome molte persone di maggior candidezza, ed esperienza, han riferito certi considerabili effetti di alcune *Gemme* per loro proprie particolari osservazioni; e siccome è in qualche maniera probabile, che alcune delle pietre più molli possono operare considerabilmente sul corpo umano, bisogna essere imprudente al sommo grado, per escluderle affatto da qualunque virtù medicinale.

Quando si volesse trascurare la maggior parte delle loro qualità tradizionali, come favolose, ve ne rimarrebbero tuttavia alcune reali, e ben garantire in piedi, come tante altre nostre medicine.

Da queste considerazioni fu indotto il Signor Boile, a darci un trattato dell'origine, e delle virtù delle *gemme*; il cui disegno è di fare apparire, che tali pietre erano originalmente in uno stato fluido, o venivano da sostanze tali, come se fossero effettivamente fluide; e che molte delle loro virtù generali venivano probabilmente dalla mistura di sostanze metalline; ed altre minerali,

85					
Ultima di quattro sotto il fianco di Polluce	22 43 34	0 50 41 A	7		
Mezza di quelle che seguono Polluce.	22 54 28	7 11 26 B	5		
	24 07 46	7 08 01 B	6		
Settentione di quelle che seguono Polluce	24 35 27	9 27 22 B	6		
GEMINI in Anatomia si dicono due muscoli della coscia, che nascono dalla protuberanza dell'ischio, e s' inseriscono col piriforme nel dente, nella radice del gran trochantro. Vedi QUADRIGEMINO.					

ordinariamente incorporate con esse; mentre la maggior varietà, e la particolare efficacia delle loro virtù nasce da certe circostanze felici concorrenti di quella commistura; per esempio, dalla peculiar natura del liquore impregnante, la porzione del quale si mischia col succo pietrescente, o simile.

Per sostenere questa ipotesi delle virtù delle *gemme*, egli dimostra, che molte di esse non sono semplici concrezioni di alcuni liquori petrescenti; ma consistono ancora di altre parti avventizie minerali; il che egli arguisce dalla separabilità di tali sostanze in certe pietre, dalla specifica qualità in altre, e dalle diverse acque, o tinte, che s'incontrano colle *gemme* dell'istessa specie, come rubbini, zaffiri, granati, ed anche diamanti; alcuni delli quali sono gialli, altri di altri colori, ed altri verdi, simili quasi agli smeraldi.

Vi può essere perciò in alcune *gemme* un minor numero di corpuscoli avventizi; ma vi è maggior ragione di pensare, che alcuni di questi corpuscoli possono essere vestiti di molte proprietà, e virtù medicinale: Vi è una gran differenza tra queste particelle impregnanti, e probabilmente una varietà maggiore di quella conosciuta fra noi; e finalmente molte *gemme* sono molto riccamente impregnate di queste particelle: perchè dunque non possono esercitare qualche potenza? questa è la sostanza di quel, che si allega direttamente in favore delle *gemme*.

La somma di quel che si obietta contra, è, che le sostanze minerali, che esse contengono, sono sì strettamente chiuse, che non possono comunicare niente al corpo, e così non possono fare alcuna operazione medicinale; non potendosi cuocere per mezzo di un calore sì piccolo, come quello dello stomaco, e delle altre parti del corpo. Vedi DIGESTIONE.

Questa obiezione può essere molto plausibile per impedire a ciascuno di ascrivere loro alcune virtù medicinale.

medicinali a priori; ma non si può niente concludere contro di quello, ch'è sostenuto per tanti fatti, ed osservazioni; specialmente quando vi sono molti particolari, che ovviano questa obiezione.

Imperciocchè una vigorosa calamita, benchè sovente più dura di molte *gemme*, si sa che emette copiosi effluvi; e ne sono molte, che si son ritrovate fare un'operazione manifesta, ed inconvenienti sul corpo umano, con essere portate in sacca, o tenute lungo tempo nella mano. Il Sig. Boile ha ritrovato diverse Selci, che quando si tagliano rassomigliano a' diamanti, e che potrebbero immediatamente portarsi ad emettere copiosi, e forti scintillanti vapori. E se le attrazioni elettriche son dovute agli effluvi de' corpi, eccitati collo strofinamento; molte leggiere alterazioni possono bastare, a procurare l'espersione dalle *gemme* trasparenti; molte delle quali sono elettriche, ed anche le più dure di tutte, cioè i diamanti; uno de' quali, avendolo preso il Signor Boile nelle mani strofinandolo leggermente, attraeva con gran vigore. Vedi MAGNETE, EFFLUVI, ELETTRICITÀ, DIAMANTE &c.

A quella parte dell'obiezione, che vuole che le *gemme* non possono digerirsi col calore dello stomaco, potrebbe replicarsi, che noi non sappiamo, se la digestione delle cose nello stomaco, sia dovuta al calore: ne si è provato, che questi materiali non possono fare operazione sul corpo, senza essere digeriti, cioè passando per esso senza soggiacere a qualche sensibile cambiamento di grandezza, figura &c. come si suppongono, che fanno le *gemme*, allorchè s'inghiottiscono.

Poichè alcuni Chimici fanno una specie di pillole di regolo di antimonio, che essi chiamano *Pillole perpetue*, perchè quando han fatto la loro operazione nel corpo, e son cavati fuori cogli' escrementi, possono applicarsi di nuovo per lo stesso disegno. Nè noi sappiamo, quale Analogia vi possa essere tra certi succhi nel corpo, e quelle parti minerali, che impregnano le *gemme*: poichè benchè l'oculus mundi sia riputato trallegemite si tiene per qualche tempo nell'acqua comune, soggiacerà a qualche alterazione visibile.

Aggiungasi, che il Boile ha tratta senza calore da molti corpi duri una manifesta tintura, ed anche da una sorte trasparente di *gemme*, per mezzo di un bel liquore distillato da una sostanza vegetabile tanto innocente, e tanto atta a mangiare, come il pane. E che alcuni succhi del corpo, assititi dal suo calor naturale non possono servire per mestru ad alcune *gemme*, noi nol diremo; anzi il calore naturale dello stomaco umano, non ostante forse le parti esterne del corpo, possono esser abili, benchè non a digerire le pietre preziose, niente di meno a ritrarre alcune delle loro virtù; poichè egli è certo, che cagiona una sensibile alterazione nella di loro sorta più dura; testimonio il diamante del Sig. Boile, la cui favolosa elettrica poteva eccitarsi, senza la stro-

finazione, e solamente con un leggier grado di calore avventizio; ed un'altro, che per mezzo dell'acqua, fatta un poco più di tiepida, si riduceva a rilucere nell'oscuro. Vedi FOSFORO.

Finalmente se si obietta, che le *gemme*, non fossero parti di alcuni effluvi, o porzioni di se stesse, e che non perdessero niente del loro peso; può risponderli, che il vetro di antimonio, e la coppa s'imbevono di vino, e di altri liquori per una qualità molto emetica, senza soggiacere ad alcuna sensibile diminuzione di peso. Aggiungasi, che benchè l'acqua comune non sia riputata un mestruo, atto a tirare alcuna cosa dal mercurio; pure l'Elmonzio, ed altri ci fan sapere, che una gran quantità di essa, essendo tenuta sopra una piccola porzione di questa droga; acquisterà la virtù di ammazzare i vermi, benchè il mercurio ritenga il suo peso primiero. Vedi MERCURIO.

Sal GEMMA, è particolarmente usato per lo Sal di rocca, o Sale cavato dalle mine. Vedi SALE.

Si applica a questo il nome *gemma*, per essere lustro, e brillante, e perciò non dissimile a quello del Cristallo.

Le principali mine di questo Sale sono quelle di Willica, in Polonia, di Eperie, nell'Ungheria Superiore, e di Cardonna, in Catalogna.

Serve principalmente questo Sale pel mangiare, in luogo, e per mancanza del Sal di mare.

GEMMA tra botanici, è l'occhio turgido di una vite *, o di altro albero, quando comincia a spuntare, chiamato da latini *oculus*. Vedi OCCHIO &c.

* *Gemma est a qua oriens ura se ostendit.* Cicer. de Senect. cap. 13.

GEMONIE Scale * o Gradus GEMONII, tra Romani erano le stesse delle Forche tra di noi. Vedi FORCA.

* Alcuni dicono, che furono così chiamate dalla persona, che l'eresse: altri dal primo delinquente, che fu giustiziato; altri dal verbo *gemere*, piango.

Le grade gemonie secondo Publio Vittore, o Seneca Rufo, era un luogo elevato sopra molti gradini, dal quale precipitavano i loro delinquenti. Altri le rappresentano, come un luogo, sul quale vi erano giustiziati gli offensori, ed indi esposti alla pubblica vista. Le Scale gemonie erano nella decima Regione della Città, vicino il tempio di Giunone. Camillo fu il primo, che appropriò il luogo a quest'uso, nell'anno di Roma 358.

GEMOTE *, *conventus*, è una voce Sassona che dinota una Assemblea, o congresso. Vedi MOTE.

* *Omnis homo partem habeat eundo ad Gemoniam, & rediens de Gemonio; nisi probatus fuerit.* LL. Edu. Conf. Vedi WITTEN.

GENE Quadratus. Vedi QUADRATO.

GENEALOGIA, è una serie, o successione di Antenati, o Progenitori; o una relazione Sommaria delle parentele di un personaggio. o fami-

miglia, in linea retta, o collaterale. Vedi LINEA, COLLATERALE, DIRETTO, GRADO &c.

* La voce è greca γενεαλογία, che è formata di γενος, genus, prosapia, stirpe; e λογος sermo, discorso.

In diversi Capitoli, ed ordini militari, si ricerca, che il candidato produca la sua genealogia, per mostrare di esser nobile per molte discendenze. Vedi DISCENDENTE.

Tavole GENEALOGICHE, Alberi GENEALOGICI. Vedi ALBERO. I gradi genealogici si rappresentano generalmente in cerchi posti sopra, sotto, e di fianco uno coll'altro. Gli antichi facevano lo stesso, il che si chiamava Stemmata, da una voce greca, che significa corona, ghirlanda, o simile.

GENERALE si dice di tutto quello, che comprende, o si estende ad un'intero genere. Vedi GENERE, UNIVERSALE &c.

Noi diciamo una regola generale, o sia regola universale, una perdita generale &c. si disputa se il diluvio di Noè sia stato, o no generale. Vedi DILUVIO.

Tutte le Scienze hanno qualche principio generale, o assioma. Vedi ASSIOMA. Una corte Generale. I Concilj generali sono particolarmente chiamati ecumenici. Vedi ECUMENICO.

Assise GENERALI	} Vedi {	ASSISA.
Avvertimenti GENERALI		AVERTIMENTO.
Concilio GENERALE		CONCILIO.
Dieta GENERALE		DIETA.
Feudo in Taglia GENERALE		FEUDO IN TAG.
Geografia GENERALE		GEOGRAFIA.
Gravità GENERALE		GRAVITA'.
Natura GENERALE &c.		NATURA.

Ufficiali GENERALI in un armata, sono quelli, che non solamente comandano una sola compagnia, o Reggimento; ma il loro ufficio, ed autorità si estende sopra un corpo di molti Regimenti di cavalli, e di fanti. Vedi UFFICIALE.

Tali sono i Luogotenenti generali, i Maggiori Generali, i Generali della Cavalleria, e della Fanteria, i Pagatori generali, i Commissarij generali, il Chirurgo generale, gli Ispettori generali. Vedi COMMISSARIO, ISPETTORE &c. e vedi ancora GENERALISSIMO.

Il termine è ancora usato in un senso più esteso, e comprende quei, che possono comandare per virtù del loro rango, sopra molti corpi di forze, benchè tutti della stessa specie. Nel qual senso i Brigadieri sono ufficiali generali, non ostante, che sono attaccati ad una specie di forze, o d'infanteria, o di cavalleria. Vedi BRIGADIERE.

La paga del Luogotenente generale, quando è in servizio in Inghilterra, è quattro lire il giorno. Del Maggior generale 2. lire. Di un Brigadiero generale 1. lira 10. soldi. Di un Capitano generale 10. lire. Vedi LUOGOTENENTE GENERALE, MAGGIOR GENERALE &c.

Noi abbiamo ancora gli ufficiali in legge, nelle rendite &c. distinti coll'appellazione di generali, come Procuratore generale, sollicitator gene-

rale &c. Vedi Procuratore, sollicitatore &c. Recivitore generale, Contralloro generale &c. Vedi RECIVITORE, e CONTRALORO.

Pausa GENERALE	} Vedi {	PAUSA.
Qualità GENERALI		QUALITÀ.
Stati GENERALI		STATI.
Taglia GENERALE		TAGLIA.

Termini generali, o voci, sono quelli, che esprimono, o dinotano idee generali. Vedi VOCE, e NOME.

L'idee divengono generali con separar da loro le circostanze del tempo, del luogo, ed ogni altra idea, che può determinarle a questa, o quella particolare esistenza. Vedi IDEA.

Per questa strada di astrazione divengono capaci di rappresentare molti individuali, ciascuno de' quali avendo una conformità a questa idea astratta, diventa di questa sorta. Vedi ASTRAZIONE, INDIVIDUALE &c.

Il Signor Locke osserva, che tutte le cose, che esistono, essendo particolari, possono le voci riputarli tali, ancora nella loro significazione; ma noi ritroviamo tutto il contrario; poichè molte delle voci, che formano tutti i linguaggi, sono termini generali.

Tale è l'effetto della ragione, e della necessità; perchè 1.º egli è impossibile, che ogni cosa particolare abbia un nome distinto, e peculiare: poichè è impossibile, che abbia distinte idee di ogni cosa particolare, per ritenere il suo nome colla sua peculiare appropriazione a quest'idea. 2.º sarebbe inutile, purchè tutti non si suppongono, che abbiano queste medesime idee nelle loro menti: poichè i nomi, applicati alle cose particolari, delle quali uno solamente ha le idee nella sua mente, non sarebbero significanti, o intelligibili ad un altro, a cui non siano note tutte queste cose particolari, che son cadute sotto la dilui notizia. 3.º non sarebbe di grande uso per l'accrescimento della cognizione, la quale benchè fondata in cose particolari, si allarga per le mire generali, alle quali cose, ridotte in sorte, sotto nomi generali, sono essi propriamente susservienti.

Nelle cose, dove noi abbiamo occasione di considerare, e discorrere degli individuali, e de' particolari, noi usiamo i propri nomi: come nelle persone, Paesi, Città, Fiumi, Montagne &c. così noi vediamo, che i sensali hanno i nomi particolari pe' loro cavalli, perchè hanno spesso occasione di far menzione di questo, o di quel cavallo, particolarmente quando non è presente.

Le prime idee, che gettano i fanciulli, sono solamente particolari, come della Nutrice, o della Madre; e i nomi, che le danno son confinati a questi individuali: indi osservando, che vi sono molte altre cose nel Mondo, che le rassomigliano nella forma, e nelle altre qualità, formano un'idea, ove ritrovano, che si dividono questi molti particolari: ed a questa essi danno con altri, il per esempio, nome Uomo. In questo non fanno essi niente di nuovo ma solamente

te lasciano per l'idea complessa, ch'essi hanno di Pietro, Giacomo, Maria &c. quella ch'è peculiare a ciascheduna, e ritengono solamente quella ch'è comune a tutti; e così vengono ad avere un nome generale, ed un'idea generale.

Per lo stesso metodo si avanzano a' nomi, e nozioni più generali, perchè osservando molte cose differenti dalla loro idea di Uomo, e che non posso o perciò comprenderli sotto questo nome, convengono coll'Uomo in certe qualità; con ritenere solamente queste qualità, ed unirle in un'idea, essi hanno un'altra Idea più generale, alla quale danno un nome, ne formano un termine di una estensione più comprensiva.

Così con lasciare la forma, ed alcune altre proprietà significate dal nome, Uomo, e ritenendo solamente corpo, con vita, senso, e spontaneo movimento, formiamo l'idea significata dal nome animale. Della stessa guisa la mente procede al corpo, alla sostanza, e finalmente all'essenza, alla cosa, ed a que' termini universali, che li sostituiscono per qualsivoglia idea. Vedi ENTE, ed ESSE &c.

Quando noi vediamo, che tutto il mistero del genere, e delle specie altro non sia, che idee astratte, più o meno comprensive, co' nomi annessi loro: Quello dimostra la ragione, perchè nel definire le voci, facciamo uso del genere particolarmente per evitare la fatica di numerare le varie semplici idee, che ci presenta il prossimo termine generale, Vedi DEFINIZIONE.

Da quel che si è detto è chiaro, che il generale, e l'universale non appartiene alla reale esistenza delle cose; ma sono invenzioni dell'intelletto ritrovate per suo proprio uso, e concernono solamente i segni, le voci, o le idee. Vedi UNIVERSALE.

Le voci generali non significano semplicemente una cosa particolare, perchè allora non sarebbero termini generali, ma nomi propri: Ne significano pluralità; perchè allora Uomo, ed uomini significherebbero lo stesso: ma quel che significano, è una specie di cosa; e ciò avviene per esser fatti segni di idee astratte nella mente; alle quali idee si ritrovano convenire, come cose esistenti, e così vengono ad ordinarsi sotto questo nome, o ad essere di questa sorta.

L'essenze adunque delle sorti, o specie di cose non sono altre, che idee astratte. Vedi ASTRATTO.

Non si nega qui, che la natura faccia le cose simili; e così getta il fondamento di questo assortimento, e disposizione: ma le sorti, o specie medesime sono l'operazione dell'umano intendimento; di maniera che ogni idea astratta distinta, è un'essenza distinta; ed i nomi, che stanno per tali idee distinte, sono i nomi delle cose, essenzialmente differenti. Così l'ovale, il circolo, la pioggia, la neve, sono essenzialmente differenti. Vedi questa ulteriormente illustrata sotto l'articolo ESSENZA, SOSTANZA &c.

Rapporto GENERALE	} Vedi {	RAPPORTO.
Vicario GENERALE		VICARIO.
Vento GENERALE		VENTO.

GENERALE, è ancora usato in un senso metafisico, per il Capo di un Ordine; ovvero di tutte le Case, o Congregazioni, stabilite sotto la stessa Regola. Vedi ORDINE.

Così noi diciamo, il Generale de' Francescani &c. Vedi FRANCESCO &c.

Il P. Tomassino deriva l'origine de' Generali degli Ordini, da' privilegi, accordati dagli antichi Patriarchi a' Monasteri, situati nelle loro Città Capitali. Per tali mezzi erano questi esenti dalla giurisdizione del Vescovo, ed immediatamente soggetti solamente a quella del Patriarca. Vedi ESENZIONE.

GENERALE, è ancora usato nell'arte militare per una marca particolare, o tocco di tamburo; essendo il primo, che dà notizia, comunemente nella mattina, acciocchè l'infanteria sia pronta alla marcia. Vedi TAMBURO.

GENERALISSIMO, chiamato ancora Capitano GENERALE, e semplicemente Generale, è un Ufficiale, che comanda tutte le forze militari di una Nazione; che dà ordini a tutti gli altri Ufficiali Generali; e che egli non riceve ordini, se non dal Re. Vedi CAPITANO.

Il Signor Bassac osserva, che il Cardinal de Richelieu fu il primo ad inventar questa voce, per sua propria assoluta autorità, nel suo andare a comandare l'Armata Francese in Italia.

* GENERAL delle Galere. Vedi l'articolo GALEA.

GENERANTE, Linea, o figura GENERANTE, in Geometria, è quella, che per suo proprio movimento, o rivoluzione produce ogn'altra figura, piana, o solida. Vedi GENESI.

GENERATO, o Genito, è usato da certi Scrittori Matematici per qualunque cosa, che si produca; o in Aritmetica, per la moltiplicazione, divisione, o estrazione di radici; o in Geometria per l'invenzione de' contenuti, aree, e lati; ovvero degli estremi, e mezzi proporzionali, senza addizione, e sottrazione aritmetica. Harris.

GENERAZIONE, in Fisica, è l'atto di produrre, o produrre una cosa, che prima non era; ovvero è il total cambiamento, o conversione di un corpo in un altro nuovo, che non ritiene sensibile parte, o contrassegno del suo primo stato. Vedi, CORPO, REGENERAZIONE, e DEGENERAZIONE.

Così il fuoco diceasi essere generato, allorchè noi lo percepiamo esser essere, quando prima non era altro, che legno, o altro pabulo; ovvero quando il legno, e talmente mutato, che non ritiene sensibile carattere di legno: o così ancora un pulcino diceasi generato, allorchè noi vediamo essere pulcino quel, che prima era solamente uovo; o quando l'uovo si muta nella forma del pulcino.

Nella generazione, non vi è propriamente alcuna produzione di nuove parti; ma solamente una

nuova modificazione; o maniera di esistenza delle parti vecchie; per cui la *generazione* è distinta dalla *creazione*.

Ella è distinta dalla *alterazione*, perchè il soggetto, in quest'ultima, rimane apparentemente lo stesso; e solamente si mutano gli accidenti, o affezioni; come quando lo stesso corpo, in un giorno sta bene, in un altro malato; ovvero l'ottone, che prima era rotondo, ora è quadro. Vedi *ALTERAZIONE*.

Finalmente la *generazione* è opposta alla *corruzione*, che è la totale estinzione di una prima cosa: come quando quello, che prima era legno, o un uovo, non è più lungo dell'altro; donde appare, che la *generazione* di uno, è la *corruzione* dell'altro. Vedi *CORRUZIONE*.

I Peripatetici spiegano la *generazione* pel cambiamento, o passaggio da una privazione, o mancanza di una forma sostanziale, ad avere questa forma. Vedi *FORMA sostanziale*.

I Moderni non ammettono altro cambiamento nella *generazione*, che quello, che è locale: secondo il loro sentimento, è solamente una trasposizione, o nuovo ordinamento di parti; e così la stessa materia sarà successivamente soggetta a moltissime generazioni.

un acino di grano, per esempio, si getta in terra; imbevendosi questo dell'umidità del terreno, diviene turgido, e si dilata ad un tal grado, che diviene una pianta; e per mezzo di una continua accensione di materia, si matura da grado in grado in una spica, e finalmente in un nuovo seme. Questo seme macinato nel mulino, appare in forma di farina; che mischiata con acqua, fa una pasta, che coll'addizione del lievito, del fuoco &c. si genera in pane: e questo pane franto co' denti, digerito nello stomaco, e trasportato pe' canali del corpo, diventa carne.

In tutte queste serie di *generazioni*, la sola cosa effettuata, è un movimento locale delle parti della materia, ed un loro stabilimento di nuovo in un ordine differente; di maniera che in realtà, dove ritrovasi un combinamento, o composizione di elementi, ivi si fa una nuova *generazione*; e perciò la *generazione* è riducibile al movimento. Vedi *ELEMENTO*, e *MOVIMENTO*.

GENERAZIONE, è più immediatamente intesa della produzione de' corpi animali, e vegetabili per mezzo del seme, o coito di altri corpi di sesso differente, ma dello stesso genere, o specie. Vedi *ANIMALE*, *VEGETABILE*, *PIANTA* &c.

Alcuni moderni Naturalisti sostengono, dopo il Signor Perrault, che non vi sia propriamente alcuna nuova *generazione*, che Iddio creò tutte le cose in principio, e che quelle, che noi chiamiamo *generazioni*, son solamente aumentazioni, ed espansioni di parti minute de' corpi de' semi; di maniera che tutte le specie da prodursi dopo, erano realmente fornate prima, e racchiuse in essi, per cacciarsi fuori, e mostrarsi agli occhi in un certo tempo, e secondo un cert'ordine, ed economia. Vedi *SEME*.

Così il Dottor Garden: «egli è molto probabile, che gli stami di tutte le piante, e degli animali che sono stati, o che faranno nel Mondo, sieno stati formati ab origine Mundi dal Creatore Onnipotente nella prima di ciascuna specie rispettiva. Ed a quello, che considera la natura della visione, che non dà a noi la vera grandezza, ma solamente la proporzione delle cose; e che quel che sembra all'occhio nostro nudo un solo punto, può sicuramente ammettere tante parti, quanto ve ne appajano in tutto l'Universo; non gli sembrerà esser questa un assurdo, o cosa impossibile. *Mod. Theor. della Generazione*.

Sebbene la maniera, colla quale il seme dell'animale mascolo opera in quello della femina per impregnarla, e renderla prolifica, si sia da lungo tempo rintracciata; pure tuttavia vi rimane un mistero. Alcuni, con Aristotele, sostengono, che il seme mascolino faccia l'ufficio di un coagulo, e quello della femina, del latte, opinione che molti moderni Autori hanno accresciuto, supponendo il seme mascolino un acido, e'l femminile un alcali. Altri considerano il seme più denso del mascolo, come una farina, e'l seme più sciolto della femina, come un'acqua, e che con ambedue si lavora la pasta animale, informata col calore dell'utero: ma i Moderni generalmente convengono, che qualunque effetto produca il seme mascolino nella femina, si produce questo effetto per mezzo del movimento, e della meccanica.

GENERAZIONE degli Animali, o *GENERAZIONE Animale*, ella è un procedimento nell'economia della natura, molto difficile a rintracciarsi. Le parti, che vi concorrono sono numerose, e le loro funzioni, eseguite abbondantemente nell'oscuro.

Gli Antichi distinguevano due specie di *generazione regolare*, chiamata *univoca*; ed *anomala*; chiamata ancora *equivoca*, o *spontanea*.

La prima è quella, che si effettua per mezzo de' genitori animali della stessa specie; come quella degli uomini, degli uccelli, delle bestie &c. La seconda era supposta effettuarsi per mezzo della corruzione, del Sole &c. come quella degli insetti, delle rane &c. Ma questa ultima specie è presentemente da per tutto rigettata. Vedi *Equivoca*, *Univoca* &c.

Vi sono due teorie principali, o metodi di spiegare la *generazione* degli animali: uno suppone esservi originalmente nel seme del mascolo l'embrione, o feto: l'altro nell'uovo della femina. Il primo metodo suppone, che gli animalletti nel seme mascolino sieno i primi rudimenti del feto, e che la femina solamente vi somministra un proprio nido, ed un nutrimento per darli alla luce. Vedi *SEME*, ed *ANIMALETTO*.

Il secondo suppone, che i primi rudimenti dell'animale sieno nell'uovo; e che il seme mascolino serve solamente a riscaldare, conservare, e maturare le uova, fintantoche cadino dall'ovaja nell'utero.

nell'utero: Vedi *Uovo*, ed *OVAJA*.

Il primo sistema è bene illustrato dal Dottor Giorgio Garden. Questo Autore comparando le osservazioni, e scoperte dell'Harvey, del Malpighio, del De-Graaf, e del Leewenoechio insieme, vuole, che sia molto probabile, che tutti gli animali si producono dall'animalletto: che questi animalletti sieno originalmente nel seme mascolino, e non in quello della femina; e che non possono venir fuori, nè formarsi negli animali, senza le uova nella femina.

Il primo di questi punti egli l'arguisce dalle tre seguenti osservazioni.

1.º Che si sia sovente osservato dal Malpighio qualche cosa nella cicatrice di un uovo avanti l'incubazione, simile a' rudimenti di un animale in forma di un rospicino. Vedi *CICATRICA*.

2.º Dalla subitanea apparenza, e scoprimento di tutte le parti, dopo l'incubazione, sembra probabile, che non vi siano allora effettivamente formate dal fluido; ma che i di loro stamirivi erano stati prima esistenti, e che allora si spandono. La prima parte del pulcino, che si discorre coll'occhio nudo, è il punctum saliens, e che non appare se non dopo due, o tre giorni, e notti, dopo l'incubazione; sul quinto giorno appajono i rudimenti del capo, e del corpo. Ciò fatto il Dottor Harvey conclude, che il sangue ha l'essere prima di ogni'altra parte del corpo, e che da esso han da formarsi, e nutrirsi tutti gli organi del feto. Ma dalle osservazioni del Malpighio appare, che le parti sono allora solamente cotanto estese, che diventano visibili all'occhio nudo; e che prima erano effettivamente esistenti, e discernibili per mezzo de' cristalli. Dopo una incubazione ulteriore di trenta ore, noi vediamo il capo, gli occhi, e la carina, colle vertebre distinte, e col cuore. E dopo quaranta ore la sua pulsazione è visibile, e tutte le altre parti più distinte, che non possono discernersi dall'occhio nudo prima del principio del quinto giorno: donde sembra molto probabile, che anche la prima scoperta di queste parti del feto, fatta col microscopio, non è il discernimento delle parti formate; ma solamente delle parti più dilatate, ed estese per la recezione del nutrimento dal colliquamento, di maniera che sembra, di essere stato il tutto effettivamente esistente, prima dell'incubazione della chioccia. E quel che ha scoperto il Swammerdan nella trasmutazione degli insetti, ci dà in questo non poco lume; poichè egli fa vedere, in quelle grandi rughe, che mangiano i cavoli, che se si prendessero circa il tempo, che si ritirano a trasformarsi in aurelie, e s'immergessero spesso in acqua calda, affindi rompere la pelle esteriore, noi vi discerniamo, per la trasparenza della loro seconda membrana, tutte le parti della mosca: il tronco, le ali, il tardo &c. raddoppiato: ma dopo che la ruga si muta in un aurelia, niuna di queste parti può discernersi, essendo tutte imbevute di misura; non ostante che vi siano effettivamente

formate. Vedi *INSETTO*, *AURELIA* &c.

3.º Dall'analogia tralle piante e gli animali noi vediamo, che tutti i vegetabili procedono ex plantula; non essendo altro i semi de' vegetabili, che piccole piante della stessa specie, ripiegate in veste, e membrane; e donde possiamo inferirne, che una creatura così curiosamente organizzata, come l'è un animale, non sia un subitaneo prodotto di un fluido, o colliquamento; ma piuttosto, che proceda da un animalletto della stessa specie, e che abbia tutti i membri piegati, secondo le loro varie giunture e piegature; le quali si allargano dopo, e distendono, come noi vediamo nelle piante. Vedi *SEME*.

Il secondo punto, che le nostre ultime scoperte ha renduto probabile, è, che questi animalletti sieno originalmente nel Seme del mascolo, e non in quello della femina, poichè 1.º, si sono osservati innumerevoli animalletti nel Seme mascolino di tutti gli animali. Il Leewenoechio lo ha dimostrato così evidente, che ha lasciato poco luogo da dubitarne.

2.º Noi osserviamo i rudimenti del feto in quella uova, che sono state fecondate dal mascolo; nello stesso tempo che non vi è cosa alcuna visibile in quelle non fecondate. Il Malpighio nelle sue osservazioni rende molto probabile, che questi rudimenti procedono originalmente dal mascolo, e non già dalla femina.

3.º La rassomiglianza tra' rudimenti del feto nelle uova, avanti, e dopo l'incubazione coll'animalletto, rende molto probabile, che sieno gli stessi. La stessa forma, e figura, che il Leewenoechio ci dà dell'animalletto, dal Malpighio ci si dà de' rudimenti del feto, avanti, e dopo l'incubazione. Dalla stessa guisa anche i feti degli animali vivipari appajono così sul principio agli occhi nudi: quindi il Dottor Narvey riconosce, che tutti gli animali, anche i più perfetti, son generati da un verme.

4.º Ci dà costui una relazione ragionevole di molti feti nella loro nascita, specialmente in quella della Contessa di Olanda; e come finalmente una innumerevole quantità di uova in una chioccia sia fecondata dal coito del mascolo. Vedi *FETO*.

5.º Da questo, per così dire, un nuovo lume, alla prima profezia, concernente il Messia; che il seme della donna, schiaccierà la testa del serpente; essendo tutto il resto del genere umano più propriamente, e veramente il Seme dell'uomo.

6.º L'analogia già menzionata, che noi possiamo ragionevolmente supporre tralla maniera della propagazione delle piante, e degli animali, rende tuttocchè similmente probabile. Ogni erba, ed ogni albero porta il suo seme dalla sua specie; qual seme altro non è, che una picciola pianta di questa specie; la quale, essendo gettata in terra, come nel suo utero, sporge le sue radici; e quindi riceve il suo nutrimento.

trimento; ma ha la sua forma in se stessa: e noi possiamo ragionevolmente congetturare una tale analogia, nella propagazione degli animali. Vedi VEGETAZIONE.

La 3.^a cosa, che le nostre scoperte rendono probabile, si è, che gli animali non possono formarsi da questi animalletti, senza le uova nelle femine, che necessariamente servono a supplirle di proprio nutrimento; e questo è comprovato dalle seguenti considerazioni.

1.^o Appare, che un animalletto non può generarsi, se non cade nel proprio nido. Vediamo questo nelle cicatrice nelle uova; e benchè un milione di essi cadessero in un uovo, niuno se ne genererebbe oltre di que', che sono nel centro della cicatrice; e forse il nido necessario per la loro formazione, è così proporzionato alla loro grandezza, che può fortemente contenere più d'uno animalletto; il che può esser la ragione, del perchè vi sono tanti pochi mostri. Vediamo che questo sia assolutamente necessario nelle specie ovipare, e la sola differenza, che vi è tra loro, e le vivipere sembra essere, che nell'ultime le uova son propriamente la cicatrice col suo colliquamento; di maniera che il feto sparge le sue radici nell'utero, per ricevere il suo nutrimento; ma le uova negli animali ovipari possono dirsi propriamente un utero, in riguardo al feto; perchè contengono non solamente la cicatrice colla sua amnion, e colliquamento, che è l'immediato nutrimento del feto; ma ancora i materiali, che debbono convertirsi in questo colliquamento; di maniera che il feto, sparge le sue radici non più oltre della chiara, e del rosso dell'uovo, donde ritrae tutto il suo nutrimento. Che un animalletto in tanto, non possa generarsi senza un proprio nido, non potrà negarsi; poi che se non vi fosse necessario altro, se non di gettarlo nell'utero; noi non vedremmo, perchè molte centinaia di loro non potrebbero generarsi in una volta, almeno in un tempo, che son dissipati in così largo campo.

2.^o Che questa cicatrice non sia originalmente nell'utero, sembra evidente dalle frequenti concezioni, che si son ritrovate fuori dell'utero: tale come quel fanciullo, che continuò per ventisei anni nel ventre di una donna di Tolosa: e il piccolo feto, ritrovato nell'addome di Maddalena di Santa Mere col testicolo lacerato, e pieno di sangue coagulato; e tale ancora sembra essere stato il feto nell'addome di una donna di Copenhagen menzionata nelle *Novelle della Repubblica delle Lettere* per settembre 1685. Tutti i membri del quale potevano facilmente distinguersi per la pelle della pancia; e che ella portò nell'utero per quattro anni: e i sette anni di gravidanza riferiti dal Dottor Cole. Accorrendo una volta in tanto, la necessità di un proprio nido per la formazione dell'animalletto nell'animale; queste osservazioni rendono probabile, che i testicoli sieno le ovaja, appropriate a quest'

uso: poichè benchè possa sembrare straordinario, che gli animalletti venissero in queste casette; e che ordinariamente l'impregnazione sia nell'utero; niente di meno si può raccogliersi, che le cicatrice, o le uova da impregnarsi, sian ne' testicoli femminini: poichè se non fosse così, l'accidentale venuta degli animalletti, non li produrrebbe, siccome non li produce in ogni altra parte del corpo, poichè non possono formarsi; e nudrirsi senza un proprio nido.

3.^o Si dà per accertato, che il feto nell'utero, per qualche tempo considerabile dopo la concezione, non abbia connessione coll'utero; che vi sia interamente distaccato; che non sia altro, che un uovo rotondo col feto in mezzo, che esce fuori de' suoi vasi embeliali da grado in grado; e finalmente si attacca all'utero. Da tutto ciò sembra evidente, che la cicatrice, che è la fontana del nutrimento dell'animalletto, non isperge dall'utero, ma ha la sua origine altronde, e vi cade come in un terreno distillato; donde possa trarne il nutrimento per la crescita del feto: nè può facilmente immaginarsi, come non abbia una connessione immediata coll'utero dal tempo della concezione.

Egli è per verità difficile a concepire, come queste uova possono impregnarsi col seme maschile; tra perchè non vi è connessione tra i tubi Falloppiani, e l'ovaja per la sua trasmissione; e perchè il Dottor Harvey non ha potuto scoprire alcuno di questi nell'utero: ma in quanto all'ultima il Sig. Leewenochio ha superata questa difficoltà colla scoperta d'immumerabili animalletti ne' tubi, o corna dell'utero; e questi viventi un tempo considerabile dopo il coito. Ed in quanto alla prima, noi possiamo supporre, che vi sia una tale inflazione nei tubi in tempo del coito, che li faccia abbracciare le ovaja; ed un tale avvicinamento dell'utero, e delle sue corna, che possa facilmente trasmettere il seme nelle ovaja: o pure, che le uova sian impregnate dagli animalletti, dopo che discendono nell'utero; e non già nelle ovaja. La prima sembra probabile per ragione, che si fecondano nella chioccia, quasi un intero gruppo d'uova con un sol fil del gallo: or questa fecondità sembra esser nel vitellajo, e non nell'utero, perchè le uova passano da giorno in giorno: Imperciocchè può arditamente supporre, che gli animalletti collisterebbero tanto tempo, essendo dispersi, e discacciati per l'utero, come per aspersarvi molti giorni la fecondazione delle uova, siccome esse passano. L'ultima congettura ha per fortificazione, che gli animalletti si ritrovano vivere in un tempo considerabile nell'utero, e che se impregnassero le uova nelle ovaja medesime, il feto crescerebbe sì presto, che le uova non passerebbero pe' tubi dell'utero, ma schianterebbero le ovaja, caderebbero giù nell'addome dagli orifici de' tubi; e da questo probabilmente procedono quelle concezioni straordinarie

arie dall'utero nell'addome, Vedi *Tubo Falloppiano*.

Ciò basta per prova del sistema *ab animalulo*.

I difensori del sistema di *generazione ab ovo* niegano, che i rudimenti del feto sian nelle ovaja, e che la femina somministra tutta la materia del corpo; il che essi principalmente sostengono dalla conformazione ne' conigli; peccore, vacche &c., ove la vagina dell'utero è sinuosa, che appena è possibile, che il seme maschile arrivi al corpo dell'utero; specialmente nelle vacche, la cui vagina è ripiena di un denso, e viscido icore, e l'interno orificio dell'utero esattamente chiuso: oltre che la densità delle membrane delle uova parrebbe impenetrabile a sì crassa materia, come lo è il seme maschile. Aggiungasi, che se gli animalletti si ritrovano nel seme maschile, che comunque sia ammette qualche disputa (qual movimento intestino, ed agitazione delle sue particelle più grosse, che danno l'origine all'opinioni, si può spiegare colle leggi comuni de' fluidi caldi) sono niente di meno egualmente osservati nell'aceto, nel pepe, nell'acqua &c., che non può affatto provarsi, che questi animalletti contengono i rudimenti del corpo futuro; poichè il loro gran numero produrrebbe una abbondantissima discendenza; in modo, che sarebbe necessario, che 9999. parti di loro fossero invano, e perissero; cosa contraria all'economia della natura in altre cose.

Si produce parimente in favor di questo sistema l'analogia; così si sostiene, che tutte le piante nascono dalle uova, non essendo altro i Semi, che le uova, sotto un'altra denominazione. Tutti gli animali ovipari senza eccezione nascono dalle uova, che la femmina schiude, ed è molto probabile, che i vivipari differiscono solamente dagli ovipari, perchè le femmine gettano, e formano le loro uova in se stessi. Vedi VIVIPARI, ed OVIPARI.

Contra questa ipotesi si obietta, che quel, che sono ordinariamente chiamate uova nelle donne, non sono altro, che piccole Cellule, o vescichette piene di un certo liquore: E come può una goccia di liquore passar per un uovo? Aggiungasi, che queste uova immaginarie non hanno propria membrana, che le appartiene, nè qualche Coverchio, oltre di quello della Cellula; che le sembra cotanto inseparabile, che quando sono discaricate, è difficile a concepire, come possono ritenersi; ed in oltre come passerebbero per la comune membrana, dove sono investite l'ovaja, che è di una tessitura sì stretta, che dee sembrare assolutamente impenetrabile da un corpo rotondo di una consistenza sì molle come l'è una di queste vescichette. Finalmente le vescichette in ogni riguardo perfettamente simili alle uova, si son ritrovate in altre parti del corpo, dove è apparente che non servono per alcun disegno di generazione. Me-

mor. dell'Acad. Real. delle Scienze An. 1708, 1709.

A questo si risponde, che le uova, o vescichette si son ritrovate effettivamente nelle dissezioni distaccate, e separate dall'ovaja, per lo che son passate tuttavia per visibili. Il Signor Littré ha egualmente osservate alcune di queste uova separate, (sparte ne' vasi di sangue, simili a quelle ne' rossi delle uova di uccelli. Di vantaggio lo stesso autore afferma, ch'egli vidde un embrione in uno delle uova, non ancora separate, che vi discernè il suo capo, la bocca il naso, il tronco, e l'unicolo umbeliale, col quale aderiva alle membrane dell'ovaja. Vedi Embrione. Ma questo si considererà ulteriormente sotto l'articolo GENERAZIONE dell'uomo.

Il Cavalier Gio: Floyer propone una difficoltà, che sembra aver luogo egualmente contra ogni sistema preso separatamente. Ella è tratta da Mostri: in una mula per esempio, che è la produzione di una copula venerea tra un asina, ed un cavallo; la grandezza del corpo partecipa della forma della madre; ed i piedi, la coda, e le orecchie di quella del padre. Quindi si arguisce, che i rudimenti della maggior parte del feto son mesi nell'uovo, e che l'impregnazione, o vi trasporta, o cambia gli estremi, se il mascolo supplisce l'animalcoli, il feto sarà sempre della stessa specie del mascolo; se li supplisce la femmina, sarà della di lei specie; in luogo che i mostri sono di amendue.

GENERAZIONE dell'uomo. Siccome ne' fogetti umani si è principalmente esaminato non meno il gradual procedimento della Generazione, che la struttura, ed officio degli organi susservienti ad essa; si è riservato a questo capo quanto gli ultimi Naturalisti, ed Anatomici vi hanno stabilito.

Le parti della generazione adunque son differenti nè diversi Sessi. Quelle proprie al mascolo sono il penis, i testicoli, le vescichette Seminali, i vasi deferenti, le parastate, e i vasi preparanti; che possono vedersi descritti sotto i loro propri articoli, Penis, Testicolo &c.

Le parti della generazione proprie alla femmina, sono il pudendo, la Clitoride, le ninfie, l'imeno, l'utero, i tubi falloppiani, e le ovaja o testicoli. Vedi GENITALI, CLITORIDE, NINSE IMENO, MATRICE, Tubi Falloppiani, ed OVAJA.

Il processo della generazione, per quel che vi contribuisce il mascolo, è questo che si segue. Eretto il penis per mezzo di un'effusione di sangue, come si è dimostrato sotto l'articolo EREZIONE; tumefatta nello stesso tempo la glanda; e le papille nervose nella glanda strofinate molto, ed eccitate sommamente nel coito, ne segue una contrazione ejaculatoria, per la quale il Seme è cacciato dalle vescichette Seminali, e spinto con qualche forza. Vedi PAPILLE, EJACULAZIONE &c.

Il processo della generazione per parte della femmina.

femina si fa così. Eretto la Clitoride della stessa maniera, che il penis dell'uomo; e le parti convicine distese tutte col sangue, abbracciano più adeguatamente il penis nel coito, e per la loro intumescenza cacciano il liquore dalla glanda intorno al collo dell'utero, per facilitare il passaggio del penis.

Nello stesso tempo contrattando le fibre dell'utero, aprono la sua bocca (che in altro tempo è fortemente chiusa) pel ricevimento della parte più fina del Seme.

Così il Seme pregnante cogli animalletti, è trasportato con qualche impeto nell'utero, dove essendo ritenuto per la costrizione convulsiva della sua membrana interiore, ed ulteriormente scosso, ed agitato in essa, è preparato ad impragnar l'uovo.

Durante l'atto del coito, i tubi fallopiani diventando rozzi, abbracciano l'ovaja co' loro estremi forti muscolosi, simili alle dita, e le comprimono; finattantochè la loro bocca, essendo dilatata, ed espansa per questo abbraccio, forza le uova già maturi nelle loro cavità, e gradualmente le spinge fuori pel loro movimento vermicolare, finattantochè finalmente vanno nelle cavità dell'utero ad incontrare il Seme; alcuni animalletti del quale, entrando ne' pori dilatati della membrana glandolosa dell'uovo, sono ivi ritenuti, nutriti, crescono al suo umbelico, e soffocano il rimanente degli animalletti meno vivi; e così li forma la concezione. Vedi CONCEZIONE.

Altri piuttosto suppongono, che il Seme sia portato dall'utero pe' tubi fallopiani alle uova, e così vogliono, che l'impregnazione si formi prima nelle ovaja, o anche ne' tubi medesimi, incontrandosi le uova, e il Seme per la strada. Altri considerando la strettezza della bocca dell'utero, e la doppiezza delle membrane delle ovaja giudicano impossibile, che il Seme possa passare per questa strada; e perciò suppongono, che passa per le vene, che si aprono nella cavità della vagina, o dell'utero; ove circolando si fermenta colla massa del sangue, e quindi vengono tutti i sintomi, che appajono nella concezione. Finalmente entra ed impregna le uova, per le piccole ale dell'arterie, che sono sulle sue membrane. Questa fermentazione gonfiando le membrane de' tubi, aprono la loro cavità, e fan luogo per le uova, acciocchè passino nell'utero.

L'uova impregnate, e chiuse nell'utero, nuotano nel suo umore, il quale rendendosi da grado in grado più sottile, entra ne' pori patenti, ritrovandosi in un lato dell'uovo, lo distende, lo riempie, e l'accresce; ed essendo tuttavia ulteriormente estenuato, nutrice l'embrione; l'ingrassa, ed espande le membrane dell'uovo; specialmente in quella parte, per dove va all'ovaja, e così forma i rudimenti della placenta. Vedi PLACENTA.

Continuando tuttavia le stesse cagioni, ed es-

sendo allargati i pori della placenta, e delle membrane, l'uovo comincia a riempire la cavità dell'utero, e finalmente il suo stelo, o calice cresce nella sua superficie concava, e così si forma l'ombelico, o il funicolo ombelicale. Vedi Funicolo UMBELICALE, e FETO.

Questo sistema è fondato sulla supposizione degli animalletti nel Seme mascolino. Coloro che li mettono da parte, come inconcernenti alla generazione, ragionano così: Il Seme, contenendo parti volatili, oleose, saline, come appare dal suo fetido odore; dalla sua sostanza oleagine &c. essendo allogato nell'utero, ed ivi ulteriormente digerito, ed esaltato, diventa più volatile, fetido, pungente, e stimolante; e così aggiungendosi al calore, occasionato dal coito, villica le fibre nervose di questa parte, e cagiona la fermentazione, ed una soave infiammazione; e con questo mezzo un flusso straordinario di umori a questa, ed alle parti adiacenti.

Con questi mezzi i tubi divengono rigidi, ed atti a comprimere le ovaja, che sono ancora riscaldate dagli effluvi del Seme, e dal calore delle parti circondanti. Da questo ne viene un flusso maggiore nell'ovaja, finattantochè finalmente le uova, almeno alcune di esse, per un supplimento maggiore di nutrimento, crescono in grandezza; e siccome sono aggrappate per gli estremi de' tubi, son tenute in caldo; e quanto maggior flusso vi si fa, tanto più presto si maturano, cadono, e son ricevute da tubi, e portate all'utero; ove crescendo alla maniera de' Semi delle piante, prende luogo finalmente la placenta, ed aderisce all'utero; del qual tempo l'embrione comincia a nutrirsi di una maniera differente. Vedi GESTAZIONE; NUTRIZIONE, CIRCOLAZIONE &c.

GENERAZIONE degli Insetti. Vedi l'articolo INSETTO.

GENERAZIONE delle Piante. Porta questa un' ammirabile analogia a quella degli animali. Vedete il procedimento, spiegato ampiamente nell'articolo Generazione delle PIANTE.

Le parti della Generazione delle piante sono i fiori, e particolarmente i Stamini, gli Apici, la farina fecondante, e i di lei pistilli. Vedi FIORE, e vedi ancora STAMINI, FARINA, e PISILLO.

GENERAZIONE de' Minerali o fossili. Vedi MINERALI, o FOSSILI.

GENERAZIONE de' Funghi. Vedi FUNGHI.

GENERAZIONE delle Conche. Vedi CONCHE.

GENERAZIONE delle pietre. Vedi PIETRA, SELCE, TROCHITE, e CRISTALLO.

GENERAZIONE, in Teologia, si dice, che il Padre abbia prodotto il suo Verbo, o figliuolo ab eterno, per mezzo della generazione; nella quale occasione la voce generazione fa sorgere un'idea peculiare: questo procedimento, che si effettua realmente nell'intelletto, chiama-

si generazione, per ragione, che il verbo, in virtù di essa, diviene simile a quello, dal quale prende la sua origine: ovvero, come l'esprime S. Paolo, è la figura, o l'immagine della sua sostanza, cioè è della sua essenza, e natura. Vedi TRINITÀ, PERSONA, PROCESSIONE. &c.

E Quindi è, che la seconda persona della Trinità, è chiamata Figliuolo. Vedi FIGLIUOLO, PADRE. &c.

GENERAZIONE è ancora usata in qualche maniera impropriamente per la Genealogia, o per la Serie de' figliuoli, uscite dallo stesso ceppo. Così l'Evangelio di S. Matteo comincia col libro della generazione di Gesù Cristo &c.

Gli ultimi, e più accurati traduttori, in luogo di generazione, usano la voce genealogia. Vedi GENEALOGIA.

GENERAZIONE è ancora usata per significare un Popolo, Stirpe, o Nazione, specialmente nella traduzione letterale della Scrittura, ove s'incontra generalmente la voce in luogo della generazione de' Latini: el Greco γένος o γενος: Così, la Generazione cattiva, e perversa, ricerca un segno &c., una generazione passa, ed un'altra viene &c.

GENERAZIONE è ancora usata nel senso di un'età, o per l'ordinario periodo della vita dell'uomo. Vedi ETÀ.

Così noi diciamo, alla terza, ed alla quarta generazione. In questo senso gli Storici ordinariamente memorano per generazione lo spazio di trentatré anni in circa. Vedi SECOLO.

Erodoto fa tre generazioni in cento anni; qual computo appare dagli ultimi autori dell'Aritmetica politica, essere molto esatto. Vedi ANNUALITÀ ed Aritmetica POLITICA.

GENERE. Genus in Logica, e Metafisica è quello, che ha sotto di sé la specie; ovvero, è l'origine, e la radice di diverse specie, unite insieme, per qualche affinità, o relazione, comune tra loro. Vedi SPECIE.

Il Genere è una natura, o Idea, tanto comune, ed universale, che si estende ad ogni altra idea generale, e l'include sotto di esso. Vedi GENERALE.

Così, Animale, si dice essere un genere in riguardo dell'uomo, e del bruto: in riguardo dell'uomo, e del bruto conviene nella natura, e carattere comune di animale; così una figura rettilinea di quattro lati, è un genere in riguardo di un parallelogrammo, e di un trapezio: e così similmente è sostanza in riguardo di Sostanza estesa, che è corpo; e di sostanza cogitante, che è spirito.

La buona definizione, dicono gli Scolastici, consiste di genere, e differenza. Vedi DEFINIZIONE, e DIFFERENZA.

In generale il genere può dirsi, essere una classe di maggiore estensione, che la specie; e che non è convertibile con essa; poichè benchè noi possia-

mo dire, che ogni corpo sia sostanza; non può per contrario dirsi, che ogni sostanza sia corpo.

Aggiungasi, che qualsivoglia cosa, che possa dirsi del genere, può similmente dirsi della specie, che l'è di sotto; per esempio qualsivoglia cosa, che si dice dell'Ente, si sosterrà egualmente del corpo.

Gli Scolastici definiscono il genere logico, essere un' universale, ch'è predicabile di molte cose di diversa specie; e lo dividono in due generi: Uno summum, che è il maggiore, e il più generale, e che non ha niente in sé, per esser riguardato, come un genere; l'altro Subalterno, che similmente chiamano medium.

GENERE SOMMO, è quello, che occupa il maggior luogo nella sua classe, o predicamento; o quello, che può dividerli in molte specie, ciascuna delle quali è un genere in riguardo dell'altra specie, postagli di sotto. Vedi PREDICAMENTO.

Così nel predicamento delle cose sussistenti per se stesse, la sostanza ha il luogo, ed effetto del genere sommo, ed è il predicato di tutte le cose contenute in questa classe; poichè Platone, ed uomo, ed animale, ed anche spirito, si chiamano propriamente sostanze.

Perciò vi sono tanti sommi generi, quanto vi sono classi di Predicamenti, o Categorie. Vedi CATEGORIA.

GENERE SUBALTERNO è quello, che essendo un medio tra l' sommo genere, e la specie inferiore, si considera alle volte, come un genere, ed alle volte, come una specie.

Così l'uccello quando si paragona coll'animale, è una specie; quando colla gru, coll'aquila, o simile, un genere.

Il genere di nuovo si divide in remotum remoto; nel quale tra esso, e la sua specie, vi è un altro genere; e proximum prossimo, ove la specie l'è immediatamente di sotto, come uomo, sotto animale.

GENERE è ancora usato per un carattere, o maniera, applicabile ad ogni cosa di una certa natura, o condizione. Nel qual senso serve a fare capitali divisioni in diverse scienze, come Musica, Rettorica, Botanica, Anatomia &c.: Per esempio.

GENERE in Botanica, dinota un sistema, o unione di varie piante, convenienti in qualche comune carattere, in riguardo della struttura di certe parti, per mezzo delle quali sono distinte da tutte l'altre piante. Vedi PIAN-TA.

La distribuzione delle piante in generi, e specie è assolutamente necessaria a facilitar la memoria, e ad impedire di essere oppressa, ed imbrogliata da una infinità di nomi differenti. La cognizione del genere comprende in una specie di miniatura, quella di tutte le piante, che le appartengono; essendo denominata ciascuna da qualche circostanza comune a tutta

tutta la specie, per evitar l'impaccio di tanti nomi particolari.

Un certo che di simile fa parimente il volgo, specialmente nell'esempio de' ranuncoli: ma in molte altre piante, la difficoltà è infinitamente maggiore, poichè è difficile a ritrovar qualche cosa in comune tra loro, ed ove possa fondarsi il loro genere.

Quindi i Botanici differiscono in quanto alla maniera di regolare questi generi, e i caratteri, su' quali debbono stabilirsi: la distribuzione del Sig: Ray può vederfi sotto l'articolo Pianta.

Il Sig: Turnefort uno de' moderni, e migliori Scrittori, dopo una lunga, ed accurata discussione, ha scelto, ad imitazione del Gesner, e del Colonna, regolarla da' fiori, e da' frutti, considerati insieme. Di maniera che tutte le piante, che portano una rassomiglianza in questi due riguardi, sono dello stesso genere; dopo di che le rispettive differenze, in quanto alle radici, stelo o frondi, fanno le specie differenti, o suddivisioni. Vedi SPECIE.

Il Sig: Ray produce un' obiezione a questa distribuzione, che si avvanza ad una considerabile controversia tra questi due autori. La questione era, se i fiori, e i frutti fossero sufficienti ad stabilire i generi, ed a determinare, se la pianta era di questo, o di quello genere?

Lo stesso Signor Tournefort introduce un'altra specie sublime di genere, o classe, che è solamente regolata da' fiori: Egli osserva, che non ha finora incontrato niente altro, che poco più di quattordici diverse figure di fiori; le quali perciò debbono tutti ritenersi a memoria, di maniera che una persona, che ha una pianta in fiore, della quale ella non ne sa il nome, immediatamente vedrà a qual classe appartiene nell'Elemento di botanica: apparendo il frutto qualche giorno dopo, determina il suo genere nello stesso libro; e l'altre parti danno la sua specie.

Egli è un caso maraviglioso alla memoria, dover ritenere solamente quattordici figure di fiori, e co' mezzi di essi essere abilitata, a discendere a sei cento, e settantatré generi, che comprendono otto mila ottocento, e quaranta sei specie di piante, che è il numero di quelle finora conosciute, e per terra, e per mare.

GENERE, in musica, dagli antichi chiamato *genus melodiae*, è una certa maniera di suddividere i principj della melodia, cioè gl' intervalli consonanti nelle loro parti concinnose. Vedi INTERVALLO, CONSONANZA, e CONCINNO.

I moderni considerano l'ottava, come il più perfetto intervallo, e quello da cui dipendono tutte l'altre consonanze nella presente teoria della musica; la divisione del quale intervallo si confida, come contenendo la vera divisione di tutta la scala. Vedi OTTAVA, e SCALA.

Ma gli antichi venivano ad operare in qualche maniera diversa: la diatessaron, o la quarta era l'ultimo intervallo, che ammettevano come con-

sonanza; e perciò cercavano la prima, come quella, che dovea essere la più concinnosamente divisa, dalla quale costituivano la Diapente, o quinta, e la diatessaron, o l'ottava.

La Diatessaron, essendo per così dire la radice, o fondamento della Scala, quel che essi chiamavano generi, nacquero dalle sue varie divisioni; e quindi definivano il *genus modulandi*, per la maniera di dividere la tetracorda, e disporre i suoi quattro suoni, come successione. Vedi TETRACORDA.

I Generi di Musica erano tre, cioè l'*enarmonico*, il *Cromatico*, e l'*Diatonico*; i due ultimi de' quali erano in varie guise suddivisi; ed anche il primo, benchè sia comunemente reputato, essere senza alcuna specie; niente di meno diversi Autori han proposto diverse divisioni sotto questo nome; benchè senza dar nomi particolari alle specie, come facevasi alli altri due. Vedi SPECIE.

In quanto al carattere &c. de' varj generi. Vedi ENARMONICO, CROMATICO, e DIATONICO.

Le parti, e divisioni di una diatessaron, si chiamano i *diastemi* de' varj generi, da' quali dipendono le loro specie; ed i quali nell'*Enarmonico* son propriamente chiamati *diessis*, e *ditono*, nel *Cromatico* *emitonio*, e *triemitonio*; e nel *diatonico*, *emitonio* o *limma*, e *trono*.

Ma sotto questi nomi generali, che distinguono i generi, vi sono altri differenti intervalli, o ragioni, che costituiscono i *colores generum*, o le specie dell'*Enarmonico*, *Cromatico*, e *Diatonico*. Aggiungasi, che quel che è diastema in un genere, è un sistema in un' altro. Vedi DIASTEMA SISTEMA, e vedi ancora DIAGRAMMA.

GENERE, in Rettorica. Gli Autori distinguono l'arte della Rettorica, come ancora le orazioni, o discorsi da essa prodotti, in tre generi, *demonstrativo*, *deliberativo*, e *giudiziario*.

Al genere *demonstrativo* appartengono il panegirico, il *genethiaco*, l'*epitalamio*, e le orazioni funebri &c. Vedi ciascheduna sotto i suoi Articoli, Panegirico, Epitalamio, &c. Al *Deliberativo* appartengono le persuasive, le dissuasioni, le commendazioni &c. Al *Giudiziario* appartengono le difese, e le accuse. Vedi RETTORICA ORAZIONE &c.

GENERE, in Algebra. Gli Antichi Algebristi distribuivano quest'arte in due generi, in *logistica*, e *speciosa*. Vedi LOGISTICA, e SPECIOSA.

GENERE, in Anatomia. Il *genus nervorum*, o genere nervoso, chiamato ancora *sistema nervoso*, è un'espressione molto frequente tra gli Autori, che significa i nervi, considerati come un' unione, o sistema di parti simili, distribuiti pel corpo. Vedi NERVO, e PARTE SIMILE.

Il Tabacco contiene molta quantità di Sale, caustico, penetrante, proprio a cagionare l'irritazione nel genere nervoso: l'aceto, preso in quantità soverchia, incomoda il genere nervoso.

GENERE, in Grammatica, dinota una divisione, o distinzione di nomi, secondo i differenti sessi delle cose, che dinotano. Vedi NOME.

Si è ritrovato proprio, per rendere il discorso più espresso, e distinto; come ancora per abbellirlo colla varietà delle terminazioni, inventare certe diversità in adiettivi, accomodate a' sostantivi, a' quali sono applicate; quindi da un riguardo a questa notevole differenza, che vi è tra i due Sessi, sono stati distinti tutti i nomi sostantivi, in mascolino, e femminino; e i nomi adiettivi, variati ancora a corrispondere con essi. Vedi ADIETTIVO.

Ma perchè vi erano molte voci, che non avevano propria relazione, o ad un sesso, o all'altro, avevano assegnati loro i generi, piuttosto per capriccio, che per ragione; e quindi è che il genere di un nome è sovente dubbio, e fluttuante. Vedi MASCOLINO, e FEMMININO.

Sarebbe qui però da osservarsi, che questa istituzione di generi non fu fatta con disegno, e deliberazione da' maestri della lingua; ma fu introdotta dal costume, e dall'uso. Nel principio vi era solamente una differenza tra' nomi degli animali, allorchè si parlava di mascoli, e di femmine: da grado in grado la stessa regola fu estesa ad altre cose, ed i grammatici han solamente notato, e permesso quest'uso, che si era stabilito.

I linguaggi orientali sovente tralasciano l'uso de' generi, e la lingua Persiana non ne ha affatto: cola che non è di disvantaggio; essendo la distinzione de' generi in qualche maniera inutile.

I Latini, i Greci, &c. si contentano generalmente di esprimere i diversi generi per terminazioni differenti; come *bonus equus*, buon cavallo, *bona equa* buona cavalla, &c. Ma gl' Inglese frequentemente vanno più oltre, ed esprimono la differenza del Sesso, per differenti voci: come *boar*, *Sow*, porco, e *Scrofa*, *boy*, *girl* fanciullo, fanciulla; *buck*, *doe*; *bull*, *Cow*, hen; *dog*, *bitch* &c.

Le lingue Orientali, non meno, che le lingue volgari dell'Occidente, hanno solamente due generi; il mascolino, e l'femminino. La Greca, e la Latina han similmente il genere neutro, il comune, e l'dubbioso; ed oltre di questi hanno l'epiceno, o promiscuo; che sotto un semplice genere, e terminazione s'include l'uno, e l'altro genere. Vedi MASCOLINO, FEMMININO, NEUTRO, EPICENO &c.

GENERE, in Geometria. Le linee geometriche son distinte in generi, classi, o ordini, secondo il numero delle dimenzioni dell'equazioni, che esprimono la relazione tralle loro ordinate, e le loro Asse. Vedi LINEA GEOMETRICA.

GENERIS Secundi. Vedi SECONDO.

GENEROA, si dice di una gentildonna. Vedi GENTILUOMO.

GENEROA è una bella addizione, e se una Gentildonna è chiamata in Inghilterra *Spinster*, zitella, in qualunque atto pubblico, appello, o citazione, ella può rigettarlo, e lacerarlo 2. Infit. fol. 668. Vedi ADDIZIONE.

GENESI è il primo libro del vecchio Testamento, che contiene la storia della Creazione;

e le vite de' primi Patriarchi. Vedi BIBBIA.

Il libro del *Genesi* sta in principio del Pentateuco. Vedi PENTATEUCO. Il suo autore si crede essere stato Mosè. Egli contiene la relazione di 2367. anni; cioè dal principio del mondo fino alla morte di Giuseppe. A Giudei è proibito leggere il principio del *Genesi*, e il principio di Ezechiele, prima dell'età di trent'anni.

Gli Ebrei chiamano questo libro *Bereschith*, perchè comincia con quella parola, che nella loro lingua significa in principio. I Greci furono quelli, che gli diedero il nome di *Genesi*, *Tevais*, cioè produzione, generazione; per ragione, che comincia dalla Storia della produzione, o generazione di tutti gli enti. Vedi GENERAZIONE.

Cedreno fa menzione di un libro Apocrifo, intitolato il piccolo *Genesi*. *Genesis parva*, che conteneva varj incidenti, che non erano nell'altro, alcuni de' quali egli ce ne ha conservati, particolarmente questi, che Caino fu bruciato sotto le rovine della sua casa, che un Angelo insegnò ad Abramo la lingua Ebraica: Che Maffi-phar, Principe de' Diavoli, avvisò a Dio di ordinare ad Abramo di sacrificare il suo figliuolo, per una controversia della di lui obbedienza: che i figliuoli degli Israeliti furono solamente gettati nel Nilo per dieci mesi. &c.

GENESI, in Geometria, dinota la formazione di una linea, piana, o Solida pel movimento, o flusso di un punto, linea, o superficie. Vedi LINEA, e SUPERFICIE; e vedi ancora PUNTO FLUSSIONE, e CURVA.

La *Genesi*, o la formazione per esempio di un Globo o sfera, si concepisce, col supporre; che un Semicircolo si rivolge sopra una linea retta, tirata da un suo estremo all'altro, chiamato suo asse, o asse di circumvoluzione: il movimento, o rivoluzione di questo Semicircolo, è *genesi* della sfera &c. Vedi ASSE, SFERA, e GLOBO.

Nella *genesi* delle figure &c. la linea o superficie, che muove, è chiamata la *describente*; e la linea intorno alla quale, o secondo la quale si fa la rivoluzione, o movimento, si chiama la *dirigente*. Vedi DESCRIBENTE, e DIRIGENTE.

GENETLIACI*, in Astrologia, sono le persone, che erigono Oroscopi; o quelle, che predicono il futuro ad un uomo, per mezzo delle stelle, che presiedono alla sua nascita. Vedi OROSCOPIO, ed ASTROLOGIA.

* La voce è formata dal Greco γενεδν, origine, generazione, nascita.

Gli antichi gli chiamavano *Caldei*, e per nome generale *matematici*; perciò molte leggi civili, e canoniche, che noi troviamo promulgate contro i matematici, riguardano solamente i *Genetliaci*, o gli Astrologi.

Furono costoro cacciati da Roma con un decreto formale del Senato; ma trovarono nientedimeno tanta protezione per la credulità del Popolo, che vi rimasero senza molestia. Perchè un antico Autore parla di loro, come di un

genus hominum, quod in civitate nostra semper, & vetabitur, & retinebitur. Vedi ASTROLOGIA.

Antipatro, ed Achinapolo, han dimostrato, che la *genetliologia* era fondata piuttosto nel tempo della concezione, che in quello della nascita. Vitruvio.

GENETLIACO o *Poema GENETLIACO*, è una composizione in verso, sulla nascita di un Principe, o di altra persona illustre; nella quale il Poeta gli promette grandi onori, vantaggi, successi, vittorie &c. per una specie di profezia o predizione.

Tale è l'egloga di Virgilio a Pollione, che comincia,

Sicelides muse panlo majora canamus.

Vi sono ancora orazioni *genetliache*, fatte nei giorni della nascita di persone celebri.

GENETTA, nel Governo de' cavalli, &c. è una picciola statura di un ben proporzionato cavallo spagnuolo. Vedi CAVALLO.

Alcuni ancora danno il nome *Genetta* a' cavalli ben fatti Italiani.

Cavalcare alla GENETTA, è un cavaliere alla moda Spagnola, cioè colle staffe sì corte, che gli speroni battono a' fianchi del cavallo. Questo si stima in Spagna una parte di galanteria; ma non così traggli Inglese.

GENEVIEFA o *Santa GENEVIEFA*. I Padri o Religiosi di S. Geneviefia danno il nome ad una congregazione di Canonici Regolari dell'ordine di S. Agostino, stabiliti in Francia. Vedi CANONICO.

La congregazione di S. *Geneviefia* è una riforma de' Canonici Agostiniani, cominciata da S. Carlo Faure nella Badia di S. Vincenzo di Senlis, della quale era membro nell'anno 1618. Vedi AGOSTINIANI.

La riforma si sparse subito in altre case, particolarmente a quella di nostra Signora d'Eu, e nella badia di S. *Geneviefia* in Parigi; principalmente per l'interesse del Cardinal di Rochefoucault, che ne fu eletto Abate nell'anno 1619; e nel 1621. propose la riforma a' Religiosi della sua Badia.

Nell'anno 1634. la Badia fu fatta elettiva; ed un capitolo generale composto da' superiori di quindici case, che avevano già abbracciata la riforma, elessero il S. g. Faure, per coadiutore della Badia di S. *Geneviefia*. e per Generale di tutta la Congregazione. Tali furono i suoi principj.

Ella si è dopo molto accresciuta, ed ora consiste di circa cento monasterj, fin alcuni de' quali i Religiosi sono obbligati all'amministrazione delle Parrocchie, e degli Spedali; ed in altri alla celebrazione degli officj divini, ed alla istruzione degli Ecclesiastici ne' femminaj, formati per questo disegno.

La Congregazione prende il suo nome dalla Badia di S. *Geneviefia*, che è la prima in ordine, e l' cui Abate è il suo Generale. L' Abadiaz medesima prende il suo nome da S. *Geneviefia*.

fa, padrona della città di Parigi che morì nell'anno 512. Cinque anni dopo la di lei morte Clavigi eresse la chiesa, dove ora si conservano le di lei reliquie: si visita la sua Cassa, e la di lei immagine si trasporta con gran processione, e cerimonie nelle occasioni straordinarie, come quando si ricerca qualche grau favore dal Cielo.

GENGIVA, in Anatomia, è una forte di carne dura, che investe gli alveoli de' denti. Vedi CARNE e DENTE.

Le *gengive* son formate dall'unione di due membrane, una delle quali è la produzione del perioftio; e l'altra della membrana interna della bocca. Vedi Bocca.

GENGIOVO, è una radice aromatica, di uso considerabile per aromito, e per medicina.

Si porta principalmente da Calicut nell'Indie Orientali; benchè ultimamente sia stata coltivata con buon successo nell'Isola Caribbe.

La pianta, che la produce rassomiglia al nostro cespuglio, in riguardo dello stelo, e del fiore. La radice non va profonda sotto terra, ma si spande vicino alla superficie, in forma simile alla mano di un uomo, ma molto nodosa.

Quando giunge alla maturità la scavano, e la seccano sulla creta, o al Sole, o in un forno: la migliore è quella che è nuova, secca, ben piena, dura a rompersi, di un colore rossobruno da fuori, resinosa da dentro, e di un sapore caldo, pungente.

Si usa confettar la radice, quando è verde con zucchero, e mele, avendola tenuta prima qualche tempo a bagnare in acqua, per toglierne la parte della sua acrimonia, e disporla a lasciar volentieri la sua superficie: ne fanno ancora una marmellata, e pani secchi.

Il Popolo Settentrionale fa grand'uso di questa confezione, riputandola utilissima contra lo scorbuto. Gli Indiani mangiano la radice quando è verde per insalata; tritandola prima sottilmente, e mischiandola con altre erbe; e conciadola con olio, ed aceto.

In quanto al suo uso medicinale, ella è calda, e penetrante: si reputa buona a fortificar lo stomaco, ed a richiamar l'appetito. Promuove la digestione; impedisce la putrefazione &c.

GENIALI*, è un epiteto, applicato dagli Antichi a certe Deità, che essi supponevano presedere agli affari della generazione. Vedi Dio.

* Furono così chiamati a gerendo, o secondo la correzione di Scaligero, e di Vossio, a gerendo, procreare produrre. Festo nientedimeno dice, che furono ancora chiamate geruli: il che sembra ammettere la prima lettera. Il Signor Dacier in una nota, mostra, che gerere ha il senso di *παρατείνω*.

Tra' Dei Geniali, *Dii geneales*, dice Festo, v'erano l'acqua, la terra, il fuoco, e l'aria, che i Gre-

i Greci chiamano elementi. I dodici segni furono ancora alle volte posti nel numero, come ancora il Sole, e la Luna.

GENICOLI, in Botanica, sono le giunture, o nodi, che appajono ne' rampolli delle piante. Onde i Botanici chiamano quelle segnate con questi nodi, *piante genicolate*. Vedi PIANTA.

GENIO è un Dio, uno spirito cattivo, o Demonio, che gli antichi supponevano, che assistesse a ciascuna persona, dirigesse la sua nascita, l'accompagnasse in vita, e gli fosse di guardia. Vedi DEMONIO.

Festo osserva, che tra' Romani il nome *Genio* era dato al Dio, che avea la porenza di far tutte le cose: *Deum, qui vim obtineret rerum omnium gerendarum*; che il Vossio de' dol. piuttosto vuole, che si legga *genendarum*, che ha la potenza di produrre tutte le cose; per ragione, che Censorino frequentemente usa *gerere* per *gignere*.

Perciò S. Agostino de' Civit. Dei riferisce da Varrone, che il *Genio* era un Dio, che avea la potestà di generar tutte le cose; e presedervi, quando eran prodotte.

Festo aggiunge, che Aufustio parla del *Genio* come di un figliuolo di Dio, e Padre degli uomini, che dava loro la vita; altri però rappresentano il *Genio* come il Dio peculiare, o tutelare di ciascun luogo: ed egli è certo, che l'ultimo è il più usuale senso della voce.

Gli antichi hanno i loro *genii* delle Nazioni, delle Città, delle Provincie &c. Non vi è cosa più comune, che la seguente iscrizione, o medaglia *GENIUS POPULI ROM.* il genio del Popolo Romano; ovvero *GENIO POP. ROM.* al genio del Popolo Romano.

In questo senso, *genio*, e *lare* sono lo stesso, come in effetto Censorino, ed Apulejo affermano. Vedi LARI, e PENATI.

I Platonici, e gli altri Filosofi orientali supponevano, che il *genio* abitava la vasta Regione, o estensione dell'aria tralla terra, e'l Cielo. Essi erano una sorte di potenze intermedie, che facevano l'ufficio di mediatori tra' Dei, e gli uomini. Essi erano gl'interpreti, e gli Agenti de' Dei, comunicano la volontà de' Dei agli uomini, e le preghiere, e i voti degli uomini agli Dei. Siccome non era di decoro della Maestà degli Dei entrare in sì bassi concernimenti, diventarono questi una sorte di *Genii* la cui natura, era un mezzo tra' dui, i quali traevano l'immortalità da uno, e le passioni dall'altro, e che avevano un corpo, formato di una materia aerea. Molti de' Filosofi però sostenevano, che i *Genii* degli uomini particolari erano nati, e morti con esso loro, di maniera, che Plutarco attribuisce il cessamento degli oracoli alla morte de' *Genii*. Vedi ORACOLO.

I Pagani, che consideravano i *Genii* come spiriti guardiani delle persone particolari, credevano, che costoro erano afflitti, e godevano, in tutte le cattive, e buone fortune, che loro accadevano.

Tom. V.

cadevano nella loro guardia. Essi affatto, o di rado apparivano loro, e solamente allorché favorivano qualche persona di virtù, o dignità straordinaria. Ammettevano parimente una grandifferenza tra' *Genii* de' diversi uomini, e che alcuni avevano molto più potere degli altri; sul qual principio si fu; che un Indovino in Appiano comandò ad Antonio di star distante da Ottavio, per ragione, che il *Genio* di Antonio era inferiore, ed avea timore di quello di Ottavio.

Vi erano ancora i *genii* cattivi, che si prendevano piacere di perseguitare gli uomini, e portarli male nuove. Tale fu quello in Patercolo, &c. che apparve a Bruto la notte avanti alla Battaglia di Filippi. Erano questi chiamati ancora *Larve*, e *Lemuri*. Vedi LEMURI.

GENIO è più frequentemente usato per la forza, o facoltà dell'anima, considerata a misura, che pensa, o giudica. Vedi ANIMA &c.

Così noi diciamo un *Genio* felice, un *Genio* superiore, un *genio* elevato, un *genio* stretto confinato &c. In un senso simile, noi ancora diciamo, un opera di *genio*; un difetto di *genio* &c.

GENIO è ancora usato in un senso più ristretto per un talento naturale, o per una disposizione più ad una cosa, che ad un'altra.

Nel qual senso diciamo un *genio* pel verso, per le Scienze &c.

GENIOGLOSSI*, in Anatomia, sono un paio di muscoli, che procedono interiormente dalla parte di avanti della mascella inferiore sotto di un altro, chiamato *genio joideo*; e che allargandosi da se stessi l'attaccano alla base della lingua. Servono questi a spingere la lingua in avanti, e cacciarla fuori della bocca. Vedi LINGUA.

* La voce è formata dal Greco *γένυς*, mentum, mento; e *γλῶσσα*, lingua.

GENIOJOIDEO*, in Anatomia, è un muscolo dell'osso joide, che col suo associato è corto, massiccio, e carnoso; nascendo dalla parte interna dell'osso della mascella inferiore, chiamato il mento; e dilatandosi ambidue son subito estenuati, ed inseriti nella parte superiore dell'osso d'avanti dell'osso joide, ed ajutano li *genioglossi* a cacciar la lingua fuori della bocca, Vedi JOIDE.

* La voce è formata da *γένυς*, mentum, e *οὐρίδες*, joide.

GENITALE, in Medicina, si dice di un certo che, che ha riguardo alla generazione. Vedi GENERAZIONE.

Le parti *genitali* dinotano le parti in ambedue i sessi, impiegate agli affari della generazione, altrimenti chiamata *Adon pudenda*, o *pudendum*, Vedi Tavola di Anat. (splauc.) fig. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. &c. e vedi ancora PENIS, TESTICOLO, CLITORE, Imeno &c.

Dei GENITALI Dii genitales sono alle volte usati negli antichi Poeti Romani, per quelli, che noi altrimenti chiamiamo *Indigetes*. Vedi INDIGETI.

F

Aut.

Aufonio nell'argomento del quarto libro dell'Eneide prende la voce in un senso diverso: egli osserva, che gli *Dii genitales* non eran quelli, che erano nati da genitori umani, nè furono così chiamati, quasi *geniti ex hominibus*; ma piuttosto perchè essi medesimi avevano procreati fanciulli umani.

GENITALI, o *Genitorj*, in Anatomia, è un nome alle volte dato a' testicoli dell'uomo, per ragione del loro officio nella generazione. Vedi **TESTICOLO**.

GENITI, *genitos*, o *Genitei* tra gli Ebrei erano quelli discesi da Abramo, senza alcuna mescolanza di sangue straniero.

I Greci distinguevano per nome di *geniti* que' tra Giudei, che eran nati da genitori, che durando la cattività di Babilonia; non avevano imparentati con alcuna famiglia pagana.

GENITIVO, è il secondo caso della desinazione de' nomi. Vedi **CASO**.

La relazione di una cosa, considerata come appartenente in qualche maniera ad un'altra, ha cagionata la particolar terminazione del nome, chiamato il caso *genitivo*. Vedi **NOME**.

Nell'Inglese il caso *genitivo* si fa con prefiggere la particella *of*; nel Francese *de* o *du*, benchè strettamente non vi sieno casi affatto in ciascuna di queste lingue, perciocchè non esprimono le diverse relazioni delle cose per differenti terminazioni; ma per preposizioni addizionali. Nel latino questa relazione si esprime in diverse maniere: Così noi diciamo *caput hominis*, la testa dell'uomo; *color rose*, il colore della rosa; *Opus Dei*, l'opera di Dio &c.

Perchè il caso *genitivo* serve ad esprimere molte diverse, ed anche opposte relazioni, vi nasce alle volte un'ambiguità: così nella frase *vulnus Achillis*, la ferita di Achille; il *genitivo Achillis* può significare la relazione del soggetto; nel qual senso si prende passivamente per la ferita, che Achille avea ricevuta; o la relazione di una cagione, nel qual senso si prende attivamente per la ferita, che ha data Achille: così nel pass. saggio di S. Paolo, *certus sum quod neque mors, neque vita, &c. nos poterit separare a charitate Dei in Christo* &c; il *genitivo Dei* è stato preso cag' Interpreti in due diversi sensi: alcuni dandogli la relazione del obbietto, ed intendendo il passaggio, dell'amore, che l'eletto porta a Dio in Gesucristo; in luogo che altri, dandogli la relazione del soggetto, lo spiegano dell'amore, che Dio porta all'eletto in Gesucristo. Nel linguaggio Ebreo il caso *genitivo* si nota in una maniera molto diversa da quella de' Greci; e de' latini; poichè in luogo, che in queste lingue, il nome governato è vario; nell'Ebreo il nome, che governa è soggetto all'alterazione.

GENITURA, è un nome, che alcuni Autori danno al fene; così a quello del mascolo, come a quello della femmina. Vedi **SEME**, e **PRIMOGENITURA**.

GENNAJO *, è il nome del primo mese dell'

Anno, secondo il computo presentemente usato in Occidente. Vedi **MESE**, ed **ANNO**.

* La voce è derivata dal Latino *Januarius*, nome datogli da' Romani da Janus una delle loro divinità, alla quale si attribuivano due facce, perchè da un lato il primo giorno di Gennaio riguardava verso l'anno nuovo, e dall'altro verso il vecchio. La voce *Januarius* può ancora derivarsi da *janua*, porta in riguardo, che essendo questo mese il primo, era per così dire la porta dell'anno.

Il mese di Gennaio fu introdotto nell'anno da Numa Pompilio, cominciando l'anno di Romolo nel mese di Marzo.

I Cristiani anticamente solevano digiunare il primo giorno di Gennaio, per opposito alla superstizione de' Pagani, i quali in onore di Giano guardavano questo giorno con festini, balli, mascherate &c. Vedi **primo giorno dell'Anno**.

GENTARMI, o *Gente d'Arme*, è un termine usato tra' Francesi per un corpo scelto di guardie a cavallo, per ragione, che son costoro succeduti agli antichi uomini d'armi, i quali erano armati di tutto punto, e donde furono chiamati *Gentarmi*. Vedi **GUARDIA**.

Presentemente la truppa della Guardia del corpo del Re di Francia, i moschettieri, e i cavalli leggieri, son riputati appartenere alla *Gentarmia*. Vedi **GENTARMERIA**.

I gran *Gentarmi*, alle volte chiamate semplicemente *gentarmi* sono una truppa di gentiluomini al numero di circa 250, che guardano la persona del Re. Il Re medesimo è loro Capitano; ed uno de' primi pari, il Capitano Luogotenente. Quando il Re marcia con tutta la truppa della sua famiglia, le *Gentarmi* dan principio alla marcia.

La loro divisa è un fulmine, cadente dal Cielo, col motto: *Quo jubet iratus Jupiter*. Vi sono ancora le *Gentarmi* della Regina, del Delfino &c.

GENTARMERIA, o *Genti d'Armeria*, è la Cavalleria Francese, e particolarmente quella della famiglia del Re. Vedi **GENTARMI**.

La *Gentarmia* presentemente è un corpo di Cavalieri, composto di sedici compagnie; cioè la *Gentarmi* Scozzesi, le Inglese, le Borgognoni, e le Fiamenghe, le quali quattro compagnie, compongono le *gentarmi* del Re, o la guardia del corpo.

L'altre compagnie prendono i loro nomi da' Principi, che le comandano come Capitani; cioè le *gentarmi* della Regina; i Cavalieri leggieri della Regina le *gentarmi* del Delfino; le *gentarmi* del Duca di Borgogna; le *gentarmi* del Duca di Orleans &c. ciascuna truppa nel mezzo, è composta di settantasei *gentarmi*, o cavalli leggieri.

GENTILE *Gentilis* è un pagano, o una persona, che adora i falsi Dei. Vedi **IDOLO**, **PAGANO**, **DIO** &c.

Gli Ebrei applicavano il nome גֵּוִי *gentes* Nazioni a tutti i Popoli della terra, che non erano Israeliti, o Ebrei.

Alcuni vogliono, che i *Gentili* fossero stati così chiamati in contradistinzione a' Giudei, per ragione, che questi ultimi avevano la legge positiva da osservare in materia di Religione; in luogo, che i *Gentili* avevano solamente la legge naturale; quindi son chiamati *Gentiles*, quia *sunt uti geniti fuerunt*; perchè rimasti nello stato della natura.

Gli Giudei applicano la denominazione *Gentili*, egualmente, che applicano i Cristiani quella d'infedeli. S. Paolo è chiamato il Dottore o l'Appostolo de' *Gentili*, appellazione, che egli medesimo si diede. Rom. xi. 13. Io sono l'Appostolo de' *Gentili*: io magnifico il mio officio.

La chiamata de' *Gentili* alla Cristianità siccome fu predetta nel Vecchio Testamento, così fu avverata nel Nuovo: Vedi Salm. II. 8. Isai. II. 2. Joel. II. 29. Matth. VIII. II. XII. Act. XI. 18. XIII. 47, 48; XXVIII. 28. Rom. 1. 5; III. 29; XI. 12. 13. 25. Ephes. II. 11. Apocal. XI. 2.; XXII. 2.

GENTILE, nella legge Romana, e nella Storia, è un nome, che alle volte esprime, quelli, che i Romani altrimenti chiamavano *Barbari*, fossero, o non fossero Alleati con Roma; nel qual senso la voce s'incontra in Ammiano, Aufonio, e nella Notizia Imperii.

GENTILE, era ancora usato in un senso più particolare, per tutti i forestieri non soggetti all'Impero Romano, come vediamo nel Codice Teodosiano, nel titolo de *Nuptiis Gentilium*; dove la voce *Gentiles* è in opposto a *Provinciales*, o agli abitanti delle Provincie dell'Impero.

La voce è similmente usata in questo senso nel Greco, ma non fu introdotta in esso, nè nell'italiano, fino dopo lo stabilimento della Cristianità, essendo stata presa dalla Scrittura.

GENTILUOMO *, è un personaggio di nascita nobile, o disceso da una famiglia, che ha da lungo tempo portate le armi. Vedi **NOBILITÀ**, ed **ARME**.

* La voce Inglese è formata dalla Francese *gentilhomme*, o piuttosto da *gentile*, *gentile*, e dal Sassone *man*, cioè è *honestus*, ovvero *honesto loco natus*. La stessa significazione ha l'Italiana *gentiluomo*, e la Spagnuola *hidalgo*, o *hijo dalgo*, cioè il figliuolo di un personaggio di conto. Se noi andiamo più indietro, troveremo *gentiluomo* originalmente derivato dal Latine *gentilis homo*, ch'era usato tra' Romani per una stirpe di persone nobili dello stesso nome, nata da genitori liberi, o gentili, ed i cui antenati non erano stati mai schiavi, o condannati a morte. Così Cicerone ne' suoi Topici: *Gentiles sunt*, qui inter se eodem sunt nomine ab ingenuis oriundi, quorum majorum nemo servitutem servivit, qui capite non sunt diminuti &c. Alcuni sostengono, che fosse formata da *gentile*, cioè pagano; e che gli antichi Franchi, che conquistarono la Gallia, che era allora convertita al-

la Cristianità, erano chiamati *gentiles* da' naturali, come essendo ancora *Gentili*. Altri riferiscono, che verso la decadenza dell'Impero Romano, come viene ricordato da Marcellino, vi furono due compagnie di bravi soldati, una chiamata *gentilium*, e l'altra *Scutarii*; e che da qui gl'Inglese derivavano i nomi *gentleman*, ed *Esquire*. Vedi **Scudiere**. Questo sentimento è confermato dal Pasquiere, che suppone, che l'appellazione *gentiles*, ed *ecuyers* sieno state trasmesse agl'Inglese da' Soldati Romani, poichè a' *Gentili*, e *Scutarii*, che erano i più bravi de' Soldati, erano assegnati i principali beneficj, e porzioni di terreni. Vedi **Beneficio**. I Galli osservando, che durante l'Impero de' Romani, gli *Scutarij* e gli *Gentili* avevano i migliori tenimenti, o assegnamenti di tutti i soldati sulle frontiere delle Provincie, introdussero insensibilmente il costume di applicar gli stessi nomi *gentiluomini*, e *Scudieri* a coloro, che si trovavano aver ricevute da' loro Re, le migliori provisioni, o assegnamenti. Pasq. Rech. l. 2. c. 15.

Il Chamberlayne osserva, che strettamente *Gentiluomo* significa uno, i cui Antenati sono stati liberi, e non han prestata obbedienza ad altro, se non al loro Principe; sul qual piede non può dirsi *gentiluomo*, chi non è nato così.

Tra gl'Inglese il termine *Gentiluomo* è applicabile a tutti i Cittadini commodi, di maniera che il nobile, può propriamente chiamarsi *gentiluomo*. Vedi **Yeoman**.

Negli Statuti Inglese *gentilis homo* si riputava una buona addizione per un *gentiluomo* 27. Eduar. III. l'addizione di Cavaliere è molto antica; ma quella di *Scudiere*, o *gentiluomo* rade volte s'incontra, prima del I. Err. V. Vedi **ADDIZIONE**.

Gentiluomo Usciere della verga negra. Vedi **NEGRO**.

Gentiluomo della camera da letto. Vedi **Camera da LETTO**.

Gentiluomini della Cappella, sono gli officiali, il cui dovere, è di assistere alla Cappella reale, essendo in numero trentadue; dodici de' quali sono Sacerdoti, ed altri venti chiamati *clerici* della Cappella, assistono all'ufficio divino. Vedi **CAPPELLA**.

Uno de' primi dodici si elige per confessore della famiglia, il cui officio è di leggere le orazioni ogni mattina a' servienti della famiglia; visitare gl'infermi; esaminare, e preparare i comunicanti; ed amministrare i Sacramenti.

Un'altro ben versato in musica, è eletto per organista; e questo è maestro de' fanciulli, che apprendono la musica, e tutto quello, che è necessario pel servizio della Cappella; un secondo è similmente organista, un terzo è liuto, ed un quarto violingello.

Vi sono similmente tre *Vergieri* così chiamati dalla verga d'argento, che ordinariamente portano nelle loro mani, essendo sergenti, officiali, valleri di Camera &c. I primi assistono al De-

cano, ed al sotto decano; preparano il rocchetto, e gli altri ordigni per la Cappella: il secondo ha tutta la cura della Cappella; tiene i Banchi, e le sedie per la Nobiltà, e per la civiltà. I servienti hanno la loro permanenza dentro la porta della Cappella, e quanto d'apresso.

Gentiluomo d'onore

Gentiluomo Penzionario

Vedi ONORE

PENZIONARIO,

GENUFLESSIONE, è l'atto di abbassare, e piegare il ginocchio, o piuttosto di genufletterli.

Il Gesuita Rosweyd nel suo *Onomasticon* dimostra, che la *Genuflessione* era di antica costumanza nella Chiesa, ed anche dispensata sotto il vecchio Testamento; e che questa pratica si osservava per tutto l'anno, eccetto la Domenica, e durando il tempo dalla Pasqua alla Pentecoste, allorché la *genuflessione* era proibita dal Concilio Niceno.

Altri han dimostrato, che il costume di non genufletterli nella Domenica, fu introdotto dal tempo degli Apostoli, come appare da S. Ireneo, e da Tertulliano. E la Chiesa Etiopica scrupolosamente attaccata alle antiche cerimonie, ritiene tuttavia quella di non genufletterli nel divino servizio. I Russi stimano una postura indecente adorare Iddio sopra i ginocchi. Si può aggiungere, che i Giudei ordinariamente pregavano in piedi. Il Rosweyd ci dà la ragione della proibizione della *genuflessione* nella Domenica &c. tratta da S. Basilio, Anastasio, S. Giustino &c.

Il Baronio è di opinione, che la *genuflessione* non fosse stabilita nell'anno di Cristo 58. per quel passaggio negli Atti XX. 36, dove S. Paolo espressamente fa menzione di genufletterli nell'orazioni; ma il Saurino dimostra, che non si possa da ciò concluder niente.

Lo stesso Autore osserva, che i primitivi Cristiani portarono la pratica della *genuflessione* si lunge, che alcuni di loro avevano fatte delle cavità nel pavimento dove pregavano; e S. Girolamo riferisce, che S. Giacomo avea fatto ne suoi ginocchi un callo duro, come quello de' Cameli.

GENZIANA, è una radice medicinale, prodotta da una pianta dello stesso nome, che gli antichi per renderla più considerabile la denominavano da *Gentius* Re dell'Illirio, che supponevano essere stato il primo ad iscoprire le di lei ammirabili virtù.

La radice *genziana* è di un colore gialliccio, ed intollerabilmente amara: è alle volte tanto massiccia, quanto un braccio; ma più comunemente divisa in rami non più grossi del polso. Il suo stelo cresce per molti piedi alto, essendo molto liscio, e colorito, benché diviso in nodi da spazio in spazio, da quali nodi nascono le frondi, che rassomigliano a quelle del platano. I suoi fiori, che similmente accompagnano i nodi sono gialli; e i suoi semi primi, rotondi lisci, e leggeri.

Questa radice è riputata un' eccellente contraveleno, ed anche buona contra la peste. Ella è la prima tra' stomatici, caloranti, e fortificanti dello stomaco, e soccorrenti alla digestione. Ella è sudorifica, ed usata con utile nelle febbri intermittenti; onde viene chiamata la *chinachina* Europea; ed è ancora un' ingrediente nella *teriac*. Esternamente si usa per le ferite.

La pianta nasce ne' luoghi umidi, e si ritrova comunemente in Borgogna, nelle Alpi, e ne' Pirenei. Ella è chiamata da Botanici *geniana vulgaris major*, *Ellebori albi folio*: le *geniane*, che nascono in Inghilterra sono piuttosto *genzianelle*.

La radice bisogna scegliersi secca, e nuova, di una grossezza moderata, netta di terra, e fornita di cinque piccoli rami, o fibre; e se è possibile, che sia secca dall'aria, che sia distinibile pel colore, essendo negriccia da dentro, quando è secca al forno; e di un colore giallo d'oro, quando è secca all'aria.

Acqua GENZIANA. Vedi l'articolo *ACQUA*.

GEOCENTRICO, in Astronomia, si applica al pianeta, o alla sua orbita; per dinotarla concentrica colla terra; ovvero come se avesse la terra per suo centro, o lo stesso centro colla terra.

Tutti i pianeti non sono *geocentrici*: la luna solamente è propriamente *geocentrica*. Vedi *PIANETA*, *LUNA* &c.

Latitudine GEOCENTRICA di un pianeta, è la sua latitudine veduta dalla terra; o l'inclinazione di una linea, che connette il pianeta, e la terra, al piano dell'eclittica della terra.

Ovvero è l'angolo, che la già menzionata linea (connettendo il pianeta, e la terra) fa colla linea, tirata perpendicolare al piano dell'Eclittica. Vedi *LATITUDINE*.

Così nella *Tav. di Astron. fig. 40.* l'angolo $\phi T e$ è la misura della latitudine *geocentrica* del pianeta; quando la terra è in *T*; e l'angolo $e t \phi$ la sua misura, quando la terra è in *t*. Vedi *LATITUDINE*.

Luogo GEOCENTRICO di un pianeta, è il luogo, dove il pianeta appare a noi dalla terra, supposto, che vi si fissa l'occhio: ovvero è il punto nell'eclittica, al quale è rapportato il pianeta, veduto dalla terra. Vedi *LUOGO*, ed *ELIOCENTRICO*.

GEODEGIA *, è quella parte della geometria pratica, che insegna a dividere, o a scompartire i terreni, o i campi, tra' vari proprietari. Vedi *GEOMETRIA*.

* La voce è Greca *γεωδαιγια*, formata di *γῆ* terra, e *δαίω*, divido, io divido.

GEODEGIA è ancora applicata da taluni a tutte le operazioni della geometria, che si praticano ne' campi.

Ella è più ordinariamente chiamata *Compasseria*, quando s'impiega nel misurar le terre, i poderi, le strade, i paesi, le provincie &c. Vedi *COMPASSARE*.

Pag 45 Tom V TAVOLA DI GEOGRAFIA, ED IDROGRAFIA

Fig. 2. Mappa

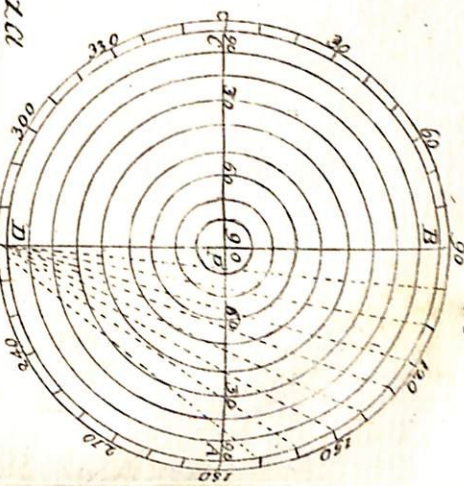


Fig. 3. Mappa

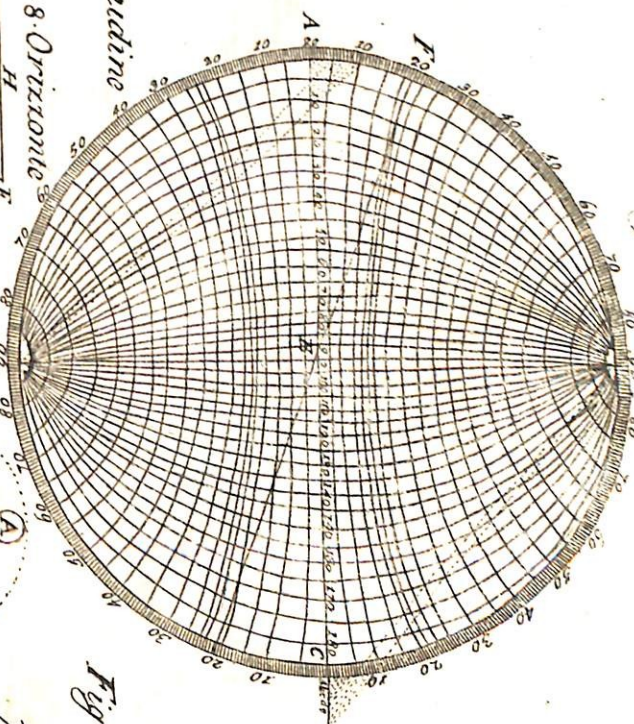


Fig. 4. Mappa

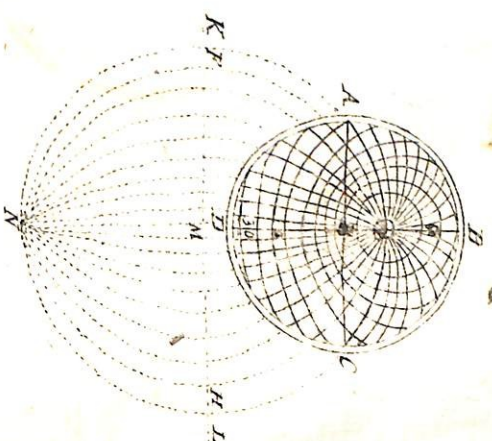


Fig. 4. Distanza

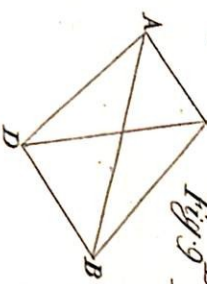


Fig. 5. Altezza



Fig. 6. Orizzonte

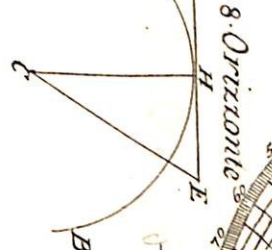


Fig. 7. Meridiano



Fig. 1. Bussola

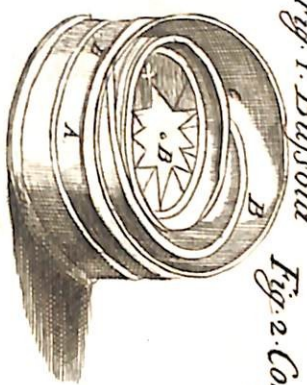


Fig. 2. Compasso Azimuto

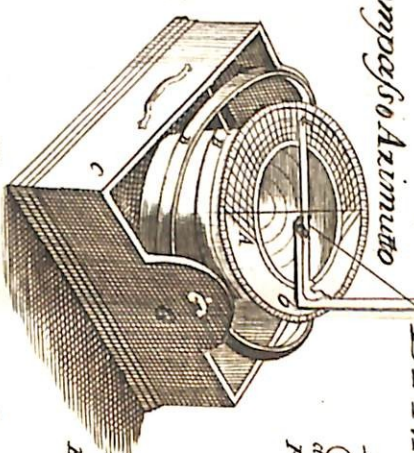


Fig. 3. Navigazione

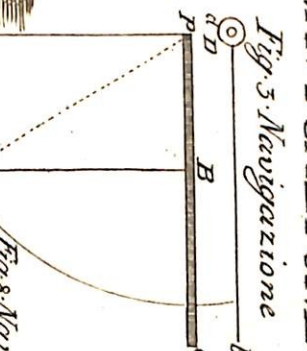


Fig. 4. Navigazione

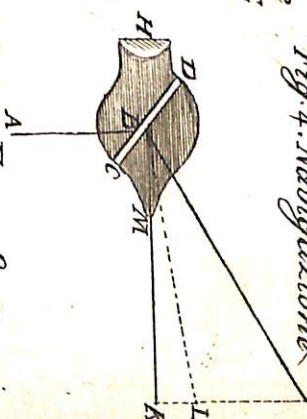


Fig. 5. Navigazione

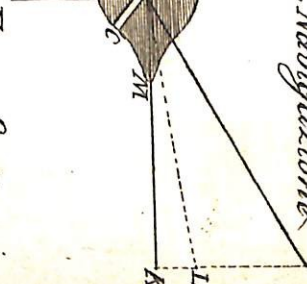


Fig. 6. Quadrante Inglese



Fig. 7. Meridiano e Carta Navigazione

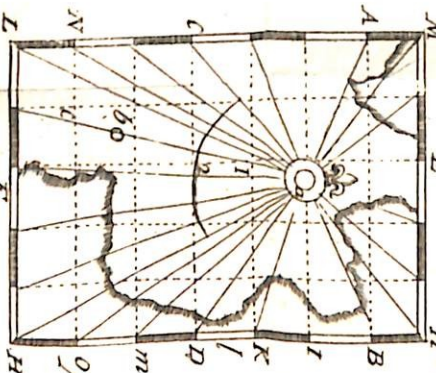


Fig. 8. Navigazione



Fig. 9. Carta piana

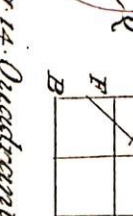


Fig. 10. Carta piana

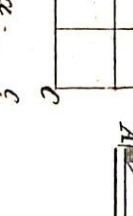


Fig. 11. Carta piana

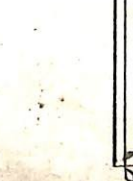


Fig. 12. Quadrante

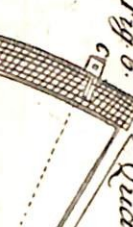


Fig. 13. Quadrante



Fig. 14. Quadrante

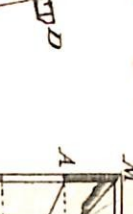


Fig. 15. Quadrante



Fig. 16. Quadrante



Fig. 17. Quadrante

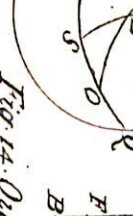


Fig. 18. Quadrante

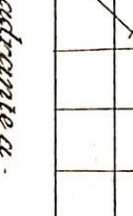


Fig. 19. Quadrante



Fig. 20. Quadrante



Fig. 21. Quadrante



Fig. 22. Quadrante



Fig. 23. Quadrante



Fig. 24. Quadrante



Fig. 25. Quadrante



Fig. 26. Quadrante



Fig. 27. Quadrante



Fig. 28. Quadrante



Fig. 29. Quadrante



Fig. 17. Traverso

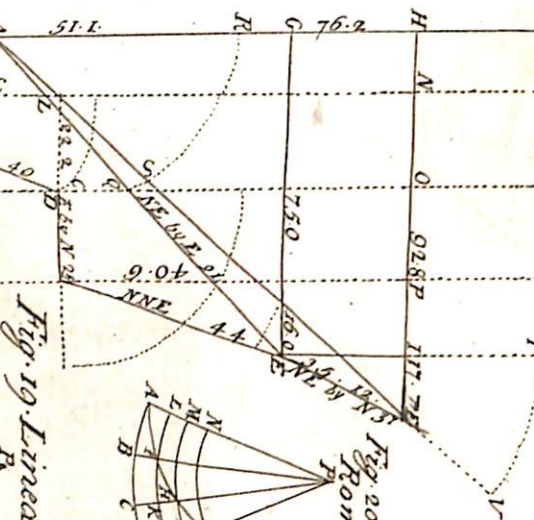


Fig. 17. Traverso

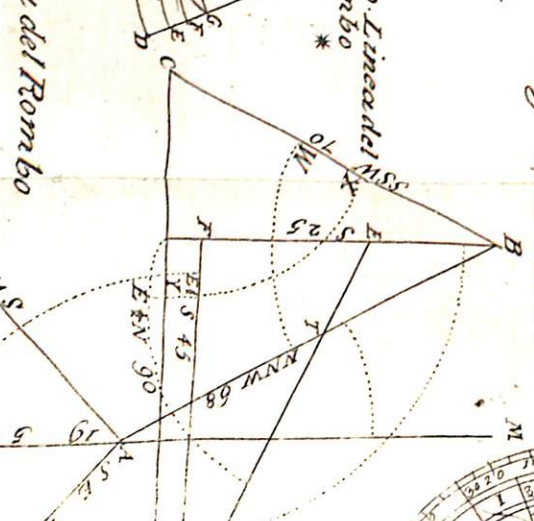


Fig. 17. Traverso

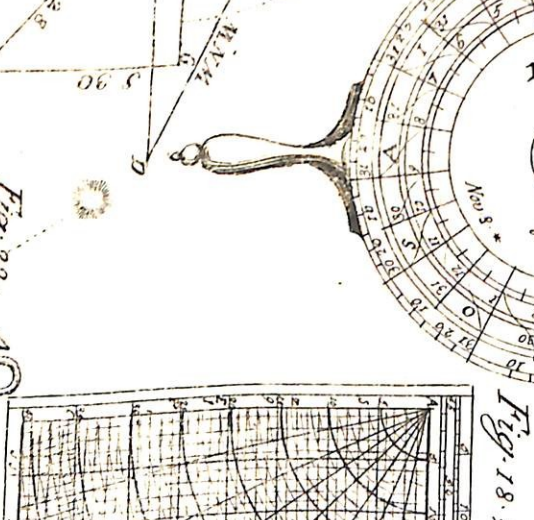


Fig. 17. Traverso

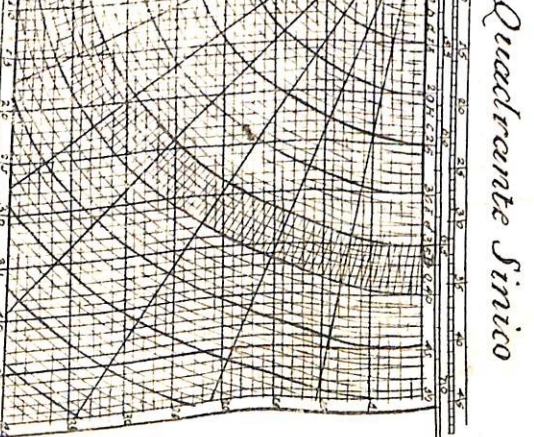


Fig. 19. Linea del Rombo

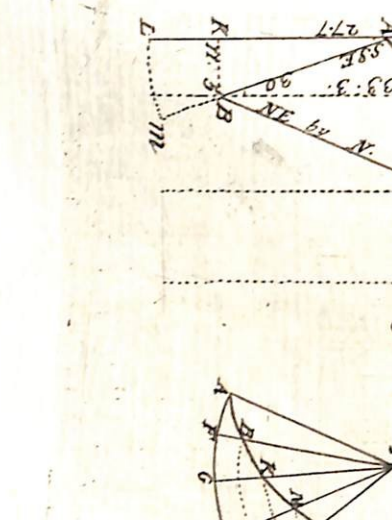


Fig. 19. Linea del Rombo

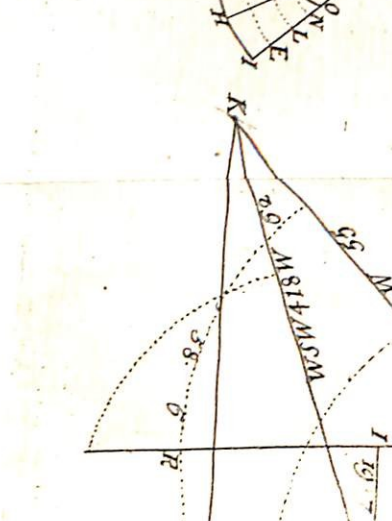


Fig. 22. Anolabio

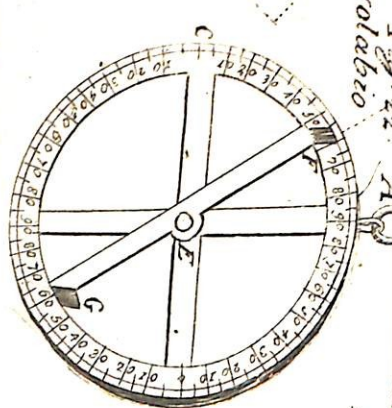
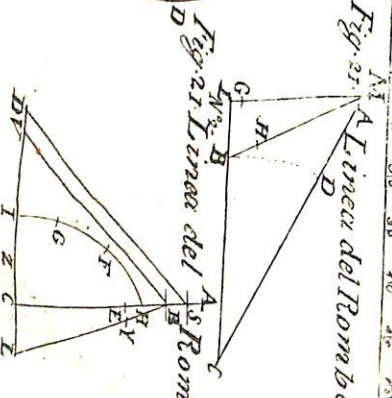


Fig. 21. Linea del Rombo



Il Vitale definisce la *geodegia*, l'arte di misurar le superficie, e i solidi non colle linee rette immaginarie, come si fa in geometria; ma colle cose sensibili, e visibili, come co' raggi del Sole &c.

GEOGRAFIA *, è la dottrina, o la cognizione della terra, così in se stessa come nelle sue affezioni; ovvero è la descrizione del globo terrestre, e particolarmente della sua parte abitabile, conosciuta, con tutte le sue parti. Vedi **TERRA**.

* La voce è greca γεωγραφία, formata di γη, terra, e γραφω; scrivo, io scrivo.

La *Geografia* fa un ramo delle matematiche del genere misto; considerando la terra, e le sue affezioni, come dipendenti dalla quantità, e conseguentemente misurabili; cioè dalla sua figura, luogo, magnitudine, movimento, apparenze celesti &c. co' varj circoli, immaginati sulla sua superficie. Vedi **MATEMATICA**.

La *Geografia* è distinta dalla *Cosmografia*, come la parte dal tutto; considerando quest'ultima tutto il mondo visibile, Cielo, e terra. Vedi **COSMOGRAFIA**.

Dalla *Topografia*, e *Corografia*, è distinta come il tutto dalla parte. Vedi **TOPOGRAFIA**, e **COROGRAFIA**.

Il Golnitz considera la *geografia* come *esteriore*, o *interiore*; ma il Varenio più giustamente la divide in *generale*, e *speciale*, ovvero *Universale*, e *particolare*.

GEOGRAFIA generale, o *universale*, è quella, che considera la terra in generale, senz'alcun riguardo a' Paesi particolari; o le affezioni, comuni a tutto il globo, come sua figura, magnitudine, moto, terra, mare &c. Vedi **GLOBO**.

GEOGRAFIA speciale, o *particolare*, è quella, che considera la costituzione delle varie Regioni, o paesi, limiti, figure &c. colle montagne, foreste, mine, acque, piante, animali &c. come ancora loro elimi, stagioni, calore, tempo, distanza dall'equatore &c. loro abitanti, arte, alimenti, commodità, costumanze, linguaggio, Religione, polizia, Città &c.

La *geografia*, è molto antica, almeno la parte speciale di essa; poichè gli antichi Scrittori appena passavano la descrizione de' Paesi.

Era costume tra' Romani, dopo che avevano conquistata, e soggiogata qualche Provincia, avere un Mappa, ovvero una rappresentazione dipinta di essa, che portavano in trionfo, e l'esponavano alla vista de' spettatori. Vedi **MAPPA**.

Gli Storici riferiscono, che il Senato Romano circa cento anni prima di Cristo, mandò i geografi in diverse parti, a fare una misura esatta di tutto il globo; ma che costoro appena ne fecero la vigesima parte.

Prima de' Romani, Veco Re di Egitto ordinò a' Fenici di misurare l'intera costa Africana: il che essi fecero in tre anni: Dario procurò, che si misurassero il mare Etiopico, e la bocca dell'Indo; e Plinio riferisce, che Alessandro nel-

la sua spedizione in Asia, prese due Geografi, Diogneto, e Brone, affinché avessero misurate, e descritte le strade; e che da' loro itinerarij gli Scrittori de' secoli seguenti ricavarono molte particolarità. In fatti può osservarsi, che in luogo, che molte altre sono state bastanti per la guerra; la *Geografia*, e la *Fortificazione* si sono solamente per essa accresciute.

L'arte, però, dee necessariamente essere stata al sommo difettosa; tra perchè una gran parte del Globo era allora ignota, particolarmente tutta l'America, le parti Settentrionali di Europa, e l'Asia, colla Terra Australe, e Magellanica; e perchè erano ignoranti delle terre, che erano atte a navigarsi intorno, e dell'essere la Zona torrida abitabile &c.

Le opere principali sopra quest'arte, tra gli antichi, sono gli otto libri di Tolomeo; tra moderni Gio: de Sacro Bosco de *sphaera*, col Commento del Clasio; la *geografia* del Ricciolo, e l'*Hydrographia Riformata*: lo *Speculum terrae* del Weigelio; la *Geografia* del de Chales nel suo *Mundus mathematicus*; e sopra tutto la *Geographia generalis* colle addizioni del Jurino; alle quali si può aggiungere, l'*Elementa geographiae generalis* del Liebnicht; il *Compendium Geographicum* dello Sturmio; e la *Geografia* del Wolfio nel suo *Elementa Matheseos*.

GEOGRAFICO miglio è il minuto, o la decimalesima parte di un grado di un gran circolo. Vedi **MIGLIO**, e **GRADO**.

GEOMANZIA *, era una specie di divinazione, praticata col mezzo di un numero di piccoli punti, fatti sulla carta a caso; e considerando le varie linee, e figure, che offeriscono questi punti; e quindi formando un giudizio del futuro, e decidendo qualche questione proposta, Vedi **DIVINAZIONE**.

* La voce è formata dal Greco γω, terra; e μαντεία divinazione; essendo antico costume di gettare delle piccole pietruccie sulla terra, e quindi formare le loro congetture; in luogo de' punti, de' quali poi si fece uso.

Polidoro Virgilio definisce la *Geomanzia*, una specie di *divinazione*, fatta colle fessure, che si facevano nella terra; e vuole, che i Magi Persiani ne sieno stati gl'Inventori. De *Invent. Rer.* lib. 1. c. 23.

GEOMETRIA *, è la scienza, o la dottrina dell'estensione, o delle cose estese; cioè delle linee, superficie, e solidi. Vedi **LINEA**, **SUPERFICIE**, e **SOLIDO**.

* La voce è Greca γεωμετρία, formata di γω, terra; e μετρον metron, misurare; poichè la necessità di misurar la terra, e le sue parti, fu quella, che diede la prima occasione all'invenzione de' principj, e regole di quest'arte; che è stata dopo estesa, ed applicata a moltissime altre cose; di maniere che la Geometria coll'*Arithmetica* sono ora il fondamento generale di tutta la *matematica*. Vedi **MATEMATICA**.

La *Geometria* è comunemente divisa in quattro parti, o rami, *planimetria*, *altimetria*, *longimetria*, e *stereometria*. Vedi ciascuna sotto i suoi proprij articoli, *Planimetria*, *Altimetria*, *Longimetria*, e *Stereometria*.

La *Geometria*, inoltre, è distinta in *teorica*, *speculativa*, e *pratica*.

La prima contempla le proprietà di continuità, e dimostra la verità delle proposizioni generali, chiamate *teoremi*. Vedi *TEOREMA*.

La seconda applica queste specolazioni, e teoremi ad usi particolari, nella soluzione de' problemi. Vedi *PROBLEMA*.

La *geometria speculativa*, inoltre, può distinguersi in *elementaria*, e *sublime*.

GEOMETRIA Elementaria, o *comune*, è quella, che s'impiega alla considerazione delle linee rette, delle superficie piane, e de' solidi, generati da' loro. Vedi *PIANO* &c.

La *GEOMETRIA sublime*, è quella, che s'impiega alla considerazione delle linee curve, delle sezioni coniche, e de' corpi da esse formati. Vedi *CURVA* &c.

Orodoto *lib. 11.* e Strabone *lib. XVII.* asseriscono, che gli Egizj sieno stati i primi inventori della *geometria*, ed esserne stata l'occasione l'annuale inondazione del Nilo; poichè questo fiume portando via tutti i limiti, e ripari di terra, fatti dagli uomini, e coprendo tutta la superficie del paese, le genti, essi dicono, furono obbligate a distinguere le loro terre per la considerazione della loro figura, e quantità; e così coll'esperienza, ed abito formarono un metodo da se stessi, o un' arte, che fu l'origine della *geometria*. Una contemplazione ulteriore di tratti, e figure de' campi, così esposte, e designate in proporzione, bastò naturalmente a farli scoprire alcune delle loro eccellenti, e meravigliose proprietà; ed accrescendosi continuamente questa speculazione, si accresce l'arte da grado in grado, come continua a nostri giorni. Giuseppe però, sembra attribuirne l'invenzione agli Ebrei; ed altri tragli Antichi, ne fanno inventore Mercurio. *Polidoro Virgil. de Invent. Rer. lib. 1. c. 18.*

La Provincia della *Geometria* è quasi infinita: poche delle nostre idee, che possono rappresentarsi all'immaginazione per linee, e sulle quali esse si raddrizzano, divengono di considerazione *geometrica*; essendo la *geometria* solamente quella, che fa le comparazioni, e ritrova le relazioni delle linee. Vedi *LINEA*.

L'Astronomia, la Musica, e la Meccanica, ed insomma tutte le scienze, che considerano le cose suscettibili di più, e di meno; cioè tutte le Scienze precise, ed accurate, possono riferirsi alla *geometria*, poichè tutte le verità speculative, consistendo solamente nelle relazioni delle cose, e nelle relazioni tra questa relazione possono riferirsi alle linee. Le conseguenze possono trarsi da loro; e queste conseguenze inoltre, essendo rendute sensibili per linee, divengono oggetti permanenti, costantemente esposti all'attenzione

rigorosa, ed all'esamina; e così noi abbiamo infinite opportunità così di penetrare nella loro certezza, come di proseguirle ulteriormente. Vedi *SORTE*, e *SCIENZA*.

La ragione, per esempio, perchè noi sappiamo così distintamente; e notiamo sì precisamente le consonanze chiamate *ottava quinta quarta* &c. è che noi abbiamo imparato ad esprimere i suoni per linee cioè per corde accuratamente divise; e che noi sappiamo, che la corda, che suona l'ottava è doppia di quella, che fa l'ottava ancora; che la quinta è la sesquialtera ragione, o come tre a due, e così del rimanente.

L'orecchio medesimo non può giudicare de' tuoni con questa precisione; i suoi giudizi son troppo deboli, vaghi, e variabili, per formare una Scienza: il più fino, e meglio attonato orecchio non può distinguere molte delle differenze de' suoni; e perciò molti musici negano tali differenze, perchè fanno giudice il loro senso. Alcuni, per esempio, non ammettono differenza tra un'ottava, e tre ditoni; ed altri non ne ammettono tra il tuono maggiore e'l minore; la comma, che è la differenza reale, è ad essi loro insensibile, e molto più lo scisma, che è solamente la metà della comma.

La ragione si è adunque solamente, che noi apprendiamo, che la lunghezza della corda, che fa la differenza tra certi tuoni, essendo di visibile in molte parti, vi può essere un gran numero di tuoni, differenti, contenuti in essa, utili in musica, e che nientedimeno l'orecchio non può distinguerle. Donde ne siegue, che non sia stata per l'aritmetica, e la *geometria*, che noi non abbiamo tali cose, regolari, fissate in musica; e che noi abbiamo solamente potuto riuscire in quest'arte per felicità, o per forza d'immaginazione; cioè che la musica non sarebbe stata una scienza, fondata sopra dimostrazioni incontestabili; benchè noi concediamo, che i tuoni, composti per forza di genio, e d'immaginazione, sono ordinariamente più grati all'orecchio; che quelli, composti per regola. Vedi *SUONO*, *TUONO*, *GRAVITA'*, *CONSONANZA* &c.

Così in meccanica, la gravezza del peso, e la distanza del centro di questo peso dal fulcro, o punto, dal quale è sostenuto, essendo suscettibile di più, e di meno, possono esprimersi per linee; e perciò la *geometria* le diviene applicabile; in virtù della quale si sono fatte infinite scoperte di maggior uso nella vita. Vedi *BILANCIA*.

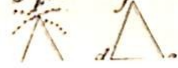
Le linee, e le figure *geometriche* non sono solamente proprie a rappresentare all'immaginazione, le relazioni tralle magnitudini, o tralle cose suscettibili di più, e di meno, come spazi, tempi, peso, movimento &c. ma possono ancora rappresentar cose, che la mente non può in altra guisa concepire, per esempio, le relazioni delle magnitudini commensurabili. Vedi *INCOMMENSURABILE*.

Noi non pretendiamo, che tutti i soggetti,

Fig. 68. Triangolo



Fig. 69. Triangolo



tari, pratici; ed in quelli della *geometria* subli-

me. predicono il tempo preciso, e la quantità di un'eclisse &c.

La

Pag. 46. Tom. V. TAVOLA DI GEOMETRIA

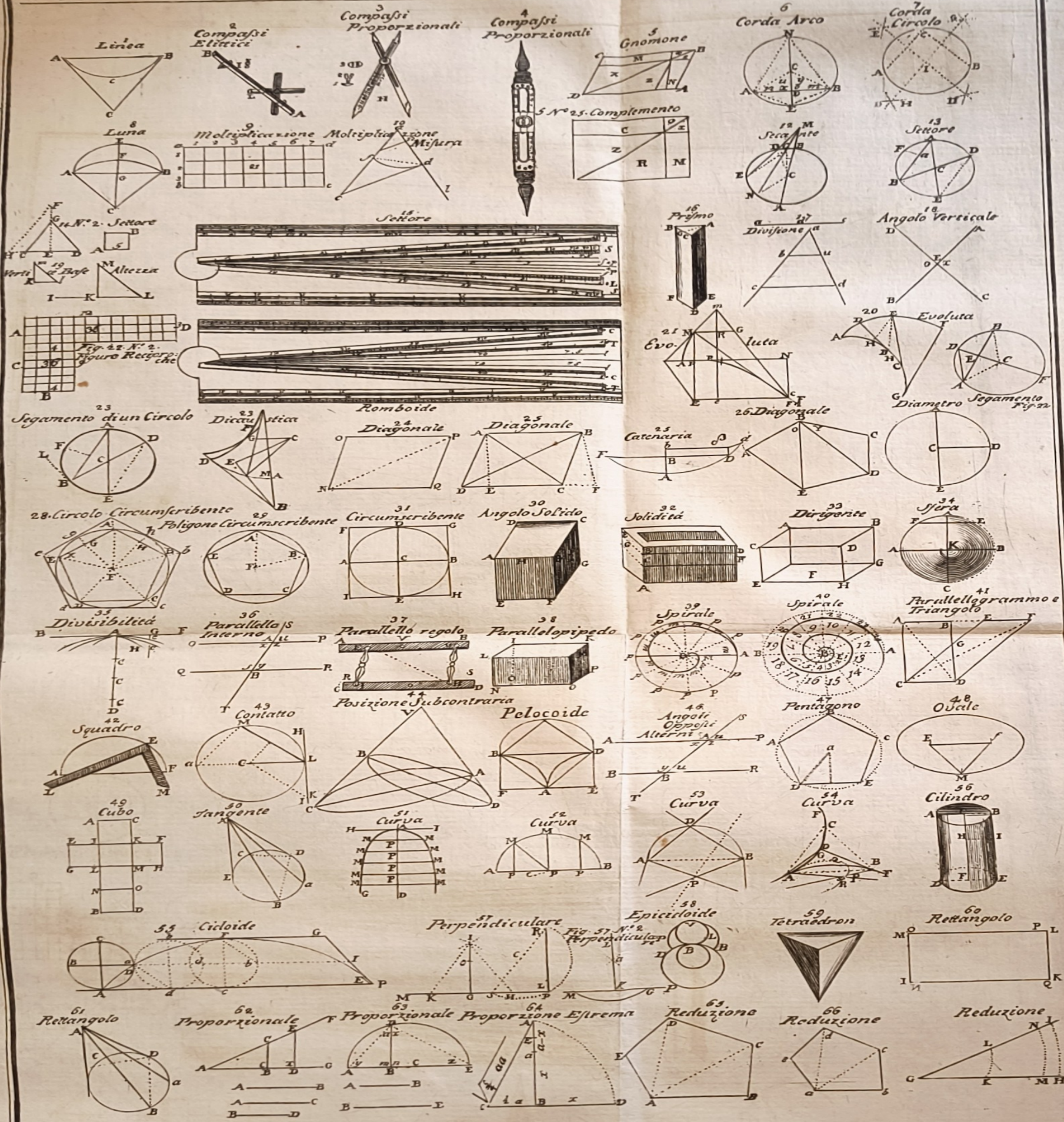


Fig. 64. Riduzione

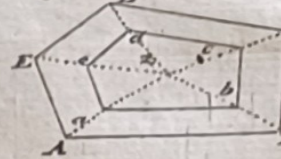


Fig. 68. Triangolo

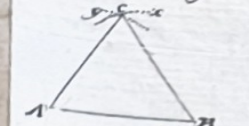


Fig. 69. Triangolo

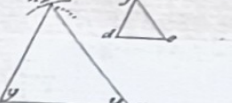


Fig. 70. Triangolo

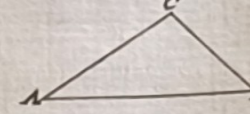


Fig. 71. Triangolo

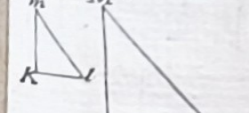


Fig. 72. Triangolo

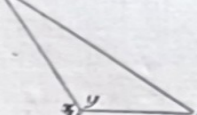


Fig. 73. Triangolo

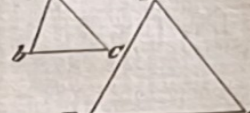


Fig. 74. Triangolo

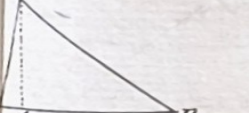


Fig. 75. Triangolo

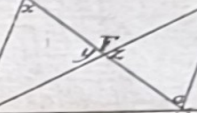


Fig. 77. Triangolo

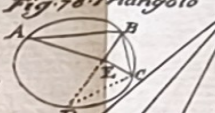


Fig. 78. Piramide

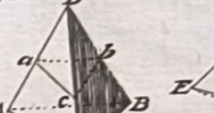


Fig. 79. Piramide



Fig. 76. Triangolo

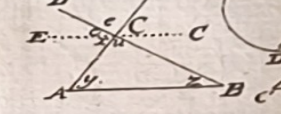


Fig. 78. Triangolo

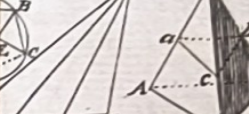


Fig. 80. Qualità

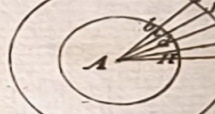


Fig. 81. Corpo Negro

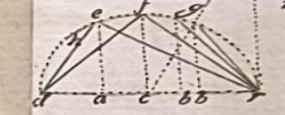


Fig. 82. Retrogradazione delle curve

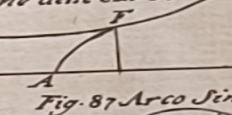


Fig. 83. Rombo



Fig. 83. Rombo

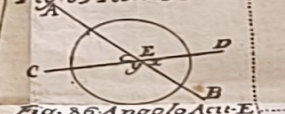


Fig. 84. Esagono

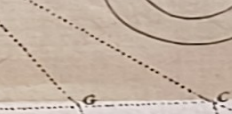


Fig. 88. Altezza

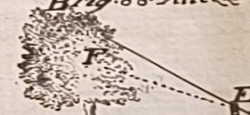


Fig. 89. Altezza

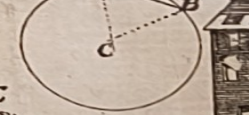


Fig. 90. Altezza

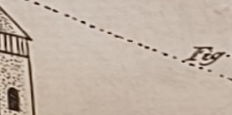


Fig. 91. Angolo

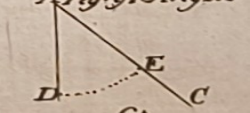


Fig. 92. Angolo

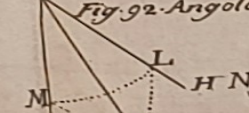


Fig. 93. Angolo

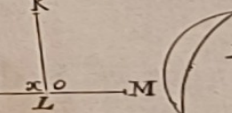


Fig. 94. Angolo

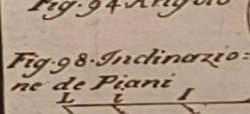


Fig. 95. Angolo

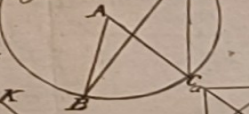


Fig. 96. Angolo

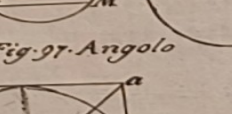


Fig. 98. Indicazione de Piani

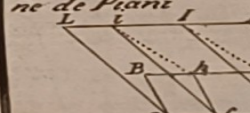


Fig. 97. Angolo

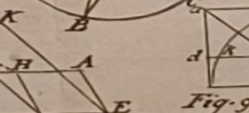


Fig. 99. Indivisibili

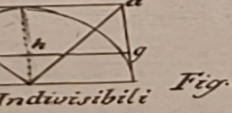
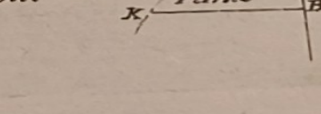


Fig. 100. Iniezione Punto



ne' quali gli uomini possono avere occasione di penetrare, si possono esprimere per linee: ve ne sono molti non riducibili a ciascuna regola; così la cognizione di un Dio infinitamente potente, infinitamente giusto, da cui dipendono tutte le cose, e che vuole, che tutte le creature, che obbediscono i suoi ordini, divengano capaci di esser felici, è il principio della morale, dalla quale possono tirarsi mille conseguenze innegabili; e pure nè il principio, nè le conseguenze, possono esprimersi per linee, o figure. Ma lebr. *Recher de la Verit.* T. II.

Per verità, gli antichi Egiziani, siccome legiamo, usavano esprimere tutte le loro nozioni filosofiche, e Teologiche per linee Geometriche. Nel ricercar le ragioni delle cose, osservavano, che Dio, e la natura affettano le perpendicolari, i paralleli, i cerchi, i triangoli, i quadrati, e le proporzioni armoniche; il che obbligava i Sacerdoti, e i Filosofi a rappresentare le operazioni divine, e naturali con queste figure; nel che furono seguiti da Pitagora, Platone &c. Onde nacque quel detto di Boezio, *nullum divinum Scientiam æqueque puer attingere posse*. Vedi PLATONICO, PITAGORICO &c.

Ma bisogna osservare, che quest'uso di geometria tra gli antichi non era strettamente scientifico, come l'è tra di noi; ma piuttosto simbolico: essi non arguivano, o traevano le cose, e le proprietà ignote dalle linee; ma rappresentavano, o delineavano le cose, che erano note. In effetto non furono usati come mezzi, o istrumenti per scoprire; ma come immagini, o caratteri per preservare, o comunicare le scoperte fatte. Vedi SIMBOLO, e GEROGLIFICO.

Il Gale osserva, che gli Egiziani usavano le figure geometriche non solamente per esprimere le generazioni, le mutazioni, e distruzioni de' corpi; ma la maniera, gli Attributi &c. dello Spirito dell' Universo; che dissolgendosi dal centro della sua unità infiniti cerchi concentrici, penetrava tutti i corpi, e riempiva ogni spazio. Ma di tutte l'altre figure queste più di tutte affettano il cerchio, e'l triangolo; primo per essere le più perfette, semplici, capaci &c. di tutte le figure; donde Ermete tirò a rappresentare la natura divina definendo Iddio essere un cerchio, o sfera intellettuale, il cui centro, e da pertutto, e la circonferenza infinita. Vedi Kirch. *Oedip. Egyptiac.*, e Gale *Phil. Gent.* lib. I. c. 2.

L'antica Geometria era confinata a limiti molto ristretti, in comparazione alla moderna. Si estendeva ella solamente alle linee rette, ed alle curve del prim' ordine, o alle sezioni Coniche; in luogo che nella Geometria moderna si sono introdotte le nuove linee d'ordini infinitamente più sublimi. Vedi CURVA.

Gli Scrittori, che han coltivata, ed accresciuta la geometria, possono distinguersi in Elementarij, pratici; ed in quelli della geometria subli-

I principali Scrittori degli Elementi si veggono numerati sotto l'articolo Elementi.

Quelli della geometria sublime sono Archimede nel suo libro de' *Sfera Cylindro*, & *Circuli dimensionibus*; come ancora de' *Spiralibus*. Conoidibus, *Spheroidibus*, de Quadratura Parabolæ, ed Arsenarius: Keplero nella sua *Sferometria Nova*. Il Cavalario nella sua *Geometria Indivisibilium*; ed il Torricellio de' *Solidis spherilibus*; Pappo Alessandrino, in *Collectionibus Mathematicis*, Paolo Galdino nella sua *Mechanica*, e *Statica*; Il Barrow nelle sue *Lectiones Geometricæ*; l'Huigens de' *Circuli magnitudine*; il Bullialdo de' *lineis spiralibus*; lo Schooten nelle sue *Exercitationes Mathematicæ*; il de Billes de' *Proportionibus Harmonicis*, il Lalovera de' *Gyloide*; Ferdinando Earnest Conte di Herbenstei, in *Diastome Circularum*; il Viviani nell' *Exerit. Mathem. de Formatione & mensura Fornicum*; Battista Palma in *Geomet. Exercitationibus*; ed Apollonio Pergeo, de' *sectione Rationis*.

Per la Geometria pratica i più pieni, e compiuti trattati sono quelli del Mallet, scritti in Francese, ma senza le dimostrazioni; e quelle del Schwenter, e del Cantzlerio in Tedesco. In Questa Classe si debbono ancora annoverare le *Geometrie Pratiche* del Clavio, del Racquet, e dell'Ozanam; la *Scuola degli Agrimensori* del de la Hire, la *Geodesia* del Reinhold, la *Stereometria* di Hartmanno Beyer; la *Geometria subterranea* del Voigrel tutta in Tedesco; l'Ulisse, il Galileo, il Goldmanno lo Schöffel, ed Ozanam sul lettore &c.

GEOMETRICAMENTE proporzionali, sono le quantità in proporzione continua, o quelle che procedono dalla stessa ragione costante, come 6, 12, 24, 48, 96, 192. &c. Vedi PROPORZIONALI.

Si chiamano così in contradistinzione alle quantità Equidifferenti; che sono chiamate, benché impropriamente, *proporzionali Aritmeticamente*. Vedi PROPORZIONALI aritmeticamente.

GEOMETRICO è un certochè, che ha riguardo alla geometria. Vedi GEOMETRIA.

Così diciamo un metodo Geometrico, un genio geometrico, una strettezza geometrica, costruzione geometrica, dimostrazione geometrica &c. Vedi DIMOSTRAZIONE.

La stessa geometria par che ci porta all'errore; dopo di aver ridotta una volta la cosa alla considerazione geometrica, e di ritrovare che ella vi corrisponde esattamente, noi proseguiamo la mira, ci compiaciamo della certezza, e convenienza delle dimostrazioni, ed applichiamo la geometria ulteriormente, fintanto che sovente ne sconvolgiamo la natura. Quindi è che tutte le meccaniche non han riuscita, che tutte le composizioni di musica, ove le consonanze sono de più rigorosamente osservate, non sono piacevoli, che i computi astronomici più esatti, non sempre predicano il tempo preciso, e la quantità di un'eclisse &c.

La ragione si è, che la natura non è un incerto azzardo: le leve meccaniche, e le ruote, non sono linee, e cerchi geometrici, come spesso si suppongo esserli: il gusto de' tuoni non è lo stesso in tutti gli uomini, nè in tutti i tempi nello stesso uomo; ed in quanto all'Astronomia non vi è perfetta regolarità, ne' movimenti de' pianeti; le loro orbite difficilmente sembrano riducibili a qualche fissa, e nota figura.

Gli errori ne' quali noi cadiamo, adunque, nell'Astronomia, nella Musica, nella Meccanica, e nell'altre scienze, alle quali si applica la geometria, non nascono propriamente dalla geometria, che è una scienza infallibile; ma dalla falsa, e cattiva applicazione. Malebranc. *Recher. de la verit.*

Costruzione GEOMETRICA di una Equazione, e dell'invenzione e' tiramento delle linee, e figure, colle quali si dimostra, che l'equazione, il teorema, o canone sia geometricamente vero. Vedi Costruzione di Equazione.

Linea, o Curva GEOMETRICA, chiamata ancora **linea**, o **curva algebrica** è quella, nella quale possono esprimersi per equazione algebrica la relazione delle ascisse alle semi ordinate. Vedi **CURVA Algebrica**.

Così supponete in un circolo, Tav. di Geomet. fig. 52. $AB = a$, $AP = x$, $PM = y$; allora sarà $PB = a - x$; e per conseguenza ancora $PM^2 = AP \cdot PB$, $y^2 = ax - x^2$. Inoltre supponendo $PC = x$, $AC = a$, $PM = y$; allora sarà $MC^2 = PC^2 - PM^2$, cioè, $a^2 - x^2 = y^2$ Tav. dell'Anal. fig. 8. Vedi **EQUAZIONE**.

Le linee geometriche sono distinte in classi, ordini, o generi, secondo il numero delle dimensioni dell'equazione, che esprimono la relazione tralle ordinate, e le ascisse; o che val lo stesso, secondo il numero de' punti, nel quale possono tagliarsi per linea retta.

Così una linea del primo ordine sarà solamente la linea retta: quelle del secondo, o dell'ordine quadratico faranno il circolo, e le sezioni coniche; e quelle del terzo, o dell'ordine Cubico, faranno la parabola cubica, e Neiliana, la cissoide degli antichi &c. Vedi **Circolo**, **Sezioni Coniche**, **Parabola**, **Cissoide** &c.

Ma la Curva del primo genere, (perchè la linea retta non può numerarsi tralle curve) è la stessa della linea del secondo ordine; e la curva del secondo genere la stessa della linea del terzo ordine; e la linea dell'ordine infinitesimale è quella, che una linea retta può togliersi in punti infiniti; come la spirale, la Cicloide, la quadratrice; e ciascuna linea, generata dalle infinite rivoluzioni di un raggio. Vedi **LINEA**.

La curva geometrica però non si forma dall'equazione, ma dalla descrizione: il circolo è una linea geometrica, non perchè può esprimersi per una equazione, ma perchè la sua descrizione è un postulato: non già la semplicità dell'equazione, ma la facilità della descrizione dee determinare la scelta delle linee, per la costruzione

del problema. L'equazione, che esprime la parabola, è più semplice di quella, che esprime il circolo; e nientedimeno il circolo per ragione della sua più semplice costruzione è ammesso avanti di essa.

Il circolo, e le sezioni coniche, se si ha riguardo alle dimensioni dell'equazioni, sono dello stesso ordine; e pure il circolo non è numerato con esse nella costruzione de' Problemi, ma per ragione della sua semplice descrizione è depresso all'ordine inferiore, cioè a quello della linea retta; di maniera che non è improprio ad esprimerlo per un circolo, che può esprimersi per linea retta, ma è difetto a costruirla per sezioni coniche, che possono costruirsi da un circolo.

Quindi, o la legge ha da prendersi dalle dimensioni delle equazioni, come osservate nel circolo, e così bisogna togliere la distinzione tra' problemi piani, e solidi; o la legge non dee permettere di osservarsi strettamente nelle linee di genere superiore; ma che alcuna per ragione della loro più semplice descrizione possa preferirsi all'altre dello stesso ordine, e numerarsi con linee di ordini inferiori.

Nelle costruzioni, che sono egualmente geometriche debbono preferirsi sempre le più semplici: questa legge è così universale, come è senza eccezione. Ma l'espressioni algebriche non aggiungono niente alla semplicità della costruzione, dovendosi qui solamente considerare le nude descrizioni delle linee; e queste solamente furono considerate da que' geometri, che unirono il circolo colla linea retta; e siccome sono queste facili, e difficili, la costruzione diviene facile, o difficile, e perciò è estraneo alla natura della cosa, stabilire da qualunque cosa delle leggi intorno alla costruzione. Vedi **Costruzione**.

O noi cogli antichi, intanto, ci bisogna escludere dalla Geometria tutte le linee, oltre del Circolo, e forze delle sezioni coniche; o ammetterle tutte, secondo la semplicità della descrizione; se la trocoide fosse ammessa nella geometria, noi divideremo con questo mezzo un angolo in qualche ragione data; biasmerete voi adunque quelli, che facevano uso di questa linea per dividere un angolo nella ragione di un numero ad un altro, e sostenessero, che questa linea non fosse definita da un'equazione; ma che bisognate far uso di tali linee, come son definite per equazione? Vedi **TRASCENDENTALE**.

Se quando un angolo dovesse dividersi, per esempio, in 1001. parte, noi fossimo obbligati di portar una curva, definita per una equazione di più di cento dimensioni, a farne l'ufficio: cosa, che non potrebbe da niuno descriversi, e molto meno intendersi, e preferissimo questa alla Trocoide, che è la linea ben conosciuta, e descritta facilmente pel movimento d'una ruota, o circolo; chi non ne vedrebbe l'assurdo.

O adunque la Trocoide non ha d'ammeterli affatto nella geometria, o pure nella costruzione

Problemi si dee preferire a tutte le linee d'una descrizione più difficile; e la ragione è la stessa per l'altre curve.

Quindi le trisezioni d'un angolo per una Concoide, che Archimede ne' suoi *Lemmi*, e Pappo nelle sue *collezioni* han preferite all'invenzione di tutte l'altre in questo caso, debbono riputarsi buone; poichè, o noi dobbiamo escludere dalla Geometria tutte le linee oltre del circolo, e della linea retta, o ammetterle secondo la semplicità delle loro descrizioni; nel qual caso la Concoide non ne produce alcuna, eccetto il circolo. L'equazioni sono espressioni di computo Aritmetico, e non hanno propriamente luogo in geometria, eccetto per quanto le quantità veramente geometriche (cioè linee, superficie, solidi, e proporzioni) possono dirsi esser alcune eguali all'altre. Le moltiplicazioni, le divisioni, e questa sorte di computi sono nuovamente ricevuti in geometria; e ciò apparentemente contra al primo disegno di questa scienza; poichè, comunque si considera la costruzione de' problemi per una linea retta, e per un circolo trovato da' primi Geometri, facilmente si percepisce, che la geometria sia introdotta, affinchè noi possiamo spedatamente evitare; col tirar le linee, il tedio del computo.

Dovrebbe sembrare adunque, che queste due scienze non dovesero confondersi: gli antichi li distingueano con tanta industria, che non introdussero giammai i termini aritmetici nella geometria; ed i moderni, col confonderle ambedue, han perduto molto della semplicità, nella quale principalmente consiste l'eleganza della geometria. In somma è aritmeticamente più semplice quello, che si determina per più semplici equazioni; ma che è geometricamente più semplice quello, che si determina per più semplice tratto di linee; ed in geometria basta per esser riputata la migliore, quella, che è geometricamente più semplice.

GEOMETRICO luogo, chiamato ancora semplicemente **luogo**, vedi **LUOGO**.

GEOMETRICO medio, vedi l'articolo **MEDIC**.

Oscolo GEOMETRICO, vedi **EVOLUTA**; ed **OSCULO**.

Passo GEOMETRICO, è una misura composta di cinque piedi, vedi **PASSO**, e **PIEDE**.

Piano GEOMETRICO, in Architettura, vedi l'articolo **PIANO**.

Progressione GEOMETRICA, è una serie di quantità in proporzione geometrica continua, cioè, che cresce, o manca nella stessa ragione, vedi **RAGIONE**.

Così per esempio, 1, 2, 4, 8, 16, 32, 64, e 128, 729, 243, 81, 27, 9, 3. I. sono progressioni geometriche.

Proporzione GEOMETRICA, chiamata ancora semplicemente **proporzione**, e una similitudine, o identità di ragioni, vedi **RAGIONE**.

Così se A ha a B, come C a D; sono queste in proporzione geometrica; così 8, 4, 30, e Tom. V.

15, sono proporzionali geometriche.

Scala GEOMETRICA; vedi **Scala DIAGONALE**.

Soluzione GEOMETRICA di un problema, è quando il problema è direttamente sciolto, secondo i stretti principi, e regole di geometria, e per linee, che sono veramente geometriche, vedi **PROBLEMA**, e **SOLUZIONE**.

In questo senso noi diciamo soluzione geometrica, in contradistintione alla Meccanica, o alla soluzione istrumentale, dove il problema si scioglie solamente col regolatore, e co' compassi, vedi **MECCANICO**.

Lo stesso termine si usa similmente in opposito a tutte le soluzioni indirette, ed inadeguate, come per serie infinite &c. Vedi **SERIE**.

Noi non abbiamo via geometrica di ritrovare la quadratura del circolo, la duplicatura del Cubo; o i due mezzi proporzionali: le vie Meccaniche, ed altre per l'infinita serie, che noi abbiamo, vedi **QUADRATURA**, **DUPLICAZIONE**, e **PROPORZIONALE**.

Pappo ci fa sapere, che in vano gli antichi si sforzarono alla Trisezione di un angolo, e di ritrovarlo per due mezzi proporzionali, per una linea retta, e per un circolo. Indi cominciarono a considerare le proprietà di molte altre linee come Concoide, Cissoide, e Sezioni Coniche, e per ciascheduna di queste si sforzarono di sciogliere questi problemi. Finalmente, avendo più profondamente esaminata la materia, e le Sezioni Coniche, essendo ricevute in geometria, distinsero i problemi geometrici in tre specie, cioè

1.^o In **Piani**, che derivando la loro origine dalle linee sopra un Piano, possono sciogliersi per una linea retta, ed un circolo, vedi **PIANO**.

2.^o In **Solidi**, che si sciolgono per linee, che ritragono la loro origine dalla considerazione di un solido, cioè di un Cono. Vedi **SOLIDO**.

3.^o In **Lineari**, alla soluzione de' quali si richiedono linee più composte, vedi **LINEARE**.

Secondo questa distinzione noi non possiamo sciogliere i problemi solidi con altre linee, che colle Sezioni Coniche, specialmente se non debbono esser ricevute in Geometria altre linee, che le rette, il circolo, e le Sezioni Coniche; ma i moderni avanzandosi più oltre, han ricevuto in geometria tutte le linee, che possono esprimersi per equazioni; ed han distinte, secondo le dimensioni dell'equazioni, queste linee in specie; ed han fatta una legge di non costruire un Problema per linea di specie superiore, che possa costruirsi per una specie inferiore; Vedi **LINEA GEOMETRICA**.

GEOMETRICO Quadrato. Vedi **GEOMETRICO**.

Tavola GEOMETRICA; vedi l'articolo **TAVOLA PIANA**.

GEOPONICO, si dice ogni cosa, che riguarda l'agricoltura, vedi **AGRICOLTURA**. Catone, Varrone, Columella, Palladio, e Plinio sono alle volte chiamati Scrittori Geponici.

GEORGICA * si dice di un certo che, che riguarda la coltura della terra. Vedi **AGRICOLTURA**.

La voce è tratta dal latino *georgicus*; e questa dal Greco *γεωργικός*; di *γῆ* terra, ed *ὄργον* opera, lavoro; di *ὄργον* opus, opera. Le georgiche di Virgilio sono quattro libri, composti da questo poeta sul soggetto dell'Agricoltura.

GEOSCOPIA *, è una specie di cognizione della natura, e delle qualità della terra, o del suolo; acquistate col riguardarla, e considerarla.

La voce è formata dal greco *γῆ*, terra, e *σκοπεῖν* vedo, osservo.

La *Geoscopia*, è solamente congetturale; ma le sue congetture sono molto ben fondate.

GERARCHIA * *Hierarchia* in Teologia, e l'ordine, o subordinazione tra' varj cori, ed ordini di Angeli. Vedi **ANGELÒ**.

La voce è Greca *ἱεραρχία* formata di *ἱερός* sacer, lauto, ed *ἀρχή* principatus, regola cioè *ἡγεῖα ἀρχή*, Santo comando, o regola nelle cose sante.

S. Dionisio, ed altri degli antichi Scrittori stabiliscono nove Cori, o ordini di spiriti celestiali. cioè Serafini, Cherubini, Troni, Dominj Principati, Potenze, Virtù, Angeli, ed Arcangeli, e questi si dividono in tre *Gerarchie*. Vedi **SERAFINO**, e **CHERUBINO**.

GERARCHIA, è ancora usata sulla terra per la subordinazione tra' Prelati, ed altri Ecclesiastici. Vedi **ORDINE**, **ECCLESIASTICO**, **SACERDOTE** &c.

Gli Arcivescovi, i Vescovi, i Sacerdoti, ed i Decani compongono la *Gerarchia* della Chiesa d'Inghilterra; nella Chiesa Romana il Papa ha parimente un luogo nella testa della *Gerarchia*.

Il P. Cellot Gesuita di Parigi ha pubblicato un volume espresso (de *Hierarchia*, & *Hierarchis*) sulla *Gerarchia*, e sopra quelli, che la compongono. Egli vi distingue una *Gerarchia creata*, ed *increata*, una *umana*, o *ecclesiastica*; ed in questa una *Gerarchia* di Giurisdizione, una *gerarchia* d'ordine, ed una *Gerarchia* di Grazia, la più sublime di tutte.

Egli definisce la *Gerarchia* in generale: un comando, o sovranità nelle cose Sante, *principatus sive imperium in rebus Sacris*; sul qual piede egli sostiene, che la *Gerarchia* esclude tutti i Vescovi inferiori, e che niun Sacerdote ne Decano può annoverarsi tra' numero de' *Gerarchisti*. Il Bellarmino, l'Allero, l'Aurelio &c. sostengono, che sieno tutte false, e non fan distinzione trall'essere della *Gerarchia*, e l'esservi di sotto.

Secondo la loro opinione essere sotto, o nella *Gerarchia* sono una cosa medesima, e sono questi termini solamente applicabili a que', che governano la Chiesa, o hanno qualche parte nella di lei amministrazione. All'incontro essere sotto la *Gerarchia*, è l'essere regolato, o governato dalla *Gerarchia*. Il Cellot non vuole ammettere alcuna differenza tra queste tre espressioni. Per provare che tutte dinotano la stessa cosa, egli s'avvale dell'esempio della Monarchia, allegato per lo stesso disegno, dal P. Aurelio. Intendendo, che in una Monarchia, tutti, anche

i sudditi, sono nella Monarchia, della Monarchia, o sotto la Monarchia; e che non se n'escludono altri, che i forestieri; e che il caso è lo stesso nella *Gerarchia*.

GERFALCONE, o *Girfalcone*, è uno uccello da preda, di grandezza tra l'Avoltojo, e lo Sparviere, e di maggior grandezza, e forza, quasi come l'aquila; vedi **FALCONE**, e **SPARVIERE**.

GERMANO, in materia di genealogia, significa tutto, intero, o proprio

Germani quasi eadem stirpe geniti. Fest.

Quindi

Fratello **GERMANO**, dinota un fratello per parte di padre, e di madre, in contradistinzione di fratelli uterini &c. che lo sono solamente per parte di madre. Vedi **FRATELLO**.

Cugini **GERMANI** sono quelli nel primo, o più prossimo grado, essendo li figlioli de' Fratelli, o delle sorelle, vedi **COGINO** &c.

Trà i Romani non abbiamo esempio di matrimonio tra i cugini germani, prima del tempo dell'Imperador Claudio, allor che divennero molto frequenti. Vedi **MATRIMONIO**.

Teodosio li proibì sotto molto severe pene, anche di Morte, e di Proscrizione. Vedi **CONSANGUINITÀ**.

Acacia GERMANA	} Vedi	ACACIA
Bezzuaro GERMANO		BEZZUARO
Negro GERMANO		NEGRO
Moneta GERMANA		MONETA
Compassi GERMANI		COMPASSI
Impero GERMANO		IMPERO
Flauto GERMANO		FLAUTO
Linguaggio GERMANO		LINGUAGGIO
Misure GERMANE		MISURE.

GERME, è la parte del seme, che germina; che sporge, o pullula il primo per la produzione d'una nuova pianta. Vedi **SEME**.

I Botanici lo chiamano *Piuma*. Vedi **Piuma**; e vedi ancora *Pianta*, *Seme*, e *Germinazione*.

GERMINAZIONE, è l'atto di germinare, o cioè dello sporgere, o pollular delle piante nella terra. Vedi **PIANTA**, e **GERME**.

Alcuni usano la voce in un senso più estensivo; di maniera che include similmente lo spuntar delle frondi, de' bottoni, rami, fiori, frutti, e seme. Vedi **SEME**, **FRONDA**, **FIORE**, **RAMO** &c.

I moderni Filosofi sono stati molto attenti alla germinazione delle piante, non meno, che alla formazione del pulcino nell'uovo. Vedi **PIANTA**.

Il progresso della germinazione è stato molto accuratamente osservato dal curioso Malpighio nel seme di una zucca. Il giorno dopo, ch'egli la pose nella terra, ritrovò la veste esteriore, o l'integumento un poco tumido; e nella sua punta v'appariva una piccola fessura, o apertura per la quale si vedea la piuma, o il rampollo. Il secondo giorno la veste esteriore, o la seconda, era molto più molle; l'interiore lacerata, e corrotta, la piuma, o plantula in qualche

che maniera più lunga, e più tumida; e le punte delle radici cominciavano a comparire.

Il terzo giorno la seconda esteriore era divenuta celeste, le frondi della plantula enfiare, e la radice, o radiciuola si avea fat-o un passaggio per le secondine, vicino alla prima apertura; la piuma o stelo, come ancora le frondi seminali erano diventate molto grosse.

Sul sesto giorno molte delle frondi seminali eran passate per le secondine, e si ritrovarono più dure, e massicce, avendo intanto la radice emesse un gran numero di fibre, e lo stelo cresciuto un dito più lungo.

I giorni seguenti sporgendo le radici più oltre, e nascendo da loro altre radici, ed altre da queste; lo stelo nel suo progresso si andava incavando, o diventando fistoloso; e le frondi seminali più larghe, e più verdi.

Circa il ventunesimo giorno la pianta apparve composta, dal qual tempo le frondi seminali cominciarono a gocciolare; e finalmente a seccarsi. Vedi **FRONDI SEMINALI**.

GEROFANTA * o *Jerofanta*, in Antichità, era un Sacerdote tra gli Egiziani. Vedi **SACERDOTE**.

La voce viene da *ἱερός* Santo, Sacro; e *φαντα*, appaio.

Il *Gerofanta* era propriamente il principal personaggio, che officiava negli Eleusini, quella gran solennità, consagrada a Cerere, ed a Proserpina. Vedi **ELEUSINI**.

S. Geronimo dice, che il *Gerofanta* estingueva il fuoco dell'incettinanza, col bever la cicuta, o col farsi eunuco. Apollodoro osserva, che il *Gerofanta* era quello, che istituiva le persone iniziate alla sua religione, ne' di lei misteri, e doveri; donde derivava il suo nome; per la stessa ragione era ancora chiamato *Profeta*. Egli teneva gli officiali sotto di lui per far la stessa cosa, o per assisterlo in essa, che furono ancora chiamati *Profeti*, ed *Esegeti*, interpreti delle cose divine.

Al *Gerofanta* apparteneva apparecchiare, ed adornare le Statue degli Dei, e portarle in processioni.

GEROFILACIO *, o *Jerofilacio*, era un' ufficiale nella Chiesa Greca. La sua funzione era di guardare, e custodire le cose Sante, come utensili, vestimenti &c. corrispondente al nostro *Sacristano*. Vedi **SACRISTANO**.

La voce è composta di *ἱερός*, Sacer; e *φύλαξ*, Custode, di *φύλαττω*, custodire.

GEROGLIFICO * *ἱερογλυφικά*, è un simbolo, o figura mistica usata tra gli antichi Egiziani, per coprire, o nascondere i segreti della Teologia. Vedi **CARATTERE**.

La voce è composta dal Greco *ἱερός*, Santo; e *γλυφικόν* Sculptere, incidere; essendo costume di tenere le muraglie, le porte de' loro tempj, obelischi &c. scolpite con queste figure.

I *Geroglifici* son propriamente emblemi, o segni di cose Sacre, divine, e sopranaturali; per lo

che sono distinte da' simboli comuni, che sono segni di cose sensibili, e naturali. Vedi **SIMBOLO**.

Erma Trismegisto si riputa comunemente l'inventore de' *Geroglifici*; Egli fu il primo ad introdurli nella Teologia Pagana; donde li traspianarono nella Giudaica, e nella Cristiana.

Ippocrate dice, che le cose Sacre debbono solamente comunicarsi alle persone Sacre. Quindi fu che gli antichi Egiziani non comunicavano ad altri, che a' loro Re, e Sacerdoti, ed a coloro, che erano succeduti al Sacerdozio, ed alla corona, i segreti della natura, ed i misteri della loro morale, e della loro storia; e ciò per una specie di cabbala, la quale nello stesso tempo, che l'istruiva tratteneva frattanto il resto del Popolo; Quindi l'uso de' *Geroglifici*, o delle figure mistiche, per risvegliare la loro morale, la politica &c. dagli occhi profani. Sponda.

Si può osservare, che questo Autore, e molti altri non battono al vero carattere de' *Geroglifici*; ma lo applicano alle profane, non meno, che alle cose divine.

I *Geroglifici* sono una specie di caratteri teali, che non solamente dinotano, ma in qualche maniera esprimono le cose. Così secondo Clemente Alessandrino. Strom. 5. il leone è il *Geroglifico* della forza; il giovinco, dell'Agricoltura; il cavallo, della libertà; la Sfinge, della sottigliezza &c. Vedi **LETTERA**, e **GEROGLIFICO**.

GEROGLIFICO si dice ancora di qualunque cosa, che ha riguardo a *geroglifici*.

Nell'Egitto si ritrovano sovente diversi obelischi, figure &c. pieni di figure, o caratteri *geroglifici*. Vedi **GEROGRAMMATICI**.

Da' più reconditi nascondigli del Duomo, dice Apuleio, cavano fuori certi libri, scritti in caratteri mistici, non intelligibili, consistendo parte di figure d'animali, che apparentemente suggeriscono alcuni detti compendiosi, e parte di nodi, e ghirigori, tutti bastantemente mescolati a coverto dell'occhio, troppo curioso de' lettori profani. I riti Religiosi degli Egiziani sono molto più involuti in tali figure di animali, che sono perciò chiamati *ἱερογλυφικὰ γράμματα*, lettere *geroglifiche*.

GEROGRAMMATEI, *ἱερογρᾶμματεῖς*, tra gli antichi Egiziani, erano i Sacerdoti, destinati a spiegare i misteri della Religione, ed a dirigere la pratica delle di lei cerimonie.

I *Gerogrammatei* inventarono, e scrissero i *geroglifici*, ed i libri *geroglifici*, e li spiegavano nelle occasioni, colle altre materie, riguardanti le dottrine della Religione. Se possiamo prestar credito a Suida essi erano ancora *Profeti*; almeno, egli riferisce, che il *Gerogrammateo* predisse ad uno antico Re di Egitto, che vi sarebbe stato un' Israelita di gran Sapienza, virtù, e riconoscenza, che avrebbe domato l'Egitto.

I *Gerogrammatei* erano sempre a fianco del Re per assisterlo colle loro informazioni, e consigli; e per meglio riuscire in questo, facevano uso dell'

dell'esperienza, e cognizione, che avevano acquistate nelle stelle, e nel movimento de' corpi Celesti; ed anche delle Scritture de' loro predecessori, dove erano spiegate le loro funzioni, e doveri. Erano costoro esenti da tutti gli officj Civili: erano riputati i primi personaggi in dignità vicino al Re, e portavano una specie di scettro, in forma di un vomero.

Dopo che l'Egitto divenne Provincia dell'Impero Romano i *Gerogrammatei* caddero nel disprezzo.

GERONIMITI, è una denominazione fatta a diversi ordini, e Congregazioni di religiosi, a trimente chiamati *Eremiti di S. Geronimo*. Vedi **EREMITA**.

I primi chiamati *Eremiti di S. Geronimo* di Spagna, debbono la loro origine al terz' Ordine di S. Francesco, del quale erano membri i primi *Geronimiti* Gregorio XI. confermò quest'ordine sotto nome di S. Geronimo, da loro scelto per Padrone, e modello; e diede loro le costituzioni del Convento di S. Maria del Sepolcro, colla regola di S. Agostino; e per abito una tunica bianca, con uno Scapulare, un piccolo cappuccio, ed un mantello, tutti del loro colore naturale, senza tinta, e di prezzo mediocre.

Gli *Geronimiti* sono in possesso del Convento di S. Lorenzo nell'Ecclesiastica, dove son sotterrati i Re di Spagna. In Spagna vi è parimente un Ordine di Monache di S. Girolamo, fondato da una Dama, verso la fine del decimoquinto Secolo. Sisto li mise sotto la Giurisdizione de' *Geronimiti*; e diede loro le costituzioni del Monastero di S. Marta di Cordova, che fu dopo mutato da Leone X., per quelli dell'ordine di San Geronimo.

Eremiti di S. Geronimo dell'Osservanza o di Lombardia furono fondati da Lupo d'Ommedo nel 1224, nelle montagne di Calaisa, nella Diocesi di Siviglia.

Il Terz' Ordine de' **GERONIMITI** fu fondato da Pietro Gambacorta, circa l'anno 1377. ma i voti, che si fecero furono solamente semplici, fino all'anno 1568.; allorché Pio V. gli destinò ad essere solenni. Essi avevano le case nel Tirolo, in Italia, ed in Baviera.

La quarta Congregazione de' *Geronimiti* sono gli *Eremiti di S. Geronimo di Fiezoli*, cominciata nell'anno 1360. allorché Carlo di Monte Graneli della famiglia del Conte di questo nome, ritirandosi nella solitudine, lo stabilì la prima volta in Verona. Fu questo approvato da Innocenzo VII. sotto la regola, e costituzione di S. Geronimo. Ma Eugenio nel 1441. la mutò per quella di S. Agostino. In quanto al Fondatore era costui del Terz' ordine di S. Francesco; del quale ne preferivano l'abito; ma nel 1460. Pio pervertendoli di cambiato, siccome loro piaceva, fu cagione della loro divisione. Quest'Ordine fu finalmente soppresso da Clemente XI. nel 1668.

GERONTI, in antichità, erano una specie di Giudici, o Magistrati nell'antica Sparta cor-

rispondenti a quel, che erano gli Arcopagiti in Atene. Vedi **AREOPAGITA**.

* La voce è formata dal greco *geron*, che significa vecchio; d'onde vengono le voci *Gerontico* alle volte appartenente al vecchio; e *geronticon*, un famoso libro tra' moderni Greci contenente le vite degli antichi monaci. Il Senato de' *Geronti* era chiamato *Gerusia*, cioè assemblea, o Concilio di Anziani.

I *Geronti* furono istituiti da Licurgo: il loro numero, secondo alcuni, era ventotto, e secondo altri trentatue. Governavano unitamente col Re, la cui autorità era diretta a bianciare: e ad invigilare su gl'interessi del Popolo.

Non poteva ammetterli alcuno a quest'ufficio, prima de' sessant'anni; ed ammesso lo possedeva a vita. A costoro succedevano gli *Efori*. Vedi **EFORI**.

GEROSCOPIA, era una specie di divinazione praticata col considerare la vittima, ed osservate ciascuna cosa, che accadeva, durante il corpo del Sacrificio. Vedi **SAGRIFICIO**, e **VITTIMA**.

* La voce è formata di *geros*, Sacer; e *σκοπια*, riguarda, osserva.

GERRETTIERA, *Παρασκευα*, è una ligaccia per tenere le calze; ma è più particolarmente usata per l'insigna di un nobile ordine di Cavalieri, denominati da questa.

Ordine della **GERRETTIERA**, è un ordine militare, istituito dal Re Eduardo III. nel 1350. sotto il titolo di *Supremi compagni Cavalieri del nobilissimo ordine della GERRETTIERA*. Vedi **ORDINE**.

È composto quest'Ordine di ventisei Cavalieri, o compagni, generalmente tutti Pari, o Principi, de' quali il Re d'Inghilterra è il capo principale, o Sovrano.

Portano costoro una ligaccia, o *Gerrettiera* guarnita di perle, o pietre preziose sulla gamba sinistra, con quello motto *boni soit qui mal y pense*, cioè non vi sia, che ne pensa male. Vedi **MOTTO**.

Formano costoro un Collegio, o Corporazione: hanno un grande, ed un piccolo suggello: I loro Officiali sono un Prelato, un Cancelliere, un Registratore, un Re in armi, ed un Usciero. Vedi **PRELATO CANCELLIERO** &c.

Oltre di questi, hanno un Decano, e dodici Canonici, con altrettanti Clerici, Vergieri; e ventisei Pensionari, o Cavalieri poveri. Vedi **CANONICO** &c.

L'ordine è sotto il Patronato, o protezione di S. Giorgio di Cappadocia, il Santo Tutelare di quel Regno. Vedi **GIORGIO**.

Il loro Collegio si tiene nel Castello di Windsor, dentro la Cappella di S. Giorgio, e nella stanza Capitolare, eretta apposta dal Fondatore.

E le loro vesti &c. sono la *Gerrettiera* tempestata d'oro, e di gemme, e d'una fibbia d'oro, che si porta giornalmente; e nelle feste, e solennità una sopravveste, un mantello, una cappellina.

lunga di velluto, una collana di SS. composte di rose smaltate. Vedi **MANTELLO**, e **COLLANA**.

Quando non portano veste, essi debbono portare una stella d'argento al lato sinistro, e comunemente il ritratto di S. Giorgio, smaltata sull'oro, e tempestata di diamanti nell'estremo del nastro turchino, che attraversa il corpo, dalla spalla sinistra. Costoro non appaiono in pubblico senza la *Gerrettiera*, sotto pena di sei soldi, ed 8. denari, da pagarsi al Registratore.

L'Ordine della *Gerrettiera* sembra essere il più nobile, ed antico ordine del mondo. Egli è prima dell'Ordine di S. Michele di Francia per più di 50. anni, di quello del Toson d'oro, per 80. anni; di quello di S. Andrea per 190.; e di quello dell'Elefante per 209. anni. Vedi **TOSON D'ORO CARDO**, **ELEFANTE** &c.

Dopo la sua istituzione vi sono stati nell'Ordine otto Imperatori, e ventisette, o ventotto Re stranieri, oltre di moltissimi Principi Sovrani.

La sua origine è in qualche maniera diversamente riferita; la relazione comune si è, che fu eretto in onore di una ligaccia della Contessa di Salisbury, che le cadde ballando, e la raccolse il Re Eduardo; ma i nostri migliori Antiquari la stimano una favola. Il Camdeno, il Fern &c. vogliono, che sia stato istituito in occasione della vittoria, riportata sopra i Francesi, nella battaglia di Cressi. Alcuni Storici dicono, che questo Principe ordinò di doverli spiegare la sua *Gerrettiera*, come un legno di battaglia, in commemorazione del quale egli fece la *Gerrettiera* &c. il principale ornamento dell'ordine, eretto in memoria di questa segnalata vittoria, per un simbolo della indissolubile unione de' Cavalieri.

Il P. Papebrochio nella sua *Analetha* sopra S. Giorgio nel terzo Tomo degli *Acta Sanctorum*, pubblicati da Bollandisti, ha fatta una dissertazione sull'Ordine della *Gerrettiera*. Quest'Ordine, egli osserva, non è men conosciuto sotto nome di S. Giorgio, che sotto quello della *Gerrettiera*; e che benchè fosse stato solamente istituito dal Re Eduardo III. fu niente di meno progettato prima di lui dal Re Riccardo I. nella sua spedizione di Terra Santa, se noi possiamo credere un'Autore, che scrisse sotto Enrico VIII. Il Papebrochio aggiunge però, che egli non vede dove questo Autore fonda la sua opinione, e che benchè la generalità degli Scrittori fissa l'epoca di questa Istituzione nell'anno 1350., egli vuole col Froissard, che si rapporti all'anno 1344. che meglio conviene colla storia di questo Principe; ove noi leggiamo, che egli chiamò in quest'anno un'Assemblea straordinaria di Cavalieri. Nel 1551. Eduardo VI. fece qualche alterazione nel rituale di quest'ordine. Questo Principe lo compote in latino, il cui originale è tuttavia esistente scritto di sua propria mano. Egli vi ordinò, che l'Ordine non dovesse più chiamarsi l'Ordine

di S. Giorgio ma della *Gerrettiera*; ed in luogo del Giorgio, pendente alla Collana, egli sostituì un Cavaliero, che portava un libro sulla punta della sua spada colla voce *proteccio*, incisa sulla spada; e *verbum Dei* sul libro, con una fibbia nella mano sinistra, e colla voce *fides* di sopra. Larrey.

Per altre relazioni intorno all'Ordine della *Gerrettiera*, vedi Camdeno, Achmole, Dawson, Lelane, Polidoro Virgilio, Haym, Legar, Glover, e Fauyn.

Il Pap-brochio aggiunge, che l'Erhard, Celio, e'l Principe d'Orange han date le descrizioni delle cerimonie, usate nell'istallamento de' Cavalieri. Un Monaco Cisterciense nominato Mendocio Belvaletto ha fatto un trattato, intitolato *la Gerrettiera*, ovvero *Speculum Anglicanum*, impresso dopo, sotto il titolo di *Catechismo dell'Ordine della Gerrettiera*; dove egli spiega tutte le allegorie reali, o pretese di queste cerimonie, co' di lui significati morali.

GERRETTIERE Principal Re in armi. Vedi **RE in Armi**.

Il *Gerrettiere*, e'l principal Re in Armi, sono due distinti officj, uniti in una persona. L'impiego del *Gerrettiere* è di assistere al servizio dell'Ordine della *Gerrettiera*; perciò li è concesso un mantello, ed un Simbolo, una cata nel Castello di Windsor, e le pensioni da' Sovrani, e Cavalieri, e finalmente le sedie; egli porta ancora una verga, ed uno scettro nella Festa di S. Giorgio, quando il Sovrano è presente: notifica l'elezioni di coloro, che debbono essere eletti; assiste alla solennità delle loro istallazioni, ed ha cura di situare le loro armi sulle loro sedie: porta la *Gerrettiera* a' Re stranieri, e Principi; per il cui servizio egli è stato solito unirsi in commessione con alcuni Pari, o a tri personaggi di distinzione.

Il Giuramento del *Gerrettiere* riguarda solamente i servizi da farsi dentro l'Ordine, e si dà in Capitulo, avanti il Sovrano, e Cavalieri. Il suo giuramento come Re in armi, si dà avanti il Conte Marescia lo.

GERUNDIO * in Grammatica è una sorte di tempo del modo infinitivo, simile al Participio, ma indeclinabile. Vedi **MODO**, ed **INFINITIVO**.

* La voce è formata dal latino *Gerundinus*, e questa dal verbo gerere, portare.

Il *Gerundio* esprime non solamente il tempo, ma ancora la maniera dell'azione, come quello cadde correndo. Differisce dal participio, perchè esprime il tempo, che non fa il Participio. Vedi **PARTICIPIO**.

E dal tempo, propriamente così chiamato, perchè al contrario del tempo, esprime la maniera. Vedi **TEMPO**.

I Grammatici s'imbroglano a stabilire la natura, e carattere de' *Gerundi*. E' certo, che non sono verbi, ne modi distinti da' verbi, imperciocchè non disegnano alcun giudizio, o affermazione della mente, ch'è l'essenza di un verbo.

bo. Ed oltre a ciò, hanno i casi, che i verbi non hanno. Vedi VERBO.

Alcuni però vogliono, che sieno adgettivi passivi, il cui sostantivo sia l'infinitivo del verbo. Su questo piede li denominano *nomi verbali*, o nomi formati di verbi, o ritenendo l'ordinario governo di essi. Vedi NOMI.

Così dire *tempus est legendi libros*, o *librorum*, è lo stesso, che se si dicesse *tempus est tu legere libros*, vel *librorum*: Ma altri si oppugnano a questa decisione.

GESSERT *quamdiu*. Vedi QUAMDIU se bene *gefferis*.

GESTAZIONE è il tempo del moto della donna col fanciullo, o l'intervallo tralla concezione, e'l parto. Vedi PARTO, e vedi ancora FETO, e CONCEZIONE.

La *gestazione*, era ancora un termine della antica medicina, usata per una sorta di esercizio, da noi chiamato *portamento*. Vedi ESERCIZIO.

Egli consiste in far cavalcare il paziente, o in un carro, o in un battello, o anche coricandolo sul letto, se egli non potesse indurli ad un movimento più violento.

Asclepiade fu il primo a mettere in pratica la *gestazione*, e le strofinazioni. Il disegno della *gestazione* era di ricuperar la forza, dopo che la febbre &c. se n'era andata.

GESTICULAZIONE è il far gesti affettati, indecenti, ed inusitati, o in soverchio numero. Vedi GESTIRE.

La *gesticulazione* è un grave difetto nell'oratore. Vedi AZIONE.

* Cicerone rapporta un fatto intorno all'improprietà della *gesticulazione*, che merita trovar qui luogo. Era tanto esatta la maniera del *gestire* presso i Romani, che l'Oratore Scribonio Curione, per la sua veemenza nel dire, e sconcio portamento, avea dato occasione di dirsi di lui, 'ch'egli avea imparato a declamare in un battello; e mentre ritrovavasi un giorno perorando contra il ristabilimento degli atti di Silla, a fianco a C. Ottavio suo Collega al Consolato, il quale venendo tormentato dalla gotta, era coperto di unguenti, e d'empiastrì; terminato, ch'ebbe Curione il suo discorso, il Tribuno, che vi assisteva disse ad Ottavio, 'ch'egli non potea abbastanza riconoscere l'obbligo dovuto al suo Collega, il quale, se non gli avesse servito a scacciarli le mosche, colla sua veemenza, e contorsioni, avrebbe corso egli rischio di esserne divorato. Vedi la vita di Cicerone da noi pubblicata in Italiano, Tom. I. pag. 63. edit. in 4.

GESTIRE, è un movimento del corpo, diretto a significare qualche Idea, o passione dell'animo. Vedi IDEA, MOVIMENTO, e PASSIONE.

Quintiliano definisce il *gestire*: *Totius corporis motus, & conformatio*. I gesti sono specie di linguaggio naturale, che supplisce il discorso in quelle cose, che naturalmente mancano. I mimi, e Pantomimi erano molto profittevoli nello

stile del gestire. Vedi MIMO, e PANTOMIMO.

Lo *gestire* consiste principalmente nell'azione delle mani, e della faccia. Vedi azione, e pronunzia.

GESUATI è un ordine di Religiosi, altrimenti chiamati *Chierici Appostolici*, o *Gesuari di S. Geronimo*.

Furono costoro fondati da Giovanni Colombino, ed approvati da Urbano V. nel 1367. in Viterbo; dove egli diede loro egualmente, che sono presentemente l'abito, ch'essi portano. Essi sieguono la regola di S. Agostino, e furono messi da Pio V. tra gli ordini mendicanti. Furono chiamati *Gesuari*, perchè i loro primi Fondatori avevano sempre il nome di Gesù nella loro bocca; al quale aggiunsero il nome di S. Geronimo, per ragione, ch'elestero questo Santo per loro Protettore.

Per due secoli i *Gesuari* furono semplici fratelli laici; ma nel 1606. Paolo V. diede loro il permesso di entrare negli ordini Sagri. In molte delle loro case, alcuni furono impiegati alla farmacia, altri alla distillazione pratica, ed a vendere l'acquavite, per la quale occasione furono chiamati *venditori di acquavite*.

Essendo molto ricchi nello stato di Venezia, e questa Repubblica sollecitò la loro soppressione; e l'ottenne da Clemente VIII. impiegandosi i loro beni, a sostenere le spese della guerra di Candia.

GESUITI è un ordine di Religiosi fondato da Ignazio di Loiola, chiamato ancora la *Compagnia di Gesù*. Vedi ORDINE.

Si è renduto quest'Ordine molto considerabile per le sue missioni nell'Indie, e per gli altri suoi impieghi, riguardanti allo studio delle scienze, ed all'educazione della Gioventù. Il Concilio di Trento li chiama *Chierici Regolari della Compagnia di Gesù*. Vedi CLERICO, e REGOLARE.

Nell'anno 1538. avendo Ignazio uniti dieci de' suoi compagni in Roma, scelti dall'Università di Parigi, propose loro di fare un nuovo ordine. Dopo di ciò egli presentò il piano della sua Istituzione a Paolo III. che destinò tre Commissarij ad esaminarlo; per la relazione de quali il Pontefice confermò l'Istituzione sotto nome della *Compagnia di Gesù*; con una Bolla del 1548. Con questa bolla fu ristretto il loro numero a sessanta; ma questa restrizione fu tolta due anni dopo per un'altra Bolla.

L'Ordine è stato dopo confermato da molti Papi successivamente, che gli hanno conferiti molti dritti, e Privilegi. Il principal fine di quest'ordine è di guadagnar convertiti alla Chiesa Romana, colla qual mira si spandono in ogni parte, e nazione, e con ammirabile industria, e destrezza conseguono il fine della loro Istituzione. Non vi è difficoltà maggiore, che fosse, che non venga da loro superata, ne periglio eminente, a cui non si soggettano, nè, che non si siano da loro commessi, per servizio della loro causa.

Essi non hanno abito particolare, ma lo cambiano, ed accomodano al tempo, ed alle occasioni. L'ordine consiste di cinque classi differenti; *Padri professi*, *Coadjutori Spirituali*, *Scolari approvati*, *Fratelli Laici*, chiamati ancora *Coadjutori temporali*, e *Novizj*.

I *Padri professi*, che formano il corpo della compagnia, fanno tre voti solenni di Religione pubblicamente, ed a questi aggiungono un voto speciale di obbedienza al capo della Chiesa, come a quello, che riguarda le missioni tra gl'Idolatri, e gli Eretici &c. I *Coadjutori Spirituali* fanno ancora de' voti pubblici di Castità, di Poverà, e di obbedienza, ma tralasciano il quarto riguardante alle missioni: I *Scolari approvati* sono quei, che dopo due anni di noviziato sono stati ammessi, ed han fatto tre voti di Religione: non solenni per verità, ma dichiarati: sono costoro prossimi a divenir professi, o coadjutori Spirituali, secondo il Generale li stima capaci. Questi gradi, specialmente quelli, de' professi, non si conferiscono, senon dopo due anni di noviziato, sette anni di studio, sette di regenza, un terzo anno di noviziato, e trentatré anni di età. I voti de' scolari sono assolti rispetto ad essi, ma condizionali solamente rispetto all'ordine, potendosi il Generale colla sua facoltà dispensare.

L'ordine si divide in *assistenze*, le *assistenze in Provincie*, e le *Provincie in case*. Si governa da un Generale, ch'è perpetuo, ed assoluto. Risiede egli in Roma, ed è eletto da una Congregazione generale dell'ordine. Tiene egli seco cinque persone, che sono, per così dire, i suoi ministri: si chiamano *Assistenti*, e portano il nome del Regno, o del Paese, al quale appartengono, e per cui son destinati, cioè d'Italia, Francia, Spagna, Germania, e Portogallo. Appartiene a costoro la cura di preparare le materie delle loro rispettive assistenze, e di metterle in un metodo, per facilitarne il disbrigo. Per questi gl' inferiori, e Superiori caminano regolarmente avanti al Generalato. Si scelgono dalla Congregazione, e non sono solamente Consiglieri del Generale per assisterlo ne' suoi affari; ma ancora per osservar la sua condotta; e se ritrovano occasione, possono chiamare una Congregazione senza il suo consenso, possono deporlo in forma, o è in loro potestà di deporlo, dopo aver per lettera ottenuto i suffragi delle loro Provincie.

Ciascuna Provincia ha quattro specie di *case*, cioè *case professi*, che non possono aver terreni, appartenenti ad esse; *Colleggi*, dove s'insegnano le Scienze; *Residenze*, dove sono molti lavoratori impiegati in quegli uffici, che hanno qualche immediata relazione alla predica, alla Confessione, alla missione &c. e le *case de' novizj*.

Tra' Colleggi ve ne sono chiamati *Seminarij*: questi ultimi si tengono pe' giovani *Gesuiti* affine di farvi i loro corsi di Filosofia, e Teologia; l'altre sono pe' forestieri.

Ciascuna Provincia, è governata da un *Provinciale*, e ciascuna Casa da un *Superiore*, ch'è chiamato il *Rettore del Colleggio*, ed un superiore nell'altre case. Sant' Ignazio regolò la disciplina di queste case, e specialmente de' Colleggi, sopra quel, ch'egli avea osservato nella Sorbona, mentre egli studiava a Parigi.

Il Professo di quest'ordine rinuncia con un voto solenne a tutte le Preferenze, e specialmente alla Prelatura, nè può riceverne alcuna, purchè non gli venga precettata dal Papa, sotto pena di peccato: il che suole il Papa spesso praticare; di maniera, che hanno avuto otto Cardinali del loro ordine.

GETTARE, nella Fonderia, è il correre del metallo fuso in una forma, preparata per questo disegno. Vedi FONDERIA, e MODELLO.

GETTAR delle candelò, è il riempire le forme col sevo. Vedi CANDELA.

GETTAR dell'oro, argento, o rame in lamine. Vedi CONIARE.

GETTARE il piombo sul panno, è l'usare un modello coperto di panno di lana, o di lino per gettare il piombo in fogli molto delicati. Vedi PIOMBERIA.

GETTAR de' metalli, delle lettere, delle campane, figure &c. Vedi FONDERIA.

GETTARE in arena, o in terreno è il correre del metallo tra due modelli ripieni di arena, o terra, dove la figura Metallica, che si ha da formare, viene impressa nell'incavo per mezzo del modello. Vedi FONDERIA.

Gli orefici usano ancora l'osso di seppia per modellare, e gettare i loro lavori piccoli di oro, e di argento; essendo quest'osso, quando è secco, riducibile ad una specie di fina pomice, molto suscettibile di qualunque impressione. Vedi OSSO DI SEPPIA.

GETTARE in gesso, è il riempire un modello di uno gesso fino, liquido, che si è preso in pezzi da una statua, o altro pezzo di scultura, e che corre di nuovo molle. Si debbono osservare due cose in riguardo alla forma: prima, ch'ella sia ben unita di olio, avanti di farvi scorrere il gesso, per impedire di attaccarvisi; secondo, che ciascun pezzo, del qual è composta, abbia un filo per mezzo, per tirarlo più facilmente, quando l'opera è secca. Vedi STATUA, e FONDERIA.

GETTARE, in falconeria è qualunque cosa, data ad uno Sparviere, per purgargli la gola. Vedi SPARVIERE.

Di questi ve ne sono due specie; cioè il *piumaccio*, o sieno le piume, e la *bombaggia*; l'ultima delle quali è generalmente in pallotte, della grossezza di una nocella, fatte di bombaggia molto fina, ed introdotta nella gorga, dopo il pranzo. Nella sera egli le getterà, nel qual tempo si osserva, e dal colore, e dalla condizione, in cui si ritrovano, lo stato del suo corpo secondo si ritrova; se le getta rotonde, bianche, non asciutte, ne molto umide, è indizio

dizio di star tutto bene; se altrimenti, particolarmente le negre, verdi, viscosi o simili, stamale; lo *gettamento* del piomaccio si osserva della stessa maniera di quello della bombaggia.

GETTARE tra falegnami; si dice il legno *getta*, quando o per la sua umidità, o per quella dell'aria, o per qualche altro accidente si scortica in pregiudizio del suo essere piano, e forte.

GETTAR le coppe, è un'operazione in Chirurgia, per lo discaricamento del sangue, o altro umore dalla pelle.

Si fa questo col raccogliere gli umori in un tumore sotto la cute, e cavandoli da quel fuora colla scarificazione; cioè con molte incisioni, fatte collo scarificatore. Vedi **SCARIFICAZIONE**. Gli istrumenti usati in questo sono la coppetta, cucurbita, e lo scarificatore; la descrizione de' quali, vedi sotto i loro proprii Articoli.

Il *gettar le coppette* si fa o col fuoco, o senza fuoco.

Il *gettar le coppette col fuoco* è la pratica più usuale, e si fa comunemente tra gl'Inglesi così; si riscalda l'aria nella cavità della cucurbita, e così rarefatta, coll' applicazione della fiamma di una candela, o simile, e si applica immediatamente il vaso alla parte, ovè si han da *gettar le coppette*.

Altri specialmente i Francesi praticano così: si taglia rotondo un pezzo di cartone, e si attaccano ad esso una lampa, o quattro piccole candele di cera, queste si applicano alla maniera di un candeliero sulla parte, dove ha da farsi l'operazione, e si coprisce colla coppetta.

Dopo che l'aria rinchiusa è stata ben riscaldata, e rarefatta colla fiamma delle candele, il vetro si *getta* sulla pelle, che appena toccatala eleva il tumore, e si veggono smorzate le candele.

Nel *gettar le coppette senza fuoco*, in luogo di rarefar l'aria rinchiusa nelle coppette col calore, si fa colla siringa applicata al collo della coppa di vetro, adattandovi un collare di ottone, un cappelletto, o valvula: la coppa di vetro essendo applicata alla pelle, e lavorandovi la siringa, parte dell'aria s'introduce nella cucurbita, e così si eleva il tumore, come nel primo caso. Vedi **SIRINGA**.

La ragione del fenomeno è questa: essendo rarefatta l'aria rinchiusa nella coppetta di vetro, una gran parte del peso, che prima premea la parte, e la tenea soppressa, e che tuttavia continua a premere il rimanente del corpo, si toglie via; dal che l'aria, che si vede contenuta ne' vasi del corpo, e mescolata col sangue, e succhi, si estende da se stessa; ed eleva un tumore, portando seco i fluidi, co' quali è mescolata.

L'operazione si fa sul petto, e sulle coscie per trattener, o promuovere i mestru; e sulla pancia per la colica. Il *gettar le coppette* si usa ancora per le fistule dell'occhio, per le ferite

velenose, e buboni; e sul capo per le apoplezie &c.

GETTO d'acqua è un termine Francese, per significare una fontana, che *getta* acqua in su ad un'altezza considerabile. Vedi **Fontana**.

Il Mariotte dimostra, che un *getto d'acqua*, non potrà elevar l'acqua sì alto, quanto il suo riserbatojo, ma sempre qualche cosa di meno, e che sia nella sudduplicata ragione di quell'altezza. Lo stesso Autore dimostra, che se un *getto* maggiore si dirama in molti *getti* piccoli, il quadrato del diametro della doccia principale ha da proporzionarsi alla somma di tutte le parti de' suoi rami; e che se il riserbatojo sia alto 52. piedi, el compagno un mezzo pollice in diametro, la doccia basta, che sia tre pollici in diametro. Vedi **ACQUA**, e **FLUIDO**.

GHIANDA, nella Storia naturale, è un frutto, contenuto in una corteccia unita, ma dura, che racchiude una sola semenza; essendo coperta la sua parte inferiore da una specie di coppa; e la parte esteriore, nuda. Vedi **FRUTTO**, **SEME**, ed **ALBERO**.

GHIRLANDA * è un ornamento per la testa a foggia di una corona. Vedi **CORONA**.

* La voce è formata dalla Francese *ghirlande*, e questa dalla Latina *barbara* *garlanda* o *dalla Italiana*; Il Menaggio rintraccia la sua origine da *gyrus* per *gyrilus*, *circondare*; *gyrlandum*, *ghyrlandum*, e finalmente *ghirlanda*, e *guirlanda*; di maniera che *guirlande* Francese, e *garland* Inglese son discese per se stesso, o settimo grado da *gyrus*. L' *Hicks* rigetta questa derivazione, e porta la voce da *gardehauda*, che nel linguaggio Settentrionale significa un mazzo di fiori, artificiosamente lavorato colla mano.

Le *Ghirlande* sono una sorta di Corone, fatte di fiori, penne, o anche di pietre preziose; ma specialmente di fiori, al che la voce nel linguaggio Inglese è più immediatamente appropriata. Giano passa nell'antichità per l'inventore delle *Ghirlande*. *Atben. dipnos* l. xv.

GHIRLANDA, è parimente un ornamento di fiori, frutti, e frondi trameschiati, usato anticamente molto nelle porte de' Templi, dove celebravansi le feste, e i solenni piaceri, o in qualunque altro luogo, dove desideravansi i segni del pubblico godimento, ed allegria; come negli archi trionfali, ne' torneamenti &c. Vedi **FESTONI**.

Le *Ghirlande*, o i festoni si mettevano ancora sulle teste delle vittime negli antichi Sacrifici Pagani. S. Paolino nel suo Poema sopra S. Felice vuole, che non si falsificano le *ghirlande*, e le corone di fiori poste sulla porta della Chiesa, o sulla tomba di questo Santo. Gli Italiani hanno una sorte di Artefici, chiamati *festaroli*, il cui officio si è di far festoni, e *ghirlande*, ed altre decorazioni per le feste.

GHIRLANDA, in un vascello, dinota un collare di fatti avvolto intorno al Capo dell'Albergo.

ro maestro per impedire di non iscorricarsi. **GIACCIO**, è un corpo striturabile, trasparente, formato da qualche fluido gelato, o fissato dal freddo &c. Vedi **GELO**.

Verso i Poli si ritrovano grandissime macchine di *giaccio*, che s'elevarono due, o trecento piedi, e più sopra la superficie dell'acqua; ed apparendo come tante Isole; intorno alla quale origine vi sono diverse opinioni. Alcuni le ascrivono alla neve, che cadendo in grande abbondanza in questi climi freddi, e liquefacendosi in mare, si accumulano da grado in grado, fintanto che si formano finalmente questi gran mucchi. Ma la più comune opinione si è, che questo *giaccio* si forma dalle acque fresche, che scorrono dalle terre convicine. Vedi **NEVE**.

Il Bartoli ha scritto un trattato Italiano espressamente sul *Giaccio*, e sulla *coagulazione*; e l'*Atta Eruditorum*, ei danno notizia di un Autor Francese sullo stesso soggetto. Vedi **COAGULAZIONE**, e **FREDDO**.

GIACCHIMITI, è il nome di una Setta, seguaci di Giacchimo, Abate di Flora in Calabria, che fu stimato un Profeta mentre viveva; e lasciò nella sua morte varj libri di Profezie, oltre di altre opere, che furono condannate, insieme con se stesso, nel 1212. dal Concilio di Laterano, e dal Concilio d'Arles nel 1260.

I *Giacchimiti* furono particolarmente appassionati di certi ternaj. Il Padre diceva, operò dal principio fino alla venuta del figliuolo; il figliuolo da questo tempo fino a loro; cioè fino all'anno 1260.; e lo Spirito Santo, cominciava allora, e dovea operare per in appresso. Quindi dividevano ogni cosa, che avea riguardo agli uomini, al tempo, alla dottrina, ed alla maniera di vivere, in tre *Classi*, o *Stati* secondo le tre persone nella Trinità; ciascuna de' quali *Stati*, o erano di già, o dovevano succedere nel loro giro; e quindi chiamavano le loro divisioni *ternaries*.

Il primo ternajo era quello degli uomini: comprendeva questo tre *Stati*, o ordini di uomini; il primo Stato era quello della gente maritata, che avea durato, secondo la loro opinione, per l'intero periodo del Padre, cioè pel tempo del Vecchio Testamento: il secondo era quello de' Chierici, che durò per tutto il tempo del Figliuolo; il terzo era quello de' Monaci, nel quale vi dovea essere un'effusione di grazia non comune, per mezzo dello Spirito Santo.

Il secondo ternajo era quello di dottrina, che essi dividevano ancora in tre; il vecchio testamento, che attribuivano al Padre; il Nuovo, che attribuivano al figliuolo; ed il Vangelo Eterno, che attribuivano allo Spirito Santo. Nel ternajo del tempo, essi davano tutto il tempo elasso dal principio, fino alla venuta di Cristo al Padre; nel qual tempo si dice, che prevaleva lo Spirito della legge di Mosè. Si dava al Figliuolo i 1260. anni da Gesù Cristo al loro tempo, durante il quale prevaleva lo spirito di grazia. *Finito*.

nalmente il terzo, che dovea venire, e che chiamavano il tempo della grazia maggiore, era per lo Spirito Santo. Un altro ternajo consisteva nella maniera di vivere. Nel primo tempo sotto il Padre, gli uomini vivevano secondo la carne; nel secondo sotto il Regno del Figliuolo, vivevano gli uomini secondo la carne, e lo spirito; nel terzo, che era l'ultimo alla fine del mondo, dovevano vivere, secondo lo Spirito solamente. I *Giacchimiti* sostenevano, che negli ultimi tempi dovevano cessare tutti i Sacramenti e segni, e la verità dovea apparire apertamente, e senz'alcun velo.

GIACCO, è una specie di armatura, fatta in forma di una camicia, composta di anelli di ferro, tessuti insieme a nodi. Vedi **MAGLIA**. Anticamente si portavano le camicie di ferro a maglia sotto la giuba per servir di difesa contra le spade, e pugnali. Vedi **HABERGEON**.

GIACOMO S. GIACOMO della spada, o *San Jaco del Espada*, è un ordine militare in Spagna istituito nel 1170. sotto il Regno di Ferdinando II. Re di Leone, e di Galizia.

Il suo fine era di metter freno all'incurioni de' Mori; obbligandosi questi Cavalieri per voti ad assicurare le strade.

Si propose, e concertò un'unione nel 1170. tra costoro, ed i Canonici di S. Eligio; e l'ordine fu confermato dal Papa nel 1175.

La maggior dignità in quest'Ordine è quella del gran Maestro, che è stato unito alla Corona di Spagna. I Cavalieri sono obbligati a far prova della loro discendenza dalle famiglie, che sono state nobili per quattro generazioni per ambidue i lati: debbono ancora fare apparire, che i loro antecessori sieno stati piuttosto Giudei, e Saraceni, che Eretici; anzi neppure di essere stati chiamati in questione dall'Inquisizione.

I novizj sono obbligati servire sei mesi nelle galere, e vivere un mese in un Monastero; dopo il qual tempo sono riputati veramente Religiosi, e fanno voto in Celibato. Ma Alessandro III. diede loro la promessa di maritarsi. Presentemente non fanno voto, senon di povertà, obbedienza, e fedeltà conjugale, a' quali dopo l'anno 1652. hanno aggiunto quello di difendere l'immacolata Concezione della Santa Vergine. Il loro abito è un camise bianco, con una croce rossa sul petto. Si considera questo il più considerabile di tutti gli ordini militari in Spagna. Il Re diligentemente preserva l'ufficio di gran Maestro nella sua famiglia, per ragione delle ricche rendite, delle quali egli ne dà loro la disposizione. Il numero de' Cavalieri, è molto maggiore presentemente di quel che era prima, amando tutti i Grandi essere piuttosto ammessi in questo, che nell'ordine del Toson d'oro; mettendoli quest'ordine nel cammino più spedito per ascendere a' comandi, e concede loro molti considerabili privilegi in tutte le Provincie della Spagna, e specialmente in quelle di Catalogna.

GIACOBE, *Quadrante di GIACOBE*, è un istrum.

strumento matematico, per prendere l' altezze, e distanze, lo stesso del quadrante Inglese. Vedi *QUADRANTE Inglese*.

GIACOBINI, è un nome, dato in Francia a' Religiosi, che seguono la regola di S. Domenico, per ragione del loro principal Convento, che è vicino le porte di S. Giacomo, in latino *Jacobus*, in Parigi; e che prima, che si possedesse da loro nell'anno 1218. era uno Spedale di Pellegrini, dedicato allo stesso Santo. Vedi *DOMENICANI*.

Altri sostengono, che sieno stati chiamati *Giacobini* anche dopo, che furono stabiliti in Italia in riguardo che pretesero imitare la vita degli Apostoli. Sono parimente chiamati *Fatti predicatori*, e formano uno de quattro Ordini Mendicanti. Vedi *PREDICATORE*, e *MENDICANTE*.

GIACOBITI è una Setta di Eretici, che furono anticamente un ramo degli Eutichy, e sono tuttavia esistenti in Levante. Vedi *EUTICHY*.

Furono così chiamati da Giacomo di Siria, che era uno de' Capi de Monofiti, o Settarij, che non ammettevano, senon una sola natura in Gesù Cristo. Vedi *MONOFISITI*.

I Monofiti sono una Setta di molta estensione, che comprende gli Armeni, i Copti, e gli Abissini; ma quelli tra loro, che sono propriamente *Giacobiti*, sono pochi; e tra questi ancora vi è una divisione; alcuni essendo Cattolici Romani, ed altri perfettamente contrarij a questa Chiesa, ciascuno de' quali partiti hanno i loro varj Patriarchi, uno in Caremit, e l' altro in Derzapharan.

In quanto alla loro fede, tutti i Monofiti, *Giacobiti*, ed altri seguono la dottrina di Diofcoro, toccante l'unità della natura, e della persona in Gesù Cristo. Vedi *PERSONA*.

GIACOBITA, in Inghilterra; è un termine di rimprovero per quelle persone, che non accettano l'ultima rivoluzione, e tuttavia sostengono i dritti, ed aderiscono a gl'interessi dell'ultimo abdicato Re Giacomo, e sua discendenza. Vedi *ABDICAZIONE*.

GIACOBETE è una moneta d'oro di 25. Scellini, così chiamata dal Re Giacomo I. d'Inghilterra, nel cui Regno fu battuta. Vedi *MONETA*.

Noi ordinariamente distinguiamo due specie di *Giacobi*, il vecchio, e l'nuovo; il primo valutato in 25. Scellini, che pesava sei soldi, e dieci granelli, l'ultimo chiamato *Carlo*, valutato in 25. scellini, nel peso cinque soldi, e venti granelli.

GIALAPPA, *Jalapium*, è la radice di una pianta, non molto dissimile dalla nostra brionia, e perciò da taluni chiamata *brionia Peruviana*, essendoci portata principalmente dal Perù, e dalla nuova Spagna, molto usata per Catarro.

La Meoacanana e questa, son riputate di una specie; e perciò, siccome questa è chiamata *meoacanana nigra*, quella va spesso sotto nome di *jalapium album*. Vedi *MEOCACANA*.

Jalapium album. Vedi *MEOCACANA*.

Perchè la *jialappa* non appare essere stata conosciuta a gli antichi, ella ebbe il suo luogo in Medicina, dopo che quelle parti dell' America, che la producono, furono scoperte dagli Europei. Quella, che si rompe negriccia, striburabile, unita, e chiara da dentro; è la migliore: per ragione, che le parti resinose, che le danno queste proprietà, si suppongono contenere le sue virtù medicinali.

Alcuni si prendono gran fastidio ad estrarre la sua resina: il che ha da farsi con qualche mestruo spiritoso, e dopo, che non le mancano de' correttori; il più comune è il sale di tartaro, o il pane zuccherato; ma se il corriggerè consiste nel separar le sue parti, come fa certamente, il tirarla dalla radice, e ridurla in resina, parrebbe essere inutile. Il Signor Boulduc, che vi ha fatto varj esperimenti, dice che ella sia una de' migliori Catartici, che noi abbiamo; prendendola come la natura l'ha fatta. Vedi *CATARTICO*.

GIAGH o *Jehagh*, è un circolo di dodici Stelle in uso tra Turchi, e Catajani. Vedi *CICLO*.

Ogni anno del *Giagh* porta il nome di qualche animale; il primo quello di un sorcio; il secondo quello di un giovenco, il terzo quello di un leopardo, il quarto di un lepre; il quinto di un crocodilo; il sesto di un serpente; il settimo di un cavallo; l'ottavo di una pecora; il nono di un gattomammone; il decimo di una gallina; l'undecimo di un cane; e l' duodecimo di un porco.

Dividono essi ancora il giorno in dodici parti, che chiamano *giaghs*, e li distinguono co' nomi degli stessi animali; ogni *giagh* contiene due delle nostre ore, ed è diviso in otto *Keb*, per quanti vi sono quarti di ora ne' nostri giorni.

GIALLO è un colore di un rosso pallido simile a quello de mattoni mezzo cotti, come un *giallo* danno &c.

GIANNIZZERI *, è un ordine d'infanteria nelle armate turche riputato la Guardia a piedi del Gran Signore. Vedi *GUARDIA*.

* Il Vossio deriva la voce da *Genizers*, che in linguaggio turco significa novi homines, o milites: L' Erbelot ci dice, che *lenxcheri* significa una nuova banda, o truppa, e che il nome fu dato la prima volta da Amurat I. chiamando il Conquistatore, che scegliendo una quinta parte de' prigionieri Cristiani, ch' erano stati presi da' Greci, ed istruendoli nella disciplina della guerra, e nelle dottrine della loro Religione, li mandò ad Hagi Bekrasche (Personaggio, la cui pretesa pietà lo rendeva estremamente rispettabile tra' turchi) affine, che potesse conferire ad essi la sua benedizione; e nello stesso tempo dar loro qualche contrassegno per distinguerli dal rimanente delle truppe. Bekrasche dopo averli benedetti alla sua maniera, recise una delle maniche della sua veste, ch' egli aveva addosso, e la messe sulla

testa del Conduttore di questa nuova milizia, dal qual tempo, cioè dall'anno di Cristo 1361. han ritenuto tuttavia il nome di *Jenicheri*, ed il cappuccio di pelle.

Siccome nell'armate turche le truppe Europee son distinte da quelle dell'Asia; i *Giannizzeri* sono ancora distinti in *Giannizzeri di Costantinopoli*, e di *Damasco*.

La loro paga è da due asperi a dodici il giorno; poichè quando hanno un figliuolo, o fanno qualche opera segnalata di servizio, si accresce loro la paga. Vedi *ASPERO*.

Il loro vestimento consiste di una veste lunga colle maniche corte, che si dà loro annualmente dal Gran Signore, nel primo giorno di Ramasan. Non portano Turbante; ma portano in sua vece una specie di cappello, che essi chiamano *Zarcola*, ed un lungo Cappuccio dello stesso drappo, che loro pende sulle spalle. Ne' giorni di festa è questo adornato di penne, che sono messe in piccole cassette nella sua parte esteriore.

Le loro armi in Europa, in tempo di guerra, sono una sciabla, una carabina, o moschetto, ed una padroncina, che gli pende a lato sinistro. In Costantinopoli, in tempo di pace portano soltanto un bastone lungo nella loro mano. In Asia, dove la polvere, e l'armi da fuoco sono meno comuni, portano l'arco, e le frecce, con un pugnale, che si chiama *Haniare*.

I *Giannizzeri* furono sempre un corpo formidabile, anche a' loro Padroni, e Gran Signori: Essi detronarono, ed indi levarono la vita ad Ottomanno, e l'Sultano Ibrahim, fu da loro deposto, e finalmente strangolato nel Castello delle sette Torri: Ma presentemente sono molto meno considerabili. Il loro numero si è, o deve essere fissa a venti mila.

I *Giannizzeri* sono figliuoli di tributo, levati da' Turchi tra' Cristiani, cresciuti nella vita militare. Si prendono costoro nell'età di dodici anni, affinchè possano abjurare il loro paese, e Religione, e non possano conoscere altro Genitore, o parente, che il Soldano. Comunque si sia generalmente parlando, non si levano nel giorno d'oggi per via di tributo; perchè la carata, o tassa, che i Turchi impongono sopra i Cristiani, per permetter loro la libertà della loro Religione, si paga presentemente in contanti; eccetto in alcuni luoghi, dove essendo scarsa la moneta, la gente è inabile a pagare in specie, come nella Mingrelia, e nell'altre Provincie vicino al Mar Nero.

L'Ufficiale, che comanda l'intero corpo de' *Giannizzeri* si chiama *Janizar Agasi*, Agà de' *Giannizzeri*, ch'è uno de' principali Ufficiali dell'Impero. Vedi *AGA*.

Benchè a' *Giannizzeri* non sia proibito il matrimonio, pure di rado si maritano, nè altrimenti, che col consenso de' loro Ufficiali; immaginandosi, che un maritato faccia un cattivo soldato.

Ottomano, o Ottomano, o come vogliono altri

Amurat fu il primo, che istituì l'ordine de' *Giannizzeri*. Essi furono prima chiamati *Jaja*, cioè pedoni, per distinguerli dagli altri Turchi, le cui truppe consistevano perloppio in Cavalleria. Vedi *SPAHÌ*.

Il Vigenero ci fa sapere, che la disciplina, osservata fra *Giannizzeri* era molto conformabile, a quella, usata nelle legioni Romane. Vedi *LEGGIONE*.

GIANNIZZERI, in Roma, sono Ufficiali, o Pensionarij del Papa, chiamati ancora *Partecipanti*, per ragione di certi dritti, che esigono nelle annate, Bolle, e spedizioni della Cancelleria Romana.

Molti Autori s'ingannano nella natura del loro officio. Il vero si è, che sono ufficiali del terzo banco, o Colleggio della Cancelleria Romana. Il primo banco è composto di scrivani; il secondo di Abbreviatori, e l' terzo di *Giannizzeri*, che sono una specie di Correttori, e Revisori delle Belle Pontificie.

GIANSENISMO è la dottrina di Cornelio Gianfenio, comunemente chiamato *Jansenius* Vescovo d'Ypri nelle Fiandre in riguardo alla grazia, ed al libero arbitrio. Vedi *GRAZIA*.

Il *Giansenismo* non fece grande strepito nel mondo fino alla morte del suo Autore nel 1638. allorchè Fromonte, e Caleno suoi esecutori, pubblicarono il suo libro, intitolato *Augustinus*. Vedi *AGOSTINO*.

Tutta la dottrina si ridusse dal Vescovo di Ipri in cinque proposizioni, che sieguono. I. Alcuni precetti di Dio sono impossibili ad osservarsi da gli uomini anche giusti, quantunque volessero, e vi si sforzassero, con tutte le presenti lor forze; mancando loro la grazia, che potrebbe renderceli possibili. II. Nello stato della Natura corrotta mai si resiste alla grazia interna. III. Al merito, e demerito nel presente stato della natura corrotta, non si richiede, che un uomo abbia quella libertà, che esclude la necessità; ma basta quella, che esclude il costringimento. IV. I Semipelagiani ammetteano la necessità della grazia interiore preveniente a ciascun atto in particolare, ed anche al principio della fede: ed erano soltanto eretici, perchè voleano esser quella grazia di tal natura, che la volontà dell'uomo possa resistervi, o secondarla. V. Che sia semipelagianismo il dire, che Gesù Cristo morì, o sparì il suo Sangue per tutti affatto gli uomini. Vedi *CALVINISMO PREDESTINAZIONE* &c.

Il *Giansenismo* consiste nel sostenere l'esposta dottrina, la quale può esser presa in due maniere: 1.^a Con asserire, che queste proposizioni son fondate, ed Ortodosse. 2.^a In affermando, che sono cattive, ed eretiche nel senso, in cui la Chiesa le ha condannate; ma questo senso non è quello di *Giansenio*.

Il *Giansenismo* è stato condannato da' Papi Urbano VIII., Innocenzio X. Alessandro VII. e Clemente XI.

GIARA *, è un vaso di terra, o bicchiere, che ha una pancia grossa, e due maniche.

* La voce viene dalla Spagnuola jarra, o jarro, che significa lo stesso.

GIARA è usata ancora per una sorte di misura, o quantità fissa di diverse cose. La giara d'olio è da diciotto a ventisei galloni; la giara di gengiovo verde, è circa cento libbre di peso.

GIATRALITIGA, Γατραλιτικα, è quella parte della Fisica, che cura con unguenti, e strofinazioni, colla applicazione delle fomentazioni, cataplasmi &c. Vedi UNGuento, e STROFINAZIONE.

Un certo Prodigo, discepolo di Esculapio, e nativo di Silimbria fu il primo, che istituì l'arte Giatralitica.

GIARELLINA, è una specie di sbarra, o mezza picca, usata dagli antichi, a cavallo, ed a piede. Vedi PICCA.

È l'era cinque piedi, e mezzo lunga, e l'acciajo, che ella avea alla punta, avea tre angoli, o faccie, che terminavano tutte in una punta.

GIBBOSO in medicina, è usato per dinotare una persona gobba. Vedi VERTEBRA.

La parte del fegato, dalla quale nasce la vena cava, si chiama ancora la parte gibbosa.

GIBBOSO, è ancora usato, in riguardo alle parti illuminate della luna, mentre ella si muove dalla piena al primo quarto, e dall'ultimo quarto alla piena; poichè in tutto questo tempo la parte oscura appare cornuta, o falcata, e la luminosa gobba, convessa, o gibbosa. Vedi FASI, e LUNA.

GIBELLINI, o Ghibellini, era una famosa fazione in Italia, opposta a Guelfi. Vedi Guelfi.

I Guelfi, e i Ghibellini rovinarono, e misero a guasto l'Italia per una lunga serie di anni, di maniera che la Storia di questo Paese per lo spazio di due secoli, è solamente un dettaglio delle loro scambievoli violenze, e guerre mortali.

Non abbiamo, se non oscure relazioni della loro origine, e della ragione de' loro nomi: la generalità degli Autori affermano, che uscirono circa l'anno 1240, per essere l'Imperator Federico II. stato scomunicato da Papa Gregorio IX.

Si dice, che questo Principe, facendo un giro intorno alle Città d'Italia, diede il nome di Ghibellini a coloro, che ritrovò bene affezionati a lui; e quello di Guelfi a coloro, che aderivano al Papa. Ma in quanto alla ragione, e significato di queste voci vi è un profondo silenzio. Ghibellino può possibilmente formarsi da gebieter, Imperator; donde gebieterisch, imperiale. Di gebieter gl'Italiani han potuto fare per corruzione gibellin; di maniera che Ghibellini, in questo lume, farebbe lo stesso d'Imperialisti, o quelli, che seguono il Partito dell'Imperatore.

Con questo mezzo alcuni Scrittori sostengono, che le due fazioni nacquero dieci anni prima,

quantunque sotto lo stesso Papa, ed Imperatore.

Altri Storici riferiscono, che Corrado III. marciando in Italia nell'anno 1139. contra i Napolitani, Rugiero Conte di Napoli, e di Sicilia, per difendere i suoi stati chiamò in aiuto Guelfo, Duca di Baviera; e che un giorno quando le due armate erano unite in ordine di battaglia i Bavaresi gridarono in Tedesco *hie, Guelfh*; ovvero, come altri dicono in Fiamengo *hier, Guelfh*; cioè *here, Guelfh*; e che l'Imperialisti risposero dal canto loro colle voci *hie, o hier, Gibelin! here, Gibelin!*, chiamando l'Imperatore col nome del luogo, dove era stato allevato.

L'Hornio rapporta i nomi alla guerra dell'anno 1140, tra Errico l'orgoglioso, Duca di Baviera, e di Sassonia, e Corrado III. Duca di Savoia: essendo questi due Principi prossimi ad attaccarsi vicino la Città di Winsberg, i Bavaresi cominciarono a gridare *Guelfh*? che era il nome del fratello del Duca Errico, ed i partigiani dell'Imperatore *Weibelingen*, nome del luogo, dove era nato, ed allevato questo Principe nel Ducato di Wirtemberg, il cui soprannome egli portava; dal qual *Weibelingen*, gl'Italiani finalmente ne formarono Ghibellino.

Questa relazione è confermata da Marrino Crusio: *initium Gibelinae (Weibeline a patria Corradi regis) & Weibice concertationis*. Essendo Corrado di Weibelingen, qual voce, dice il Crusio, diede l'origine a *gebellingue*, e questa a *gibelling, Gibelins, Gibelini*.

Il Platina dall'altra parte ci assicura, che il nome Ghibellini nacque da quello di un Tedesco a Pistoia, il cui Fratello, chiamato Guelfo dice similmente il suo nome alla Fazione apposta, sembrando che i due Fratelli si portassero un odio irreconciliabile. Altri sostengono, che l'Imperatore diede il nome Ghibellini a quelli del suo Partito, dalla voce Tedesca *gipfel*, che significa orlo, o cima, per ragione che l'Impero si appoggiava sopra di loro, come le travature di una casa si appoggiano sugli estremi, che si uniscono insieme in cima.

Il Karo, dotto Canonista di Strasburgo nelle vite degl'Imperatori della casa di Brunswick è del secondo sentimento, di sopra riferito; egli dice che in una battaglia tra Welff, o Guelff, e Tederico; l'armata del primo, gridando *hie, Welff! hie Welff!*, il secondo comandò a suoi di gridare *hie, gibelling! hie Gibeling!* nome del luogo della sua nascita; ed i Francesi, ed i Lombardi domandando la significazione di queste voci, fu loro risposto, che per *Welff* s'intendeva il Partito del Papa; e per *Gibeling* quella dell'Imperatore.

Nientedimeno altri sostengono, che la voce Ghibellino sia solamente una modificazione della voce *Gibertin*, o *Guibertin*; e che nacque da Guibert, un'Antipapa stabilito dall'Imperatore Errico III. nell'anno 1080. *Acta Sanctor. Propyl. Maii*, p. 198.

Il Maiburgo nella sua *Storia della Decadenza dell'Impero* avvanza un'altra opinione. Egli dice, che le due fazioni, ed i loro nomi nacquero da una querela tra due antiche, ed illustri case, su' confini della Germania: quella di Gibelino della casa di Errico; e quella di Guelfi di Adorf, qual relazione sembra la più probabile di tutte.

GIGA * nella musica, e nel ballo, è una composizione allegra, viva, e spiritosa; e niente di meno in piena battuta; egualmente, che è l'Alemanda, la quale però è più seria. Vedi DANZA.

* Il Menaffio vuole, che la voce nasca dall'Italiana gica, un'istrumento musico, menzionato da Dante.

GIGANTE γίγας è un uomo di straordinaria, ed enorme statura, e grandezza. Vedi STATURA. La realtà de' Giganti, e delle Nazioni de' Giganti è molto controversa tra' dotti. I viaggiatori, gli Storici, e le relazioni Sacre, e profane ci forniscono varj di loro esempi; la maggior parte de' quali son rigettati da naturalisti, ed Antiquarij.

Quelli tra gli Antichi, che parlano de' Giganti, come Storici, ed affermano di esservene stati, sono Cesare de' bello Gallico lib. 1.; Tacito de' moribus Germanorum, & annalium lib. 2. Floro lib. 4. cap. 3. S. Agostino de' Civitate Dei lib. 15. cap. 9. e Saffo Grammatico nel fine della sua Prefazione: Tra' moderni Geronimo Magio, *Miscellan. de Gigantibus*, Chesagnono de' Gigantibus, Chircherio *mundus subterraneus* lib. 8. test. 2. cap. 4. e tanti altri, che Stefano nelle sue note sopra Saffo Grammatico si lascia ad affermare, di non esservi cosa più stravagante, quanto il negare, o allegorizzare le autorità, che noi abbiamo.

Il Signor Derham osserva, che benchè leggiamo de' Giganti avanti il Diluvio, Genes. 6. 4. e più, chiaramente dopo di questo Num. 13. 33., nientedimeno è sommamente probabile, che la statura dell'uomo sia stata sempre la stessa fin dalla creazione; poichè in quanto al Nephilim Genes. 6. gli Antichi sono di vario sentimento; riputandoli alcuni per mostri di empietà, di Ateismo, rapina, e tirannia; ed in quanto a quelli Num. 13. de' quali si parla evidentemente come uomini di statura gigantesca, egli è probabile, che avessero potuto contribuirvi i timori della spioni.

Sia comunque si voglia, è manifesto, che in ambedue questi luoghi si parla de' Giganti, come di rarità, e meraviglia dell'età, di statura non comune: E di questi esempi noi ne abbiamo avuto in tutti i secoli; eccettuato alcune relazioni favolose, tale, come quella di Teutobocco, che si dice di essere stato ritrovato nel 1613., e di essere stato più alto de' trofei, e ventisei piedi lungo; e come si suppongono essere stati que' Giganti, de' quali ce ne dà il racconto Oldrico Magno, nel suo quinto lib. di Harthem, e Star-

chater tra gli uomini; E tra le donne, egli dice, *reperita est puella in capite vainerata, mortua, induta Chlamyde purpurea, longitudinis, cubitorum 50., latitudinis inter humeros quatuor.* Ol. Mag. Hist. lib. 5. cap. 2.

Ma in quanto alle più credibili relazioni di Goliath (la cui altezza era sei cubiti. ed un palmo, 1. Sam. xvii. 4., che secondo il Vescovo Cumberland era in qualche maniera più di sette piedi Inglesi) dell'Imperator Massimino, ch'era alto nove piedi, di altri nel Regno di Augusto, e negli altri Regni di circa la stessa altezza; a cui si possono aggiungere le dimensioni di uno scheletro, cavato ultimamente nel Palazzo di un Campo Romano, vicino S. Albano, per un'urna scritta *Marcus Antoninus*, di cui si fa menzione dal Signor Chelfdeno, il quale giudicò, dalle dimensioni delle ossa, che il personaggio era otto piedi alto. Filosofi. transaz. N.º 333. Per questi antichi esempi, e relazioni, diciamo noi, si può bene argomentare, ma non già riuscire co' moderni esempi, de' quali ne abbiamo diversi in Giovanni Ludolfo. *Comment. in Hist. Æthiop.* lib. II. cap. 2. test. 22. nel Maggio, nel Conringio, nel Dottor Hakevvell, ed altri; qual ultimo scrive da Nannes, de' portieri, ed Arcieri appartenenti all'Imperator della China quindici piedi alti; Ed altri da Purchas, di dieci, o dodici piedi alti, e più. Vedi l'Apologia di questo dotto Autore pag. 208.

GIGANTICO. Vedi l'articolo GIGANTE.

Il Padre Bouhours riferisce, che uno degli artificj de' Bramini Indiani consiste in persuadere il popolo ignorante, che i Dei ci mangiano, e che bisogna portarli un'abbondanza di viveri, rappresentando questi Dei di statura gigantesca, e soprattutto li danno una pancia immensa.

GIGANTOMACHIA *, è la battaglia de' Giganti, contra i Dei favolosi degli antichi Pagani.

* La voce è Greca γιγαντομαχία, formata di γίγας, γίγαντος, gigante; e μάχην combattimento, di μάχομαι pugno, combattimento.

Molti Poeti han composti delle Gigantomachie, quella di Scarrone è la più esquisita di tutte le sue opere.

GILBERTINI, è un ordine di Religiosi, così chiamati da S. Gilberto di Semfringham nel Contato di Lincoln, che lo fondò circa l'anno 1148.

Anticamente non si ricevevano persone nel suo ordine senon erano maritate.

I Monaci osservavano la regola di S. Agostino, ed erano riputati Canonici, e le Monache quella di S. Benedetto.

Il Fondatore eresse un duplicato Monasterio, o piuttosto due differenti, contigui uno all'altro; uno per gli uomini, ed uno per le donne, divisi però da una molto alta montagna.

L'Ordine fu composto dopo di dieci di questi monasterj, tutti i quali furono soppressi nella general dissoluzione degli ordini monastici, sotto il Re Errico VIII.

GILDA *, o *Guilda*, originalmente significava una società, o compagnia.

* La voce è formata dalla Sassona *gildan* pagare, perchè ciascuno doveva gildare, cioè pagare qualche cosa per il peso, o sostegno della compagnia, vedi *Compagnia*, e *società*. Quindi ancora *Gilda aula* era la sala della società o fraternità, dove si univano a far gli ordini, e le loro proprie leggi. Vedi **GILDA AULA**.

L'origine della *Gilda*, o *Guilda* si rapporta così: Essendovi una legge tra' Sassoni, che ogni uomo libero di quattordici anni dovesse dar cautela di conservar la pace, certi vicini entrarono in una società, e si obbligarono fra di loro, di produrre uno all'altro, chi gli avesse commessa qualche offesa, o soddisfare il partito ingiuriato: affinchè avessero potuto far questo migliore. levarono una somma di denaro fra di loro, che messero in un fondo comune; e quando uno de' loro obbligati avea commessa qualche offesa, e se n'era fuggito, allora l'altro gli dava soddisfazione da questo fondo col pagamento di denaro, secondo l'offesa. Vedi **Pleggio FRANCO**.

Perchè questa società era composta di dieci famiglie, era chiamata *Decenna*. Vedi **DECENNIO**.

Ma in quanto al tempo proprio quando ebbero queste *Gilde* la loro origine in Inghilterra, non v'è cosa di certo, poichè furono in uso lungo tempo prima, che si fosse loro accordata qualche licenza formale per congregarsi.

Eduardo III. nel decimoquattro anno del suo Regno, accordò la licenza a gli uomini di *Conventry*, di erigere una *Gilda* di Mercadanti, di fratelli, e sorelle, con un Maestro, o Guardiano; e che potessero fondare cantorie, fare elemosine, e fare altre opere di pietà, e costituire ordinanze intorno alla medesima.

Così Enrico IV. nel suo Regno accordò la licenza di fondare una *Gilda* di S. Croce in Stratford sopra Avon.

GILDA, nel Borgo reale di Scozia, si usa tuttavia per una compagnia di Mercadanti, che sono liberi del Borgo. Vedi **BORGO**.

Ogni borgo reale ha un decano di *Gilda*, che è un Magistrato immediato al Baglivo. Egli giudica delle controversie tra gli uomini, concernenti al traffico; delle dispute tra gli abitanti intorno agli edifici, lumi, corsi di acqua, ed altre necessità; chiama le corti, nelle quali sono obbligati assistere i suoi soci della *Gilda*, e tassa, ed esige le multe.

GILDA, secondo il Camdeno, significa ancora un tributo, o tassa.

GILDA, secondo il Crompton, significa ancora un'emenda, come una *Gilda* a piedi, che s'interpreta una prestazione dentro la foresta. Quindi essere esente da qualunque *Gilda*, è in Inghilterra l'essere esente da qualunque prestazione da farsi per la raccolta del grano, degli ugnelli, e della lana per uso de' forestieri.

GILDA, è ancora usata negli antichi costumi Inglese, per una compensazione, o multa per una trasgressione.

Quindi *Weregilda*, era anticamente usata pel valore, o prezzo di un' uomo ammazzato; o *gilda*, per quello di una bestia * *Angilda* pel semplice valore di una cosa; *Fasgilda*, pel doppio.

* Et sint quieti de Geldis, & danegeldio, Horn-geldis, & Forngeldis, & de Blodwita, & Fitwita, & seiwita, & Heingwita, & Fremiaesuda, & Werdpeni, & Awerpeni, & Hundredpeni, & Tolingpeni. Chart. Ric. H. Priorat. de Hatland in Devon.

Vi sono diverse altre voci, che terminano con *gilda*, e mostrano le varie specie de' pagamenti, come *Danegilda*, *Vadegilda*, *Senegilda*, *Hornegilda*, *Sotgilda*, *Penegilda*. Vedi **DANEGILDA**.

GILDA, o *rendite* di **GILDA**, sono rendite pagabili alla corona da qualche *Gilda*, o società; e queste rendite, perchè appartenevano anticamente alle *Gilde* religiose, ricaddero alla corona nella general dissoluzione, essendocene ordinata la vendita collo statuto 22. di Carlo II.

GILDABLE, dinota una persona tributaria, cioè soggetta a pagar tassa, o tributo. Vedi **GILDA**.

Il Camdeno, dividendo *Suffolk* in tre parti, chiama la prima *gildable*, perchè soggetta alla tassa, dalla quale furono esenti l'altre due parti, perchè *Ecclesie donatae*.

GILDABLE, è ancora usata negli antichi MS. per quella terra, o tenimento, che è *sub distributione curie Vicecomitis*.

GILDHALDA *Teutonicorum* era usata per la società de' Mercadanti orientali in Londra chiamata ancora, lo *Stilliardo*. Vedi **STILLIARDO**.

GILD-HALL, o *Gild-Aula*, è la sala principale nella Città di Londra. Vedi **GILDA**.

GILDA MERCATORIA, era un certo privilegio, o libertà, accordato in Inghilterra a' Mercadanti; pel quale erano abilitati, trall'altre cose, a possedere certi luoghi di terreni nel loro proprio recinto.

Il Re Giovanni accordò la *gilda Mercatoria* a' Borghesi di Nottingham.

GILEAD, *Balsamo di GILEAD*. Vedi **BALSAMO**.

GILGUL *hammethin*, è una frase Ebraica, che letteralmente significa *corso del morto*. Per conseguenza l'uso di questa espressione, bisogna osservare, che i Giudei avevano una tradizione, che nella venuta del Messia, non sarebbe risuscitato alcuno Israelita in altro luogo, fuori, che in Terra Santa; che dunque ne avverrà di tutti i fedeli, sotterrati nell'altre parti? periranno, o rimarranno nello stato di morti?

Nò, dicono i Dottori Giudaici; ma Iddio caverà loro de' canali sotterranei, pe' quali correranno dalla loro tomba in Terra Santa, e quando saranno giunti colà, Iddio soffierà in essi, e li risusciterà di nuovo.

Que-

Questo passaggio immaginario de' scheletri a ceneri de' Giudei dalla loro tomba in Terra Santa, con correre per sotto terra, è quello, che essi chiamano *gilgul hammethin*, il corso del morto. Vedi **RESURREZIONE**.

GILLA, in Chimica, ed in Farmacia, è un termine arabo di un sale, particolarmente usato tra noi, per un sale emetico di vitriuolo. Vedi **VITRIUOLO**.

Si prepara questo sale da questo Minerale con tre, o quattro replicate operazioni, cioè dissoluzione nella rugiada di Maggio, Filtrazione, e Cristallizzazione; in mancanza della rugiada di Maggio può servire l'acqua piovana.

La *Gilla* è usata ancora nelle terzane, ed in tutte le febbri, che nascono da una corruzione di umori ne' primi passaggi. Ella distrugge i vermi, ed impedisce la putrefazione. La dose è da venti grana fino a mezza dragma, presa in brodo, o in acque cordiali.

GINECEO *, *γυναικειον*, tra gli Antichi, era l'appartamento per le donne, o un luogo separato nella parte interiore della casa, dove si ritiravano le donne, impiegandosi a filare, lontane dagli uomini.

* La voce è composta dal greco *γυνή*, donna ed *οικος* casa.

Sotto gl' Imperatori Romani vi era uno stabilimento particolare intorno a' *ginecei*, essendo una specie di manifattorie, esercitate principalmente dalle donne, per far panni, fornimenti &c. per la famiglia dell'Imperatore. Si fa menzione di questi *ginecei* nel Codice Teodosiano, e Giustiniano, ed in diversi altri Autori; ad imitazione de' quali, diverse delle manifattorie moderne, particolarmente quelle di sete, dove il numero delle donne, e delle donzelle associate forma un corpo, son chiamate *gynaeceae*.

GINECIARIO, era un lavoratore, impiegato nel *gineceo*. Vedi **GINECEO**.

Negli antichi *ginecei* gli uomini tessavano, e lavoravano; l'altre cose, come il filare &c. facevansi dalle donne.

I delinquenti erano alle volte condannati a servire nel *gineceo*; come lo sono presentemente nelle galere. Sovente ancora era una specie di servizio, che i Principi esigevano da' loro sudditi, o Vassalli, uomini, e donne, che facevano lavorar per essi, ne' loro *Ginecei*.

GINECOCRATUMENI * era un' antico popolo della Sarmazia Europea, che abitava la sponda orientale del Tanais vicino la sua apertura nella palude Meotide; così chiamati, come riferiscono gli Autori, perchè non avevano donne tra di loro, o piuttosto perchè erano sotto il dominio delle donne.

* La voce è formata di *γυνή* donna; e *κραταιος* vinti; di *κρατος*, soggiogo, cioè soggiogati dalle donne.

Il P. Arduino nelle sue note sopra Plinio dice, che furono così chiamati, per ragione, che dopo una battaglia, che perdettero contra

le Amazzoni sulle sponde del Termodonte, furono obbligati ad avere un commercio venereo colle medesime, per la procreazione de' figliuoli: Et quod victoribus obsequantur ad procurandam eis sobolem.

Arduino li chiama i mariti delle Amazzoni, *Amazzonum connubia*. Poichè, siccome questo Autore osserva, la voce *unde* bisogna cancellarsi da Plinio, essendo stata aggiunta al testo dalla gente, che non era padrone del sentimento dell'Autore, *unde Amazzonum connubia*.

Quelli, che riputano le Amazzoni un popolo favoloso, dicono lo stesso de' *Ginecocratumeni*. Vedi **AMAZZONI**.

GINECOCRAZIA *, è un governo autorevole, o uno stato dove le donne hanno, o possono avere il supremo comando.

* La voce è formata dal greco *γυνή*, *γυναικος*, donna; e *κρατος* autorità, potenza, governo. In questo senso l'Inghilterra, e la Spagna sono *Ginecocratie*, la Francia si riputa, e pensa essere sommamente felice, perchè la sua Monarchia non è *Ginecocrazia*. Vedi **Legge SATIRICA**.

GINECONOMO * era il nome di un Magistrato di Atene, che avea la censura, e l'ispezione delle donne.

* La voce è composta dalla greca *γυνή*, *γυναικος*, donna; e *νομος* legge.

Vi furono dieci *Gineconomi*, il cui officio era d'informarsi delle vite, e de' costumi delle Dame di Atene, e punir quelle, che malamente si guidavano, o oltrepassavano i limiti comuni della modestia, e del decoro. Portavano costoro una lista pendente, de' nomi di tutte quelle, che avevano riprese, o condannate a qualche multa, emenda, pena, o altro castigo.

GINEPRO, o *bacche di GINEPRI*, è il frutto di quest'albero, in latino detto *juniperus*, molto usato in medicina.

L'Ermullero ha una grande opinione delle bacche di *ginepri*; si cava un succo espresso dalle bacche verdi, chiamato la *theriaca Germanorum*, tanto è stimata da questa Nazione per la sua qualità Alessifarmaca.

Ve ne sono alcune carminative; ma le loro più notabili proprietà, sono di soccorrere le viscere, e particolarmente i reni, ed i passaggi orinari, come fanno tutti quelli della specie di Terebinto.

Il legno di questo frutice è ancora di un'uso considerabile in Fisica: fortifica lo stomaco, caccia i flati, chiarifica i polmoni, provoca i mestrua, e rimuove le ostruzioni delle viscere. Si crede essere ancora sudorifico, cefalico, ed isterico; dallo stesso si ricava lo spirito, la tintura, l'essenza, l'estratto, e la ratafia.

Si dice, che dura cento anni, senza corrompersi; i Chimici aggiungono, che il carbone di *ginepr.*, coperto colle ceneri della stessa specie, si manterrà fuoco per un'anno intero.

GINGLIMO, *γυγγλινος*, in medicina è uno de' generi dell'Articolazione. Vedi **ARTICOLAZIONE**.

Il *Ginglimo* è quella giuntura delle ossa, ove ciascun osso scambievolmente riceve l'altro, ed è ricevuto. Vedi Osso.

Vi sono tre specie di *ginglimo* il primo quando lo stesso osso nella medesima estremità, riceve, ed è reciprocamente ricevuto da un'altro osso, alla maniera di un ganghero: tale è quello del cubito, e dell'umero. Vedi Cubito, ed Umero.

Il secondo è quando un osso riceve un'altro in uno de' suoi estremi, ed è ricevuto in un'altro, nell'altro estremo, come le vertebre. Vedi VERTEBRA.

Il terzo è quello, dove un'osso è ricevuto in un'altro alla maniera di una ruota, o asse di una ruota, in una cassa: tale è quella della seconda vertebra del collo nella prima. Vedi ASSE.

GING SENG, o *Gin-Sem*, o *Gin-zeng*, nella Storia naturale, è una pianta molto straordinaria, e meravigliosa, finora solamente ritrovata in Tarteria.

Il *Ging-feng* è una delle principali curiosità de' Chinesi, e de' Tartari: i loro più scelti fisici hanno scritti volumi delle sue virtù.

Ella è conosciuta tra loro con diversi altri nomi, come la più spiritosa, il puro spirito della Terra, la pianta, che dà l'immortalità &c. Ella fa in effetto l'intera materia Medica, per la gente di condizione; essendo anche preziosa per il popolaccio.

Tutti gli Scrittori delle cose Chinesi fanno menzione del *ging-feng*; come il Martinio nel suo *Atlante*; il P. Kircherio nella sua *China Illustrata*; il P. Tachard ne suoi viaggi; e il P. le Comte nelle sue *Memorie*. Noi nientedimeno ne sapevamo poco di questa pianta, prima del P. Jartoux Gesuita, e Missionario della China; il quale essendo impiegato per ordine dell'Imperatore in fare un Mappa della Tarraria nell'anno 1709, ebbe l'opportunità di vederla nascere in un villaggio circa quattro leghe distante dal Regno di Corea, abitato da Tartari, chiamato *Culca-Tatze*.

Questo Padre prese l'opportunità di fare un disegno della pianta, e darne un'accurata descrizione, colle sue virtù, e la maniera di prepararla; cosa, che essendo di una gran curiosità, riuscirà qui di sommo gradimento del lettore.

La *Ging-feng* rappresentata Tav. di Storia Natur. fig. 10. ha una radice bianca in qualche maniera nodosa, circa tre volte la doppiezza dello stelo, e che si va scannellando verso l'estremo: pochi pollici distanti dalla testa sovente si divide in due rami, che le fa avere qualche rassomiglianza all'uomo, le cosce del quale son rappresentati da questi rami, e quindi ella prende la denominazione di *ging-feng*.

Dalla radice nasce uno stelo perfettamente unito, e passabilmente rotondo: il suo colore è un rosso molto cupo, eccetto verso il piede, dove per la vicinanza della terra, si va in qualche

maniera imbiancando. Nella punta dello stelo vi è una sorta di giuntura, o nodo, formato per sporgimento di quattro rami, che escono come da un centro; la parte di sotto di ciascun ramo è verde, tramischiata bianco; e la parte superiore molto simile allo stelo di un rosso cupo; due colori, che gradualmente si sminuiscono, e finalmente si uniscono in ciascun lato.

Ogni ramo ha cinque frondi, molto ben rappresentate nella figura, ed è osservabile, che i rami si dividono egualmente uno dall'altro in riguardo ad essi, e dell'orizzonte; e colle frondi fanno una figura circolare, quasi parallela alla superficie della Terra.

Le fibre delle frondi sono molto distinguibili, e sulla parte superiore sono circondate da piccoli capellamenti bianchicci: la membrana, o pellicola tralle fibre nasce un poco nel mezzo sopra il livello delle fibre.

Il colore della fronda è un verde oscuro di sopra; ed un verde chiaro, lucente di sotto; e tutte le frondi sono dentate.

Sugli orli dal centro de' rami, nasce un secondo stelo, DE, molto dritto, liscio, e bianchiccio da capo a piede, e che porta un grappolo di frutti rotondi, e di un colore rosso bellissimo. Questo grappolo nella pianta, veduta dal nostro missionario era composto di venti quattro coccole, due delle quali sono qui rappresentate 9. 9.

La pelle rossa, che copre la coccola, è molto delicata, e liscia, e contiene dentro di una polpa bianca: se queste coccole sono duplicate, (poichè alle volte sono semplici;) ciascuna ha due nocciuoli rustici della grossezza, e figura delle lenticchie. I pedicciuoli su quali si sostengono le coccole sono tutti usciti da lo stesso centro, e sporgendo esattamente simili a' raggi di una sfera, fanno il raspo delle coccole di una forma circolare. Il frutto non è buono a mangiare, e' nocciuolo include una mandola; ella ha ancora una piccola barba nella cima, diametricamente opposta al pedicciuolo.

La pianta si estingue ogni anno; e' il numero de' suoi anni può saperli dal numero de' steli, che ella caccia fuori, de quali vi rimane sempre qualche segno, come li mostra nella figura per le lettere 666, &c. donde appare, che la radice A era di sette anni.

In quanto al fiore il P. Jartoux confessa di non averne veduto, e perciò non lo descrive; alcuni lo assicurano, che era bianco, e piccolissimo; altri, che non vi era fiore affatto, e che niuno ne ha veduto. Egli piuttosto inclina a pensarlo così piccolo, che sfugge alla vista; e quel che lo conferma nella sua opinione è, che quelli, che ricercano la *Ging-feng*, non bisognandoli altro, che la sua radice, rigettano, e non curano il resto, come cosa inutile.

Siccome si è seminata in vano la semenza, senza che alcuna pianta ne nascesse da essa, è probabile, che avesse potuto questo dare occasione alla favola, che corre tra' Tartari; i quali dicono-

dicono, che un uccello se la mangia subito messa in terra; ma non essendo abile a digerirla s'imputridisce nel suo stomaco, e dopo sporge nel luogo dove si getta dall'uccello col suo sterco. Il Missionario crede piuttosto, che il nocciuolo rimane lungo tempo in terra prima di prendere radice; la quale opinione sembra la più probabile, per esservi alcune radici non più lunghe, o più grosse, di un dito piccolo; e che producono niente di manco almeno dieci steli.

Benchè la pianta qui descritta, abbia quattro rami, nientedimeno ve ne sono alcune, che ne hanno due solamente; altre tre, ed altre cinque, sei, o sette; ma ciascun ramo ha sempre cinque frondi.

L'altezza della pianta è proporzionabile alla sua grossezza, ed al numero de' rami, che ha la radice, e quanto più grande, e più uniforme ella si è, e quanto più poche fibrille ella tiene, tantopiù si riputa migliore.

E' difficile a determinare, perchè i Chinesi la chiamano *Ging-feng*, voce, che significa figura, o rappresentazione: nè questo Padre, nè l'altro, che l'han ricercata, possono ritrovarvi quella rassomiglianza alla figura di un uomo, che si vede ordinariamente trall'altre radici. I Tartari con più ragione la chiamano *Orbota*, cioè la prima delle piante.

Quelli, che raccolgono la *Ging-feng*, ne conservano solamente la radice; e quanto ne possono procurare di essa in dieci, o quindici giorni di tempo, lo sotterrano in qualche luogo. Indi prendono cura di lavarla bene, e nettarla con una Scovetta: Dipoi la bagnano in acqua calda, e la preparano al fumo di una sorte di miglio giallo, che le somministra parte del suo colore. Il miglio si mette in un vaso con poco d'acqua, e si bolle a fuoco lento; Le radici si mettono sul vate sopra certi piccoli pezzi di legno, messi a traverso, coprendoli prima con un panno lino, o qualche altro vaso, posto di sopra.

Si può ancora seccare al Sole, o col fuoco; ma allora, benchè ritenga bene assai la sua virtù, non ha però quel colore giallo, che i Chinesi tanto vi ammirano. Quando le radici son secche, bisogna tenerle conservate in qualche luogo asciutto, altrimenti sono in periglio di corrompersi, di esser mangiate da' vermi.

In quanto al luogo dove nascono queste radici, e tra il trentanovesimo, e quarantasettesimo grado di latitudine settentrionale, e tra' decimo, e ventesimo grado di longitudine orientale, numerando dal meridiano di Pekin. Qui si ritrova un lungo tratto di montagne, che le folte foreste, che le circondano, e coprono, le rendono quasi impassabili. Sul declivio di queste montagne, ed in queste folte foreste, sulle sponde de' torrenti, o intorno alle radici degli alberi, o fra un migliajo di altre diverse sorti di piante, si ritrova la *Ging-feng*: nè bisogna sperare di ritrovarla ne' piani, nelle valli, nelle paludi, nel son-

Tom. V.

do de' rivoletti, o in luoghi troppo esposti, ed aperti.

Se questa foresta s'incendia, e si consuma; questa pianta non vi appare, se non due, o tre anni dopo: Ella si nasconde ancora dal Sole, per quanto lo sia possibile: cosa, che dimostra esserle nemico il calore.

I luoghi, dove nasce la *Ging-feng*, sono in molte parti separati dalla Provincia di Quang-tong per mezzo di una palizzata di legni, che circonda questa intera Provincia, ed intorno alla quale le guardie continuamente invigilano ad impedire li Chinesi dal passarvi, e riguardare questa radice. Pure per quanta vigilanza vi sia, l'avidità del guadagno incita i Chinesi a nascondersi in questi deserti, alle volte al numero di due, o tre mila, a rischio di perdere la loro libertà, e tutto il frutto delle loro fatiche, se vi son colti, o mentre vi vanno, o mentre tornano nella Provincia.

L'Imperadore, volendo che i Tartari piuttosto, che i Chinesi raccogliessero tutto il vantaggio, che può ritrarsi da questa pianta, diede ordine nel 1709. a dieci mila Tartari di andare, e raccogliere tutto quel, che potevano delle *Ging-feng*, sotto condizione, che ciascheduno dovesse dargli due once della miglior pianta, e che il resto dovesse cambiarsi peso per peso in puro argento.

Si computò, che con questo mezzo l'Imperadore avesse raccolto in quest'anno circa ventimila librè Chinesi di questa pianta, che non gli costò più di una quarta parte del suo valore.

Noi c'incontrammo a caso, dice il Padre Far-toux, con alcuni di questi Tartari in mezzo di que' deserti fruttiferi, ed i loro Mandarin, che non erano lontani dal nostro cammino, vennero l'uno dopo l'altro, e ci offerirono de' buoi per la nostra sussistenza, secondo gli ordini, che avevano ricevuti dall'Imperadore.

Quest'armata di Erbalisti osservò l'ordine seguente: Dopo che si ebbe diviso un certo tratto di terreno tralle loro varie compagnie, ciascuna al numero di cento persone si sparsero in linea retta ad un certo luogo fissa a dieci mantenendosi in distanza dagli altri. Indi ricercò con somma diligenza la pianta, caminando pian piano nello stesso ordine; ed in questa maniera fra un certo numero di giorni corsero per sopra l'intero spazio di terreno, che loro era stato destinato. Terminato, che fu il tempo i Mandarin, che erano accampati colle loro tende in que' luoghi, che erano propri per la sussistenza de' loro cavalli, mandarono a rivedere ogni truppa, spedendo loro ordini, e per informarsi se il loro numero era compiuto. Se mancava ciascun di loro, come spesso avviene, o perchè mancano per la strada, o perchè sono attaccati dalle bestie selvaggie, essi stanno a vedere un giorno, o due; ed indi ritornano di nuovo alla loro fatica, come prima.

Noi abbiamo osservato, che il *Ging-feng* è un'ingre-

ingrediente in molte delle medicine, che i medici Chinesi prescrivono alla miglior gente malata; essi sostengono, che sia un rimedio sovrano per tutte le debolezze, cagionate da fatiche eccessive, o del corpo, o della mente; ch'ella estenua, e porta via gli umori pituitosi; cura la debolezza de' polmoni, e la pleuritide; impedisce il vomito; Fortifica lo stomaco; e muove l'appetito; disperde i fumi, o vapori; fortifica il petto: è un rimedio per il poco, o debole respiro; fortifica i spiriti vitali; ed è buona contra le vertigini del capo, e per la mancanza della vista; e prolunga parimente la vita ad un' estrema vecchiezza. Niuno potrebbe immaginarsi, che i Chinesi, e i Tartari volessero dare tanto alto valore a questa radice, se non producesse costantemente un buon effetto; Coloro, che ritrovansi in buona salute, spesso fanno uso di questa pianta, per rendersi più vigorosi, e forti; Ed io mi persuado, aggiunge questo Padre poco fa menzionato, che si proverebbe per una medicina eccellente nelle mani di qualunque Europeo, che intende la Farmacia, se ve ne fosse una quantità bastante, per farne quell' esperienze necessarie, per esaminare chimicamente, ed applicarla in quantità propria, secondo la natura del male, per il quale può essere giovevole.

Egli è certo, ch'ella fortifica, accresce il moto, e riscalda il sangue; aiuta alla digestione, ed invigora in una maniera molto sensibile.

Egli soggiunge: dopo che io ho designata la radice, ho osservato lo stato del mio polso, ed indi presa la metà della radice, rustica come era, e non preparata; in un ora dopo io ritrovai il mio polso moltoppiù pieno, e più vivo, aveva appetito; e mi sentiva più vigoroso, ed avrei sostenuta la fatica migliore, e più facilmente di prima. Quattro giorni dopo ritrovandomi tanto faticato, e dissipato, che appena poteva reggermi a cavallo, sapendolo un Manderino, ch'era con noi in compagnia, mi diede una di queste radici, ne presi la metà di una immediatamente, ed un ora dopo non fui nella menoma sensibilità di alcuna lassatezza. Io ho spesso fatt'uso della medesima dipoi, e sempre collo stesso successo: ho osservato ancora, che le frondi verdi, e specialmente la di loro parte fibrosa masticandosi produrrebbe quasi lo stesso effetto. I Tartari sovente ci portano le frondi del *Ging-seng* invece del Tè, ed io sempre mi son trovato liberamente dopo, che io le preferirei sempre al miglior Tè. La loro decozione è di un colore gratissimo, e quando uno l'ha presa due, o tre volte, il suo gusto, ed odore diviene molto piacevole.

In quanto la radice è necessario, che si bolle un poco più del Tè, per prender tempo di estrarne la sua virtù, siccome si pratica da' Chinesi, quando la danno a' malati, nella quale occasione rade volte usano più di una quinta parte di una oncia della radice secca.

Per preparare la radice per farne uso, la tritano minutamente, e la mettono in un vaso

di terra ben impiastro, con circa una mezza pinta di acqua: il vaso ha da essere ben coperto, e messo a bollire a fuoco lento, e quando l'acqua è consumata alla quantità di un bicchiero pieno, vi si mischia un poco di zucchero, e poi si beve: immediatamente fatto ciò, altrettanta acqua si mette sul rimanente, e si mette a bollire, come prima, per estrarne tutto il succo, e quel, che rimane dalla parte spiritosa della radice. Queste due dose si debbono prendere una nel mattino, ed un'altra nella sera.

GINNASIARCA*, in antichità, era il maestro, o direttore del Ginnasio. Vedi GINNASIO.

* La voce è greca Γυμνασιάρχης, composta γυμνασιον, ed αρχη governo.

I Greci non mettono il *Ginnasiarca* tra' numero de' Magistrati, benchè il suo officio fosse di gran considerazione, per aver la cura di tutta la loro gioventù, che si mandava a lui, per istruirla negli esercizi del corpo. Egli avea due principali ufficiali sotto di lui, per assisterlo al governo del Ginnasio: Il primo nominato *Sistarco*, ed il secondo *Ginnasta*. Il primo era il maestro degli Atleti, e presedeva alla lotta. Vedi *SISTARCO*, *ATLETA* &c. L'ultimo avea la direzione di tutti gli altri esercizi, avendo cura, che si facessero nel tempo, e nella maniera dovuta: che la gioventù non intraprendesse nulla fuori della sua fortezza, e che non si facesse nulla, che potesse riuscir di danno alla loro salute.

Aveano costoro varj Officiali, o servitori subalterni sotto di loro, per servizio, ed istruzione della gioventù, a loro commessa.

GINNASIO*, era un luogo adattato a gli esercizi del corpo. Vedi GINNASTICA.

* La voce è greca Γυμνασιον formata di γυμνασιον nudo; per ragione, che anticamente si spogliavano de' loro vestimenti, per esercitarsi con più libertà.

GINNASIO, tra gli antichi, era un edificio pubblico destinato all'esercizio, e dove il popolo era insegnato, ed addestrato sotto i suoi propri maestri.

Se noi prestiamo credito a Solone nell'*Anacharsis* di Luciano, ed a Cicerone de' *Oratore* lib. II. i Greci furono i primi, ch'ebbero i *Ginnasj*; e tra' Greci i Lacedemoni: dopo di loro gli Ateniesi, de' quali l'ebbero i Romani.

Vi furono tre principali *Ginnasj* in Atene, l'*Accademia*, dove insegnava Platone, il *Liceo*, stabilito per le lezioni di Aristotele, e l'*Cinofurgio*, stabilito pel Popolaccio. Vedi *ACCADEMIA*, e *LICEO*.

Vitruvio descrive la struttura, e forma degli antichi *Ginnasj* lib. V. cap. II. si chiamavano *Ginnasj*, perchè i campioni travagliavano nudi; e *Palestre* dalla lotta, ch'era uno de' suoi più usuali esercizi: I Romani alle volte ancora li chiamavano *Thermae*, perchè i bagni ne facevano la parte principale. Vedi *PALESTRA*, e *BAGNI*.

Appar-

Appare, che non facevano essi i loro esercizi tutti nudi, come anticamente facevano a tempo di Omero, ma sempre in calzoni, che non messero da parte prima della trentaduesima Olimpiade. Un certo Orsippo si crede, che fosse stato il primo, che ne avesse introdotta la pratica, perchè essendosi imbrogliato co' suoi calzoni, e vedendosi trattenuto, li gettò via, gli altri lo imitarono dopo. I *Ginnasj* eran composti di molti membri, o appartamenti. Il Signor Burette dopo Vitruvio, non ne numera meno di dodici, cioè, 1.º i *Portici* esteriori, dove i Filosofi i Rettorici, i Medici, i Matematici, ed altri virtuosi leggevano le loro pubbliche lezioni, disputavano, e recitavano le loro composizioni. 2.º l'*Esebeo*, dove la Gioventù si univa molto per tempo ad apprendere i loro esercizi in privato, senza spettatori. 3.º il *Coviceo*, l'*Apoditerion*, o *Ginnasterion*, una specie di guardaroba, dove si spogliavano, o per i bagni, o per l'esercizio. 4.º l'*Eleotefio*, l'*Alitterio*, o l'*untuario*, destinato per le unzioni, che precedevano, o seguivano l'uso de' bagni, della lotta, della *Panerazia* &c. 5.º il *Conisterio*, o *Conistra*, dove si covavano di arena, o polvere per asciugarsi l'olio, o il sudore. 6.º La *Palestra*, propriamente così chiamata, dove praticavano la lotta, il pugilato, la *panerazia*, e diversi altri esercizi. 7.º Lo *Speristerio*, o il Cortile della tenda, riservato agli esercizi, dove si u'avano i balli. 8.º una strada larga senza mattoni, che comprendeva lo spazio tra' portici, e le muraglie, dalle quali era circondato l'edificio. 9.º I *Sisti*, ch'erano i portici per i luttatori nell'inverno, o ne' tempi cattivi. 10.º Altri *Sisti*, o aperte stadi, stabilite per la State, e per buon tempo; alcune delle quali erano tutte aperte, ed altre piantate di alberi. 11.º I *bagni*, composti di molti, e diversi appartamenti. Vedi *BAGNI*. 12.º lo *stadio* un luogo largo, di forma semicircolare, coperto di arena, e circondato di sedie, per gli spettatori. Vedi *STADIO*.

In quanto all'amministrazione de' *Ginnasj* vi erano diversi Officiali, i principali erano, per 1.º Il *Ginnasiarca*, ch'era il Direttore, o soprintendente del tutto. 2.º Il *Sistarca*, che presedeva nel Sisto, o Stadio. 3.º Il *Ginnasta*, o Maestro degli esercizi, che intendeva i loro differenti effetti, e l'accommodava alle diverse complessioni degli Atleti, 4.º Il *Pedotriba*, il cui officio era di meccanicamente insegnare gli esercizi, senza intendere la loro teoria, o uso. Sotto questi quattro officiali, vi era un numero di subalterni, i cui nomi distinguevano le loro diverse funzioni.

In quanto alle specie degli esercizi, praticati ne' *Ginnasj*, possono ridursi a due classi, perchè dipendevano dall'azione del corpo solamente, o perchè richiedevano esterni agenti, o istrumenti. I primi erano principalmente di due generi *Orchestrafici*, e *Palestici*. L'*orchestica* comprendeva 1.º Il *ballo*, 2.º La *Cubistica*, o la *capitrom-*

bola. 3.º la *Sferistica*, o il giuoco della palla corda, che include tutti gli esercizi delle palle.

La *Palestrica* comprendeva tutti gli esercizi sotto la denominazione *palestra*, come la *lotta*, i *pugni*, la *panerazia*, la *epitomachia*, il *corso*, il *Salto*, il *gettamento del disco*, l'esercizio del giavellino, e quello del *cercchio*, denominato da' Greci *τροχος*, che consisteva in rotolare un cerchio di ferro cinque, o sei piedi in diametro, guardato di anelli di ferro, lo strepito de' quali nello stesso tempo, che avvisava il Popolo a far luogo, gli produceva ancora un trattenimento; ma si richiedeva in diriggere questo cerchio fortezza, ed agilità, perchè dovea tirarsi con una verga di ferro.

A questi debbono aggiungersi gli esercizi, appartenenti alla *Ginnastica* medicinale; come 1.º Il *Passeggio*, 2.º La *vociferazione*, 3.º Il *trattenimento del fiato*. Gli esercizi corporali, che dipendono dagli esterni agenti possono ridursi al montare a cavallo, viaggiare in una sedia, o altro veicolo colle ruote, cullare in letto, ed alle volte dondolarsi: a quali si può aggiungere l'arte del nuotare. Hoffman numera non meno di cinquanta cinque sorte di esercizi *Ginnastici*.

GINNASTICA, dinota l'arte di fare gli esercizi del corpo, per difesa, salute, e divertimento. Vedi GINNASIO.

L'arte *Ginnastica* è divisa in tre specie, o rami, *Militare*, *Medicinale*, ed *Atletica*, o *Sportiva*. Molti moderni Scrittori han trattata di quest'arte, come il *Mercuriale de arte Gymnastica*; Fabro nell'*Agonistica*; Taubert de *Gymnasticis*; Cagnato de *Sanitat. tuend.* Il Tullero nella *Medicina Gymnastica*; Vossio de *quatuor artibus Popularibus*; Meusio de *Orchistrado*; e il Signor Burette in molte dissertazioni sull'antico Ballo, sulla *Sferistica*, l'*Atletica*, la *lotta*, il *Pugilato*, il *Disco* &c.

Il Signor Burette ha data la Storia della *Ginnastica* nelle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze*. Secondo la sua opinione l'arte è cbeva col mondo. In realtà, possiamo difficilmente supporre, che il Genere umano sia stato sempre senza esercizi corporali, a' quali dovea obbligarlo necessariamente la difesa delle sue persone, la conservazione della salute, ed anche la ricreazione, e'l divertimento. Vedi *ESERCIZIO*.

Nel primo stabilimento della Società, gli uomini accorgendosi della necessità degli esercizi militari, per ripulsare gl'insulti de' loro vicini, istituirono i Giuochi, e proposero i premi per animare la Gioventù a' combattimenti di diversi generi. Vedi *GIUOCO*.

E siccome il corso, il salto, la fortezza, e la destrezza del braccio in lanciare il giavellino, gettare la palla, o la paletta, insieme colla lotta &c. erano esercizi, praticati alla maniera de' nostri odierni combattimenti; così la Gioventù si animava a riuscirvi eccellente in presenza di coloro, ch'erano di età, i quali erano i loro Gu-

dici, e dispensavano i premj a' conquistatori; intantoche quel, che era originalmente un puro trattenimento, divenne finalmente materia di tale importanza, che interessò le più famose Città, e le intere nazioni nella sua pratica.

Quindi nacque l'emulazione, e la voglia di riutgere eccellente, per la speranza di essere un giorno proclamato, e coronato Conquistatore ne' pubblici giuochi, ch'era il sommo onore, ove potesse aspirare un mortale. Anzi stendendosi ad immaginare, che i Dei, e Semidei erano parimente sensibili di quel, che gli uomini tanto ambivano, introducevano perciò la maggior parte di questi esercizi nelle loro cerimonie religiose, nell'adorazione de' loro Dei, e negli onori funebri, fatti a' Mani del defonto.

Quantunque sia difficile a determinare l'epoca precisa dell'arte *ginnastica*, mentedimeno appare da' varj passaggi in Omero, e particolarmente nel 23. libro dell'Illiade, dov'egli descrive i giuochi celebrati nel funerale di Patroclo, che non era conosciuta al tempo della guerra Trojana. Da questa descrizione, ch'è il più antico monumento, che noi abbiamo esistente della *Ginnastica* de' Greci, appare, che avevano quantità di corsi di carri, di pugni, di lute, di corsi a piedi; di gladiatori, di gettatori del disco, di tiratori di archi, e di lanciatori di giavellini; e sembra dal particolar racconto, che ci dà Omero di questi esercizi, che anche allora l'arte *Ginnastica* non avea tutta la perfezione; di maniera, che quando Galeno dice, che nel tempo di Omero non v'era arte *Ginnastica*, e che cominciò ad apparire poco tempo prima di Platone, ha da intendersi dell'arte medicinale *Ginnastica* solamente. Quest'ultima, in verità, ebbe la sua nascita più tardi, perchè mentre gli uomini continuavano sobri, e laboriosi, non n'ebbero occasione; ma quando il lusso, e l'ozio l'ebbe ridotti alla dura necessità di applicarsi alla Fisica; Quegli, che avevano sperimentato, che niente contribuiva tanto alla preservazione, e ristabilimento della salute, quanto gli esercizi, proporzionati alle diverse complessioni, età, e sessi, non mancarono di rimettersi alla pratica della *Ginnastica*.

Secondo Platone un certo Erodico poco prima d'Ippocrate, fu il primo, che introdusse quest'arte nella Fisica, ed i suoi Successori convinti per esperienza della sua utilità, si applicarono subito ad accrescerla.

Ippocrate nel suo libro del *Regimen* ce ne dà degli esempi, dove egli tratta dell'esercizio in generale, e degli effetti particolari del passeggiare in riguardo alla salute; e delle varie specie di corsi a piedi, o a cavallo, del salto, della lotta, dell'esercizio della palla sospesa, chiamato *Coricus*, della Chironomia, delle unzioni, strofinamenti, rotolamento nell'arena &c. Vedi STROFINAMENTO.

Ma siccome i Medici non adottarono tutti gli esercizi dell'arte *Ginnastica* nella loro pratica, si

divise tra loro, ed i Maestri degli esercizi marziali, ed Atletici, che tenevano scuole, il cui numero fu grandemente accresciuto in Grecia. Vedi ATLETA.

Finalmente i Romani provarono lo stesso gusto, e adottarono gli esercizi militari, ed Atletici de' Greci; l'accrescettero, ed aumentarono al sommo grado della magnificenza, per non dire della stravaganza. Ma la decadenza dell'Impero, involse l'arti nella sua ruina, e tra l'altre la *Ginnastica*, che alla fine intieramente lasciò il dritto, ch'ella avea, e tralasciò di ripigliarlo anche dopo. Vedi MEDICINA.

GINNICO *Gymnicus*, si dice di ogni cosa, che appartiene agli esercizi del corpo. Vedi ESERCIZIO, e *Ginnastica*.

I giuochi *Ginnici*, *ludi Ginnici* sono quegli, ne' quali si esercita il corpo: tali sono la lotta, il corpo, il ballo, l'uso della lancia, il giuoco della paletta &c. Vedi GIUOCO, e GINNASTIO.

Questi erano quei, che facevano i principali divertimenti delle solennità Olimpiche, Neome Pitie, ed Istmie, essendo chiamati da' greci Πενταθλον, e da Latini, *Quinquertium*. Vedi OLIMPICO, NEMICO, PITIO, ISTMIO &c. e vedi ancora PENTATHLON.

GINNOPEDIA *, era una specie di danza, in uso tra gli antichi Lacedemoni, che facevasi mentre duravano i loro Sacrificj, da' giovanetti, che balavano nudi; cantando nello stesso tempo un Inno in onore di Apollo. Vedi DANZA.

* La voce è ancora scritta *Gymnopedice*. Ella è composta di γυμνος nudo, e Παις, fanciullo.

Un certo Terpandro è riputato come inventore della *Ginnopedia*. Ateneo la descrive come un ballo baccante, fatto da' Giovani tutti nudi, con certi movimenti interrotti, sebben piacevoli, e con gesti del corpo; Colle braccia, e le gambe fiorite, e dirette in una maniera peculiare, che rappresentavano una sorta di lotta reale.

GINNOSOFISTI *, era una setta di Filosofi Indiani, famosa nell'antichità, denominata così dal loro andare scalzi. Vedi FILOSOFANTE.

* La voce è formata dal greco γυμνoσoφιστoς: cioè Sefista, o Filosofo, che va nudo.

Fu dato questo nome a' Filosofi Indiani, a' quali l'eccessivo calore del paese obbligava di andar nudi: come quello de' Peripatetici, che l'ebbero, perchè filosofavano passeggiando. Vedi PERIPATETICI.

Il Laertio, e'l Vives vogliono, che *Ginnosofista* non sia stato un nome di una setta particolare, ma un nome comune di tutti i Filosofi Indiani, e quindi li dividono in Bracmani, e Germani. Vedi BRACMANI.

Tra' Germani, chiamati ancora da Porfirio *Samanai*, e da Clemente Alessandrino *Sermani*; furono alcuni chiamati *Hylotii*, come abitanti ne' boschi, qual'ultima voce par, che sia riferita alla nozione di *Ginnosofisti*. Clemente riferisce,

che questi *Allobii* non abitavano nè Città, nè Torre; che erano vestiti perloppiù di frondi di alberi: mangiavano ghiande, e coccole, e bevevano acqua tirata colle loro mani, astenendosi dal matrimonio, e dalla procreazione.

Apuleo, *Florida* lib. I. così descrive i *Ginnosofisti*: Sono essi tutti amanti dello Studio della Sapienza, non meno i Maestri vecchi, che i giovanetti pupilli, e quel che à me sembra la cosa più ammirabile nel loro carattere, è che essi hanno un'aversione all'ozio, ed alla indolenza: perciò subito, che si è messa la tavola, prima di prendere alcun boccone, i giovanetti vi son raccolti da' varj luoghi, ed officj, e sono da' Maestri esaminati qual bene han fatto dopo levato il Sole. Qui uno riferisce qualche cosa da lui scoperta colla meditazione, un altro dirà di aver appreso qualche cosa per dimostrazione, e qu'gli i quali non allegano nulla, senza mangiare son rimessi di nuovo a lavorar digiuni.

Il Gran Conduttore de' *Ginnosofisti*, secondo S. Geronimo, fu un certo Buddas chiamato da Clemente *Butta*, il quale è messo da Suida tra' Braemani. Qu'ultimo Autore fa Buddas Maestro di Manere il Persiano, Fondatore de' *Ginnosofisti*. Vedi MANICHEI.

GIOGO in Agricoltura è una forma di legno, adattato a' colli de' buoi, col quale sono accoppiati insieme, ed attaccati all'Aratro. Vedi ARATRO.

Consiste questo di molte parti, principalmente del *giogo*, propriamente così chiamato, ch'è un pezzo di legno massiccio, che giace sull' collo; l'arco, che circonda intorno il collo; le coregge, e le cordel, che tengono attaccato l'arco al *giogo*, e l'anello del *giogo*, o la catena del buo.

I Romani facevano passare i nemici, ch'essi saggioavano per sotto il *giogo*, ch'essi dicevano *sub jugum mittere*, cioè li facevano passare per sotto certe *furce patibulares*, o forche composte di una pecca, o altra lancia messa a traverso di due altre piantate dritte in terra. Fatto ciò li trattavano dopo con molta umanità, e li rimandavano a casa di nuovo. Vedi FORCA.

La stessa maniera era alle volte usata loro da' loro nemici in altra occasione. Così Cesare lib. II. osserva, che il Console Lucio Cassio era stato ammazzato dagli Svizzeri, la sua armata disfatta, e passata sotto il *giogo*.

Terra *GIOGATA* *jugata* Terra negli antichi costumi Inglese era lo spazio, che il *giogo* de' buoi; cioè quello che due buoi possono arare in un giorno. Vedi TERRAVERGATA.

GIOJELLERIA, o officio delle gioje. Vedi OFFICIO.

S. GIORGIO, è un nome, col quale sono denominati varj ordini Religiosi, e Militari. Egli prende il suo nome da un Santo, famoso per tutto l'oriente, chiamato da Greci Μεγαλoμαρτυρα, cioè gran martire.

Sopra alcune medaglie dell'Imperator Giovanni, e di Emmanuele Comneno abbiamo la figura di S. Giorgio armato, tenendo la spada, o il giavellino in una mano, e nell'altra lo scudo, con questa iscrizione, un O, ed in esso una piccola A, e ΓΕΟΡΓΙΟΣ, che fa O AΓΙΟΣ ΓΕΟΡΓΙΟΣ, O San Giorgio. Egli è generalmente rappresentato a cavallo, perchè si suppone, che sia stato sovente impegnato combattendo in questa maniera.

Egli è venerato per l'Armenia, Moscovia, e per tutti i paesi, ch'aderiscono al rito Greco. da' Greci la sua adorazione è stata portata, e ricevuta nella Chiesa Latina; e l'Inghilterra, e Portogallo lo hanno eletto per loro Santo Padrone. Vedi PADRONE.

S. Giorgio è particolarmente usato per un ordine di Cavalieri Inglese, più comunemente chiamato l'Ordine della Gerrettiera. Vedi GERRETTIERA.

Eduardo VI. Re d'Inghilterra, per lo spirito della Riforma, fece alcune alterazioni nelle leggi cerimoniali, e nell'abito dell'ordine; affinché i Santi della Chiesa Romana vi potessero avere minor parte; e perciò fu comandato primariamente, che l'ordine non dovesse più chiamarsi l'Ordine di S. Giorgio, ma quello della Gerrettiera.

Cavaliere di S. GIORGIO. Vi sono stati varj ordini sotto questa denominazione, molti de' quali sono presentemente estinti; particolarmente uno fondato nel tempo dell'Imperator Federico III. nell'1470. per custodire le frontiere di Boemia, e d'Ungheria contra i Turchi. Un altro chiamato S. Giorgio di Alfama, fondato da' Re di Aragona; un'altro nell'Austria, e Carinzia; ed un'altro nella Repubblica di Genua, tuttavia sussistente &c.

Religiosi dell'ordine di S. GIORGIO. Di questi ve ne sono diversi ordini, e Congregazioni, particolarmente i Canonici Regolari di S. Giorgio in Venezia, stabiliti da due Nobili Veneziani nell'anno 1404. un'altra Congregazione dello stesso istituto, in Sicilia &c.

Croce di S. GIORGIO. Vedi l'articolo Croce.

GIORNALE è un libro, Registro, o Conto di quel, che accade giornalmente. Vedi DIARIO.

GIORNALE, ne' conti mercantili è un libro, nel quale si accenna ogni particolare articolo del libro maggiore, e si mette in credito. Questo bisogna, che sia chiaramente espresso, e di buona forma Sbozzato. Vedi RAZIONALE.

GIORNALE negli affari marittimi è un registro tenuto dal Pilota, nel quale si prende la notizia di ogni cosa, che accade al vascello, giorno per giorno, e da ora ad ora in riguardo a' venti, a' rombi, Rastelli, e linea di scandaglio &c. per abilitarlo ad accomodare l'ordine, ed a determinare il luogo dov'è il vascello. Vedi NAVIGARE, PILOTA, RICONTARE &c.

GIORNALE è presentemente divenuto un nome comune pe' fogli nuovi, che ci partecipano giornalmente i fatti dell'Europa. Vedi GAZZETTA.

GIORNALE è ancora usato per il titolo di molti libri, che si pubblicano in tempi stabiliti, e danno estratti, relazioni &c. de' nuovi libri pubblicati, e de' nuovi accrescimenti giornalmente fatti nelle arti, e nelle Scienze. Vedi LIBRO.

Il primo Giornale di questo genere era il *giornale de Savj*, impresso in Parigi. Il disegno fu messo in piede per facilitar coloro, che sono troppo pigri, e ristucchevoli a leggere da se stessi i libri interi. Sembra questo un mezzo eccellente di soddisfare la curiosità di un uomo, e di divenir dotto, con facili termini; e si è ritrovato così utile, ch'è stato praticato in molti altri paesi, benchè sotto una gran varietà di titoli.

Di questa specie sono le *Transazioni filosofiche* di Londra, gli *Acta eruditiorum* di Lipsia. Le *novelle della Repubblica delle lettere* del Signor Baile, la *Biblioteca universale scelta*, antica, e moderna del Signor Le Clerc, le *memorie di Trevoux* &c.

Nel 1692. il Juncker stampò in latino un *Trattato Istórico de' Giornali de' dotti*, pubblicato in molte parti di Europa; e' Wolffio, lo Struvio, il Morhoff, il Fabricio &c. han fatto cose dello stesso genere.

Le *memorie della Reale Accademia delle Scienze*, quelle dell' *Accademia delle belle lettere*; i *Miscellanj de' curiosi della natura*; gli *Esperimenti dell'accademia del Cimento*, gli *Acta Philo. Exoticorum natura*, & *artis*, che apparvero da Marzo 1686. fino ad Aprile 1687. e che sono una storia dell'accademia di Brescia; ed i *Miscellanea Perolinensia*, o *memorie dell'accademia di Berlino*, non sono propriamente Giornali, benchè sian sovente messi in questo numero.

Il Juncker, e' Wolffio danno l'onore della prima invenzione de' Giornali a Fozio. La sua biblioteca però non è interamente della stessa natura de' nostri giornali; nè fu tale il suo disegno; Ella è composta di abbreviazioni, ed estratti de' libri, che aveva egli letto durante la sua imbasciata in Persia. Il Signor Salo fu il primo a dar principio a' *Giornali de' Savj* in Parigi nel 1665. sotto nome del Signor di Medouville, ma la sua morte interruppe subito l'opera. L'Abate Galleis adunque la ripigliò, e nell'anno 1654. la cedè all'Abate della Roque, che la continuò per nove anni, e fu seguito dal Signor Cousin, che la tirò fino all'anno 1702. allorchè l'Abate Bignon istituì una nuova società, e commessa a costui la cura di continuare il giornale, che fu aumentato, e pubblicato sotto una nuova forma. Questa società è tuttavia continuata, e' Signor de Viger ha l'ispezione del giornale, che non è più l'opera di un semplice autore, ma di un gran numero. L'altri giornali di Francia sono le *Memorie*, e le *conferenze delle arti*, e delle scienze, fatte dal Signor Denis,

per tutto l'anno 1672. 1673. e 1674. Le *Nuove scoperte* in tutte le parti della Fisica fatte dal Signor de Blegny. Il *Giornale di Fisica* cominciato nell'anno 1684. ed alcuni altri discontinuat quasi subito principiat.

Le *novelle della Repubblica delle lettere* furono cominciate dal Signor Baile nel 1684., e proseguite da lui fino all'anno 1687. allorchè il Signor Baile, inabilitato dalla malattia dovette abbandonarle nelle mani de' suoi amici il Signor Bernard, ed il Signor de la Roque, che le ripigliarono, e le continuarono fino al 1699. Dopo un interruzione di nove anni il Signor Bernard ripigliò l'opera, e continuò fino all'anno 1710. La *storia delle opere de' dotti* del Signor Basnagio fu cominciata nell'anno 1686. e terminata nel 1710. La *Biblioteca universale istorica* del Signor Leclerc fu continuata fino all'anno 1693. e comprende venticinque volumi. La *biblioteca scelta* dello stesso Autore cominciò nel 1703. Le *memorie* per una storia delle scienze, e delle arti volgarmente chiamate *le memorie di Trevoux* dal luogo dove sono impresse, cominciarono nel 1761. I *Saggi di letteratura* prolungati fino al ventesimo volume nel 1702. 1703. e 1704. questi solamente danno notizia degli Autori antichi. Il *Giornale letterario* del Padre Hugo cominciato, e finito nel 1705. in Aamburg. Si sono fatte due intraprese per un *Giornale Francese*, ma il disegno è svanito. Gli *Efemeridi dotti* sono stati ancora intrapresi, ma sono subito sparuti; il *Giornale de Savj* del Signor Darts apparve nel 1694. e fu soppresso l'anno seguente; quello del Signor Chauvin, cominciato in Berlino nel 1696. durò tre anni; ed un Saggio della stessa specie si fece in Ginevra. A questi si possono aggiungere il *Giornale letterario* cominciato nell'Haja nel 1715. e quello di Verdun, e le *memorie letterarie* della gran Bretagna del Signor de la Roche, de' quali se ne son fatti quindici tomi, ed è confinato a' libri Inglese solamente.

I *Giornali Inglese* sono la *Storia delle opere de' dotti*, cominciata in Londra nel 1699. La *censura temporum* nel 1708. Circa lo stesso tempo ve ne apparvero due altri nuovi, uno sotto il titolo di *memorie di letteratura*, continenti poco più di una Traduzione Inglese di alcuni articoli de' *Giornali stranieri* del Signor de la Roche; L'altra collezione de' disegni grossolani intitolata *Biblioteca curiosa*, o *miscellanj*.

I *Giornali Italiani* sono quelli dell'Abate Nazari, che durò dal 1668. al 1681., e fu impresso in Roma. Quello di Venezia cominciò nel 1671. e terminò nello stesso tempo dell'altri. Gli Autori furono Pietro Moretti, e Francesco Miletto.

Il *Giornale* di Parma del Roburto, e del Padre Bacchini furono soppressi nel 1690. e ripigliato di nuovo nel 1692. Il *Giornale* di Ferrara dell'Abate della Torre, cominciato, e finito nel 1691. La *Galleria di Minerva* cominciata nel

nel 1696., è opera di una società di letterati. Il Signor Appostolo Zeno, Segretario di questa società cominciò un altro *Giornale* nel 1710. sotto la protezione del Gran Duca, egli è impresso a Venezia, e molte persone di distinzione vi tengono mano. I *Fatti eruditi della Biblioteca volante* furono impressi in Parma.

Il principale tra' *Giornali latini* è quello di Lipsia sotto il titolo di *Acta eruditiorum* cominciato nel 1682. Pietro Paolo Manzani ne cominciò un altro in Parma. La *Nova Literaria maris Balthici* durò dal 1698. al 1708. La *nova Literaria Germanica* raccolta in Hamburgo cominciò nel 1703. L'*acta literaria ex manu scriptis*, e la *Biblioteca curiosa*, cominciate nel 1705. e terminate nel 1707. sono opere di studio. I Signori Kuster, e Piche nel 1697. cominciarono una *biblioteca novorum librorum*, e la continuarono per due anni. I *giornali Svizzeri* chiamati *Nova literaria Helvetica* cominciarono nel 1702. dal Signor Scheuchzer. e l'*acta medica Staphnetia*, pubblicati dal Bartolino fanno cinque volumi dal 1671. al 1679. vi sono due Giornali Olandesi, uno sotto il titolo di *Boeck al van Europa* cominciato in Rotterdam nel 1692. da Pietro Rabba, e continuato dal 1702. al 1708. da' Signori Sewal, e Gavern: l'altro è fatto da un medico, chiamato Aviter, che lo cominciò nel 1710.

I *Giornali Tedeschi* migliori sono il *Monastichen Unterredungen*, che durò dal 1689. al 1698. la *Biblioteca curiosa*, cominciata nel 1704. e terminata nel 1707. ambidue dal Signor Tentzel. Il *giornale di Hannover*, cominciato nel 1700. e continuato per due anni dal Signor Eccard, sotto la direzione del Signor Leibnitz, e dopo proseguito da altri. Il *giornale Teologico*, pubblicato dal Signor Loefchen sotto il titolo di *Altes, & Neues*, cioè vecchi, e nuovi. Il terzo in Lipsia, ed in Francoforte, i cui autori si furono i Signori Wolterck, Krauge, e Groschulio; ed un quarto in Hall dal Signor Turk.

GIORNEA in antichità. Vedi CLAMIDE.

GIORNO è una divisione del tempo, tirata dalla nascita, e dal tramontar del Sole. Vedi SOLE.

Il Giorno è di due specie *Artificiale*, e *Naturale*.

Il *Giorno Artificiale*, che sembra esser quello, significato propriamente dalla voce *Giorno*, è il tempo della luce, determinato dal nascere, e tramontar del Sole.

È questo propriamente definito, il soggiorno del Sole sull'orizzonte; in opposto al quale, il tempo dell'oscurità, o il soggiorno del Sole sotto l'orizzonte, dal tramontare al nascere di nuovo, si chiama notte. Vedi NOTTE.

GIORNO Naturale, chiamato ancora *giorno civile*, è lo spazio del tempo, nel quale il Sole fa una rivoluzione intorno alla terra; o più giustamente, è il tempo, in cui la terra fa una rotazione sul suo asse, che i Greci più propriamente

te esprimono per *νύξ* *Somnos Nychthymeron*, *giorno di notte*.

L'*Epoca*, o *principio del giorno civile*, è il termine, dal quale comincia il giorno, e nel quale termina il precedente giorno; il fissamento di questo termine è di qualche importanza. Egli è certo, che per distinguere più commodamente il giorno, basta fissarlo in qualche momento di tempo, nel quale il Sole è in qualche parte distinguibile del Cielo: la più eligibile adunque farebbero i momenti, ne quali il Sole passa, o l'orizzonte, o il meridiano. In effetto, siccome non vi è momento, che si possa più accuratamente determinare coll'osservazione quanto quello, quando il Sole passa pel meridiano superiore: se si ha riguardo all'eclatanza della misura, il mezzo giorno ha le migliori pretese, essendo il nascere, e' tramontar del Sole disturbati dalla refrazione; oltre di che l'orizzonte rade volte è chiaro di nubi. Ma ciò non ostante, perchè il giorno artificiale comincia colla nascita del Sole, e termina col tramontare, ed inoltre il passar del Sole per l'orizzonte è una cosa, che facilmente si osserva; il nascere o tramontar del Sole par che sia l'epoca più commodà, o il principio del giorno Civile.

E perchè parimente non vi mancano ragioni per cominciare il giorno Naturale dal passar il Sole il meridiano, e la parte orientale, ed occidentale dell'orizzonte; non è meraviglia, che diverse Nazioni cominciano diversamente i loro giorni; perciò primieramente gli antichi Babilonensi Persiani, Sirj, e molte altre Nazioni orientali co' presenti abitatori dell'Isole Baleariche, i Greci &c. cominciano il loro giorno dalla nascita del Sole. Secondariamente gli antichi Ateniesi, e Giudei, cogli Austriaci, Boemi, Marcomanni, Silesj, Italiani moderni, e Chinesi, lo numerano dal tramontar del Sole. In terzo luogo gli antichi Umbri, ed Arabi, co' moderni Astronomi, dal mezzo giorno. E per quarto gli Egiziani, e' Romani, co' moderni Inglesi, Francesi, Olandesi, Germani, Spagnuoli, e Portoghesi, dalla mezza notte.

Il giorno si divide in ore; e la settimana, mese &c. in giorni. Vedi MESE, SETTIMANA &c.

In quanto alle diverse lunghezze del giorno, in differenti climi. Vedi CLIMA, e GLOBO.

È stata una materia di qualche controversia tra gli Astronomi, se il giorno naturale sia, o no egualmente lungo per tutto l'anno; e se non lo è, qual sia la sua differenza? Il Signor Professore di Matematica in Siviglia, in una memoria nelle *Transazioni Filosofiche* asserisce da una continua serie di osservazioni, fatte per tre anni, che i giorni sono tutti eguali. Il Signor Flamstead in certe *Transazioni* rigetta l'opinione, e mostra, che il giorno, quando il Sole è nell'equinozio, è più corto di quando è ne' tropici, per quaranta secondi; e che quattordici giorni tropici sono più lunghi di altrettanti equinoziali, per una sesta di un ora, o dieci minu-

minuti. Questa inegualità de' giorni viene da due varj principj, uno l'Eccentricità dell'orbita della terra; l'altro l'obliquità dell'Ecclitica in riguardo all'equatore, ch'è la misura del tempo. Siccome queste due cagioni si vengono a combinare, la lunghezza del giorno si varia. Vedi ECCENTRICITÀ, ed OBLIQUITÀ.

GIORNO, in legge, si usa frequentemente per il giorno di poter comparire in Corte, o spontaneamente, o citato. Noi diciamo quello ha un giorno destinato a comparire.

GIORNI di Tribunale, in Inghilterra sono i giorni stabiliti dallo statuto, o l'ordine della corte, quando si possono spedire le scritture, e quando le parti possono comparire, servato l'ordine.

Esser licenziato senza giorno, fine die, è l'essere finalmente disbrigato dalla Corte.

GIORNI di prefissione nello scacchiere. Vedi RIMEMBRANZIERO.

GIORNI di grazia, nel commercio, sono certi giorni permessi per costumanza, per lo pagamento di una polizza di cambio, dopo che è maturato il pagamento, cioè dopo che il tempo dell'accettazione è spirato. Vedi POLIZZA, e CAMBIO.

In Inghilterra si permettono tre giorni di grazia; di maniera che una polizza accetta a per pagarsi, per esempio, dieci giorni dopo vista, non si paga, se non passati tredici giorni. Per la Francia si permettono dieci giorni di grazia; altrettanti in Danzica; otto in Napoli; sei in Venezia, Amsterdam, Rotterdam, ed Anversa; quattro in Francoforte; cinque in Lipsia; dodici in Amburgo; sei in Portogallo; quattordici in Spagna; trenta in Genova &c. Si nota, che la Domenica, e' giorni di festa s'includono nel numero de' giorni di grazia. Vedi ACCETTAZIONE.

GIORNI di pesce. Vedi ASTINENZA.

GIORNI Canicolari. Vedi CANICOLARE.

GIORNI Critici. Vedi CRITICI.

GIORNI intercalari, o addizionali. Vedi INTERCALE.

GIORNO delle ceneri, è il primo giorno di Quaresima, supposto così chiamato, dal costume nella Chiesa, di spruzzar questo giorno le ceneri sulle teste de' penitenti, allor che si ammettono a penitenza. Vedi QUARESIMA.

GIOSTRA è una specie di combattimento da spasso, a cavallo; uno contra un' altro, armati con lance. Vedi TORNEAMENTO.

* La voce è da taluni derivata dalla Francese *Jouste* dalla latina *juxta*, per ragione, che i Combattenti si accostavano l'uno vicino all'altro. Il Salmasio la deriva dalla greca moderna *Toustra*, o piuttosto *αἵμα*, che si usa in questo senso da Niceforo Gregora. Altri la derivano da *juxta*, che nell'età corrotta della lingua latina usavasi per questo esercizio; per ragione, che supponevasi essere un combattimento più giusto, ed eguale del torneamento. Anticamente le Giostre, i Torneamenti facevano una parte del trattenimento in tutte le Fe-

ste solenni, e godimenti. Gli Spagnuoli, che trassero questi esercizi da' mori, li chiamano *Juego de Canas*, Giuoghi di Canna. Alcuni vogliono, che sieno gli stessi del *ludus Trojanus*, anticamente praticato dalla Gioventù di Roma. Vedi TROJA.

I Turchi l'usano tuttavia, e la chiamano, *lanciare il Gerid*.

La differenza tralle giostre, e torneamenti consiste nell'essere l'ultima il genere; e la prima solamente la specie. I torneamenti includono tutte le specie di passatempi militari, e pugne fatte per spasso, e divertimento. Le Giostre erano que' particolari combattimenti, ne' quali le parti si avvicinavano fra di loro, e si azzuffavano con lance, e spade: Aggiungasi, che l'ornamento facevasi sovente da un numero di Cavalieri, che combattevano in un corpo. La Giostra era un semplice combattimento di uno contro un altro. Benchè le giostre usualmente si facevano in torneamenti dopo una zuffa generale di tutti i Cavalieri; nientedimeno si facevano alle volte a solo, ed indipendenti da qualunque torneamento. Vedi TORNEAMENTO.

Quello, il quale appariva per la prima volta in giostra, perdeva il suo cimò, o caschetto, purchè non l'avesse perduto prima in un torneamento.

GIOVANALI, o *Juvenales ludi*, erano giuochi, o esercizi corporali, e combattimenti, istituiti da Nerone la prima volta, che si recise la barba.

Furono questi celebrati nelle case private, ed anche le donne vi ebbero parte: probabilmente furono gli stessi di quelli, che altrimenti chiamavansi *Neroniane* &c.

GIOVANE. Vedi generazione, concezione, gestazione, Embrione, feto, parto, figliuolo &c. Neil armata il Regimento, o l'Officiale dice si il più giovane Junior, quando è levato l'ultimo, o la cui commessa è dell'ultima data, comunque sia di età, e per quanto lungo tempo abbia servito in altre capacità.

GIOVE in Mitologia. Vedi l'articolo DIO.

Flamini di GIOVE. Vedi FLAMINE, e DIALE.

GIOVE, 4, in Astronomia, è uno de' pianeti superiori, notabile non meno per la sua luce, il quale pe' suo proprio movimento, par che rivolva intorno la terra fra lo spazio di dodici anni. Vedi PIANETA.

GIOVE è situato tra Saturno, e Marte: egli ha una rotazione intorno al suo proprio asse in 9^{ore}, e 56. minuti; ed una rivoluzione periodica intorno al Sole in 4332. giorni 12. ore, 20' 9".

Giove è il più grosso di tutti i pianeti. Il suo diametro a quello del Sole appare, per le osservazioni astronomiche, essere come 1077. è a 1000; a quello di Saturno come 1077 ad 889; a quello della terra, come 1077 a 104. La forza di gravità sulla superficie del Sole, come 797, 15 è a 10000; a quella di Saturno, come 797, 15, a 534, 337; a quella della terra come 797, 15 a

15 a 407, 832. La densità della sua materia è a quella del Sole come 7404 a 10000; a quella di Saturno come 7404 a 6001; a quella della terra come 7404 a 3921. La quantità della materia, contenuta nel suo corpo, è a quella del Sole, come 9, 248 a 10000; a quella di Saturno come 9, 248 a 4, 223; a quella della terra; come 9, 248 a 0, 0044. Vedi REVOLUZIONE, DIAMETRO &c.

La distanza media di Giove dal Sole è 5201 di quelle parti, delle quali, la distanza media della terra dal Sole è 1000; quantunque il Keplero la faccia solamente 5196 di queste parti. Il Signor Cassini calcola la distanza media di Giove dalla terra, per 115,000 semidiametri della terra. Il Gregory computa la distanza di Giove dal Sole per più di cinque volte quella della terra dal Sole; donde egli raccoglie, che il diametro del Sole ad un occhio fisso in Giove, non sia una quinta parte di quel, che appare a noi; e perciò il suo disco sarebbe venticinque volte meno, e la sua luce, e calore nella stessa proporzione. Vedi DISTANZA.

L'inclinazione dell'orbita di Giove, cioè l'angolo, formato dal piano della sua orbita col piano dell'ecclittica, è un grado, e 20 minuti. La sua eccentricità è 250; e l'Huygens computa la sua superficie per quattrocento volte la larghezza di quella della nostra terra. Vedi INCLINAZIONE, ed ECCENTRICITÀ.

Giove, è uno de' pianeti superiori, cioè de' tre, che sono sopra il Sole; quindi non ha parallasse, essendo la sua distanza dalla terra troppo grande, per avere qualche sensibile proporzione al diametro della terra. Vedi PARALLASSE.

Benchè egli sia il maggiore de' Pianeti, niente di meno la sua rivoluzione intorno al suo asse è velocissima. Il suo asse polare si osserva, essere più corto del suo diametro equatoriale; e l'Cavaliere Isaac Newton vuole, che sia la differenza, come 8 a 9; di maniera che la sua figura è una sferoide; e la velocità della sua rotazione, fa, che questo sferoismo sia più sensibile di quello di qualunque altro de' pianeti.

Giove appare quasi tanto grande, quanto Venere; ma non è come questo lucente. Egli è eclissato per la Luna dal Sole, ed anche per Marte. Si dice, che l'Huyvelio abbia una volta osservato il diametro di Giove, sette pollici; avendo delle inegualità, simili alla Luna. Vedi FASI.

Giove ha tre appendici, chiamate Zone, che il Cavalier Isaac Newton crede, che sieno formate nella sua atmosfera. In questi vi sono varie macule, dal movimento delle quali, dice si essersi la prima volta determinato il movimento di Giove intorno al suo asse; la cui scoperta è controvertita trall' Eustachio, il P. Gotignies, il Cassini, e l' Campani. Vedi FASCE, MACULE &c.

Le quattro piccole stelle, o Lune, che si muovono intorno di Giove, furono la prima volta scoperte da Tom. V.

perse dal Galileo, che le chiamò *astra Medicea*, ma noi le chiamiamo *Satelliti di Giove*. Vedi SATELLITI.

Il Cassini osserva, che il primo, o l' più interiore di questi Satelliti, era cinque semidiametri di Giove, distante da Giove medesimo, e che faceva la sua rivoluzione in un giorno, 18 ore, e 32 minuti. Il secondo, ch'è un poco più grande, egli lo ritrovò otto diametri distante da Giove, e la sua rivoluzione, 3 giorni, 13 ore, e 12 minuti. Il terzo che è il maggiore di tutti, è distante da Giove, 13 semidiametri, e termina il suo corso in sette giorni, 3 ore, e 50 minuti. L'ultimo, che è il minor di tutti, è distante da Giove, 23 semidiametri: il suo periodo è 16 giorni, 18 ore, e 9 minuti.

Queste quattro Lune debbono produrre un piacevole spettacolo agli abitanti di Giove, se sia vero, che vi sieno; poichè alle volte nascono tutte insieme, ed alle volte sono insieme nel meridiano ordinate l'una sotto dell'altra; ed alle volte appajono tutte nell'orizzonte. Aggiungasi, che sovente soggiacciono all'eclissi; le osservazioni delle quali si son ritrovate di uso speciale, per terminare la longitudine. Il Cassini ha fatto le favole per calcolare le immersioni, ed emersioni del primo Satellite di Giove. Vedi ECCLISSE, LONGITUDINE &c.

Astronomia comparativa di GIOVE. Il giorno, e la notte sono della stessa lunghezza in Giove per tutta la sua superficie, cioè cinque ore ognuna, essendo l'asse della sua rotazione diurna, quasi in angolo retto al piano della sua orbita annuale. Vedi GIORNO.

Benchè vi sieno quattro pianeti primarij sotto Giove, nientedimeno un occhio fisso sulla sua superficie, non ne scoprirebbe alcuno, oltre di certe macchie, che passano sul disco del Sole, quando avviene, che incontri trall'occhio, e'l Sole. La parallasse del Sole riguardata da Giove, appena sarà sensibile, nè più di quella di Saturno; e nè l'una, nè l'altra più di 20 secondi; di maniera che, l'apparente diametro del Sole in Giove, non sarà più di sei minuti. L'esteriore de' Satelliti di Giove apparirà quasi tanto grosso, quanto appare a noi la Luna, cioè cinque volte il diametro, e 25 volte il disco del Sole. Il Signor Gregory aggiunge, che uno Astronomo facilmente distinguerebbe in Giove due specie di Pianeti; quattro vicino a lui, cioè i Satelliti; e due, cioè il Sole, e Saturno più remoti. Il primo però sarà infinitamente meno risplendente del Sole, non ostante la gran proporzione nelle distanze, e nelle magnitudini apparenti. Da queste quattro differenti Lune, gli abitanti di Giove avranno quattro differenti specie di mesi, e'l numero delle Lune nel loro anno, sarà non meno di 4500. Queste Lune si eclissano allo spesso, per essere in opposto al Sole, e perchè cadono nell'ombra di Giove; ed inoltre tanto spesso, quanto essendo in congiunzione col Sole, progettano le loro ombre a Giove, e fanno l'eclisse del Sole all'occhio posto in quella parte

te di *Giove*, dove cade l'ombra. Ma in riguardo, che le orbite di questi Satelliti, sono in un piano, che è inclinato, o fa un angolo col piano dell'orbita di *Giove*, le loro eclissi divengono centrali, quando il Sole è in uno de' nodi di quegli Satelliti; e per quanto son fuori di questa posizione, l'eclissi possono essere totali; benchè non centrali; perchè la larghezza dell'ombra di *Giove*, è quasi decupla a quella della larghezza di qualunque Satellito; e l'apparente diametro di qualunque di queste Lune, è quasi quintuplo all'apparente diametro del Sole. A questa notevole inegualità di diametri, ed alla piccola inclinazione, che il piano delle orbite de' Satelliti ha al piano dell'orbita di *Giove*, si attribuisce, che in ciascuna rivoluzione avvengono eclissi di Satelliti, e del Sole; benchè, il Sole sia in una considerabile distanza da' nodi. Inoltre l'inferiore tra questi Satelliti, anche quando il Sole è nella sua maggior distanza da' nodi, occasionalmente eclissarsi, e sarà eclissato dal Sole ad uno abitante di *Giove*; benchè il più remoto di loro, in questo caso, fuggisse dal cadere nell'ombra di *Giove*, e *Giove* nell'ombra sua, per due anni continui. A questo si può aggiungere, che questi Satelliti alle volte si eclissano fra di loro, qualora la fasi sia differente, non ostante, che sia sovente opposta a quella del Satellite, che cade nell'ombra di *Giove*, poco fa menzionata; poichè in questo, l'estremo orientale s'immerge prima, e l'occidentale dopo, ma negli altri è tutto l'opposto.

L'ombra di *Giove* benchè passa più oltre de' Satelliti, pure è minore di qualunque altro pianeta; nè qualsivoglia pianeta, eccetto solamente Saturno, s'immerge in essa, ancorchè fosse infinito. Per verità l'ombra di *Giove* non abbraccia Saturno, se pure il diametro di *Giove* sia la metà di quello del Sole; in luogo, che in effetto non è, che una nona.

I Corsi de' Satelliti di *Giove*, e delle loro varie eclissi potrebbero tendere la navigazione molto sicura, e facile sull' globo di *Giove*; e della stessa guisa, noi in questa distanza potremmo far di essi molto buon uso, ritrovandosi quest'eclissi, essere uno de' nostri migliori metodi, per determinare la longitudine del mare. Vedi LONGITUDINE.

Giove tra gli Alchimisti, significa l'oro filosofico. Vedi ORO.

I Professori di quest'arte vi applicano tutto quello, che i Mitologisti menzionano pel Dio *Giove*, pretendendo, che le antiche favole debbano intendersi in un senso figurativo. Per esempio *Giove* è il Padre degli Dei; e l'Oro, essi dicono, è il più prezioso de' metalli; Mercurio è l'ambasciatore di *Giove*, e questo mostra con quanta facilità il mercurio s'insinua in ogni cosa. *Giove* tiene il fulmine per suo scettro, e ciò evidentemente dimostra il folgore esterno, usato nella proiezione. *Giove* ha il Cielo per sua ordinaria abitazione; e questo dimostra esser volatile, secco, e cal-

do. L'incontinenza di *Giove*, che cerca de' piaceri nella terra, prolifica, e fruttifera; discopre, essi dicono, la sua fecondità: e quest'oro potrebbe farsi, se fosse scoperta la maniera di prepararlo. In somma *Giove* è il figlio di Saturno, il che mostra esservi qualche rassomiglianza tralle qualità dell'oro, e quelle del piombo. Vedi ORO, SATURNO, PIOMBO &c.

GIOVEDÌ, è il quinto giorno della settimana de' Cristiani, ma il sesto di quella de' Giudei. Vedi GIORNO, e SETTIMANA.

GIOVEDÌ Santo. Vedi SANTO.

GIOVIALE Arcano } Vedi ARCANO.
Bezzuardico GIOVIALE } Bezzuaro.

GIPSO, *Gypsum*, nella storia naturale, è una sorte di pietra fibrosa, e tal cosa trovata nelle cave; ch'essendo brugiata, e distemprata, o lavorata con acqua, serve a far quello, che chiamasi *gesso di Parigi*. Vedi GESSO.

Il Gesso è ancora usato per una specie grossolana di talco, delicato, e trasparente, principalmente ritrovato nelle cave di Montmartre vicino Parigi, tralle pietre di *gesso*. La Generalità confonde questa specie colla prima, per ragione della conformità del suo nome, col latino *Gypsum*, ma molto impropriamente; perchè il Francese *Gyp*, o *Gypse* non è atto a fare il *gesso*.

Questa pietra, essendo calcinata nella Calcaria, pestata in un mortajo, crivellata, e mischiata con gomma, o con acqua, e colori, serve a contraffare il marmo; e si riduce questa a tal perfezione, che l'occhio, e'l tatto ne resta ingannato. Vedi MARMO.

Il metodo di prepararlo si mostrerà sotto l'articolo MOSAICO.

Il Gesso, o *gesso* per le fabbriche, è una composizione di calcina, alle volte con peli, alle volte con arena &c. per ingessare, o coprire le nudità di un edificio.

Il Gesso di Parigi è una pietra fossile, della natura della pietra calcina, che serve a molti disegni nelle fabbriche; ed è usata parimente nella scultura, per far modelli, statue, basso rilievo, ed altre decorazioni in Architettura. Vedi STATUA, e PIETRA.

Si tira questa dalle cave in varie parti delle vicinanze di Parigi, donde viene il suo nome. Il più fino è quello di Montmartre. Questo *gesso* è di due specie, *crudo*, o *in pietra*; *brugiato*, o *pestato*; il crudo, è il *gesso* nativo, siccome viene dalla cava; nel quale stato si usa come calcina ne' fondamenti.

Il *gesso* brugiato è una preparazione del primo con calcinarlo, simile alla calcina nella fornace, ed indi ridotto in polvere, si distempra, e lavora. In questo stato si usa come calcina, o cemento negli edifici. Vedi CALCINA.

Questo *gesso* quando è ben crivellato, e ridotto in polvere impalpabile, si usa per far figure, o al tre opere di scultura; ed è inoltre di qualche uso in levar le macchie di grasso, nelle stop-

pi e nelle fedi. Vedi FIGURA, e SCULTURA.

Nelle cave di *gesso*, si ritrova ancora una specie di talco falso, col quale si contraffanno tutte le specie di marmo. Vedi MARMO, STUCCO, &c.

GIRACAPO, o CAPOGIRO, tra Miniscalchi, è un giramento di testa del cavallo, che termina finalmente in pazzia.

Sovvente vien questo cagionato dal soverchio girare, che si fa fare al cavallo intorno all'erbe, avanti, che si sia ben raffreddato, allorchè, col calar giù il suo capo per mangiare, si generano cattivi vapori, ed umori, che opprimendo il cervello, sono la cagion prossima di questo male. Alle volte viene dal soverchio esercizio in tempo caldo, che infiamma il sangue &c. ed alle volte da' nocivi odori nella stalla, dall'eccessivo mangiare, &c.

I suoi segni sono l'oscuramento della vista, il crollare, il girare, gl'occhi piangenti, &c. Finalmente per ogni dolore egli batte il suo capo nel muro, lo getta nella lettiera, lo alza, e lo cala giù con furia.

I metodi di curarlo, sono varj; ma tutti cominciano dal salasso.

GIRASOLE è una pianta, il cui fiore si dice seguire il movimento del Sole, e gira sempre verso di esso; e che per ciò, come dicono alcuni, prende questo nome; e ne portano la ragione col supporre, che l' suo pesante stelo, riscaldato, ed ammolito col calore, il quale è più forte nel lato verso il Sole, inclina naturalmente verso lo stesso; ma altri sostengono l'opinione di aver avuta l'origine dal nome, che gli fu dato, per ragione della sua apparenza nel tempo de' maggiori calori, allorchè il Sole è nel Tropico.

Alcuni han creduto, che l'*Girasole* sia di uso in medicina; ma la sua riputazione è presentemente perduta. Il suo principal uso è nella tintura, per la quale si inspissa il suo succo, e si prepara con calcina, ed orina, in pani turchini; si usa ancora, colla bozzima, in luogo di Smalto. Vedi TURCHINO, e SMALTO.

Il suo succo parimente fornisce il colore, col quale la gente della Languedoca, e di alcune altre parti della Francia, dove nasce, prepara quel, che si chiama il *Girasole* in pani. Il procedimento del quale noi lo dobbiamo al Signor Nissolio della Reale Accademia delle Scienze, ed è come siegue.

Raccolta la cima delle piante nel principio di Agosto, si macinano ad un molino, non dissimile da' nostri molini di olio: Indi messi in sacchi, si cava il succo col torchio. Questo succo essendo stato esposto un ora al Sole, vi si bagnano delle pezze di lino, e s'appicciano all'aria, finchè si seccano bene di nuovo; allora umettandole per qualche tempo co' vapori di circa dieci libbre di calcina viva, distemprata in una bastante quantità di orina, le mettono di nuovo a seccare al Sole, per poi bagnarle di nuovo nel succo de' ricinoidi.

Quando son seccati per l'ultima volta sono al-

lora nella loro perfezione, e così si mandano in molte parti di Europa, dove sono usati per tingere i vini, e gli altri liquori; e per darli un colore piacevole.

Gli Olandesi preparano una specie di *Girasole* in pani, o in pasta, o in pietra, che pretendono essere il succo di questa pianta, inspissato; ma vi è ragione di riputarla una farberia, e di essere il succo di qualche altra pianta, preparata in questa guisa; non essendo il *Girasole* una pianta, che nasce nel loro paese.

GIRO è un termine usato per dinotare il movimento circolare, nel qual senso coincide con *rivoluzione*. Vedi RIVOLUZIONE.

GIRO, in un oriuolo o nel suo meccanismo interiore, dinota particolarmente il rivolgimento di una ruota o di un rocchello. Vedi RUOTA, ROCHELLO, &c.

Nel calcolo, il numero de' *giri*, che ha il rocchello nella rivoluzione della ruota, si espone comunemente per un quoziente nell'aritmetica comune, così 5) 60 (12, dove il rocchello 5, che giuoca in una ruota di 60 si muove intorno 12 volte in un giro della ruota. Con conoscere intanto il numero de' *giri*, che ogni rocchello, ha in una rivoluzione della ruota, dove opera; voi potrete trovare quanti *giri* ha una ruota o un rocchello in una distanza maggiore; come nella ruota contraria, nella ruota a corona &c., e con moltiplicare insieme i quozienti ed il numero quadretto, il numero de' *giri* è, come in questo esempio:

$$\begin{array}{r} 5 \text{) } 55 \text{ (} 11 \\ 5 \text{) } 45 \text{ (} 9 \\ 5 \text{) } 40 \text{ (} 8 \end{array}$$

Il primo di questi tre numeri ha 11 giri, il seguente 9 e l'ultimo 8; se voi moltiplicherete 11 per 9, produrrà 99; vale a dire, che in una rivoluzione della ruota 55 vi sono 99 giri del secondo rocchello 5 o della ruota 40, che corre concentrica o sullo stesso asse che il secondo rocchello 5; se moltiplicate 99 per l'ultimo quoziente 8, produrrà 792, che è il numero de' giri che ha il rocchello 5.

GIROMANZIA * è una specie di divinazione, fatta col camminare intorno, o in un circolo. Vedi DIVINAZIONE.

* La voce è composta dal greco *γυρος* circolo, e *μαντεία* divinazione.

GIRONATO, nel Blafone, è quando un campo, o divisa è partito in molti gironi, che sono alternativamente colori, e metalli. Vedi Tavola del Blafone fig. 63. La divisa blasonata, *gironata* di sei, di argenti, ed arene.

Quando vi sono otto pezzi, o gironi, si dice assolutamente essere *gironata*. Quando vi sono più, o meno, il numero, si bisogna esprimere, *gironato* di quattro, di quattordici &c. Alcuni in luogo di *gironato*, dicono partito, tagliato &c. per ragione, che i gironi son formati con queste divisioni dello Scudo. Quattro gironi formano una croce di S. Andrea; ed otto una croce. Vedi SALTIERO.

GIRONE *, nel Blason, è una figura triangolare, che ha una punta lunga aguzza, non dissimile ad un cono, terminando nel centro dello scudo.

* La voce è Francese, e letteralmente significa germium, per ragione, che nel sedersi, i ginocchi essendo supposti in qualche maniera, slargansi; le due coscie insieme con una linea, che si figura passare da un ginocchio all'altro, forma una figura, in qualche maniera simile a questo.

Quando la divisa ha sei, otto, o dieci di questi gironi, che s' incontrino, o centrino nel mezzo della divisa, si dice essere gironato. Vedi GIRONATO.

GIUBILEO *, tra' Giudei, dinota ogni cinquantesimo anno, essendo quello, che siegue la rivoluzione di sette settimane di anni; nel qual tempo tutti i schiavi restavano liberi, e tutte le terre ritornavano a' loro antichi proprietari. Vedi ANNO, e SABBATO.

* La voce secondo alcuni Autori viene dall' Ebraica Jobel, che significa cinquanta; ma bisogna, che questo sia un errore, poichè l' E in יובל Jobel non significa cinquanta, nè formano le sue lettere, prese in cifra, o secondo la loro potenza numerica, questo numero, 10, 6, 2, e 30, cioè 48. Altri dicono, che Jobel significa un Ariete, e che il Giubileo era così chiamato, perchè si proclamava col corno di un' Ariete, in memoria dell' Ariete, che apparve ad Abramo nel macchione. Il Masio vuole, che la voce derivi da Jubal, il primo inventore degli Istrumenti musici, che per questa ragione furono chiamati col suo nome; donde le voci Jobel, e Giubileo vennero a significare l'anno della liberazione, e remissione, perchè proclamato col suono di uno di questi Istrumenti, che al principio non fu altro, che il corno di un' Ariete.

GIUBILEO, in un senso più moderno, dinota una solennità, o cerimonia Ecclesiastica, celebrata in Roma, dove il Papa accorda un' Indulgenza plenaria a tutti i peccatori, almeno a tutti quelli, che visitano le Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo in Roma. Vedi INDULGENZA.

Il Giubileo fu la prima volta stabilito da Bonifacio VIII. nel 1300, in favor di coloro, che andavano ad limina Apostolorum, e si replicava questo ogni cento anni; ma la prima celebrazione portò tale abbondanza di ricchezze in Roma, che i Tedeschi lo chiamarono l'anno d'oro; cosa che diede motivo a Clemente VI. di ridurre il periodo a cinquant'anni. Urbano VI. stabilì di celebrarsi ogni trentatré anni, che erano gli anni del nostro Salvatore, e Sisto IV. lo ridusse ad ogni venticinque anni; affinché ciascuna persona potesse acquistarne il beneficio, una volta nella sua vita.

Bonifacio IX. accordò i privilegi di celebrare i Giubilei a varj Principi, e Monasterj: Per esempio a' Monaci di Cantebury, i quali

aveano un Giubileo ogni cinquant'anni; ed allora il Popolo concorreva da tutte le parti, a visitar la tomba di S. Tommaso, a Becket.

I Giubilei sono presentemente divenuti più frequenti, ed il Papa li concede tanto spesso, quanto la Chiesa, ed Egli medesimo ne ha occasione. Ve n'è ordinariamente uno nella inaugurazione del nuovo Pontefice.

Per poter godere i privilegi del Giubileo, la Bolla ordina digiuni, limosine, ed orazioni: ella dà una piena facoltà a' Sacerdoti di assolvere tutti i casi, anche quelli riservati al Papa: di fare commutazioni di voti &c. nella qual cosa differisce dall' Indulgenza plenaria. Durando il tempo del Giubileo, si sospendono tutte l'altre Indulgenze.

Uno de' Re d' Inghilterra, cioè Eduardo III. volle, che il suo giorno natalizio fosse celebrato nella maniera di un Giubileo, allorchè egli fosse divenuto di cinquant'anni solamente; ma non prima, nè dopo. Egli lo praticava con rilasciare i carcerati, facendo buone Leggi, ed accordando molti privilegi al Popolo.

Vi sono Giubilei particolari in certe Città, allorchè molte delle loro feste cadono sullo stesso giorno: In Puy ed in Velay, per esempio, quando la festa dell' Annunciazione viene nel Venerdì Santo; ed in Lione, quando la festa di S. Giovanni Battista concorre nella festa del Corpus Domini.

Nel 1640. i Gesuiti celebrarono un solenne Giubileo in Roma per essere l'anno centesimo della loro Istituzione; e la stessa cerimonia si osservò in tutte l'altre loro Case per tutto il Mondo.

GIUBILEO, o Giubilato si usa tra Cattolici Romani per significare un Religioso, ch'è stato cinquant'anni in un Monasterio; ovvero un Ecclesiastico, ch'è stato in ordini cinquant'anni.

Questi Religiosi veterani son dispensati, in alcuni luoghi, dall'assistere a' matutini, o dalla stretta osservanza usata da ciascun altro della loro regola.

GIUBILEO si estende ancora a ciascun uomo di cinquant'anni, ed alla possessione, o preferizione per cinquant'anni. Si ager non invenietur inscriptione, iniquitatur de senioribus quantum temporis fuit cum altero, & si sub certo Jubileo mansit, sine vituperatione maneat in eternum.

GIUCARE, o GIUCARE, è l'arte di fare, o praticare un giuoco, particolarmente un giuoco di forte. Vedi GIUOCO.

Ogni giuoco pubblico è proibito severamente, e quel denaro, che così si perde, si può, in Inghilterra ricuperar di nuovo, per Legge.

Nella China è egualmente proibito il giuocare al popolo minuto, che a' Mandarinj; e pure ciò non impedisce il loro piacere, e sovente vi perdono tutto quel che hanno, i loro poderi, le case, i fanciulli, ed anche le mogli, che sono tutte messe alle volte sopra una carta. Il Padre Le Comte.

Gli accidenti della sorte, o del caso son di con-

considerazione matematica, per quanto ammettono il più, e il meno. I giuocatori si fondano o suppongono fondarsi sopra un' egualità della sorte; e questa egualità di sorte è da frangerli nel corso del giuoco, per la maggior buona fortuna, o sagacità di una delle parti; per la quale viene egli ad avere la miglior sorte; di maniera che la sua parte nel deposito, o posta, è ora proporzionabilmente più, o meglio che nel principio: questo più e meno continuamente si varia, e corre per tutte le ragioni trall' egualità e la differenza infinita, o da una infinitamente piccola differenza; fin tanto che ella arriva ad una infinitamente maggiore, dalla quale si termina il giuoco. Tutto il giuoco, adunque, in riguardo all' evento, o riuscita è solamente un cambio della quantità della porzione o sorte di ciascuna persona; ovvero della proporzione che le loro due porzioni hanno fra di loro; e che si può solamente misurare da' Matematici. Vedi SORTE.

Quindi molti Autori han computato la varietà della sorte in varj casi e circostanze, che accadono nel giuocare, particolarmente il Signor de Moivre, in un Trattato De Mensura Sortis; il quale, perchè può esser utile al pratico e miglior giuocatore, per insegnarli in qual parte sia il vantaggio, e se vi sia alcuna regola; ovvero ad un giuocatore speculativo, per lasciarlo nel cammino di poter pensare e determinare in tali casi; noi ne daremo qui all' lettore un' estratto.

Leggi della Sorte, applicate al GIUCARE. — Supponete p il numero de' casi dove può riuscir l'evento; e q il numero de' casi, dove non può riuscire; ambedue, il contingente e il non contingente hanno i loro gradi di probabilità: e se tutti i casi, ne' quali l' evento può succedere, e non succedere sono egualmente facili; la probabilità del successo a quella del non succedere sarà come p a q .

Se due Giuocatori A e B, si mettono a giuocare su questo piede, che se succede il caso p , A vincerà; ma se succede q , vincerà B, e l' invito sarà a : la sorte, o la spettativa di A sarà $\frac{p}{p+q}$; e quella di B $\frac{q}{p+q}$; e per conseguenza se A o B perdono, le loro speranze avranno per essi $\frac{p}{p+q}$ e $\frac{q}{p+q}$ rispettivamente.

Se vi sono due eventi indipendenti; e p è il numero de' casi, ne' quali il primo può riuscire; e q il numero di quelli, ne' quali non può riuscire; ed r il numero de' casi, ne' quali il secondo evento può riuscire; ed s il numero di quelli, ne' quali non può riuscire; moltiplicate $p+q$ per $r+s$; che il prodotto, cioè $pr+qr+ps+qs$, sarà il numero de' casi, ne' quali la contingenza o non contingenza degli eventi può esser varia.

Quindi, se A con B, scommette, che riescono ambedue gli eventi; la ragione delle

forti, sarà come pr a $qr+ps+qs$. Ovvero se si scommette, che riesca il primo, e non già il secondo, la ragione delle forti si ritroverà come ps a $pr+qr+qs$; e se vi fossero tre o più eventi, la ragione delle forti si troverebbe colla sola moltiplicazione.

Se tutti gli eventi hanno un numero dato di casi, ne' quali possono riuscire; ed anche un numero dato di casi, ne' quali non possono riuscire; ed a sia il numero de' casi, ne' quali qualunque ne possa riuscire, e b il numero de' casi, ne' quali non possa, ed n il numero di tutti gli eventi: elevate $a+b$ alla potenza di n .

Se intanto A e B convengono, che se uno o più degli eventi succedono, A vincerà; se non,

B: la ragione delle forti sarà come $a+b^n$ —

b^n a b^n ; poichè il solo termine, dove non si ritrova a è b^n .

Se A e B giocano con un solo dado, con questa condizione, che se A getta due, o più assi in otto tiri, egli vincerà; altrimenti guadagnerà B; qual'è la ragione delle loro forti? — Poichè non vi è, se non un solo caso, nel quale possa voltarsi un asso, e cinque ne' quali non possa voltarsi; sia $a=1$, e $b=5$. Ed inoltre poichè vi sono otto tiri di dadi, sia $n=8$;

che voi avrete $\frac{a+b^n}{b^n} = \frac{1+5^8}{5^8} = 1 + \frac{1}{5^8}$, verso $b^n + n a b^{n-1}$. Cioè la sorte di A, sarà a quella di B, come 663991, a 1015625; o quasi come 2 a 3.

A e B s' impegnano a giuocare in sole lastrelle, e dopo giocato qualche tempo, A manca di 4 per vincere, e B di 6; Ma B è tanto miglior giocatore, che la sua sorte contra A, in un solo tiro, è come 3 a 2. Qual'è la ragione delle loro forti? — Poichè A manca di 4; B di 6, il giuoco si terminerà in 9 tiri al più; perciò elevate $a+b$, alla nona potenza, che sarà $a^9 + 9 a^8 b + 36 a^7 b^2 + 84 a^6 b^3 + 126 a^5 b^4 + 126 a^4 b^5 + 84 a^3 b^6 + 36 a^2 b^7 + 9 a b^8 + b^9$; e prendete tutti i termini, ne' quali a ha 4 o più dimensioni, per A, e tutti quelli, ne' quali ha 6 o più, per B; che la ragione delle forti sarà come $a^9 + a^8 b + 36 a^7 b^2 + 84 a^6 b^3 + 126 a^5 b^4 + 126 a^4 b^5 + 84 a^3 b^6 + 36 a^2 b^7 + 9 a b^8 + b^9$. Chiamate a , 3; e b , 2; ed avrete la ragione delle forti ne' numeri 1759077 a 194048.

A e B giocano con lastrelle sole; ed A è il miglior giuocatore, di maniera che possa dare a B, 2 in 3; qual'è adunque, la ragione delle loro forti, in un solo tiro? — Supponete le forti come z ad 1; ed elevate $z+1$ al suo cubo, che sarà $z^3 + 3z^2 + 3z + 1$. Or poichè A darebbe B 2 per 3; A intraprenderebbe di vincere tre volte consecutive; e per conseguenza le forti in questo caso farebbero come z^3 a $3z^2 + 3z + 1$; e per conseguenza $z^3 = 3z^2 + 3z + 1$. Ovvero $2z^3 = z^3 + 3z^2 + 3z + 1$.

+ 1. E perciò $z \sqrt[3]{2} = z + 1$; e per conseguenza $z = \sqrt[3]{2-1}$. Le forti adunque sono $\sqrt[3]{2-1}$, ed 1 rispettivamente.

Per ritrovare quante prove vi vogliono per far che probabilmente succeda l'evento; di maniera che A e B possono scommettere sopra termini eguali. — Sia il numero de' casi, dove può avvenir la cosa nella prima prova, a ; e quelli dove non può succedere b ; ed x il numero delle prove, dove vi è una sorte eguale, se succede, o non succede la cosa. Per quel che si è di sopra dimostrato $a + b^x = b^x$: Ovvero $a + b^x = 2b^x$. Perciò $x = \frac{\log. a + b}{\log. a + b - \log. b}$. Inoltre

ripigliate l'equazione $a + b^x = 2b^x$, e fate $a : b :: 1 : q$, che l'equazione si muterà in questa $1 + \frac{1}{q^x} = 2$. Elevate $1 + \frac{1}{q}$ alla potenza di x pel Teorema del Cavalier Isaac Newton, e si avrà $1 + \frac{x}{q} + \frac{x(x-1)}{2q^2} + \frac{x(x-1)(x-2)}{6q^3} + \dots$

In questa equazione adunque, se $q = 1$, allora $x = 1$; se q è infinito, x sarà ancora infinito. Supponendo x essere infinito, l'equazione di sopra sarà $1 + \frac{1}{q^x} = 2$. Inoltre fate $\frac{x}{q} = z$, e voi avrete $1 + z + \frac{1}{2}z^2 + \frac{1}{6}z^3 + \dots = 2$. Ma $1 + z + \frac{1}{2}z^2 + \frac{1}{6}z^3 + \dots$ è un numero, il cui Logaritmo iperbolico è z ; e per conseguenza $z = \log. 2$. Ma il Logaritmo iperbolico di 2, è .7 o al di presso, e perciò $z = .7$, o al di presso.

Quindi dove q è 1, ivi $x = 1$; e dove q è infinito $x = .7$, al di presso. Così sono fissati i limiti della ragione di x a q ; poichè la ragione incomincia coll'egualità, e quando è elevata all'infinità, termina finalmente nella ragione di 7 a 10, o al di presso.

Per trovare in quanti tiri A può arrivare a tirar due assi con due dadi? — Poichè A non ha che un caso, dove egli può tirar due assi con due dadi: e 35, dove non lo può, $q = 35$: per ciò moltiplicate 35 per .7; che il prodotto 24.5. mostrerà, che il numero de' tiri richiesti, sia tra' 24.

Per ritrovare il numero de' casi, dove può tirar si qualche numero dato di punti, con un numero dato di dadi? — Sia $p + 1$ il numero dato de' punti; n il numero del dado, ed f il numero de' lati o delle faccie di ciascun dado; sia $p - f = q$, $q - f = r$, $r - f = s$, $s - f = t$, &c. il numero de' casi richiesto sarà,

$$\begin{aligned} & + \frac{p}{1} \times \frac{p-1}{2} \times \frac{p-2}{3} \times \dots \times \frac{p-(n-1)}{n}, \text{ &c.} \\ & + \frac{q}{1} \times \frac{q-1}{2} \times \frac{q-2}{3} \times \dots \times \frac{q-(n-1)}{n}, \text{ &c.} \\ & + \frac{r}{1} \times \frac{r-1}{2} \times \frac{r-2}{3} \times \dots \times \frac{r-(n-1)}{n}, \text{ &c.} \\ & + \frac{s}{1} \times \frac{s-1}{2} \times \frac{s-2}{3} \times \dots \times \frac{s-(n-1)}{n}, \text{ &c.} \\ & + \frac{t}{1} \times \frac{t-1}{2} \times \frac{t-2}{3} \times \dots \times \frac{t-(n-1)}{n}, \text{ &c.} \end{aligned}$$

La qual Serie si deve continuare, fintantochè alcuni de' fattori, o diventino eguali al niente, o negativi. E notate, che altrettanti fattori de' diversi prodotti $\frac{q}{1} \times \frac{q-1}{2} \times \frac{q-2}{3} \times \dots \times \frac{q-(n-1)}{n}$, &c. hanno da esser presi quante sono unità in $n-1$.

Supponete, che si richieda il numero de' casi, in cui si possono gittare 16 punti, con quattro dadi?

$$\begin{aligned} & + \frac{15}{1} \times \frac{14}{2} \times \frac{13}{3} \times \frac{12}{4} = 455 \\ & + \frac{14}{1} \times \frac{13}{2} \times \frac{12}{3} \times \frac{11}{4} = 336 \\ & + \frac{13}{1} \times \frac{12}{2} \times \frac{11}{3} \times \frac{10}{4} = 165 \\ & + \frac{12}{1} \times \frac{11}{2} \times \frac{10}{3} \times \frac{9}{4} = 66 \\ & + \frac{11}{1} \times \frac{10}{2} \times \frac{9}{3} \times \frac{8}{4} = 22 \\ & + \frac{10}{1} \times \frac{9}{2} \times \frac{8}{3} \times \frac{7}{4} = 5 \\ & + \frac{9}{1} \times \frac{8}{2} \times \frac{7}{3} \times \frac{6}{4} = 1 \end{aligned}$$

Or, $455 + 336 + 165 + 66 + 22 + 5 + 1 = 125$; in modo che 125 è il numero richiesto.

Per trovare, in quanti gitti A possa intraprendere, o impegnarsi di tirar 15 punti con sei dadi? — Poichè A ha 1666 casi, ne quali può tirar quindici punti, e 44990 contro di lui; dividete 44990 per 1666; che il quoziente 27 sarà q . Onde moltiplicate 27 per .7; il prodotto 18.9 mostra il numero de' giri richiesto sia 19 a un dipresso.

Per trovare il numero de' saggi, in cui è probabile, che un certo evento succeda due volte; così che A e B possano scommettere con rischio, o sorte eguale? — Supponete, che il numero de' casi, in cui l'evento può succedere al primo saggio, sia a , e quelli, in cui non può, b ; e chiamate il numero de' saggi richiesto, x : che appare da questo, che si è dimostrato di sopra, che $a + b^x = 2b^x$. Ovvero facendo $a : b :: 1 : q$, $1 + \frac{1}{q^x} = 2$. Sia $q = 1$, e quindi

$$1 + \frac{1}{q^x} = 2 \Rightarrow \frac{1}{q^x} = 1 \Rightarrow q^x = 1 \Rightarrow x = 0$$

1° Sia $q = 1$, e quindi

di $x = 3$. 2° Sia q infinito, ed x sarà ancora infinito:

Supponete x infinito, e $\frac{1}{q^x} = 0$, ed allora $1 + 0 = 1$.

+ $\frac{1}{q^x} = 0$, &c. $= 2 + 2z$; e perciò $z = \log. 2 + \log. 1 + z$: se poi il $\log. 2$ chiamisi y ; l'equazione sarà trasformata nella seguente

flusionale $\frac{z}{1+z} = y$. Ed investigando il valore

di z per le potenze di y , troveremo $z = 1.678$, a un dipresso; e perciò x sarà sempre tra' limiti 3 e 1.678 q ; ma x tosto convergerà in 1.678 q ; e perciò se q non ha una picciola ragione ad 1, possiamo prendere $x = 1.678 q$. Ovvero se vi è qualche sospetto, che x sia troppo picciola, sostituite il suo valore nell'equazione

$1 + \frac{1}{q^x} = 2 + \frac{2x}{q}$, e notate l'errore, se

è considerabile: così x sarà un poco accresciuto; sostituite il così accresciuto valore per x nella medesima equazione, e notate il nuovo errore: che così da' due errori, può correggersi il valore di x con bastante accuratezza.

Qui noi aggiungeremo una tavola di limiti, che porterà il più oltre l'intento, e l'uso di questo problema.

Se la scommessa è posta nel succedere dell'evento una volta, il numero de' saggi, o rischi sarà

tra $1 q$ e $0.693 q$

Se sulle 2 volte, tra $3 q$ e $1.678 q$

Se sulle 3 volte, tra $5 q$ e $2.675 q$

Se sulle 4 volte, tra $7 q$ e $3.671 q$

Se sulle 5 volte, tra $9 q$ e $4.673 q$

Se sulle 6 volte, tra $11 q$ e $5.668 q$

Per trovare in quanti tiri A può intraprendere di tirar tre assi, due volte con tre dadi? — Poichè A non ha se non un caso, in cui egli può gittare tre assi; e 215 in cui no'l può; $q = 215$. Perciò moltiplicate 215 per 1.678; il prodotto 360.7 mostrerà, che il numero de' tiri richiesto, sia tra 360. e 361.

A e B depositano ciascuno dodici monete, e giocano con tre dadi, con questo patto, che ogni volta, che sortiscono 11 punti, A dia a B una moneta: ed ogni volta, che son gittati 14 punti, B dia ad A una moneta; e che guadagni il tutto, quello che prima tira a se tutta la moneta: si domanda la ragione della sorte, o rischio di A a quella di B. — Sia p il numero delle monete, che ciascuno in varie volte prende; ed a , e b il numero de' casi, in cui A e B possono rispettivamente guadagnare una moneta per ciascheduno; la ragione delle loro forti sarà come a^p a b^p : In questo caso $p = 12$, $a = 27$, $b = 15$; ovvero se quando 27 : 15 :: 9 : 5, voltate $27 = 9$, $15 = 5$; e perciò la ragione delle speranze sarà come 9^{12} a 5^{12} , o come 244140625 a 282429536481.

Notate che si deve accuratamente avvertire di evitare di confondere differenti problemi insieme, accagionati da qualche apparenza di affinità tra essi. Quel che siegue, sembra molto simile a quello esposto avanti, benchè non lo sia.

C'Avendo 24 monete, o gettoni, tira tre dadi, ed ogni volta, che escono 27 punti, dà una moneta ad A; ed ogni volta, che escono 14, ne dà uno a B; ed A e B s'impegnano su questo piede, che quegli, il quale primo tira a se 12 monete, guadagna la posta: si cerca la ragione delle loro speranze? — Questo problema differisce dal precedente, perchè il giuoco deve necessariamente finire in 23 tiri, dove nel problema di sopra, può tirare innanzi all'infinito, per ragione delle reciprocazioni di perdita, e di guadagno, che si distruggono fra di loro. — Elevate $a + b$ alla 23^a potenza, che i 12 primi termini faranno ai 12 ultimi come la speranza, o aspettativa di A a quella di B.

Tre Giuocatori, A, B, e C, hanno ciascuno dodici palle, 4 di esse bianche, ed 8 nere; ed avendo gli occhi bendati, giocano con questo patto, che il primo, il quale sceglie una palla bianca guadagnerà la posta, e che A scelga il primo, poi B, indi C; e così in giro di nuovo: qual'è la ragione delle forti di A, di B, e di C? — Sia n il numero delle palle, a il numero delle bianche, b delle nere, ed n la posta. Qui

1° A ha i casi a ; ne quali può scegliere una palla bianca; ed i casi b per una nera: e conseguentemente la sua speranza per la prima

scelta, è $\frac{a}{a+b}$, ovvero $\frac{a}{n}$. Perciò sottraendo

$\frac{a}{n}$ da 1; il valore delle speranze, che restano sarà $1 - \frac{a}{n} = \frac{n-a}{n} = \frac{b}{n}$.

2° B ha i casi a per una bianca, ed i casi $b - 1$ per una nera; ma la prima elezione è in A; ed è incerto se egli possa, o no aver guadagnata la posta; e perciò la posta, rispetto a B,

non è 1, ma solamente $\frac{n}{n}$ in maniera che questa aspettativa, o speranza dalla seconda scelta

è $\frac{a}{n} \times \frac{b}{n} = \frac{ab}{n^2}$. Sottraete $\frac{ab}{n^2}$ da $\frac{b}{n}$, che il valore delle aspettative, che restano sarà $\frac{nb - b - ab}{n^2} = \frac{b(b-a)}{n^2}$.

3° C, ha i casi a per una bianca; ed i casi $b - 2$ per una nera; e perciò la sua speranza dalla

la

la terza scelta, è $\frac{a \times b \times b - 1}{n \times n - 1 \times n - 2}$.

4° Nella stessa maniera, A ha i casi a per una bianca, e $b-3$ per una nera; così che alla quarta scelta la speranza sarà $\frac{a \times b \times b - 1 \times b - 2}{n \times n - 1 \times n - 2 \times n - 3}$.

E così del rimanente.

Scrivete dunque sotto la serie $\frac{a}{n} + \frac{b}{n-1} P + \frac{b-1}{n-2} Q + \frac{b-2}{n-3} R + \frac{b-3}{n-4} S$, dove P, Q, R, S , &c.

dinotano i termini, o membri precedenti, co' loro caratteri; e prendete altrettanti termini di questa serie, quante vi sono unità in $b+1$ (poichè non vi possono essere più scelte, di quel, che vi sono unità in $b+1$), che la somma di tutt' i terzi termini, saltando, o lasciando fuori i due

intermedj, principiando da $\frac{a}{n}$, farà tutta la speranza di A; la somma parimente di tutt' i terzi termini, cominciando da $\frac{b}{n-1} P$, farà tutta la speranza di B; e la somma de' terzi, cominciando da $\frac{b-1}{n-2} Q$, l'intera speranza di C.

Finalmente, facendo $a=4$, $b=8$, $n=12$; la serie generale si cambierà nella seguente $\frac{1}{12} + \frac{1}{11} P + \frac{1}{10} Q + \frac{1}{9} R + \frac{1}{8} S + \frac{1}{7} T + \frac{1}{6} U + \frac{1}{5} V + \frac{1}{4} X + \frac{1}{3} Y$. O in quest' altra (con moltiplicare tutt' i termini per qualche numero comune, giudicato il più espediente, per gittar fuori le frazioni, cioè nel presente caso, per 495) $165 + 120 + 84 + 56 + 35 + 20 + 10 + 4 + 1$. E perciò A averà $165 + 56 + 10 = 231$; B averà $120 + 35 + 4 = 159$; e C averà $84 + 20 + 1 = 105$. Di maniere che le loro diverse speranze, faranno come 231, 159, 105; ovvero come 77, 53, 35.

A, e B avendo dodici segni, o lapilli, quattro di essi bianchi, ed otto neri; A scommette con B, che tirando fuori sette lapilli, bendato gli occhi, tre di essi saranno bianchi: qual' è la ragione delle loro speranze? — 1° Cercate quanti casi vi sono pe' sette lapilli, di sortire da 12; i quali casi si troveranno, per la dottrina delle combinazioni, essere 792.

2° Lasciate da parte tre bianchi, e trovate tutt' i casi, ne' quali vi possano essere combinati 4 degli 8 negri, che si troveranno essere 70.

Ma perchè vi sono quattro casi, ne' quali tre bianchi possono essere tratti fuori da 4; moltiplica-

te 70 per 4: Così, i casi, ne' quali tre bianchi possono venir fuori con 4 neri, si trovano essere 280.

3° Per le leggi comuni del giuoco, si riputa vincitore quello, che produce un effetto anche più volte di quel, che si è impegnato; quando pur non si sia espressamente convenuto il contrario; e perciò se A tira fuori quattro lapilli bianchi con tre neri, egli guadagna. Mettete da parte 4 bianchi, e poi trovate tutt' i casi, ne' quali 3 degli 8 neri, possono essere combinati co' 4 bianchi: che questi casi si troveranno essere 56.

4° A intanto, ha $280 + 56 = 336$ casi, ne' quali egli può guadagnare; quali casi sottratti dall' intero numero 792, lascian 456, numero de' casi, ne' quali può perdere. La ragione dunque della sorte di A, a quella di B, è come 336 a 456; o come 14 a 19.

Per evitare una soverchia prolissità in quest' articolo, noi cesseremo da ulteriori investigazioni, che ne' problemi seguenti riescono sempre più lunghe, e più intrigate. Del rimanente adunque, ci contenteremo di dare la risposta, o il risultato, secondo l'operazione, per cui vi si arriva; Può questo giovare, in quantochè somministra tanti dadi, da' quali come regole, o esempiari fissi, ognuno potrà imparare nell'occasione, a giudicare della probabilità degli eventi, di simili spezie; quantunque non entri il ragionamento, e la riflessione nella maniera precisa, e nella ragione di essi.

A, e B giocano con due dadi con questo patto, che A guadagni, se tira sei; e B se gitta sette; che A abbia il primo gitto, in luogo di che B abbia due gitti; ed ambedue continuino con due gitti ogni volta, o in giro, fintantochè uno di loro vinca: qual' è la ragione della sorte di A a quella di B? — Si risponde come 10355 a 12276.

Se qualche numero di Giuocatori, A, B, C, D, E, &c. eguali nella destrezza, depositano ciascuno una moneta, e si mettono a giocare con queste condizioni, che due di essi A, e B principiando il giuoco, qualsivoglia di essi, che resti vinto, debba dar luogo al terzo, C; il quale ha da giocare col vincitore; e l' vincitore quì di nuovo ha da giocare col quarto giocatore, D, e così da mano in mano; fintantochè qualcuno di loro, avendoli vinti tutti in giro, tira la posta; qual' è la ragione delle loro speranze? Questo problema si scioglie dal Signor Bernoulli analiticamente. Chiamando egli quì il numero de' giocatori $n+1$, trova, che le probabilità di ogni due, che immediatamente si seguono l'uno all'altro nel corso del giuoco, sono nella ragione $1+2^n$ a 2^n ; E perciò le speranze de' varj Giuocatori A, B, C, D, E, &c. sono nella progressione geometrica $1+2^n$: 2^n : 2^n : a : c : c : d : e , &c.

Quindi è facile a determinare lo stato delle probabilità di ogni due giuocatori, o avanti il gio-

gioco, o nel suo corso. Se, per esempio vi sono tre giocatori, A, B, C, allora $n=2$, ed $1+2^n$:

2^n : 5 : 4 : a : c : cioè le loro diverse probabilità di guadagnare, avanti, che A abbia vinto B, o B, C; sono come i numeri 5, 5, 4; e però l'esplicative sono $\frac{5}{14}$: $\frac{5}{14}$: $\frac{4}{14}$: poichè tutti questi, presi insieme, debbono fare 1, o sia un' assoluta certezza. Dopochè A, ha vinto B, le probabilità da A, B, e C, faranno $\frac{1}{7}$: $\frac{2}{7}$: $\frac{4}{7}$, come nella risposta di sopra. Se vi saranno quattro giocatori, A, B, C, D, le loro probabilità dal principio faranno, come 81, 81, 72, 64. Dopo che A, ha vinto B, le diverse probabilità di B, D, C, A, faranno come 25, 32, 36, 56, rispettivamente. Dopochè A, ha battuto B, e C, le probabilità di C, B, D, A, faranno come 16, 18, 28, 87.

Tre giocatori, A, B, e C, le cui destrezze sono eguali, depositano ciascuno una moneta, e si azzuffano con questi patti: Che due di essi principino a giocare, e che la parte vinta, dia luogo al terzo, che ha da batterli col vincitore; e la stessa condizione proceda così in giro; perdendo ciascuna persona quando è vinta, una certa somma, oltre la posta principale; e che il tutto si guadagna da chi prima vince gli altri due successivamente. Quanto, ora, è la sorte di A e B, migliore o peggiore di quella di C? — 1° Se la perdita particolare è alla somma, che ciascuno prima ha depositato, come 7 a 6; i giocatori sono in un piede eguale. 2° Se questa perdita è in ragione minore al deposito, A e B sono in un piede migliore di C; se in ragion maggiore, il vantaggio è dalla parte di C. 3° Dopochè A ha superato B una volta, le probabilità sono come $\frac{1}{4}$: $\frac{5}{9}$: $\frac{3}{4}$; ovvero come 4, 2, 1; cioè quella di A maggiore, e di B minore.

Il Bernoulli dà una soluzione analitica dello stesso problema, fatto soltanto più generale; perchè non restretto a tre giocatori, ma esteso a qualsivoglia numero.

A e B due giocatori di eguale destrezza, giocano con un dato numero di palle; e dopo qualche tempo, ad A manca 1 al compimento, ed a B, 3: Qual' è la proporzione delle loro sorti? — La speranza di A vale $\frac{1}{4}$ della somma, colla quale si gioca, e quella di B solamente $\frac{3}{4}$; in modo che le loro sorti sono, come 7 contra 1.

A e B, due giocatori di eguale destrezza, sono impegnati in un giuoco, con questo patto, che ogni volta, che B vince A, esiga una moneta; e che B faccia lo stesso, semprechè A lo vinca; e che non dismettano finchè uno non ha guadagnato tutto il danaro dell' altro; avendo ora ciascuno quattro monete, due spettatori, R, ed S, scommettono sul numero de' giri, ne' quali il giuoco si finirà: cioè R dice, che finirà in 10 giri; qual' è il valore della speranza di S? — $\frac{5}{14}$: $\frac{9}{14}$, ovvero $\frac{5}{6}$ della scommessa; ovvero ella è a quella di R, come 560, a 464.

Se ciascun giocatore avesse 5 monete, e si scommettesse, come sopra, si troverebbe, che la speranza di S, sarebbe $\frac{5}{14}$: $\frac{9}{14}$.

mettesse, che il giuoco debba finire in 10 giri, e la destrezza di A, fosse doppia di quella di B, la speranza di S, sarebbe $\frac{5}{14}$: $\frac{9}{14}$.

Se ciascun giocatore ha 4 monete, e si richiegga la ragione delle loro destrezze per poter egualmente scommettere, che il giuoco finirà in 4 giri; si troverà, che uno farà all' altro, come 5. 274, ad 1.

Se un giocatore ha 4 monete, e si richiegga la ragione delle loro destrezze per poter egualmente scommettere, che il giuoco finirà in 6 giri; la risposta si troverà essere, come 2.576, a 1.

Due giocatori, A e B, di destrezza eguale, essendosi accordati di non finir di giocare, finchè non si sono fatti dieci giuochi; uno spettatore, R, scommette con un altro S, che in quel frattempo, o prima, A avrà vinto B di tre giochi: qual' è il valore della speranza di R? — $\frac{5}{14}$: $\frac{9}{14}$, della scommessa, ovvero ella è a quella di S, come 352 a 672.

GIUDA, o Orecchia di GIUDA. Vedi ORECCHIA. GIUDAICA Pietra, è una pietra verde, molle, striturbabile in forma di una ghianda, avendo delle righe tirate regolarmente sulla sua superficie, come se fosse tornata.

Ella è di qualche uso in Fisica, essendo supposta essere fornita di una potenza litontrittica, e perciò è applicata a disciogliere la pietra nella vescica. Vedi LITONTRITTICA.

GIUDAISMO, è la dottrina Religiosa, de' Riti de' Giudei.

Il Giudaismo era garantito dall'autorità Divina, essendo stato trasmesso a quel Popolo immediatamente dal Cielo: fu però una concessione temporanea, o almeno dovea la sua parte cerimoniale cedere, e dar luogo nella venuta del Messia. In quanto ad un compiuto sistema di Giudaismo. Vedi i Libri di Mosè. Il Giudaismo era anticamente diviso in molte sette; le principali delquale erano i Farisei, i Sadducei, e gli Essenj. Vedi FARISEO, SADDUCEO, &c.

Presentemente non vi son altro, che due sette tra' Giudei, cioè i Caraiti, che non ammettono alcuna regola di Religione, oltre la legge scritta di Mosè; e Rabinisti, che aggiungono alla legge le tradizioni del Talmud. Vedi CARAITA, e RABINISTA.

È stato osservato, che di tutte l'altre Religioni, il Giudaismo è il più di rado abjurato. Nel 18mo. di Eduardo I. il parlamento accordò al Re una decima quinta delle rendite, per l'espulsione del Giudaismo.

In Inghilterra anticamente i Giudei, e tutti i loro beni, appartenevano al Feudatario del luogo, dov' essi vivevano, e ne avea costui tale assoluta proprietà, che potea anche venderli; poichè neppure aveano la libertà di andarsi a rifugiare sotto un' altro Padrone, senza licenza. Matteo Paris ci fa sapere, che Errico III. vendè i Giudei al Conte Riccardo suo fratello per certi anni, affinchè quos Rex excoriaverat, Comes evisceraret.

Costoro eran distinti da Cristiani in vita ed in morte.

morte, poichè aveano i propri Giudici, e le Corti, dove trattavansi le loro cause; e portavano una fascia sul loro petto sopra gli abiti, in forma di una tavola, e pagavano la pena, se uscivano senza di queste. Non si sotterravano nel paese, ma si portavano a Londra, e si sotterravano fuori delle mura.

GIUDICATURA, è la qualità, o professione di coloro, che amministrano Giustizia. Vedi **GIUSTIZIA**. Nel qual senso la *Giudicatura* è una specie di Sacerdozio. In Francia gli Uffici della *Giudicatura* sono venali, Vedi **OFFICIO**.

GIUDICATURA, è ancora usata per significare l'estensione della Giurisdizione di un Giudice, e della Corte, dov'egli regge giustizia.

GIUDICE, è un' Officiere destinato dalla Potenza Sovrana di ciascun paese, per distribuire la giustizia a' loro Sudditi, a' quali essi non possono amministrarla di persona. Vedi **GIUSTIZIA**.

Il Carattere del *Giudice* è una parte dell'autorità reale, della quale si spogliano i Re. Vedi **RE**.

La principal funzione de' *Giudici* è di trattar le cause civili, e criminali. Vedi **GIUDIZIO**.

I *Giudici* Inglese si eliggono tra' Sergenti in legge, e si costituiscono con lettere, patenti. Le loro commissioni son ristrette con questa limitazione: *Facturi quod ad iustitiam pertinet, secundum legem, & consuetudinem Anglie*. E nella loro creazione prestano il giuramento di dovere indifferente amministrar Giustizia a tutti quelli, che avranno qualche controversia, o causa avanti di loro; e che non tralasceranno di fare tutto ciò, ancorchè il Re, con sue lettere, o per espresso comando della sua bocca, comandasse il contrario.

I *Giudici* hanno il salario dal Re, oltre di considerabili emolumenti; e questi salari si accordano loro *quandiu bene se gesserint*, per mantenerli franchi, e indipendenti dalla Corte.

GIUDICE Itinerante. Vedi **ITINERANTE**.

GIUDICE, nella Scrittura, si applica a certe persone eminenti, scelte da Dio medesimo per governare i Giudei dal tempo di Giosue fino allo stabilimento de' Re.

Gli Ebrei furono governati da quindici *Giudici* per lo spazio di trecento quarant'anni; cioè dal tempo di Othniel loro primo *Giudice*, fino all'ultimo *Giudice* Eli.

I *Giudici* non erano ordinarij Magistrati, ma destinati da Dio in occasioni straordinarie, come a comandare le armate, a liberare il Popolo da' loro nemici &c. Saliano ha osservato, che non solamente presedevano nelle Corti di *Giudicatura*; ma erano ancora alla testa de' Concilj, delle armate, e di ogni altra cosa, che concerneva il Governo dello Stato, quantunque non avessero assunto il titolo di Principi, Governadori, o simili.

In alcuni riguardi rassomigliavano a' Re, cioè, perchè la loro autorità fu data loro a vita, e non per un tempo limitato. 2.^a Regola-

vano da se soli, e senza alcuna dipendenza: cosa, che diede occasione a Giuseppe di chiamare il loro stato, Monarchico.

Saliano nota sette punti, ne quali differivano da' Re. 1.^o che non erano ereditarij. 2.^o che non avevano la potestà assoluta della vita, e della morte, ma solamente secondo le leggi dipendentemente da esse. 3.^o che giammai intraprendevano guerre per loro proprio piacere; ma solamente quando erano comandati da Dio, o vi erano chiamati dal Popolo. 4.^o non eliggevano tributj, nè succedevano l'uno all'altro immediatamente, ma dopo la morte di uno; vi era sovente un intervallo di molti anni, prima che vi si destinasse il successore. 6.^o non usavano le insegne di Sovranità, Scettro, o Diadema. 7.^o non avevano autorità di fare alcune leggi, ma dovevano solamente aver cura dell'osservanza delle leggi di Mosè.

GIUDICI, o *Libro de' Giudici*, è un libro canonico del vecchio Testamento, continente la Storia de' *Giudici*, de' quali noi abbiamo già parlato.

L'autore non è noto: egli è probabile, che l'opera non fosse stata fatta da una sola mano, essendo piuttosto la collezione di molte piccole storie, le quali nel principio erano separate, ma furono dopo raccolte da Elfra, o Samuele in un semplice volume; e verisimilmente furono tratte dagli antichi giornali, annali, o memorie, composte da' varj *Giudici*.

* *Giudici di Vicaria*, nel Regno di Napoli, sono i *Giudici* del Tribunale della Gran Corte della Vicaria, i quali sono divisi in *Giudici Criminali*, ed in *Giudici Civili*.

Giudici di Vicaria Civili; riconoscono coloro le cause civili de' particolari infra la somma di venticinque oncie d'oro; sebbene possono procedere in cause più rilevanti, se dalle parti vi s'introducono.

Spediscono i preamboli, che è il principale loro officio; fanno disvincoli de' fedecomessi, sostituzioni &c. e riconoscono i gravami di tutti i Tribunali inferiori del Regno, a' quali sono superiori. Vedi **GRAN CORTE**; e **VICARIA**. Il loro numero è sei, tre per ciascuna ruota del Tribunale, ch'essi compongono, de' quali uno è il Capo di Ruota. Son togati, ma biennali: Il loro soldo è ducati cinquanta al mese. La loro Giurisdizione è ordinaria per Napoli, e suoi Casali; in maniera che procedono in tutte le cause, anche prima, che loro vengano commesse dal Reggente di Vicaria, loro Capo. Vedi **REGGENTE**.

Giudici di Vicaria Criminali; sono i *Giudici* della Gran Corte Criminale, i quali trattano tutte le cause criminali di Napoli, e rievengono quelle degli altri Tribunali, inferiori in caso di gravame. Vedi **VICARIA CRIMINALE**. Sono costoro parimente togati, anche biennali, e godono l'egual soldo de' Civili, e la loro Giurisdizione è parimente ordinaria. Vedi **GRAN**

GIUDIZIO è una facoltà dell'anima, per la quale ella percepisce la religione tra due, o più idee. Vedi **FACOLTÀ**, ed **ANI MA**.

Così quando noi giudichiamo, che il Sole è più grande della Luna: prima l'intelletto paragona le due idee del Sole, e della Luna, e trovando l'idea del Sole maggiore di quella della Luna, si soddisfa perfettamente di questa percezione, nè mette la mente in alcuna ulteriore ricerca. Vedi **ASSENSO**.

Non è l'intelletto, adunque, che giudica, come si pensa ordinariamente: il *Giudizio*, ed il ragionamento, sulla parte dell'Intelletto, non sono altro, che semplici percezioni: la volontà è la sola, che giudica, con acchetarsi a quello, che se le offerisce dall'Intelletto. Vedi **VOLONTÀ**.

La sola differenza dunque tra *percezione*, *Giudizio*, e *ragionamento*, per quanto l'intelligenza vi ha parte, è che l'Intelletto percepisce una cosa semplicemente in una semplice percezione, senza alcuna relazione a qualunque altra cosa; che percepisce le relazioni tra due, o più cose ne' *giudizj*; e finalmente, che percepisce le relazioni, che sono tralle relazioni delle cose ne' ragionamenti; di maniera, che tutte le operazioni dell'Intelletto non sono in effetto, se non pure percezioni. Vedi **PERCEZIONE**, e **RAGIONAMENTO**.

Così, quando noi percepiamo, per esempio, due volte 2 o 4, non è questa più di una semplice percezione; quando noi giudichiamo, che due volte 2 sono 4, o che due volte 2 non sono 5, l'Intelletto non fa altro se non nudamente percepire la relazione dell'egualità, che vi è tra due volte 2 e 4, o dell'inegualità che vi è tra due volte 2, e 5. Inoltre la ragione consiste in percepire la relazione non di due, o più cose, poichè questo sarebbe *giudizio*; ma di due, o più relazioni, di due, o più cose; così quando io concludo, che 4, essendo meno di 6, due volte 2 essendo 4, sono per conseguenza meno di 6; percepisco non solamente la relazione dell'inegualità tra 2, 4, e 6 (poichè questo sarebbe solamente *giudizio*); ma ancora la relazione dell'inegualità tra la relazione di due volte 2 e 4; e la relazione tra 4 e 6, che costituisce il ragionamento. L'Intelletto adunque, percepisce solamente, ma la volontà è quella, che giudica, e ragiona, assentendo volontariamente a qualche se la rappresenta. Vedi **RAGIONE**, ed **INTELLETTO**.

Per verità quando le cose, che noi consideriamo appajono chiare, e perfettamente evidenti, pare, che la mente non vi acconsentisse, e perciò volontariamente noi siamo portati a pen-

sare, che non giudica la volontà, ma l'Intelletto. Ma per mettere in chiaro questo punto, bisogna osservarsi, che le cose, che noi consideriamo non ci appajono interamente evidenti, fintantochè l'Intelletto non le abbia da pertutto esaminate; e non abbia percepito tutte le relazioni, necessarie a giudicar di loro; donde appare, che la volontà, non essendo abile a voler una cosa, senza conoscerla, non può operare sull'Intelletto, cioè non può desiderare, che si rappresenti qualche cosa nuova nel suo oggetto, come avendola già esaminata da per tutti i lati, che hanno qualche relazione alla questione, della quale si tratta. Egli è obbligato adunque di quietarsi in quel ch'è stato di già rappresentato, e di cessare di agitarla, e disturbarla maggiormente; nella qual cessazione propriamente consiste il *giudizio*.

Questo riposo, o *giudizio* adunque non essendo libero, quando le cose sono nella loro ultima evidenza, noi siamo atti ad immaginare, che non sia l'effetto della volontà. Per tanto, quando vi è qualche cosa oscura nel subbietto, che noi consideriamo; o che noi non siamo pienamente soddisfatti di avere scoperto qualche cosa, necessaria a risolvere la questione, come avviene in molte di quelle cose, che sono difficili, e che contengono varie relazioni; noi rimandiamo in libertà di non acquietarci. La volontà può comandar l'Intelletto di proseguire più oltre le sue ricerche, e di fare nuove scoperte; donde è, che noi siamo più pronti ad ammettere, che i *giudizj* formati su questi suggeriti siano volontari.

Molti Filosofi però sostengono, che anche i *giudizj*, che noi formiamo sopra cose oscure, non sieno volontari, e vogliono, che il nostro consenso alla verità sia un'azione dell'Intelletto, che chiamasi assenso; per distinguerla dal nostro consenso alla bontà, che si attribuisce alla volontà, e che chiamasi *Consenso*. Vedi **ASSENSO**.

Ma il loro errore si attribuisce al veder noi nel nostro stato presente sovente delle cose, che sono evidentemente vere, senza la menoma ragione di dubitarle; nel qual caso la volontà non è in libertà di dare, o rifiutare il di lei assenso. Ma non è così nelle materie di bontà; non essendovi niente, per cui non ne vediamo qualche ragione, che c'impedisca di amarla. Di maniera che noi vi percepiamo una indifferenza manifesta e siamo pienamente convinti, che quando amiamo qualche cosa, anche Iddio, per esempio, facciamo uso della nostra libertà, e lo facciamo volontariamente. Ma l'uso, che noi facciamo della nostra libertà non è così apparente, quando noi acconsentiamo alla verità, specialmente quando appare perfettamente evidente: E questo ci obbliga a pensare, che il nostro consenso al vero, cioè il nostro *Giudizio*, non sia volontario; Come se un'azione, per essere volontaria, dovesse essere indifferente; come se il Beato in Cielo non amasse Iddio o-

lontaneamente, ma solo perchè non si può divertire da lui, per qualche altra cosa; e che noi acconsentiamo liberamente a questa evidente proposizione, che due volte 2 sono 4, sol perchè, non abbiamo apparenza di ragione, per dissuadercene. Vedi **LIBERTA'**, **VERITA'**, **LIBERO** &c.

GIUDIZIO, in senso legale, è una sentenza, o decisione pronunciata per autorità del Re, o di altra Potenza, o per loro propria bocca, o per quella de' loro Giudici, ed Officiali, che sono da loro destinati ad amministrar giustizia in loro vece. Vedi **GIUSTIZIA**, e **SENTENZA**.

De' **Giudizj**, alcuni sono *diffinitivi*, altri solamente *preparatorj*, *provvisoriali*, o *interlocutorj*. Vedi **DIFFINITIVO**, **INTERLOCUTORIO** &c.

Le antiche voci de' **Giudizj** sono molto significative, *consideratum est* &c. perchè il **Giudizio** si dà sempre dalla Corte sulla considerazione, che si ha delle scritture, e della materia, che se le offerisce. In ogni **Giudizio** bastano tre persone, l'Attore, il Reo, e'l Giudice. Vedi **ATTORE**, &c.

GIUDIZIO di Dio * *judicium Dei*, era un termine, anticamente applicato a tutti gli straordinari *giudizj* de' delitti occulti, come quelli colle armi, e per combattimenti a solo; quelli per fuoco, o ferro rovente, per l'immersione del braccio nell'acqua bollente, o di tutto il corpo nell'acqua fredda, sulla speranza, che Iddio dovesse operare un miracolo, piuttosto che tollerare, che la verità, e l'innocenza restasse sepolta. Vedi **PURGAZIONE**.

* *Si fateri defendere non possit iudicio Dei, scilicet aqua, vel ferro, feret de eo iustitia.*

Queste costumanze furono per lungo tempo ritenute, anche tra Cristiani; e sono tuttavia in uso in alcune Nazioni. Vedi **ORDEALI**, **ACQUA**, **COMBATTIMENTO**, **DUELLO**, **CAMPIONE**, &c.

I *giudizj* di questa sorte, furono ordinariamente praticati nelle Chiese, in presenza de' Vescovi, Sacerdoti, e Giudici secolari, dopo tre giorni di digiuno, Confessione, Comunione, ed una quantità di giuramenti, e cerimonie, ampiamente descritte dal Du-Cange.

GIUDIZIO, in Legge, è l'esamina di ciascuna causa civile, o criminale, secondo le leggi del Reame d'Inghilterra, avanti un proprio Giudice. Vedi **PRUOVA**.

Di questi ve ne sono diverse specie: di materie di fatto, essendo, per esempio, giudicati da' Giurati: di materie di Legge, da' Giustizieri: di materie di scritture, giudicate da' Scritturari medesimi. Vedi **GIURATI**, **GIUDICE**, **GIUSTIZIERE**, **RICORDO** &c.

Un Lord del parlamento, inquisito di tradimento, o fellonia sarà giudicato, senza alcun giuramento da' suoi Pari sopra i loro onori, e fedeltà; ma nell'appello del processo di qualche suddito, si giudicherà per *bonos, & legales homines*. Vedi **PAIRI**, ed **APPELLO**.

Se si contraffa l'antico Dominio di un feudo,

e si nega; si determinerà questo colle memorie del **Domesday**. Vedi **ANTICO DOMINIO**, e **DOMESDAY**.

La **Bastardia**, la scomunica, il matrimonio illeggitimo, ed altre materie Ecclesiastiche, si determineranno col certificato del Vescovo. Vedi **BASTARDO**.

Prima del **Giudizio** in una causa criminale si usa in Inghilterra interrogare il reo come egli vuol esser giudicato; il che era anticamente una questione molto necessaria, benchè non lo sia così presentemente, per ragione, che vi erano anticamente molti varj *Giudizj*, per battaglie ordeali, e giurati. Vedi **ORDEALI**, e **GIURATI**.

Quando il delinquente rispondea per Dio, e'l suo Paese, mostrava, ch'egli voleva essere giudicato da' Giurati; ma ora non vi è altra specie di *giudizio*, di quello, che si chiama *giudicare per patriam*. In quanto alla maniera antica del *giudizio* per combattimento, e grande assisa. Vedi **COMBATTIMENTO** &c.

GIUDIZIO dell' assisa. Vedi **ASSISA**.

GIUGGIOLE, *Zizyphæ*, è il frutto di un albero di questo nome, che cresce ordinariamente, ed è molto comune in Italia ed in Provenza.

Le *giuggiole* sono della grossezza di circa di un fufinetto, ovali, rosse di fuori, e gialle dentro; di un sapore dolcigno, e per lo più vinoso; sono pettorali ed apritive, mitigano l'acrimonia degli umori, e promuovono lo spunto. In generale hanno quasi le stesse virtù de' fichi e si adoperano colle stesse intenzioni. Vedi **FICO**.

Plinio dice che Sesto Papirio fu il primo a portar le *giuggiole* da Siria, ed i tartufi dall'Africa, verso la fine del Regno di Augusto.

GIUGNO *, è il sesto mese dell'anno, durante il quale, il Sole entra nel segno del cancro. Vedi **MESE**, ed **ANNO**.

* *La voce viene dal latino Junius, che alcuni derivano a Junone. Ovidio nel sesto de' suoi fasti fa dire a questa Dea.*

Junius a nostro nomine, nomen habet.

Altri piuttosto lo derivano a *junioribus*, essendo questo il mese de' giovanetti; come il mese di Maggio era de' vecchi.

Junius est juvenum, qui fuit ante, senum.

In questo mese è il solstizio di state. Vedi **SOLSTIZIO**.

GIULIANO * o **Anno GIULIANO**. Vedi l'Articolo **ANNO GIULIANO**.

* Il **Giuliano**; è l'antico computo dell'anno, che ancora è in uso in Inghilterra. Egli è così chiamato dal suo fondatore Giulio Cesare, e con questo nome si distingue dal computo nuovo e Gregoriano, che si usa in moltissime parti di Europa.

Periodo GIULIANO. Vedi l'Articolo **PERIODO GIULIANO**.

Il **Periodo GIULIANO** è così chiamato, perchè si adatta all'anno *Giuliano*. Vedi **ANNO**.

Si fa questo cominciare prima della creazione del Mondo, e più o meno secondo l'ipotesi, che si seguita. Il suo principal vantaggio consiste, che

che i medesimi anni de' cicli Lunari e Solari, e delle indizioni, che appartengono a ciascun anno di questo periodo, non concorreranno mai di nuovo insieme, se non dopo spirati 7980 anni; il che giusta le opinioni ricevute, appena succederà forse prima della consumazione di tutte le cose. Il primo anno dell'Era Cristiana in tutti i nostri sistemi di Cronologia è sempre il 4714 del **Periodo Giuliano**.

Per trovare a qual'anno del **Periodo Giuliano** corrisponda un'anno dato di Cristo: all'anno dato di Cristo aggiungete 4713 (perchè tanti anni del **Periodo Giuliano** erano scorsi prima dell'anno primo del Signore) che la somma dà l'anno richiesto del **Periodo Giuliano**.

Per esempio voglio sapere a qual'anno del **Periodo Giuliano** corrisponda l'anno del Signore 1720 si dice $1720 + 4713 = 6433$, che è appunto l'anno richiesto del **Periodo Giuliano**.

All'incontro avendo dato già l'anno del **Periodo Giuliano**, per trovare qual'anno di Cristo vi corrisponda: dall'anno del **Periodo Giuliano** dato, sottraete 4713, che il restante sarà l'anno cercato.

Per esempio voglio sapere qual'anno di Cristo corrisponde al **Periodo Giuliano** 6433; onde $6433 - 4713 = 1720$, che è l'anno cercato.

Se l'anno del **Periodo Giuliano** dato è minore di 4713, allora sottraete lo stesso da 4714, (che è l'anno del **Periodo Giuliano**, che corrisponde all'anno di Cristo 1.) ed il restante mostrerà quanto tempo prima (il principio del computo comune dalla nascita di Cristo) era l'anno dato del **Periodo Giuliano**.

Per esempio si dice, che la Città di Roma sia stata edificata nell'anno 3960 dello **Periodo Giuliano**. Voglio sapere quanto tempo prima di Cristo fu ella edificata. Si sa così: $4714 - 3960 = 754$; onde Roma fu edificata 754 anni prima di Cristo.

GIULIANO Calendario. Vedi l'Articolo **CALENDARIO**.

Epoca GIULIANA. Vedi **EPOCA**.

GIUNTA, è un Concilio, o compagnia di molte persone, che si uniscono per disbrigare qualche affare. Il termine è particolarmente usato in Spagna, ed in Portogallo. Dopo la morte di Carlo II. Re di Spagna, il Regno fu governato, durante l'assenza di Filippo V, da una **Giunta**.

In Portogallo vi sono tre **Giunte** considerabili, la **Giunta del commercio**, quella de' tre Stati, e quella del tabacco; la prima fu stabilita da Giovanni IV., e questa è il Concilio di Marina. Lo stesso Re unì gli Stati del suo Regno per creare il Tribunale della **Giunta** de' tre Stati; il Re Pietro II. credè la **Giunta** del tabacco nel 1675. Ella

consiste di un Presidente, e sei Consiglieri.

Dopo l'ingresso di Sua Maestà in questo Regno di Napoli, si sono stabilite varie specie di **Giunte** per lo maggior disbrigo degli affari. Le più considerabili sono quella di Stato, per lo consiglio venerabile castigo de' Rei di lea Maestà; composta di un Presidente, un Avvocato Fiscale, e due Con-

siglieri; E quella di *Sicilia* composta ancora di un Presidente, due, o più Consiglieri, un Fiscale &c.

GIUNTA di Guerra, è parimente una delle Principali del Regno: ella è composta di un Presidente, che ordinariamente è il Capitan Generale delle Truppe di Sua Maestà; de' due Ispettori Generali, quello della Cavalleria, e quello dell'Infanteria, di due altri Tenenti Generali, e di due Consiglieri, ed un Fiscale Togati: Ella riconosce, e consulta il Re in tutte le cause, attenenti alla milizia.

Vi sono ancora varie **Giunte** particolari, e temporanee per l'esamina di alcuni affari particolari, che il Re destina riconoscersi dalle medesime, per maggior loro disbrigo; e queste si dismettono, terminato l'affare.

GIUNTURA, è l'articolazione, o l'unione di due, o più cose. Vedi **ARTICOLAZIONE**, e **MUSCOLO**.

GIUNTURE, in Architettura, dinotano le separazioni, che vi sono tralle pietre; le quali separazioni sono ripiene di calcina, gesso, o cemento.

GIUNTURA, tra Falegnami &c. si applica alle varie maniere di unire, o di commettere i pezzi di legni insieme. Noi diciamo *Giuntura a coda di rondine*.

GIUOCO, *Ludus*, è un divertimento regolare, ovvero un passatempo, prescritto, e limitato con regole. Vedi **GIUCARE**.

I *giuochi* possono distinguersi in quelli di esercizio, e destrezza; ed in quelli di sorte, o caso. Vedi **ESERCIZIO**, e **SORTE**.

A' primi appartengono la palla, il bigliardo, gli scacchi, il pallone, il bastone, la lotta, la piasse, la balestra &c. Vedi **PALLA**, **TRUCCO** &c.

A questi ancora appartengono le antiche giostre, e torneamenti. Vedi **GIOSTRA**, e **TRONEAMENTO**.

A' secondi appartengono le carte, i dadi &c. Sotto il *giuoco* delle Carte vengono varj *giuochi* subordinati; i principali de' quali sono l'ombra, il picchetto, la bassetta, il tresette &c. Vedi **OMBRA**, e **PICCHETTO**.

GIOCHI, in plurale, *ludi*, erano mostre, o pubbliche rappresentazioni, usate tra gli Antichi in occasioni Religiose, funebri, ed altre solenni occasioni. Vedi **SPETTACOLO**.

Tali erano tra' Greci, i *giuochi Olimpici*, i *Piziani*, gli *Istmiani*, e gl' *Iselastici*. Vedi **OLIMPIZIANI**, **PIZIO**, **ISELASTICO**, **ISTMIANO**, **NEMEANO** &c.

Fra' Romani vi furono tre forti di *giuochi*; i *Sagri*, gli *Onorarij*, ed i *Ludieri*: Ed Antonio offeriva una differenza, quasi della stessa specie, tra que' de' Greci, essendo dedicati due de' più celebri loro *giuochi* a' Dei, e due agli Eroi. Vedi **DIO**, ed **EROE**.

GIOCHI Sagri, erano quelli istituiti immediatamente in onore di qualche Deità, della quale specie erano i *giuochi Cereali*, i *Florali*, i *Marziali*, gli *Apollinarij*, i *Megalesti*, i *Romani Conzuali*, gli *Circesj*, i *Capitolini*, *Secolari*, *Plebei*, *suavi*, o *Circesj*, i *Capitolini*, *Secolari*, *Plebei*, *Compitalizj*, *Augustali*, *Palatini*, *Votivi* &c. Che si veg-

si veggono descritti a' loro luoghi. Vedi MARTE, TARPEO, &c.

A questa Classe possono ancora rapportarsi quelli, celebrati in memoria di qualche persona, o azione illustre, come i *giuochi Neroniani*, ed *Attici*. Vedi ATTICI.

Gli Autori fan menzione di un Decreto del Senato Romano, col quale fu ordinato, che i *giuochi pubblici* dovessero consacrarsi, ed unirsi col culto degli Dei, come una di loro parte, e perciò le feste, i sacrifici, e i *giuochi*, par che abbiano composta la maggior parte, o piuttosto il tutto dell' esterno servizio, o adorazione, offerta alle Deità de' Romani. Vedi FESTA, SACRIFICIO, &c.

GIUOCHI Onorarij: *Ludi honorarij*, erano quelli dati dalle persone private a loro propria spesa, per gratificare il Popolo, o per ringraziarlo di averle preferite nelle cariche; Tali erano i combattimenti de' *Gladiatori*, i *giuochi Scenici*, le comedie, le Tragedie, ed altri passatempi teatrali, ed Anfiteatrali. Vedi GLADIATORE SCENICO, TRAGEDIA, COMEDIA, &c.

GIUOCHI Ludicri, erano della stessa spezie, che sono i *giuochi* di esercizio, e di fortuna tra noi; Tali erano il *giuoco Trojano*, o *Pirio*, le tessere, i *tali*, o *dadi*, ed i *latrunculi*, o *scacchi*, il *disco*, la *palla*, il *troco*, o il *paleo*, le *nucce*, o il *pavo*, o *casso*, l' *Arpago*, o la *palla pede*; *Capita*, *vel navem*, Capo o Croce &c. Vedi TROJANO, PIRICO, &c.

Altri distinguono gli antichi *giuochi* in tre classi, cioè *corsi*, *combattimenti*, e *spettacoli*; I primi chiamavansi *Equestri*, o *giuochi Curuli*, *ludi equestres*, o *Curules*, essendo corsi di cavalli, e carri, fatti nel Circo, in onore del Sole, e di Nettuno; Vedi CIRCESI, e CIRCO.

I secondi eran quelli, chiamati *Agonali*, o *Ginnici*; essendo combattimenti di uomini, o di bestie, dedicati a Marte, ed a Minerva. Vedi ANFITEATRO, e GINNICO.

Gli ultimi, chiamati *Scenici*, *Poetici*, e *Musici* erano Tragedie, Comedie, Palle &c. rappresentate su' Teatri, e consacrati a Venere, Bacco, Apollo, e Minerva. Vedi TEATRO.

Omero ci fa nella sua Iliade una bella descrizione de' *giuochi*, che Achille istituì ne' funerali del suo amico Patroclo; e nella sua Odissea ci descrive altri diversi *giuochi*, celebrati tra' Feaci, Itacani, e nella Corte di Alcino. La descrizione di Virgilio de' *giuochi*, celebrati da Enea ne' funerali del vecchio Anchise, non è niente inferiore ad alcuna di queste. Vedi FUNERALE.

GIURAMENTO, *Jurjurandum*, si definisce ordinariamente una assertiva, o asseverazione religiosa, dove la persona invoca l' Altissimo: rinuncia a tutte le pretenzioni, che ha alla sua grazia, ed anche richiama la divina vendetta sopra se stesso, se egli falsamente parla.

Alcuni Civilisti riputano questa definizione troppo grossolana, poichè può ella convenire ancora allo spergiuro; e vogliono che il *giuramento*, abbia per essenziale il dover esser vera la

cosa affermata: ma questo è arbitrario. Vedi SPERGIURO.

Si stima il *giuramento* una spezie di mezzo civile tralla persona, che lo dà, e quella, che lo riceve; per mezzo del quale si determina qualche controversia, o altra materia, che non potrebbe determinarsi altrimenti. La sua forma, e cerimonia, sono arbitrarie, e variano in varj Paesi.

I *Giuramenti*, che noi facciamo a Dio, si chiamano *voti*, ed in alcuni casi, *Sacramenti*. Vedi VOTO, e SACRAMENTO.

GIURAMENTO, nel senso legale, è un'azione solenne, per la quale si chiama Iddio in testimonia della verità di una affermazione, data avanti una, o più persone, fornite dell' autorità di riceverlo. I *Giuramenti Legali* finiscono, „ così Dio mi ajuti“. Anticamente terminavano „ così Dio mi ajuti nel suo santo giudizio“. Vedi DUOMO.

Questo *Giuramento*, secondo i libri legali Inglese chiamasi *giuramento corporale*, perchè la parte, quando giura, tocca il Vangelo colla sua mano destra. Ma in alcune costumanze di Angiò, e Maine appare, che l' *giuramento corporale* era anticamente una semplice affermazione, o voto di fede e fedeltà, fatto da un Vassallo, che non era ligio, con alzar la sua mano; in contra distinzione a quello di un Vassallo ligio, che dava col mettere la sua mano su' l' Vangelo. Vedi OMAGGIO, FEDELTA', VASSALLO, &c.

Il *Giuramento* si chiama *Canonica purgatio*, perchè concesso da' Canonici, per distinguerlo dalle *Vulgares Purgationes*, cioè per battaglia, fuoco, ordeali &c. che la Chiesa sempre dissuade. Vedi PURGAZIONE, ORDEALI, COMBATTIMENTO, DUELLO, CAMPIONE, &c.

Nelle materie leggierie, che l' Attore non poteva provare; o se in caso le avesse potuto provare, e la sua pruova fosse stata rigettata, il reo potea purgar se stesso col suo proprio *giuramento*; il che chiamavasi *jurare propria manu*. Ma nelle materie gravi dovea egli produrre altre persone degne di fede, ordinariamente della stessa qualità dell' Attore, a giurare di esser vero, che egli avea giurata la verità: Costoro chiamavansi *Compurgatori*, o *Sacramentali*, ed il loro numero era maggiore, o minore, secondo la qualità del reo, e la natura della cosa controvertita; Quindi *jurare duodecima manu*.

GIURAMENTO, è ancora usato per una fedelissima promessa solenne, per eseguire, ad osservare qualche cosa.

I Giudizj, in legge comune, dipendono da dodici, o ventiquattro uomini, che prestano il *giuramento* a dichiarar la verità, nella maniera, che loro parerà. Vedi GIURATI, e GIUDIZIO.

In questo senso noi diciamo *Giuramenti di Stato*; il *Giuramento di Supremazia*; il *Giuramento di fedeltà*; il *Giuramento dell' abjurazione*. Vedi FEDELTA', e SUPREMAZIA.

Nel congresso di un nuovo Parlamento in Inghilterra, i Comuni prestano tutti il *giuramento* di fedeltà, di supremazia, e di abjurazione.

Vc

Vedi PARLAMENTO.

I Re, e' Principi *giurano* di eseguire i trattati, che fanno: benchè anticamente non *giuravano* da loro stessi; ma altri giuravano in loro nome. Vedi TRATTATO.

Così in un Trattato del 1077. trall' Imperator Federico Barbarossa, Ruggiero Re di Sicilia, Papa Alessandro III., e le Città di Lombardia; il Conte di Dieffia, per ordine dell' Imperatore *giurò* sull' anima di quel Monarca, che egli fedelmente osserverebbe la pace; E nello stesso tempo Romoaldo Arcivescovo di Salerno, e l' Conte Ruggiero, *giurarono* su' l' Vangelo, che quando il Melsaggiero dell' Imperatore arrivava in Sicilia, il Re Ruggiero avrebbe procurato, che tutti de' suoi Baroni *giurassero* per lui.

Testimonio GIURATO. Vedi TESTIMONIO.

GIURATI, sono Magistrati in Inghilterra, della natura degli Anziani, pe' l' governo di molte Corporazioni. Vedi ALDERMANI.

Così, noi incontriamo col maggiore, e *Giurati* di Maidstone, Rye, Winchelsea. Così Terfei ha un *Bazilivo*, e dodici *Giurati* assistenti a governar l' Isola.

* *Giurati*, nel nostro Regno di Napoli, sono i Servienti delle Corti di tutto il Regno, non meno Regie, che Baronali, i quali eseguono gli ordini, e le citazioni, che dalle medesime Corti si spediscono per lo disbrigo della Giustizia. Nella Gran Corte della Vicaria, invece del *Giurato*, o *Giurati*, si servono de' *Portieri*, che ne fanno l' ufficio. Vedi PORTIERO.

Mastro GIURATO. Vedi MASTRO GIURATO.

GIURATORE, in un senso legale Inglese, è uno di que' ventiquattro, o dodici uomini, che debbono appurar la verità sopra qualche cosa si commette, toccante qualche materia messa in questione. Vedi GIURATORI, e VERDITTO.

Il castigo de' *Giuratori*, che spediscono una sentenza contraria alla verità, è molto severo. Vedi CONVINCERE.

Ricusa de' GIURATORI. Vedi RICUSA.

GIURATORI, in legge comune Inglese, significano dodici, o ventiquattro uomini, che giurano d' inquirere per materia di fatto, e dichiarare il vero su quelle pruove, che si esibiscono loro, toccante all' affare messo in questione. Vedi GIURATORE, ed INQUISIZIONE.

I *Giuratori* si eleggono dalla stessa classe, ed ordine degli Accusati; e se costoro sono stranieri, possono domandare i *Giuratori*, metà stranieri, e metà Inglese.

Ve ne sono ordinariamente trentasei nominati, de' quali, nelle cause criminali, ha l' accusato la libertà di ricusarne ventiquattro, ed eliggerne dodici a suo piacere. Questi dodici son presenti al Processo: Indi si ritirano in una camera, ove si chiudono senza fuoco, o candela; senza mangiare, o bere, finattantochè convengono nella loro relazione, e dichiarano unanimemente, che l' Reo, o è colpevole di ciò, che se gl' imputa, o non è colpevole; sulla qual Relazione il Giudice

spedisce la sentenza, prescritta dalla Legge.

In Inghilterra vi sono tre sorte di Giudizj, o esami, uno per *Parlamento*, un altro per *battaglia*, o *contraddittorio*, ed un' altro per *Assisa*, o *Giuratori*. Vedi GIUDIZIO, COMBATTIMENTO, &c.

L' esame per Assisa (sia l' azione civile, o criminale, pubblica, o privata, personale, o reale si rapporta, per il fatto a' *Giuratori*; e siccome essi lo ritrovano, così danno il loro sentimento. Vedi ASSISA.

Questo Giudizio de' *Giuratori* non si usa solamente ne' Circuiti de' Giudici Itineranti; ma ancora in altre Corti; ed in materie di Ufficio: Ma benchè appartenghi alla maggior parte de' Tribunali della legge comune, pure è molto notabile per mezzo l' anno nella Corte de' Giudici erranti, comunemente chiamata la *grande Assisa*; e nelle sessioni del Quartiero, più ordinariamente chiamate Giudizio di *Giuratori*. In altre Corti si chiama ordinariamente *Inquisizione*; e nella Corte Baronale si chiamano *Giuratori* di Omaggio. Vedi INQUISIZIONE.

Nell' Assisa generale vi sono ordinariamente molti di questi corpi di *Giuratori*, perchè vi sono molte cause Civili, e Criminali, che debbono giudicarsi; de' quali *Giuratori*, uno si chiama il *Gran Giura*, e gli altri *Giuratori* piccoli, de' quali sembra esservene uno in ogni Centuria.

Il *Gran Giura* è composto di ventiquattro Gentiluomini gravi e ricchi, o di alcuni della miglior qualità de' Cittadini, scelti indifferentemente dallo Seriffo per tutta la Provincia, per considerare tutte le istanze e scritture presentate in Corte, le quali essi, o approvano, con iscrivervi di sopra *billa vera*; o le rifiutano, con iscrivervi indorso *ignoramus*. Vedi BILLA, ed IGNORAMUS.

Quelle, ch' essi approvano, se sono di vita, o di morte si rimettono ad un altro Concilio di *Giuratori*, affine di considerarle, per essere il caso di molta importanza; ma le altre scritture di lieve momento, senza ulteriore permesso, non si rimettono, ma si risolvono dal Tribunale; eccettuazione, se la parte si grava della risoluzione, o la ricusa per insufficienza; o richiama la causa a Tribunale superiore per *certiorari*, ne' quali due primi casi, si rimettono ad un altro Concilio di *Giuratori*; e finalmente si trasmettono alla Corte superiore; e presentemente colla apposizione di questa billa, per la grande Inquisizione, si dice, che il soggetto sia indicato, o incolpato. Vedi INCOLPATO.

Quelle, che si riggettano, si restituiscono al Tribunale, dal quale son cancellate, o restituite.

GIURATORI Minori, sono dodici soggetti almeno, e sono costituiti, non meno in cause Civili, che Criminali; quelli che trattano le offese di vita ed di morte, danno il loro sentimento o pro, o contra; pel quale, il prigioniero, se si ritrova colpevole, si dice *convinto*, ed è giudicato e condannato; o pure in altra maniera assoluto.

Vedi

Vedi DODICI UOMINI.

Coloro, che trattano cause civili e reali, sono tutti, o quanto più se ne possono avere della Centuria, dove giacciono le terre e tenimenti posti in controversia, e debbono essere quattro almeno, e presa una dovuta esamina, spediscono la loro relazione o contra, o a favore.

Chierico de' GIURATI. Vedi CLERICO.

GIURECONSULTO *Jurisconsultus*, o *Jureconsultus*, Jctus, tra' Romani, era una persona perita in legge, un Maestro della Giurisprudenza Romana, che consultava sull'interpretazione delle leggi e costumanze, e sopra i punti difficili ne litigj. Vedi *Legge CIVILE*.

I quindici libri de' Digesti furono interamente compilati dalle risposte e relazioni de' *Giureconsulti*. Triboniano, distruggendo i due mila volumi, donde furon tratti il *Codice* e l' *Digesto*, privò il pubblico di un mondo di cose, che gli avrebbero dato lume per ben intendere l'ufficio dell' antico *Giureconsulto*. Vedi *Codice*, e *Digesto*.

Noi appena sapriamo qualche cosa, di più de' loro nudi nomi; Se Pomponio, che visse nel secondo Secolo, non si avesse presa la cura di conservarci alcune antiche circostanze del loro ufficio.

I *Giureconsulti* Romani, sembrano essere stati gli stessi de' Consiglieri di Camera Inglesi, i quali erano giunti all'onore di esser consigliati per l'età ed esperienza; ma non trattavano cause nel Foro. I loro Avvocati litiganti, o legisti non divenivano *Giureconsulti*. Vedi *Avvocato*.

Ne' tempi della Repubblica, gli Avvocati avevano per la maggior parte i più onorevoli impieghi, per esser già nel facile cammino di aspirare a più sublimi onori; essi adunque vituperavano i *Giureconsulti*, chiamandoli per divisione *formularii* e *legulei*, per avere inventate certe forme e monosillabe, per dare i loro responsi con maggior gravità e mistero. Ma nel progresso del tempo vennero in tanta stima, che furono chiamati *prudentes* e *sapientes*, e gl' Imperatori comandarono, che i Giudici seguissero il loro sentimento. Augusto li avanzò ad essere i pubblici ufficiali dell' Impero; di maniera che non furono più ristretti a semplici consigli di persone private.

Bernardo Rutilio ha scritto le vite de' più famosi *Giureconsulti*, che han vivuti, in questi duemila anni.

Il famoso *Giureconsulto*, ora Regio Consigliere del Supremo Consiglio di S. Chiara, Giuseppe Aurelio di Gennaro, ci ha dato nel 1731. un eccellente trattato, sotto il titolo di *Repubblica de' Giureconsulti*, *Respublica Juris Consultorum*, che essendo corso per le mani de' più celebri Letterati di Europa, ha meritato quelli applausi, che si leggono ne' Giornali di Lipsia, ed in quelli di Francia. Ella è un'opera di una vasta, e peregrina erudizione, e dove scorgesi

una profonda cognizione delle leggi Romane. Egli vi espone, e pubblica le più soprafine scoperte, fatte da lui in questo utilissimo studio, con una critica, giudiziosa, ed esatta sulle opere de' più famosi *Giureconsulti*; E per rendere viappiù piacevole la lettura di una materia, in apparenza poco dilettevole, la scrive a modo di dialogo, e finge con un giuoco ingegnoso di fantasia, ritrovarsi egli passeggiando nella pubblica piazza con alcuni suoi intimi amici; gli fu da un altro avvisato, che i *Giureconsulti*, dopo la loro morte erano rilegati in un'isola del mare Egeo, posta al di là dalle Cicladi, e che vivevano colà in Repubblica, onde fu, che unitamente risolvettero di portarvisi, per apprendere a voce viva, tutto ciò, che vi ha di profondo nella legge: Le avventure occorse in questo viaggio, aprono la strada al nostro Autore di manifestare la sua perizia nella legge, di spiegare i diversi caratteri de' *Giureconsulti*; i loro conosciuti difetti, e di vestire finalmente l'opera di tratti filosofici, e poetici con una pulizia, e chiarezza ammirabile, in un puro ed elegante latino.

GIURIDIZIONE, è una potestà, o autorità, che un uomo ha nella giustizia, ne' casi di querele, fatte avanti di lui.

Vi sono due specie di *Giuridizione*, *Ecclesiastica* l'una, l'altra *Secolare*.

La *Giuridizione Secolare* appartiene al Re, ed a' suoi Giustizieri, o Delegati. Vedi *GIUSTIZIERO* e *CORTE*.

La *Giuridizione Ecclesiastica* appartiene a' Vescovi, ed a' loro Deputati. Vedi *VESCOVO*, *OFFICIALE* &c.

I Vescovi &c. hanno due specie di *Giuridizione*; *interna* l'una, che si esercita sulla coscienza nelle cose puramente spirituali; e questa si crede venire immediatamente da Dio; l'altra chiamasi *contenziosa*, ch'è un privilegio, accordato loro da alcuni Principi, di determinare le dispute tra gli Ecclesiastici, e i laici.

Il *Delegato della Real Giuridizione*, è un Ministro del Re nel Regno di Napoli, residente nella Capitale; delegato specialmente a riconoscere i gravami, che da' sudditi di Sua Maestà, così Ecclesiastici, che Secolari si portano a lui contra de' Ministri Ecclesiastici di questo Regno; e per impedire gli abusi, che si commettono da' Ministri Ecclesiastici. Questo impiego ne' tempi passati risiedeva nel Regio Colateral Consiglio, il quale destinava un Ministro suo collega per Commissario speciale di queste cause; e questi dovea poi riferir tutto al medesimo Tribunale: ma cresciute da tempo in tempo le controversie, si destinò specialmente un Ministro Supremo a riconoscerle; con dover prestare il suo voto consultivo al Re, ne' casi di sommo rilievo: Egli economicamente suole perciò scrivere a' Vescovi, ed Arcivescovi del Regno, non meno Regi, che Pontifici, di astenersi da qualunque abuso o atto improprio, e vietare.

violente contro de' Sudditi di S. M. fintantochè, esaminato l'affare, sene dia la provvidenza più opportuna. Egli è assistito da un Segretario o Cancelliero, provveduto dal Re, e da varj Scrivani, chiamati perciò *Segretario*, e *Scrivani della Giuridizione*.

Questo onorevole, ed ampio impiego si è solito sempre appoggiare a Personaggi più dotti, e più prudenti di questo Regno; gli ultimi de' quali, e degni veramente di memoria per la loro profonda dottrina, sono stati, il Presidente del Sagro Consiglio Gaetano Argento, il Consigliere Orazio Rocca, ambidue di buona memoria, ed oggi si occupa dall' eruditissimo Marchese Nicolò Fraggianni, che lo regge con zelo tanto ammirabile, che non lascia tuttavia acquistarsi somma gloria verso il Pubblico, e sommo merito verso il Principe.

GIURISPRUDENZA, è la scienza di quel ch'è giusto, ed ingiusto; o delle leggi, dritti, costumanze, statuti &c. necessarij per amministrare la giustizia. Vedi *LEGGE*.

La *Giurisprudenza Civile* è quella della legge Romana; La *Canonica*, della legge canonica; la *feudale*, quella de' feudi. Vedi *CIVILE*, *CANONICA*, *FEUDALE* &c.

GIUSTAZIONE, si usa da Filosofi per dinotare quella specie di crescenza, che si fa colla posizione della nuova materia sulla superficie della vecchia. Vedi *ACCRESIMENTO*.

Nel qual senso è opposta all' *Intersuscezione*, ove la crescenza di un corpo si fa col ricevimento di un succo, diffuso pe' suoi canali.

GIUSTEZZA, è l'esattezza, o regolarità di qualunque cosa. La *Giustezza* si usa principalmente, parlando del linguaggio, e de' sentimenti. La *Giustezza* di un pensiero consiste in una certa precisione, o accuratezza, per la quale ciascuna sua parte è perfettamente vera, e pertinente al soggetto.

La *Giustezza* del linguaggio consiste in usare i termini proprj, e ben scelti; in non dir troppo, nè molto poco.

Il Signor de Mere, che ha scritto sulla *Giustezza* della mente, distingue due specie di *Giustezza*; una, che nasce dal gusto, e dal genio; l'altra dal buon senso, e dalla retta ragione. Non vi sono certe regole, per le quali si possa esprimere la prima; o sia per mostrare la bellezza, ed esattezza nel torno, o scelta di un pensiero. L'ultima consiste nella giusta relazione, che le cose han fra di loro.

GIUSTIFICANTE *Grazia*. Vedi l'Articolo *GRAZIA*.

GIUSTIFICAZIONE, in Teologia, è quella *Grazia*, che rende giusto un uomo nel cospetto di Dio, e degno dell'eterna felicità. Vedi *IMPUTAZIONE*.

I Cattolici Romani, ed i Riformati sono estremamente divisi, intorno alla dottrina della *Giustificazione*; sostenendo questi ultimi la *Giustificazione* per fede solamente; e i primi per le buone.

Tom. V.

ne opere. Vedi *MERITO* &c.

GIUSTIZIA, è un costante desiderio, o inclinazione di dare a ciascuno quel, che gli si deve; ovvero è un abito, per cui la mente è disposta, e determinata a dare a ciascuno quel ch'è suo.

La *Giustizia* può dividerli in *distributiva*, *commutativa*, e *legale*.

GIUSTIZIA distributiva, è quella, che riguarda le materie del governo, e della beneficenza, ed è, o *remunerativa*, o *punitiva*: Ella osserva una egualità in dispensar ricompense, e castighi, secondo la condizione, e merito di ciascheduno; Poichè siccome le azioni sono, o buone, o cattive; per le buone bisogna assegnar le ricompense; e per le cattive i castighi; E fin qui si osserva una proporzione geometrica. Vedi *DISTRIBUTIVA*.

GIUSTIZIA commutativa, concerne le materie del commercio, e l'egual commutazione, o cambiamento delle cose; e procede secondo l'egualità aritmetica, senza alcun riguardo alle persone, ed alle circostanze.

GIUSTIZIA Legale è quella, che risiede nello Stato, o Monarca, per la cui potenza, ed autorità, gli effetti della giustizia commutativa, e distributiva son sovente sospesi, come nella carestia di grano: se una persona, che ne ha la provvista, non ne vuol vendere, si può prendere per forza da lui; e simile.

Mano della GIUSTIZIA. } Vedi { MANO
Officiali di GIUSTIZIA } OFFICIO
GIUSTIZIA Poetica } POETICO

Temperamento ad JUSTITIAM. Vedi *TEMPERAMENTO*.

GIUSTIZIERE, *Justitiarius*, è parimente un ufficiale, destinato dal Re, o dalla Repubblica ad amministrare giustizia, per via di giudizio. Vedi *GIUSTIZIA*, e *GIUDIZIO*.

Si chiama *Giustiziere*, e non *Giudice*; Anticamente chiamavasi *Justicia*, e non *Justitiarius*, perchè avea la sua autorità per deputazione, come Delegato del Re, e non *Jure Magistratus*; di manierachè egli non può deputare altra persona in sua vece; eccetto solamente il *Giustiziere* della foresta.

In Inghilterra vi sono varie specie di *Giustiziere*.

Primo *GIUSTIZIERE del Banco Regio*, è il primo *Giustiziere* della Gran Bretagna, ed è Lord per suo ufficio. Il suo ufficio è principalmente di ascoltare, e determinare tutt' i litigj della corona, cioè quelli, che concernono le offese contra la corona, contra la dignità, e pace del Re, come tradimento, fellonia &c. Vedi *BANCO REGIO*.

Questo Ufficiale era anticamente, non solo primo *Giustiziere*, ma ancora primo Barone della Tesoreria, e Maestro della Corte delle Guardie. Egli ordinariamente risiede nel Palazzo Reale, e vi esercita quell' ufficio, che anticamente esercitavasi per *comitem Palatii*; egli determina.

M

va

va in questo luogo tutte le differenze, che accadevano tra' Baroni, ed altri Gran Uomini; egli avea la prerogativa di essere vicegerente del Regno, quante volte il Re andava oltre del mare, e si eliggeva ordinariamente a quest' ufficio uno della primaria nobiltà; ma la sua potestà fu limitata dal Re Riccardo I. e dal Re Errico I. Il suo ufficio è presentemente diviso, ed il suo titolo mutato da *Capitalis Angliæ Justiciarius*, a *Capitalis Justiciarius ad placita coram Rege tenenda*; ovvero a *Capitalis Justiciarius Banci Regii*.

Primo GIUSTIZIERE de' Placiti comuni, è quello, il quale co' suoi assistenti sente, e determina tutte le cause civili tra' comuni; non meno personali, che reali. Vedi PLACITI Comuni.

GIUSTIZIERE della foresta, è un foro per suo ufficio, il quale ha l'autorità e facoltà di determinare le ingiurie, commesse nella foresta del Re &c. le quali non possono determinarsi per alcun'altra Corte o Giustizia. Vedi FORESTA.

Di questi vene sono due, de' quali uno ha la giurisdizione sopra tutte le foreste dalla parte di Trent, e l'altro più oltre.

Da molte antiche memorie, appare essere un posto di grande onore ed autorità, e non si conferisce, se non a persone di molta distinzione; il luogo ove risiede questo Tribunale, si chiama la Sede del Giustiziere della foresta.

Al solo Giustiziere appartiene destinare un deputato; e chiamasi ancora *Giustiziere in Eyre della foresta*.

GIUSTIZIERI in Eyre, *Justiciarii itinerantes*, o *errantes*, erano que' che anticamente si spedivano con commissione in diversi Paesi, a sentire le cause, specialmente denominate *litigj della corona*; e ciò per comodità del suddito, il quale sarebbe stato obbligato portarsi alle Corti di Westminster, se la causa fosse stata incapace di determinarsi dalla Corte locale.

Secondo alcuni, tali *Giustizieri* si mandavano una volta ogni sette anni; ma altri vogliono, che si mandino più spesso. Il Camdevo dice, che furono istituiti nel Regno di Errico II.; ma si vede, che sono di un tempo più antico. Erano coloro molto simili a' *Giustizieri* di Assisa del giorno d'oggi; benchè intorno all'autorità e maniera di procedere, erano differenti.

GIUSTIZIERI di Assisa, sono quelli, che per convenienza si mandano con commessa speciale in questo o in quel paese a giudicare per maggior comodo de' sudditi. Vedi ASSISA.

Imperciocchè invece di far pasciar sempre queste azioni pe' Giuratori, ed affinchè non si facesse venire in Londra, tanta gente con suo notabile danno, si mandano ivi con commessa, speciali i *Giustizieri*, forniti di una autorità particolare.

Così continuano due volte l'anno a girare il circuito a due a due per tutta l'Inghilterra, disbrigando i loro varj affari, per mezzo di molte commissioni: perchè hanno una commissione per tener Corte, un'altra per disbrigare i car-

cerati, ed un'altra per udire e determinare. Vedi CIRCUITO, ed ASSISA.

GIUSTIZIERI per lo disbrigo de' Carcerati, erano quelli, che avevano commissione di sentire e determinare le cause, appartenenti a quelli, che per qualche delitto eran messi in prigione.

La loro commissione presentemente è appoggiata a' *Giustizieri* di Assisa.

GIUSTIZIERI del Nisi prius, sono presentemente gli stessi de' *Giustizieri* di Assisa. Vi è una proroga di causa ne' Placiti comuni per un giorno stabilito, *Nisi prius Justiciarii venerint ad eas partes, ad capiendus assisas*: della qual clausa nella proroga son essi chiamati *Giustizieri del Nisi prius*, non meno che *Giustizieri di Assisa*, per ragione dell'ordine e delle azioni, che hanno da inferirsi. Vedi NISI-PRIUS.

GIUSTIZIERI dell'udire e determinare, erano *Giustizieri*, deputati in qualche occasione speciale, ad udire e determinare le cause particolari.

La commissione di udire e determinare, è diretta a certe persone, per qualche surrezione, cattiva condotta, o delitto commesso. Vedi OYER.

GIUSTIZIERI della Pace sono persone di autorità, e di credito, destinate per commissione del Re ad attendere alla pace del Paese, dov'essi giacciono. Vedi PACE.

Di questi alcuni per ispecial riguardo son fatti del *quorum*; di manierchè non può disbrigarli alcun'ufficio d'importanza, senza la di loro presenza, o'l consenso di uno di loro. Vedi QUORUM.

L'ufficio del *Giustiziere della pace* è di citare avanti di lui, di esaminare, e mettere in prigione tutt'i debitori, omicidi, dissipatori, co-spicatori, lascivi, e quasi tutti i delinquenti, che possono cagionare la rottura della pace, e della quiete de' sudditi, tener prigione quelli, che non possono ritrovare peggio, ed escarcerarli, spedendo loro la sentenza nel tempo dovuto.

L'origine de' *Giustizieri della pace* è rapportata al quarto anno di Eduardo III.; essi erano prima chiamati *Conservatori*, o *Guardiani della pace*.

GIUSTIZIERI, nel Regno di Napoli, erano anticamente gli stessi di quelli, che ora comunemente chiamiamo *Presidi* delle Provincie. Vedi PRESIDE.

Fino al tempo de' Normanni in cui si cominciò quella divisione delle Provincie, che ora noi tutta via riteniamo in gran parte, quelle, che ora chiamansi *Provincie*; chiamavansi *Giustizierati*, da' *Giustizieri*, che vi presedevano; non altrimenti, che sotto i Longobardi, si dissero *Castaldati*, da' *Castaldi*, che vi presedevano; e quindi vennero il *Giustiziero* della Puglia, il *Giustiziero* di Terra di Lavoro &c.; Quello però, che presedeva alla Gran Corte della Vicaria, perchè avea la preminenza sopra tutti gli altri *Giustizieri* del Regno, era perciò chiamato *Gran Giustiziero*. Vedi GAAN-GIUSTIZIERO.

GLACIALE si dice di un certo chè, che riguarda il ghiaccio, e particolarmente di un luogo, che abonda di ghiaccio. Vedi GIACCIO.

* La voce è formata dal Latino *glacies*, ghiaccio.

Così noi diciamo il *Mare glaciale*, o *gelato*, chiamato ancora Cronio, o Sarmazio. Vedi MARE, ed OCEANO.

GLACIS, in edificio, è un facile ed insensibile declivio. Vedi ACCLIVITA'.

La discesa, o inclinazione del *glacis*, è men trattenua di quella del talut. Vedi TALUT.

Il *Glacis* della cornice è un facile impercettibile declivio nel cimazio della cornice per promuovere la discesa e caduta della pioggia. Vedi CIMAZIO.

GLACIS, in fortificazione, si usa particolarmente per quello della contrascarpa, essendo un declivio, che corre dal parapetto della contrascarpa, o strada coperta, al livello del Campo. Vedi Tav. di Fortific. fig. 21. lit. a a a, e c. Vedi ancora CONTRASCARPA.

Il *Glacis* altrimenti chiamato spianata, è circa sei piedi alto, e si diminuisce insensibilmente per lo spazio di dieci braccia. Vedi SPIANATA.

GLADIATORI, in Antichità, erano personaggi, mantenuti per combattere ordinariamente nell'Arena, per divertimento del Popolo. Vedi COMBATTIMENTO.

I *Gladiatori* erano ordinariamente Schiavi, e combattevano per necessità; benchè alle volte ne facessero professione anche gli uomini liberi, simili a' nostri Schermatori, per procurarsi da vivere. Dopo che lo Schiavo avea servito nell'arena tre anni, era licenziato. Vedi SCHIAVO.

I Romani trassero questo crudel divertimento dagli Asiatici; alcuni suppongono esservi stato in questo una politica, tenendo i frequenti combattimenti de' *gladiatori* ad assuefar la gente a disprezzare i perigli, e la morte.

L'origine di questi combattimenti sembra essere stata la seguente: da' tempi antichissimi noi leggiamo nella Storia profana, di esservi stato costume di sacrificare i cattivi, o prigionieri di guerra, a' Mani de' grand' uomini, che erano morti in battaglia: Così Achille nell'Iliade lib. XXIII. sacrifica dodici giovanetti Troiani a' Mani di Patroclo; ed in Virgilio lib. XI. vers. 81, Enea manda prigionieri ad Evandro per sacrificarli ne' funerali di Pallade suo figliuolo.

Nel corso del tempo si vennero a sacrificare ancora gli Schiavi ne' funerali di tutti i personaggi di condizione: ed era questa stimata anche una parte necessaria della cerimonia: ma perchè avrebbe loro sembrata una barbarie ammazzarli come le bestie, furono destinati a combattere fra di loro, ed industriarsi al più, che potevano per salvarsi la loro vita, con uccidere l'Avversario. Sembrava questo metodo meno inumano, perchè v'era una possibilità di evitar la morte, e sola-

mente vi rimanevano uccisi, se non lo facevano. Vedi FUNERALE.

Diede ciò l'occasione, che la professione de' *Gladiatori* divenisse un'arte: quindi uscirono i Maestri d'armi, e gli uomini insegnati a combattere, e che si esercitavano in questo ufficio. Questi Maestri, che i Latini chiamavano *Laniæ* si compravano de' Schiavi per addestrarli a questo crudele mestiero; e poi li vendevano a coloro, che avevano occasione di dare al Popolo un sì terribile spettacolo.

Giunio Bruto, che scacciò i Re, si crede essere stato il primo, che avesse onorato i funerali di suo Padre con questi inumani divertimenti. Si praticavano al principio vicino al sepolcro del defonto, o intorno alla pira funebre; ma dopo furono rimossi e portati al Circo ed agli Anfiteatri, e divennero trattenimenti ordinarij. Vedi CIRCO, ANFITEATRO &c.

L'Imperator Claudio li restrinse a certe occasioni; ma subito dopo annullò quello, che avea stabilito; e le persone private cominciarono, come al solito, a darne il divertimento: ed alcuni portarono tant'oltre questa brutale soddisfazione, che la davano in tutte le loro feste ordinarie. Vedi FESTA.

Non solamente gli Schiavi, ma anche l'altre persone andavano a servire in questo infame ufficio.

Il Maestro de' *Gladiatori* faceva loro prima tutti sudare, affinchè avessero combattuti a morte; e se mancavano erano ammazzati o col fuoco, o colla spada, o co' flagelli &c.

Era un delitto a questi miserabili, lagnarsi quando erano feriti, o domandar la morte, o cercare di evitarla, quando erano superati: Ma era costume dell'Imperatore, o del Popolo accordar loro la vita, quando davano segno di timore, perchè avessero attesa la percossa fatale con coraggio ed intrepidezza. Augusto decretò parimente di potersi questa grazia sempre concedere.

Dagli Schiavi, e dagli Uomini liberi passò il crudele divertimento, alla gente di grado e condizione; e si dice, che Nerone avesse portati in arena più di quattrocento Senatori, e seicento Cavalieri Romani; quantunque Lipsio crede, che questo numero sia falsificato; e non senza ragione riduce i quattrocenti Senatori a quaranta, e i sei cento Cavalieri a sessanta; nientedimeno Domiziano, quell'altro mostro di crudeltà, si affrettò sopra Nerone, offerendo combattimenti di Donne, in tempo di notte.

Si dice, che Costantino il Grande fosse stato il primo, che proibisse i combattimenti de' *Gladiatori* nell'Oriente; o almeno vietò, che i condannati a morte pe' loro delitti, vi s'impiegassero; essendovi un ordine, tuttavia esistente diretto al Prefetto Pretorio, che piuttosto li mandasse a travagliar nelle miniere, in vece di mandarli al combattimento; e quest'ordine porta la data di Berico in Fenicia al primo di Ottobre 325.

L'Imperatore Onorio li vietò la prima volta in Roma, in occasione della morte di S. Telemaco, che venendo da Oriente in Roma in tempo di uno di questi spettacoli, cadde in arena, ed usò tutti i suoi sforzi per trattenere i Gladiatori dal continuare il divertimento; sulla qual cosa i Spettatori della strage accesi di collera lo lapidavano a morte. Teodoret. Hist. Eccles. lib. v. c. 26.

Bisogna osservare però, che la pratica non fu interamente abolita in Occidente prima di Teodorico Re degli Ostrogoti. Onorio, nell'occasione poco fa menzionata li avea proibiti; ma la proibizione non sembra essere stata eseguita. Teodorico finalmente li abolì nell'anno 500.

Qualche giorno prima della battaglia, il Personaggio, che offeriva al Popolo lo spettacolo, gliene dava notizia per un Programma, o nota, che conteneva i nomi de' Gladiatori, e' contrasegni, co' quali doveano distinguersi, poichè ciascheduno avea la sua varia insegna, ch'era più comunemente una penna di pavone, come appare dallo Scoliafte di Giovenale su 'l cento cinquantesimo verso della terza Satira; e da Turnebo Advers. lib. III. cap. 8.

Davano ancora notizia, in qual giorno dovea lo spettacolo terminare, e quante coppie di Gladiatori vi erano; ed appare similmente dal versicolo 52. della settima Satira del secondo libro di Orazio, che alle volte si facevano rappresentazioni di queste cose in pittura, come si pratica tra noi da coloro, che vogliono mostrare qualche cosa in piazza.

Venuto il giorno, si cominciava il divertimento con portare due spezie di armature, la prima erano bastoni, o fioretti di legno chiamati *rudes*; e la seconda erano armature effettive, come spade, pugnali &c.

Le prime eran chiamate *arma lusoria*, o *exercitoria*, le seconde *decretoria*, per essere date con decreto del Pretore, o di colui, che faceva la spesa dello spettacolo. Cominciavano a ferirsi colla prima spezie, ch'era come il preludio della battaglia: Quando erano con queste armi ben rifasciati, si avanzavano alle seconde, colle quali combattevano nudi. La prima parte della zuffa chiamavasi *ventilare*, *præluere*; e la seconda *dimicare ad certum*, ovvero *versis armis pugnare*: Ed alcuni Autori pensano con molta probabilità, che a queste due spezie di combattimento allude S. Paolo nel passo, I. Corint. IX. 26, e 27. „ Io combatto, non come taluni, che battono „ l'aria, ma castigo il mio corpo, e lo porto „ in servitù.

Se il vinto cedeva le sue armi, non era nella potestà del vincitore accordargli la vita; ma apparteneva al Popolo, durante il tempo della Repubblica; ed al Principe, o al Popolo, durante il tempo dell'Impero, come quelli, che avevan solamente la facoltà di accordargli la grazia.

Il premio del vincitore era un ramo di pal-

ma, ed una somma di danajo. Alle volte gli davano commiato, o licenza, con mettergli uno de' fioretti di legno, o *rudes* nella sua mano; ed alle volte ancora gli davano la libertà.

Il segno, o l'indicazione, col quale gli Spettatori mostravano, che accordavano la grazia, era di abbassare il dito pollice, o chiuderlo tra l'altre dita; e quando volevano, che si terminasse il combattimento, e che si scannasse il vinto, alzavano il pollice, e lo dirigevano verso i combattenti, come noi apprendiamo da Giovenale sat. 3. vers. 36.

I Gladiatori si disfidavano fra di loro con mostrare il loro dito piccolo; e con estendere questo, o qualche altro, durante il combattimento, si dichiaravano vinti, e chiedevano grazia dal Popolo: *Visti ostensione digiti, veniam a Populo postulabant*, dice l'antico Scoliafte sopra Persio. Vedi Plinio lib. XXVIII. cap. 2. Prudenzio lib. II. contra Symm. v. 1098. Orazio lib. IV. v. 66. Poliziano, Miscell. c. 42. Turnebo Advers. lib. XI. c. 6. Lips. Saturn. lib. II. c. 22.

Vi furono diverse spezie di gladiatori, distinti per le loro armature, maniera, e tempo di combattere &c. come

Gli *Andabati*, de' quali ne abbiamo dato un racconto sotto l'articolo ANDABATI.

I *Cateruarij*, che combattevano in truppe, o in compagnie, schiera contro schiera, ovvero secondo altri, combattevano promiscuamente, senza alcun ordine determinato Lips. lib. II. c. 16. I *Consummati*, de' quali gli Autori fan menzione, come una spezie di gladiatori, gli Resti, che i *Rudarij*, e *Veterani*; fondando l'opinione sopra un passaggio di Plinio lib. VIII. c. 7. Ma Lipsio dimostra, che essi si sono ingannati nel senso. Plinio Saturn. lib. II. c. 16. e Turnebo Advers. lib. XXX. c. 36.

I *Cubicularj*, che sono un poco incerti, essendo fondati principalmente sopra un passo di Lampridio nella vita dell'Imperator Commodus. *Inter hec habitu victimarii, victimas immolavit, in arena rudibus, inter cubicularios gladiatores pugnavit, lucentibus aliquando mucronibus.*

Turnebo legge *rudarios* invece di *cubicularios*, ed intende di quelli, ch'erano stati licenziati, e che non erano più obbligati a combattere, eccettochè co' fioretti.

Salmasio legge *gladiator*, e lo riferisce all'Imperatore, che combatteva non solamente sull'arena, e co' fioretti, o con istrumenti senza punta; ma in casa co' suoi servi, e con istrumenti pungenti.

Lipsio vuole, che non sia niente alterato il testo. Egli osserva, che i gladiatori *Cubicularj* eran quei, che combattevano ne' case private in tempo di festa &c. Perciò Dione dice espressamente, che Commodus alle volte combatteva in casa; e che anche ammazzo qualche persona in questo attacco; ma che in pubblico egli pugnò solamente con armature senza punta.

I *Dimachi*, che combattevano armati con due

pugnali, o spade, o con ispada, e pugnale. Lips. Saturn. lib. II. c. 13.

Gli *Essedarj*, che combattevano ne' carri, chiamati ancora nell'iscrizione moderna, ritrovata in Lione, *Affedarj*. Saturn. ferm. lib. II. c. 13.

I *Fiscali*, o *Cesariani*, che apparteneano alla compagnia dell'Imperatore, e che essendo più robusti, e destri degli altri, vi erano sovente chiamati; e perciò nominati *Postularij*, Saturn. lib. II. c. 16.

L'altre spezie erano gli *Oplomachi*, i *Miridiani*, *Mirmilloni*, *Provocatori ordinarij*, *Reziarij*, *Rudarij*, *Secutori*, *Spettatori*, e *Traci*, che si veggono sotto i loro varj articoli, MERIDIANI, REZIARIJ, SECUTORI, &c.

Alcuni Autori, e particolarmente il Vigenero sopra Livio mette gli *Obsequentes*, menzionati da Sparziano nella sua vita di Marco Aurelio, tra i numero de' gladiatori. Lipsio se ne ride, Saturn. lib. II. c. 16, e con ragione: Gli *obsequentes* erano propriamente le truppe, che questo Imperatore scelse tra' gladiatori, o quelli, ch'egli da' gladiatori, fece Soldati.

Guerra GLADIATORIA, *Bellum GLADIATORIUM* o *spartacium*, chiamata ancora la *Guerra Servile*, era una guerra, che i Romani sostennero circa l'anno della loro Città 680. Spartaco, Crino ed Oenomaio essendo scappati con altri Gladiatori al numero di 70 dal luogo, dove erano tenuti in Capua, si raccolsero in un corpo di Schiavi, si posero alla loro testa, e si resero padroni della Campania, e riportarono varie vittorie sopra i Pretori Romani: finalmente furono disfatti nell'anno 682. ne' confini dell'Italia, avendo invano intrapreso di passare in Sicilia.

Questa Guerra fu provata formidabile a' Romani. Crasso non fu abile a terminarla; onde bisognò mandarvi Pompeo, come Generale.

GLADIO * *Spada*, *Jus GLADIJ*, o *diritto della Spada*, si usa ne' nostri antichi autori Latini e nelle leggi Normanne, per la giurisdizione suprema. Vedi GIURIDIZIONE.

* Il Camdeno nella sua Britannia scrive comitatus Flint partinet ad gladium Cestriae; ed in Seldeno Tit. dell'onore p. 640, Curiam suam liberam de omnibus placitis, &c. exceptis ad gladium ejus pertinentibus.

Da qui è probabile, che nella creazione di un Conte, sia egli *gladio succinctus*, per significare, che egli abbia la giurisdizione sulla Contea. Vedi CONTE, &c.

GLANDULA, in Anatomia, è una specie di Corpo, lasco, molle, spungioso, che serve a separare qualche umore particolare dalla massa del sangue. Vedi SANGUE ed UMORE.

Gli antichi volevano, che le glandule non fossero altro, che una specie di cuscini, per riposarvi le parti convicine. Alcuni di loro finalmente cominciarono a fantasticare essere sponge, per imbeverli e ricevere le umidità superflue dell'altre parti.

I Fisici posteriori, vennero ad assegnar loro

degli usi più nobili, e più importanti. Essi le considerarono come cisterne, che contenevano i propri fermenti, co' quali il sangue, mischiandosi colà, si metteva in fermentazione; nel progresso della quale caccia via alcune delle sue parti, e le manda via pe' dotti escretorj.

I moderni, che vogliono, che esse sieno gli organi, pe' quali i fluidi vitali si separano, per gli usi del corpo; le considerano come feltri, i cui pori, essendo tutti di figure diverse, non possono ammettere altro, che simili particelle figurate, per potere passar per essi. Vedi Feltro.

Ma gli autori più recenti piuttosto comprendono le glandule, come crivelli, le cui perforazioni, essendo di differenti grandezza, benchè della stessa figura, separano solamente tali particelle, i cui diametri son meno di loro stesse.

Le glandule appajono all'occhio una sorte di masse membranose, bianchiccie, composte di un coperchio esteriore, o integumento, nel quale si contiene un plesso vascolare; e si chiamano così per la rassomiglianza, che hanno alla forma delle ghiande, da' latini chiamate *glandes*.

Colla dissezione e col microscopio si ritrova, che sono plessi reali o pelottoni di vasi, testuti in varie guise, ed implicati tra di loro. Ma i moderni Anatomici, Malpighio, Bellini, Wharton, Nuck, Peyer &c. li sono più oltre avanzati, ed hanno scoperto, che sono piucchè continuate convoluzioni di arterie capillari. Vedi ARTERIA.

La loro formazione sembra esser così: Arrivando un'arteria in una certa parte, si divide in un numero infinito di ramicciuoli, eccessivamente delicati: Queste ramificazioni capillari son disposte in varie pieghe, e circonvoluzioni, e dal loro ritorno sorgono nuovi rami o vescicchetto per le vene, che poco più oltre si uniscono e terminano in qualche ramo più grosso.

Tutte queste ramificazioni di vene e di arterie si aggomitolano in un fascio, facendo numerosi giri e circonvoluzioni: e dalle varie pieghe ed angoli, formati dall'una e l'altra specie, nascono numerosi altri vasetti minuti, che formano la parte più essenziale e principale della glandula.

Il sangue portato dalla parte del cuore per l'arteria nel plesso glandulare, prosegue tutti i suoi giri, e s'introduce nella dilei parte arteriale; intantochè arrivando nella parte venale, ritorna indietro al cuore. In questo frattempo, durante il suo progresso per le piegature arteriali, e venali, viene qualche parte di esso assorbita, o spinta negli orificj de' tuboli, che nascono dalle di loro flessure.

Quel ch'è così ricevuto in que' tuboli, che noi possiamo chiamare *dotti secretorj*, è comunemente ricevuto per altri tuboli, che sporgono da loro: Questi unendosi insieme, formano un canale, chiamato il *dutto escretorio*, che passando pe' il corpo della glandula, porta via la materia

teria secreta in qualche proprio ricettacolo, destinato a riceverla. Vedi EMISSARIO.

Quantunque alle volte i vasi secretorj medesimi terminano in un bacile, o riservatojo; e depositano i loro contenuti in esso. Tale è la generale struttura, ed officio delle *glandule*, che noi ulteriormente illustreremo sotto l'articolo SECREZIONE.

La *glandula*, adunque, è una composizione di diverse specie di vasi; cioè di una arteria, e di una vena; di dutti secretorj, ed escretorj, a' quali si può aggiungere il nervo, che si ritrova in ogni *glandula*, diffuso per la sua intera sostanza, per somministrare degli spiriti, atti a promuovere la secrezione; ed una membrana, che sostiene le convoluzioni della vena, e dell'arteria, accompagnandole per tutte le loro più minute divisioni; alle quali si aggiungono i linfatici, che sono stati scoperti in molte *glandule*. Vedi VENA, ARTERIA, NERVO, SECRETORIO, ESCRETORIO, e LINFATICO.

I tubi secretorj intanto sono quelli, che noi principalmente consideriamo, come organi della *glandula*. Questi solamente formano alle volte la maggior parte di quella, che chiamasi *glandula*, e *corpo glanduloso*.

Il Signor Winslow ha scoperto una specie di tomento o lanugine dentro la loro cavità, ch'egli suppone, che faccia l'ufficio di un feltro, e che sia quello, pel quale si separa un certo umore dalla massa comune del sangue. Il suo sistema si spiegherà, quando verremo a trattare della secrezione.

Il vaso lanuginoso, essendo il grand'organo della secrezione; la sua struttura, ed applicazione si diversifica, secondo i differenti disegni, che ha in mira la natura. Alle volte il liquore filtrato per esso, cade giù goccia per goccia sopra una membrana, alla quale è attaccato un estremo del vaso; in manierchè la filtrazione è destinata solamente ad umidire, e lubrificare la parte con questo liquore: Nel qual caso, il vaso lanuginoso è secretorio, ed escretorio; ch'è il caso più semplice. Tali sono quelle innumerevoli *glandule*, sparse per la maggior parte delle viscere.

Alle volte un gran numero di questi vasi lanuginosi sono sparsi per sopra la superficie inferiore di una piccola cellula membranosa, nella quale versano il loro liquore, che da quì si discarica per una piccola apertura nella cellula. Tali sono le *glandule* solitarie degli intestini, che appajono simili a tanti piccoli granelli separati.

Alle volte il vaso è piegato, ed ha solamente la lanugine nella sua prima parte, ch'è solamente secretoria, e tutto il rimanente escretorio, versando il liquore in qualche altra comune cavità. Tali sono le *glandule*, che compongono il rognone di un Vitello.

I vasi secretorj sono alle volte di una lunghezza molto grande, non estante, che prendono

poco luogo, essendo ripiegati in se stessi più, e più volte; alle volte in un semplice pelottone, o nodo, e talvolta in molti, rinchiusi in una comune membrana; e quindi nasce la distinzione delle *glandule*, conglobate, e conglomerate.

Le *glandule* sono di molte specie, in riguardo alla loro forma, struttura, officio, ed uso. Gli Autori ordinariamente le dividono in *conglobate* e *conglomerate*.

GLANDULE conglobate, o *semplici*, sono quelle, composte di una massa continua, con una superficie uniforme. Tali sono le *glandule* sottocutanee. Vedi CONGLOBATE.

La *glandula* conglobata è più strettamente un corpo piccolo, unito, intorcigliato in una pelle ben doppia, per la quale è separato da tutte l'altre parti, ammettendo solamente un'arteria, ed un nervo per entrarvi; ed una vena ed un duto escretorio per uscirvi.

Queste *glandule*, o discaricano il loro umore secreto nel chilo, o sangue venoso, o pure lo traspirano pe' pori della pelle, o delle membrane più rilasciate, le quali si ritrovano in molte parti del corpo.

Della specie conglobata sono le *glandule* nella parte corticale del cervello, dove si suppongono secretarsi gli spiriti animali. Vedi CORTICALE, CERVELLO, e SPIRITI.

Tali sono le *glandule* labiali, ed i testicoli; Vedi TESTICOLO.

GLANDULA conglomerata, o *composta*, è una unione irregolare di varie semplici *glandule*, legate insieme, ed attorcigliate sotto una comune membrana. Tali sono le *glandule* mascellari. Vedi CONGLOMERATE.

Gli umori secreti in queste *Glandule* si discaricano alle volte in un comune duto escretorio, formato dall'unione de' dotti escretorj di tutti i particolari; come è il caso nel Pancreas, e nelle Carotidi. Vedi PANCREAS, e CAROTIDI.

Alle volte i dotti, unendosi insieme, formano molti tubi, che comunicano solamente fra di loro per canali traversi, come quelli del petto. Vedi PETTO.

Alcuni, inoltre, hanno molti tubi escretorj, senz'alcuna comunicazione, come le *glandule* lacrimali, e le prostate. Vedi PROSTATE.

Altri hanno i loro varj dotti escretorj inseriti in un canale comune, che si apre finalmente in alcune delle maggiori cavità; come sono le *glandule salivari*, le *glandule intestinali*. Vedi SALIVA, ed INTESTINO.

Finalmente in altri, ogni *glandula* ha il suo proprio duto escretorio, pe' il quale trasmette il suo liquore al comune bacile. Tali sono quelli del rognone. Vedi ROGNONE, PELVIS, &c.

Le *glandule* si dividono parimente in *vascolari*, e *vesicolari*.

GLANDULE vascolari, sono solamente un numero di piccoli vasi, che unendosi insieme formano il canale, o il duto escretorio, pe' il quale discaricano il loro succo secreto.

GLAN

GLANDULE vescolari, sono unione di vescicole che si comunicano fra di loro, e tutti terminano in due, o tre vasi più grandi; per la prolungazione de' quali, si forma il duto escretorio.

Le *glandule*, inoltre, si dividono in *avventizie*, e *perpetue*, o *naturali*.

GLANDULE Avventizie, sono que' nocciuoli, che nascono occasionalmente sotto l'ascella, o il collo, &c. Tali sono le strume, ed i tumori, ritrovati sulla Laringe, e nel mezzo della Trachea.

GLANDULE perpetue, o *naturali*; sono di due specie *conglobate*, e *conglomerate*, come sopra si son descritte.

GLANDULE buccali. Vedi BUCCALI.

GLANDULE Lacrimali. Vedi LAGRIMALI.

GLANDULE Lombali, *Glandule lumbales*, sono tre *Glandule*, così chiamate dal Bartolino, perchè sono sopra i lombi. Vedi LOMBI.

Le due più grandi giacciono l'una sopra l'altra tralla cava, e l'aorta discendente, nell'angolo fatto dall'emulgenti colla cava. La terza, e la più piccola, stando sopra la prima, sotto le appendici del Diafragma. Comunicano queste, e son connesse insieme pe' piccoli vasi latteali. Il Bartolino vuole, che servano, come di comune ricettacolo al chilo; ma l'opinione del Dottor Wharton è più probabile, cioè, che suppliscono le veci di quelle *glandule* più grandi, che si ritrovano nelle misenterie de' bruti.

GLANDULE miliari, *Glandule miliares*. Vedi GLANDULE MILIARI.

GLANDULE mucilaginosi, sono *glandule*, la prima volta descritte dal Dottor Havers. Vedi GLANDULE MUCILAGINOSE.

GLANDULE mucose. Vedi GLANDULE MUCOSE.

GLANDULE mirtiformi, sono contrazioni dell'Imene, infranto col primo atto venereo. Vedi GLANDULE MIRTIFORME, e vedi ancora IMENE.

GLANDULE Nucchiane. Vedi NUCKIANE.

GLANDULE odorifere, sono certe piccole *glandule*, scoperte dal Dottor Zylson in quella parte del penis, dove il prepuzio è contiguo al balano. Vedi PREPUZIO.

Egli diede loro questo nome dal vivo sentore, che emette il liquore separato. In quelle persone, che hanno il prepuzio più lungo dell'ordinario, non solamente sono in più numero; ma più grandi, e separano una maggior quantità di succo, che fermandosi colà, sovente si fa rancido, e corrompe le *glandule*. Queste *glandule* sono molto conspicue in varj quadrupedi, specialmente ne' cani, orsi, &c.

GLANDULA Pincale. Vedi *Glandula PINCALE*, e CONARIO.

GLANDULA Pituitaria: Vedi *Glandula PITUITARIA*.

GLANDULE Renali, chiamate ancora *Capsule atrabilarie*, sono due *Glandule* la prima volta scoperte dall'Eustachio tra l'aorta, e rognoni, poco più sopra de' vasi emulgenti, benchè la loro situazione, e figura sia varia. In alcuni

sono rotonde, in altri quadrate, triangolari, &c. La destra è ordinariamente più grossa della sinistra, e ciascheduna circa la grossezza di una nocce vomica. Sono queste rinchiusi nel grasso. Il loro uso non è certamente noto; ma si crede, che sia per separare il liquore dal sangue arteriale, prima che vada a' reni. Vedi ATRABILARI, e RENALI.

GLANDULE sublinguali. Vedi SUBLINGUALI.

GLANDULE Tiroidi. Vedi TIROIDI.

GLANDULE Sebacee sono certe *Glandule*, che giacciono sotto la pelle dell'auricola dell'orecchio, prima scoperte dal Valsalva, e così denominate, per ragione, che separano una materia grassa, simile al sevo.

Egli asserisce, che questo sevo, essendo portato alla superficie della pelle, si cambia in una sostanza scagliosa, non dissimile dalla crusca.

GLANDULA, in Inglese, significa una *Glandoletta*. Così le mandole dell'orecchie si chiamano da taluni *Glandule*.

GLANDULA Guidonis, tra' Cerusici, è un tumore, che rassomiglia ad una *Glandula*, molle, semplice, mobile, senza radici, e separata dalle parti adjacenti.

GLANDULOSO, o *Glandulare*, si dice di qualunque cosa, che sia composta di *Glandule*, o che si raggiira in *Glandule*. Vedi GLANDULA.

Le Mammelle sono corpi *Glandulosi*. Vedi MAMMELLA.

La sostanza corticale del cervello è comunemente riputata essere *glandulosa*, benchè il Ruysch, dalle scoperte fatte colle sue ammirabili iniezioni, sostiene che non vi è affatto *Glandula*. Vedi CERVELLO.

Gli antichi distinguevano una specie particolare di carne, che chiamavano *caro glandulosa*, o *carne glandulosa*. Vedi CARNE.

Corpo GLANDULOSO, più particolarmente dinotata le Prostata. Vedi PROSTATA.

GLAUCOMA, γλαυкома, in medicina, è un male dell'occhio, nel quale l'umore cristallino si cambia in un colore torchino, o verdiccio; e perciò viene a diminuirsi la sua trasparenza. Vedi OCCHIO, e CRISTALLINO.

* La voce viene dal Greco γλαυκος Glaucus, Castus, Verdemarino color Celeste, &c.

Quelli, ne' quali si forma questo male, lo scoprono dall'apparir loro tutti gli oggetti, come per una nuvola, o velo: quando è formato intieramente, i raggi visuali sono tutti intercetti, e non veggono affatto nulla.

Quando è inveterato, e si tiene dalle persone avanzate, si reputa incurabile; ed anche sotto altre circostanze è molto difficile a curarsi; gli esterni si provano di poco utile.

Gli interni giovano assai meglio, e sono quelli usati nella gutta serena. Vedi GUTTA SERENA. Giulio Cesare claudino consulto 74 ci da un rimedio pe' l' *Glaucoma*.

Il *Glaucoma* è ordinariamente distinto dalla Cataratte, o lussazione, perchè nella Cataratte appare

pare la bianchezza nella pupilla, molto vicina alla cornea, ma si mostra più profonda nella *Glaucoma*.

Alcuni moderni Autori Francesi sostengono però, che la Cataratta, e la *Glaucoma* siano uno stesso male. Secondo la loro opinione, la Cataratta non è una pellicola, che si forma nella pupilla, come sempre si è pensato; ma una inspissazione, o indurazione, ovvero l'umore stesso, col quale s'impedisce la sua trasparenza, cosa, che porta la Cataratta alla *Glaucoma*. Vedi CATARATTA.

GLAVERIA. Vedi RENA.

GLEBA, nella Storia naturale, chimica, &c. è una zolla, o pezzo di terra, che contiene qualche metallo, o minerale. Vedi ORO, e Vedi ancora MARCASITA, METALLO, &c.

Le *Glebe* son portate alle fucine per lavarsi, purificarsi, e fonderli. Vedi ORO, ARGENTO, FERRO, &c.

La *Gleba* è propriamente usata per un podere Ecclesiastico. *Dos, vel terra ad Ecclesiam pertinet.* Vedi CHIESA.

La *Gleba* è più comunemente usata per una terra appartenente alla Chiesa Parocchiale, oltre delle decime.

* Così il *Lindwood*, *gleba est terra, in qua consistit Dos Ecclesiae, generaliter tamen sumitur pro solo, vel pro terra culta.*

Benchè l'uso più generale, ed estensivo della voce *gleba* sia applicabile a qualunque terreno, o fondo, appartenente a qualsivoglia beneficio, feudo, tenuta, eredità, &c.

Addeci *GLEBE*. In legge civile; I Schiavi si dicevano essere annessi alla *Gleba*, cioè che uniti con essa eran venduti. Il dritto di Padronato dovrebbe essere annesso alla *gleba*. Vedi PADRONATO.

GLENE, γληνη, propriamente significa la cavità, o concavo dell'occhio. Vedi OCCHIO.

GLENE è più ordinariamente usato dagli Anatomici per una delle più piccole cavità dell'osso, nella quale vien ricevuto ed articolato qualche altro osso; per la qual cosa è distinto dal cotile o Acetabulo, che è una cavità più profonda per lo stesso disegno. Vedi COTILE ed ACETABULO.

GLENOIDI *, è un'appellazione data a due cavità nella parte inferiore della prima vertebra del collo.

* La voce è Greca, composta γληνη, ed ειδος forma.

GLICIRIZZA. Vedi LIQUIRIZIA.

GLICONIO, o *Gliconiano*, nella poesia Greca e Latina. Il verso *Gliconio* è quello, che è composto di due piedi ed una sillaba: almeno tale è il sentimento di Scaligero, il quale aggiunge, che il verso *Gliconiano*, chiamavasi ancora *Euripideo*. Vedi VERSO.

Altri sostengono, che il verso *Gliconio* sia composto di tre piedi, di uno spondeo e due dattili; o piuttosto di uno spondeo, di un coriambico e di un jambo o apirrico, che è l'opinione più seguita.

Sic te diva potens cypri, è un verso *Gliconiano*. GLIFO *, in Scultura, ed Architettura, è un nome generale di qualsivoglia cavità o canale tra il rotondo, o quello termina in angolo, usato per un ornamento in qualche parte. Vedi Tav. di Arch. Fig. lit. 28. lit. x, x.

* La voce Greca è, γλυφω, che letteralmente significa scolpire, incidere, &c.

Γλυφω è propriamente una nicchia o indentatura, fatta nell'incisione; o più propriamente il nodo nella testa di una freccia, sul quale risiede la corda. Vedi TRIGLIFO.

GLOBO, in geometria, è un corpo rotondo o sferico, più ordinariamente chiamato sfera. Vedi SFERA.

La terra, e l'acqua insieme si crede, che formano un *globo*, che perciò vien chiamato il *globo terraqueo*. Vedi TERRAQUEO.

I Pianeti primarij, e secondarij si suppongono, egualmente, che la nostra terra, essere *globi*. Vedi PIANETA.

La terra in un senso peculiare è chiamata, il *globo*, o il *Globo della terra*. Vedi TERRA.

Resistenza di un GLOBO. Vedi RESISTENZA.

GLOBO è più particolarmente usato per una sfera artificiale di metallo, gesso, carta o altra materia, sulla cui superficie convessa si tira una mappa, o rappresentazione, o della terra o del cielo co' varj cerchi compresi sopra di essa. Vedi MAPPA.

I *Globi* sono di due specie *Terrestre*, e *Celeste*; ciascheduno di uso molto considerabile; uno in Astronomia, e l'altro in Geografia, per poter fare molte operazioni in una maniera facile, sensibile; e per potersi comprendere senza alcuna cognizione de' fondamenti matematici di quest'arte.

Le parti fondamentali, comuni ad ambedue i *Globi*, sono un'asse, che rappresenta quello del mondo, ed una conca sferica, o coperchio; che fa il corpo del *Globo*, sulla cui esterna superficie si delinea la rappresentazione. Vedi ASSE, e POLO.

Noi abbiamo osservato, che i *Globi* si fanno di diversi materiali cioè d'argento, ottone, carta, gesso &c. Quelli usati comunemente sono di gesso e di carta; la costruzione de' quali è come siegue.

Costruzione de' *Globi*. Provedete un asse di legno un poco meno del designato diametro del *Globo*, e conficcate in esso ne' suoi estremi due ferretti per i poli; poichè l'asse ha da essere il fulcro o la base di tutta la struttura.

Sull'asse applicate due cappelli sferici, o piuttosto emisferici, formati sopra una specie di modello o forma di legno: questi cappelli son composti di cartone, o carta, messa una sopra l'altra sulla forma, fino alla doppiezza di uno scudo; dopo di che avendoli messo a seccare e ad incorporare, facendo un'incisione pel mezzo, vengono così a cavarli fuori i cappelli dalla forma.

Ri-

Rimane intanto ad applicarsi questi su' poli dell'asse, come prima lo erano sopra quelli della forma; e per fissarli nel loro nuovo luogo, si cuciono collo spago, &c.

Così gettati i rudimenti del *Globo* si procede a fortificarlo, ed a farlo liscio, e regolare. Per far questo, i due poli si aggrappano in un circolo metallino, della grandezza disegnata, e si spande sulla superficie di carta una specie di gesso, fatto di bianco, acqua, e glutine riscaldata, ed incorporata insieme. Ed a proporzione, come si applica il gesso, la palla si volta intorno in semicircolo; l'estremo del quale caccia via qualsivoglia cosa superflua, e fuor di misura, lasciando il rimanente aderente a' luoghi, che sono puliti.

Dopo quest' applicazione di gesso si mette la palla a seccare, ciò fatto, si mette di nuovo nel semicircolo, e vi si applica materia fresca, e così si continua a praticare, fintantochè la palla tocca dappertutto il semicircolo, nel quale stato è perfettamente liscia, regolare, ferma, &c.

Così terminata la palla, rimane ad incollarli il mappa, o la descrizione di sopra; e per far questo, il mappa si progetta in varj pezzetti, tutti i quali si uniscono accuratamente sulla superficie sferica, e se ne copre l'intera palla. Per dirigere l'applicazione di questi gheroni o pezzetti si tirano delle linee, con un semicircolo, sulla superficie della palla, che la dividono in un numero di parti eguali, corrispondenti a quelle de' gheroni, e suddividendoli di nuovo, corrispondentemente alle linee, e divisioni de' gheroni.

Così incollate le carte di sopra, altro non vi rimane, se non illuminare, e colorire il *globo*; e di verniciarlo, per farlo meglio resistere alla polvere, ed all'umidità.

Il *Globo* medesimo così terminato si appende in un meridiano di ottone, col circolo delle ore, e col quadrante dell'altezza, e così si adatta ad un orizzonte di legno.

Descrizione de' *Globi*. Le cose comuni ad ambedue i *globi* sono, o delineate sulla sua superficie, o aggiunte, come appendici fuori di essa.

Fuori della superficie sono 1°. Due poli, su' quali si gira il *globo*, che rappresentano quelli del mondo. Vedi POLO. 2°. Il meridiano di ottone, ch'è diviso in gradi, e passa pe' poli. Vedi MERIDIANO. 3°. L'orizzonte di legno, la cui superficie superiore rappresenta l'orizzonte, ed è divisa in molti cerchi: L'interiore contiene i dodici segni del Zodiaco, suddivisi ne' loro gradi, il prossimo, il Giuliano, e l'alendario Gregoriano. Fuori de' lati di tutti questi, son delineati i punti de' venti. Vedi BUSSOLA, e VENTO. 4°. Il Quadrante di ottone di altezza, diviso in novanta gradi, che si attacca su' l' meridiano, nella distanza di 90 gradi dall'orizzonte. Vedi QUADRANTE di altezza. 5°. I cerchi delle ore, divisi in due volte dodici ore, ed adattati sul meridiano intorno a' poli, che portano un in-

Tom. V.

dice, che disegna l'ore. La bussola de' marinari, è alle volte aggiunta al fondo della macchina, ed altre volte vi è aggiunto un semicircolo di posizione. Vedi BUSSOLA, e POSIZIONE.

Sulla superficie sono delineate, 1°. la linea equinoziale, divisa in 360. gradi, che comincia dall'intersezione di primavera. Vedi EQUINOZIALE. 2°. l'Ecclittica, divisa in dodici segni; e questi suddivisi in gradi. Vedi ECCLITTICA. 3°. Il Zodiaco. Vedi ZODIACO. 4°. I due Tropici. Vedi TROPICO. E 5°. I cerchi polari. Vedi CIRCULO POLARE.

Qualche parimente appartiene al *Globo*, e in quanto alla costruzione, o in quanto alla descrizione, è differente, siccome il *globo* è, o celeste, o terrestre. Vedi GLOBO, CELESTE, e TERRESTRE.

GLOBO Celeste è la sfera artificiale, sulla cui superficie convessa si espongono le stelle fisse in distanze proporzionabili, una co' principali cerchi della sfera. Vedi STELLA, COSTELLAZIONE, CIRCULO, &c.

L'uso di questi *globi* è per darci i fenomeni de' movimenti del Sole, e delle Stelle in una maniera facile, ed ovvia; che benchè poco accurata, pure è bastantemente esatta per gli usi comuni della vita, e può evitar l'imbroglia del calcolo trigonometrico. Vedi ASTRONOMIA.

Per dar le Stelle, i cerchi, &c. sulla superficie di una sfera data, o palla, ed adattarli agli usi dell'Astronomia. 1°. Assumete qualsivogliano due punti diametricamente opposti fra di loro, come P, e Q, (Tavola di Astronomia fig. 58.), ed in questi adattateci gli assi PA, e QC per la palla da girarsi intorno; che' punti P, e Q, ovvero A, e C daranno i poli del mondo.

2°. Dividete il circolo di ottone ABCD in quattro quadranti, AE, EC, CF, ed FD; e suddividete ciascun quadrante in 90 gradi, numerati da' punti E, ed F, verso i poli A, e C.

3°. Chiudete il *globo* in questo circolo, come in un meridiano ne' punti A, e C; in modochè possa liberamente girare in esso.

4°. Applicate un perno alla superficie del *globo* nel primo grado del meridiano, e voltate intorno la palla, con questo mezzo descriverete un circolo sulla superficie, che rappresenta l'Equatore da dividersi in gradi.

5°. Dal polo del mondo P verso M; e dall'altro polo C verso N, numerate 23 1/2 gradi; che i punti M, ed N saranno i poli dell'Ecclittica.

6°. Applicate un perno al meridiano nel punto M, e voltate intorno il *globo*; che per questa rotazione si descriverà il circolo polare artico. E della stessa guisa si descriverà il polare antartico, intorno al punto O.

7°. Numerate gradi 23 1/2 dall'Equatore verso i poli P, e Q; e notate i punti H, ed I, che allora, applicando il perno al meridiano, come prima, si descriveranno due cerchi paralleli all'Equatore, de' quali, quello tirato per H, sarà il tropico di cancro, e l'altro per N, il tropico di capricorno.

I, il

1. il tropico di capricorno.

8°. Sospendete il globo dentro il meridiano, ne' poli dell' Ecclittica, come prima lo era ne' poli del mondo; ed applicando un perno ad E, voltate intorno, che con questo mezzo si delineerà l' Ecclittica; la quale rimane a dividersi in 12 segni, e ciascuno di questi in 30. gradi.

9°. Mentre il globo rimane così sospeso, portate il grado di longitudine di qualche Stella sotto il meridiano; e nel meridiano numerate tanti gradi verso il polo, quanto è il grado di latitudine del luogo; che il punto dell' intersezione sarà il luogo di quella Stella, sulla superficie del globo. Della stessa maniera può determinarsi il luogo della Stella dalla ascensione, e declinazione retta data; supponendosi il globo, esser sospeso da' poli del mondo, o dall' Equatore.

10°. Tutte le Stelle di una costellazione, essendo così esposte, bisogna disegnare la figura della costellazione, dopo di che può colorirsi, o incidersi.

11°. Situate il globo col meridiano in un piede di legno, o Orizzonte DBL, sostenuto sopra quattro piedi; in manierachè resti diviso in due emisferi; e che il polo A possa alzarsi, o abbassarsi, come si vuole.

12°. Sull' estremo, o orlo dell' orizzonte descrivete un circolo, che si divide in 360 gradi, e inseritevi i calendarij, ed i venti.

13°. Finalmente al polo A, adattate un circolo di ottone diviso in 24. parti orarie, e numerate due volte dodici; di manierachè la linea, o divisione di XII. possa essere nel piano del meridiano, o in ciascun lato del polo; e sul polo medesimo applicate un indice, che volti intorno col globo; che così viene a compirsi il globo.

Può qui osservarsi, che siccome la longitudine delle Stelle cresce continuamente, il globo non resta di un uso perpetuo; ma l' accrescimento in ventidue anni solamente, non passando un grado, non porterà errore considerabile in cento anni; essendo il disegno di un globo, di rappresentar solamente le cose in qualche maniera più vicine al vero.

Per fare un GLOBO celeste. Questo metodo che siegue è il più frequentemente usato, e noi solamente premettiamo il primo, perchè si concepisce più facilmente, e ci spinge più naturalmente a questo.

1°. Dal diametro dato del globo, trovate una linea retta AB fig. 59. n. 2., eguale alla circonferenza del circolo maggiore, e dividetela in dodici parti eguali.

2°. Pe' varj punti di divisione 1, 2, 3, 4, &c. coll' intervallo di dieci di loro, descrivete gli archi, che s' intersecano scambievolmente fra di loro in D, ed E; che queste figure, o pezzi ben incollati, ed uniti insieme formeranno l' intera superficie del globo.

3°. Dividete ciascheduna parte della linea retta AB in 30. parti eguali, di manierachè l' inte-

ra linea AB, rappresentando la periferia dell' Equatore, possa dividersi in 360. gradi.

4°. Da' poli D, ed E (fig. 60.) coll' intervallo di 23 gradi, e mezzo, descrivete gli archi ab, che questi saranno, le duodecime parti de' circoli polari.

5°. Della stessa guisa, dagli stessi poli D, ed E, cogli' intervalli di 66 gradi, e mezzo, numerati dall' Equatore, descrivete gli archi c, ed, che questi saranno le duodecime parti de' tropici.

6°. Pe' gradi dell' Equatore e corrispondenti alla retta ascensione di qualche Stella data; ed a' poli D, ed E, tirate un arco del circolo, e prendendo col compasso il complimento della declinazione dal polo D, descrivete un arco, che lo interseca in i, che questo punto i sarà il luogo di questa Stella.

7°. Esposte tutte le stelle di una costellazione così, bisogna tirar la figura, secondo il Bayer, l' Hevelio, il Flamsteed.

8°. Finalmente della stessa maniera si debbono determinare le declinazioni, e le rette ascensioni di ciascun grado dell' Ecclittica d. g.

9°. La superficie del globo così progettata su' piano, bisogna incidersi in rame, per evitar l' imbarazzo di replicarlo di nuovo per ogni globo.

10°. Bisogna in questo frattempo preparare una palla di carta, di gesso &c. della maniera di sopra descritta, e del diametro disegnato del globo. Su questa palla co' mezzi di un semicircolo, e di un perno, bisogna tirar l' Equatore, e per ogni trentesimo grado, un meridiano. Così divisa la palla in dodici parti, corrispondenti a' segmenti prima progettati, bisogna, che si taglino dalla carta impressa, ed incollarli sulla palla.

11°. Altro non vi rimane poi a fare, che sospendere il globo, come prima, nel meridiano di ottone, o nell' Orizzonte di legno. Al quale si può aggiungere il quadrante di altezza H I fig. 61. fatto di ottone, e diviso nella stessa guisa, come l' Ecclittica, e l' Equatore.

Se le declinazioni, e le rette ascensioni delle Stelle non sono date, ma son date in loro luogo le loro longitudini, e latitudini; la superficie del globo bisogna, che si progetti come sopra, eccettochè in questi casi D, ed E [fig. 59.] sono i poli dell' Ecclittica, ed in f h l' Ecclittica istessa; e che i circoli polari, e' tropici, coll' Equatore g d, ed i suoi paralleli, debbono determinarsi dalle loro declinazioni.

Il più moderno catalogo delle Stelle è quello del Signor Flamsteed, dove sono da pertutto espresse le ascensioni rette, e le declinazioni, non menochè le longitudini, e latitudini &c. Vedi CATALOGO.

Uso del GLOBO celeste. L' uso di questo istrumento è molto estensivo, non vi è cosa nell' Astronomia sferica, che non possa dimostrarsi con esso. Vedi ASTRONOMIA.

I punti principali son contenuti ne' seguenti pro-

problemi, colle loro soluzioni; che metteranno bastantemente il lettore nella natura, e ragione di questo nobile istrumento, per applicarlo, come li piace, in qualsivoglia altro caso.

Per trovare la retta ascensione, e declinazione di una Stella, rappresentata sulla superficie del GLOBO. Portate la Stella al lato graduato del meridiano di ottone: Che allora il numero de' gradi, intercetti trall' Equatore, e' il punto del meridiano, tagliato dalla Stella, darà la sua declinazione; e' il grado dell' Equatore, che viene sotto il meridiano insieme colla Stella, sarà la sua retta ascensione. Vedi ASCENSIONE, e DECLINAZIONE.

Per trovare la longitudine, e latitudine di una Stella. Applicare il centro del quadrante di altezza su' polo dell' Ecclittica nello stesso emisfero delle Stelle, e portate il suo esterno graduato alla Stella; Che il grado su' il quadrante tagliato dalla Stella, sarà la sua latitudine, numerata dall' Ecclittica; ed il grado dell' Ecclittica, tagliato dal quadrante, sarà la sua longitudine. Vedi LONGITUDINE, e LATITUDINE.

Per trovare il luogo del Sole nell' Ecclittica. Cercate il giorno del mese nel proprio Calendario sull' Orizzonte, e dirimpetto al giorno, nel circolo de' segni, giace il segno, e grado dove il Sole è per questo giorno: Ciò fatto, trovate lo stesso segno sopra l' Ecclittica sulla superficie del globo, che questo è in luogo del Sole, per questo giorno. Vedi LUOGO.

Per trovare la declinazione del Sole. Essendo portato il luogo del Sole pe' il giorno dato al meridiano; i gradi del meridiano intercetti tra l' Equinoziale, e questo luogo, sono la declinazione del Sole per questo dì, in mezzogiorno.

Per trovare il luogo di un Pianeta, colla sua retta ascensione, e declinazione, sua longitudine, e latitudine per il tempo ch' è dato. Applicare il centro del quadrante di altezza sul polo dell' Ecclittica, (intendiamo il polo della stessa denominazione, che la latitudine), e portatelo alla longitudine data nell' Ecclittica: Questo punto è il luogo del Pianeta. E portandolo al meridiano, si ritroverà la sua ascensione retta, e declinazione, come già si è dimostrato di una Stella.

Per rettificare il GLOBO, o accomodarlo al luogo, &c. di maniera che possa rappresentare lo stato presente, o la situazione de' Cieli. 1°. Se il luogo sia nella latitudine Settentrionale; alzate il polo Settentrionale sopra l' Orizzonte; se nel meridionale, il polo meridionale: finattantochè l' arco, intercetto tra' il polo, e l' Orizzonte sia eguale all' elevazione data del polo. 2°. Fissate il quadrante di altezza su' il Zenit, cioè sulla latitudine del luogo. 3°. Co' mezzi di un compasso, o linea meridiana situate il globo, in maniera tale, che il meridiano di ottone possa essere nel piano del meridiano terrestre. 4°. Portate il grado dell' Ecclittica, nel quale è il Sole, al meridiano, e stabilite l' indice orario a' 12.; che così il globo darà la faccia de' Cieli pe' il mezzo

dì di questo giorno. 5°. Voltate il globo, finattantochè l' indice venghi ad ogni altra ora data; Così il globo mostrerà la faccia del Cielo per questo tempo. Vedi RETTIFICANTE.

Per sapere tutte le Stelle, e pianeti per mezzo del GLOBO. 1°. Aggiustate il globo allo stato del cielo per questo tempo. 2°. Riguardate su' il globo per qualche stella, che voi sapete; per esempio la stella che è più nel mezzo nella coda dell' orsa maggiore. 3°. Osservate le posizioni dell' altre stelle più cospicue, nella stessa costellazione. E col trasferir l' occhio dal globo a' cieli, voi facilmente noterete ivi lo stesso. 4°. Della stessa guisa potete procedere da questa alle costellazioni più vicine, finattantochè voi le avrete apprese tutte. Vedi STELLA.

Se i pianeti siano rappresentati su' il globo della stessa maniera di sopra descritta, con paragonarli colle stelle convicine, voi conoscerete similmente i pianeti. Vedi PIANETA.

Per ritrovare l' ascensione obliqua del Sole, la sua ampiezza orientale e l' azimut, col tempo della nascita. 1°. Rettificare il globo per l' ora di dodici, e portate il luogo del Sole al lato orientale dell' Orizzonte: Che così il numero de' gradi intercetti tra questo grado dell' Equatore, che ora viene all' orizzonte, e' il principio dell' Ariete, sarà l' obliqua ascensione del Sole. 2°. I gradi sull' orizzonte, intercetti tra' il punto orientale, e' il punto, nel quale il Sole giace, sarà l' ortiva, o l' ampiezza nascente. 3°. L' ora che è designata dall' indice, sarà il tempo, della nascita del Sole. 4°. Voltate il globo, finattantochè l' indice disegna l' ora presente: mettete il quadrante al luogo del Sole, che il grado tagliato dal quadrante nell' orizzonte sarà l' azimut del Sole. Vedi AZIMUTTO, &c.

Per trovare la discesa obliqua del Sole, l' ampiezza occidentale, e l' azimut col tempo del tramontare. La soluzione di questo problema è la stessa, che quella del primo; eccettuato che il luogo del Sole bisogna, che sia qui portato al lato occidentale dell' Orizzonte, come nel primo egli era all' Orientale. Vedi DESCENSIONE.

Per trovare la lunghezza del giorno, e della notte. 1°. Trovate il tempo della nascita del Sole, ch' essendo numerato dalla mezza notte, il doppio di essa darà la lunghezza della notte. 2°. Sottraete la lunghezza della notte dal giorno intero, o 24. ore; che il rimanente darà la lunghezza del giorno. Vedi GIORNO, e NOTTE.

Per trovare la nascita, il tramontare, e l' culminare di una stella, la sua continuazione sopra l' orizzonte, per qualunque luogo, e giorno dato, colla sua obliqua ascensione, e declinazione, e colla sua ampiezza, ed azimut Orientale, ed Occidentale. 1°. Aggiustate il globo allo stato del Cielo nelle 12 dell' orologio di questo giorno. 2°. Portate la stella alla parte Orientale dell' Orizzonte; che così si troverà la sua ampiezza orientale, e l' azimut, col tempo della nascita,

ra, come si è già insegnato del Sole. 3°. Portando la stessa stella alla parte Occidentale dell'Orizzonte, troverete l'ampiezza, ed azimutto occidentale, ed il tempo del tramontare. 4°. Il tempo della nascita, sottratto da quello del tramontare, lascia la continuazione della stella sopra l'Orizzonte. 5°. Questa continuazione sopra l'Orizzonte, sottratta dalle 24. ore, lascia il tempo della sua continuazione sotto l'Orizzonte. 6°. Finalmente l'ora, che disegna l'indice, quando la Stella è portata al meridiano, dà il tempo della culminazione - Vedi NASCERE, TRAMONTARE, CULMINAZIONE, &c.

Per trovare l'altezza del Sole, o di una Stella per qualche ora data del giorno, o della notte. 1°. Accomodate il globo alla posizione del Cielo, e voltatelo, fintantoche l'indice disegna l'ora data. 2°. Fissate il quadrante di altezza ne' 90 gradi dall'Orizzonte, e portatelo al luogo del Sole, o della Stella; Che i gradi del quadrante, intercettando tra l'Orizzonte, e'l Sole, o tra l'Orizzonte e la Stella sarà l'altezza richiesta. Vedi ALTEZZA.

Data l'altezza del Sole pe'l giorno, o di una stella per la notte; per trovare il tempo di questo giorno o della notte. 1°. Rettificare il globo come nel precedente problema; 2°. Voltate il globo e'l quadrante, fintantoche la Stella o il grado dell'ecclittica in cui è il Sole, taglia il quadrante nel grado dato di altezza; Che allora l'indice disegnerà l'ora richiesta. Vedi TEMPO ed ORA.

Data l'azimutto del Sole, e di una Stella, per trovare il tempo del giorno o della notte. Rettificare il globo, e portate il quadrante all'azimutto, dato nell'Orizzonte; voltate il globo, fintantoche la Stella venghi allo stesso; che allora l'indice mostrerà il tempo.

Per trovare l'intervallo del tempo trall'elevazione di due Stelle, o tralle loro culminazioni. 1°. Alzate il polo del globo, tanti gradi sopra l'Orizzonte, quanto è l'elevazione del polo del luogo. 2°. Portate la prima Stella all'Orizzonte, ed osservate il tempo, che l'indice disegna. 3°. Fate lo stesso per l'altre Stelle; Indi sottraendo il primo tempo dall'ultimo, il rimanente sarà l'intervallo tra l'elevazioni: Della stessa guisa sarà l'intervallo tralle due culminazioni trovate, con portare le Stelle al meridiano.

Per trovare il principio e'l fine di un crepuscolo. 1°. Rettificare il globo, e mettete l'indice all'ora duodecima, essendo il meridiano il luogo del Sole. 2°. Notate il luogo del Sole, e voltate il globo verso Occidente; come ancora il quadrante di altezza, fintantoche il punto opposto al luogo del Sole taglia il quadrante di altezza nel diciottesimo grado, sopra l'Orizzonte; che così l'indice mostrerà il tempo quando comincia il crepuscolo nella mattina. 3°. Prendendo il punto opposto al Sole, portatelo all'emisfero Orientale, e voltatelo, finché s'incontri col quadrante di altezza nel diciotte-

simo grado; che allora l'indice mostrerà il tempo, quando termina il crepuscolo. Vedi CREPUSCOLO.

GLOBO Terrestre, è una sfera artificiale, sulla cui superficie son delineati i luoghi principali della terra nelle loro proprie situazioni, distanze &c. una co' circoli, immaginati sulla superficie della sfera terrestre. Vedi TERRA.

L'uso del globo terrestre è di dare le varie affezioni, e fenomeni de' diversi luoghi della terra, dipendenti dalla magnitudine &c. in una maniera facile ed ovvia; senza l'impaccio del calcolo trigonometrico. Vedi GEOGRAFIA.

Per costruire un GLOBO terrestre. La costruzione del globo terrestre di metallo, di gesso, di carta &c., è la stessa di quella del celeste, delineandosi i medesimi circoli in ambidui; e siccome i luoghi, &c. cioè le Città, Terre &c. sono esposti dalle longitudini, e latitudini date, così le Stelle lo sono dalle loro rette ascensioni, e declinazioni. Quindi dipendendo tutti i problemi da' circoli, possono egualmente tirarsi sopra l'uno, che sopra l'altro globo; come le ascensioni, descensioni, amplitudini, azimutto, nascite, tramontazioni, altezze &c. del Sole; le lunghezze de' giorni, e delle notti, le ore de' giorni, e delle notti, i crepuscoli &c. Perciò daremo noi qui, quel tanto, che è peculiare al globo terrestre.

Uso del GLOBO terrestre. Per trovare la longitudine, e latitudine di qualunque luogo, delineato sul GLOBO. Portate il luogo al lato graduato del meridiano di ottone, che il grado del meridiano, che egli taglia, sarà la latitudine richiesta; e'l grado dell'Equatore nello stesso tempo sotto il meridiano, sarà la longitudine richiesta.

Data la longitudine, e latitudine; per trovare il luogo sul GLOBO. Cercate nell'Equatore il grado dato di longitudine, e portatelo al meridiano; allora contate dall'Equatore sul meridiano i gradi di latitudine data, verso questo o quel polo, siccome la latitudine è o settentrionale o meridionale; che il punto sotto di questa sarà il luogo richiesto.

Per trovare gli Antioeci, i Perieci, e gli Antipodi di qualunque luogo. 1°. Essendo il luogo dato, portate al meridiano; contate quanti gradi sono sul meridiano dall'equatore verso l'altro polo; che il punto così arrivato sarà il luogo degli Antioeci. Vedi ANTIOECI. 2°. Notate i gradi del meridiano sul luogo dato, ed i suoi Antioeci, e voltate il globo, fintantoche il grado apposto dall'equatore venghi sotto il meridiano; ovvero che val lo stesso, fintantoche l'indice, che prima stava a 12, venghi agli altri dodici, che allora il luogo, corrispondente al primo grado, sarà quello de' Perieci: e l'ultimo quello degli Antipodi. Vedi PERIOECI, ed ANTIPODI.

Per trovare in qual luogo della Terra il Sole è verticale in qualunque tempo assegnato. 1°. Portate il luogo del Sole trovato nell'ecclittica, al meridiano, e portate l'indice alle ore di dodici, e no-

e notando qual punto del meridiano gli corrisponde. 2°. Se l'ora data sia prima di mezzo giorno, sottraetela dalle dodici ore, e voltate il globo verso Occidente, fintantoche l'indice disegna l'ora, che rimane. Così il luogo richiesto sarà sotto il punto del meridiano, notato prima. 3°. Se l'ora sia dopo mezzo giorno, voltate il globo nella stessa maniera, verso occidente; fintantoche l'indice disegna l'ora data; Che così si ritroverà parimente il luogo richiesto, sotto il punto del meridiano, poco fa notato.

Se nello stesso tempo voi noterete tutti i luoghi, che sono sotto la stessa metà del meridiano col luogo trovato, avrete tutti i luoghi, a' quali è allora il Sole nel meridiano, e l'opposta metà del meridiano mostrerà tutt' i luoghi dove è allora mezzanotte.

Dato un luogo nella Zona torrida; per trovare i due giorni nell'anno, dove il Sole è verticale nella stessa. 1°. Portate il luogo dato al meridiano, e notate il grado del meridiano, corrispondente ad esso. 2°. Voltate intorno il globo e notate i due punti dell'ecclittica, che passano per questo grado. 3°. Trovate in qual giorno il Sole è in quelli punti dell'ecclittica; perchè in questi giorni è verticale al luogo dato.

Per trovare que' luoghi nella Zona torrida, a' quali il Sole è verticale in un giorno dato. Portate il luogo del Sole nell'ecclittica al meridiano: indi voltando intorno il globo, notate tutti i luoghi, che passano per quel punto del meridiano, che questi sono i luoghi richiesti.

Della stessa guisa si ritrova, quali popoli sono Ascj per un giorno dato. Vedi ASCJ.

Dato un luogo nella Zona fredda; per trovare in quali giorni dell'anno il Sole non si eleva, ed in quali giorni egli non tramonta in essa. 1°. Contate tanti gradi nel meridiano dall'equatore verso il polo, quanto è la distanza del luogo dato dal polo. 2°. Voltando il Globo intorno, notate tutti i punti dell'ecclittica, che passano per ciascun punto notato nell'ecclittica: con questo mezzo avrete gli archi, che il Sole descrive in tempo, che non si leva, nè tramonta; e i punti stessi daranno i luoghi del Sole, quando non si leva, nè tramonta nel principio, e nella fine. 3°. Trovate quali giorni dell'anno, il Sole è in questi luoghi; che questi saranno le risposte alla questione.

Per trovare la latitudine de' luoghi, nel quale qualche giorno dato sia di qualche data lunghezza. 1°. Portate il luogo del Sole pel giorno dato all'ecclittica, e mettete l'indice all'ora di dodici. 2°. Voltate il Globo, fintantoche l'indice disegna l'ora del nascere o del tramontare. 3°. Alzate ed abbassate il polo, fintantoche il luogo del Sole appare nella parte Occidentale, o Orientale dell'orizzonte; che allora il polo sarà precisamente elevato, e per conseguenza sarà data la latitudine.

Per trovare la latitudine di que' luoghi nella Zona fredda, ne' quali il Sole non tramonta, per un

numero dato di giorni. 1°. Contate tanti gradi dal tropico vicino verso il punto equinoziale, quante vi sono unità nella metà del numero de' giorni dati; per ragione, che il Sole, nel suo proprio movimento, si avvicina un grado ogni giorno. 2°. Portate il punto dell'ecclittica così ritrovato, al meridiano: che la sua distanza dal polo sarà eguale all'elevazione del polo, o alla latitudine de' luoghi richiesti.

Essendo data qualche ora del giorno, o della notte; per mostrare tutti que' luoghi, ne' quali nasce il Sole, e tramonta: dove è mezzogiorno, o mezzanotte; e dove è giorno, o notte. 1°. Trovate in qual luogo il Sole è verticale in questo tempo, come già si è insegnato. 2°. Si porti questo luogo al zenitto dell'orizzonte di legno; cioè alzate il Polo, per quanto richiede la latitudine di questo luogo; che allora i luoghi su'l lato Orientale dell'orizzonte, saranno quelli, dove dee tramontare il Sole; e que' sul lato Occidentale, quelli, dov'egli ha da nascere; quelli sotto il semicircolo superiore del meridiano hanno il mezzogiorno; o quelli sotto l'inferiore, la mezza notte. Finalmente a quelli nell'Emisfero superiore è giorno; ed a quelli nell'inferiore, è notte.

Quindi siccome nel mezzo di un'Eclisse, la Luna è in quel grado dell'ecclittica opposta al luogo del Sole, col presente problema può mostrarsi, quali luoghi della terra allora vedono il mezzo dell'eclisse, e quali il principio, o'l fine.

Per trovare quali luoghi della terra, a' quali un pianeta, o Luna è verticale, qualche giorno dell'anno. 1°. Notate il luogo del pianeta su'l globo, come sopra si è detto. 2°. Portate questo luogo al meridiano, e notate il grado di sopra. 3°. Voltate il globo intorno, che i luoghi, che passano sotto il punto, sono quelli ricercati.

Data la declinazione di una Stella, o di qualche altro fenomeno, per trovare a quali parti della terra la medesima è verticale. Numerate quanti gradi nel meridiano dall'equatore verso un Polo, quanto siano eguali alla declinazione data; cioè verso Settentrione, se la declinazione sia settentrionale; e verso mezzogiorno, se ella sia meridionale; allora voltandolo intorno, i luoghi, che passano per l'estremità di quest'arco nel meridiano, sono i luoghi richiesti.

Per determinare il luogo della terra, dove qualche Stella, o altro fenomeno celestiale sarà verticale in un ora data. 1°. Alzate il polo, secondo la latitudine del luogo, dal cui mezzogiorno, o mezzanotte sono numerate le ore. 2°. Portate il luogo del Sole per questo giorno al meridiano, e mettete l'indice a' dodici dell'Orologio. 3°. Determinate il luogo della Stella sulla superficie del globo, e portatelo al meridiano, che l'indice dimostrerà la differenza del tempo tra l'appulso del Sole, e della Stella, al meridiano del luogo: Notate il punto del meridiano sopra il luogo della Stella. 4°. Trovate in quali luoghi della terra sia allora mezzo giorno, e mettete l'indice a' dodici dell'Orologio. 5°. Voltate il globo verso